

AI3

130

Angelina Marcelli

Sviluppo economico nella Cosenza ottocentesca

*attraverso gli atti della
Società Economica di Calabria Citra*



Copyright © MMVI
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 A/B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 88-548-0413-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2006

Indice

<i>Tavola delle abbreviazioni</i>	7
<i>Monete, pesi e misure</i>	9
<i>Introduzione</i>	11
1. <i>Accademie culturali e istituzioni economiche nella prima metà dell'Ottocento</i>	17
1.1 Il fenomeno dell'associazionismo, 17	
1.2 Le Società Economiche meridionali dalla Restaurazione all'Unità, 21	
1.3 Il dibattito storiografico, 25	
2. <i>Elites culturali e territorio nella Cosenza ottocentesca</i>	31
2.1 Interessi e classi sociali rappresentati all'interno delle Società Economiche, 31	
2.2 La Società Economica cosentina e la centralità della figura del segretario perpetuo, 33	
2.3 L'individualismo di Gabriele Silvagni, 35	
2.4 L'avvocato Raffaele Valentini: archeologo e rivoluzionario, 41	
2.5 La fase di rinnovamento gestita da Vincenzo Maria Greco, 43	
3. <i>Analisi e progetti di sviluppo</i>	47
3.1 La comunicazione delle conoscenze, 47	
3.2. Le memorie: descrizioni e proposte, 53	
3.3 Sperimentazione e istruzione agraria, 57	
3.4 Le manifatture nell'orfanotrofio cosentino, 64	
4. <i>Agricoltura e manifatture negli atti della Società Economica</i>	69
4.1 Geografia agraria ed insediamenti abitativi: le precondizioni dello sviluppo in agricoltura, 69	
4.2 Rassegna delle principali produzioni agricole, 80	
4.3 L'esame dell'industria manifatturiera di Calabria Citra, 90	
4.4 Le tipologie di manifatture individuate dalle rilevazioni statistiche, 94	
4.5 I principali stabilimenti industriali: le tecniche impiegate ed i livelli di efficienza raggiunti, 104	

4.6	Le risorse del sottosuolo, 109	
5.	<i>Gli scambi commerciali in Calabria Citra</i>	115
5.1	Sviluppo del commercio e fattori ostativi, 115	
5.2	La situazione delle infrastrutture: l'inefficienza della rete viaria, 119	
5.3	Il commercio interno: la centralità di fiere e mercati, 127	
5.4	Il commercio marittimo, 132	
	<i>Conclusioni</i>	141
	<i>Appendice I: Il catechismo agrario di Gabriele Silvagni</i>	147
	<i>Appendice II: Le memorie presentate dai membri della Società Economica di Calabria Citra</i>	157
	<i>Appendice III: Fiere e mercati in Calabria Citra nel 1839</i>	165
	<i>Fonti manoscritte</i>	175
	<i>Fonti a stampa e opere citate</i>	177
	<i>Indice dei grafici, delle tabelle e delle figure</i>	191
	<i>Indice dei nomi</i>	193

Tavola delle abbreviazioni

AAG	=	Archivio Accademia dei Georgofili
ACS	=	Archivio Centrale dello Stato – Roma
App.	=	Appendice
art.	=	articolo
ASCS	=	Archivio di Stato di Cosenza
ASN	=	Archivio di Stato di Napoli
B.	=	Busta
Cat.	=	Categoria
CIPS	=	Corpo Ingegneri di Ponti e Strade
DGA	=	Direzione Generale dell’Agricoltura
f.	=	fascicolo
ff.	=	fascicoli
FM	=	Fiere e Mercati
Int.	=	Intendenza
Inv.	=	Inventario
MAC	=	Ministero di Agricoltura e Commercio
MAIC	=	Ministero dell’Agricoltura, Industria e Commercio
MI	=	Ministero dell’Interno
p.	=	pagina
pp.	=	pagine
SE	=	Società Economica
SECC	=	Società Economica di Calabria Citra
ss.	=	seguenti
vers.	=	versamento

Monete, pesi e misure

Monete: 1 ducato = 10 carlini = 100 grana.

Misure di peso: a) 1 cantaro (o cantaio) = 100 rotoli = 89,099 chilogrammi; b) 1 libbra = 12 once = 0,320 chilogrammi.

Misure di capacità: a) per gli aridi 1 tomolo = 55,318; b) per il vino 1 botte = 12 barili = 523,500 litri; c) per l'olio 1 salma = 161,297 litri. Dopo il 1840, l'olio si dovette vendere a peso, ossia a cantaio.

Misure di lunghezza: 1 canna lineare = 10 palmi = 2,6455 metri.

Misure di superficie: 1 moggio = 0,338 ettari.

Introduzione

All'inizio del XIX secolo, l'Europa si preparava al confronto con i mutamenti derivanti dalle rivoluzioni di fine Settecento. In Francia, con la presa della Bastiglia, si era combattuto anche per affermare la libertà in campo economico, mentre in Gran Bretagna, si stava diffondendo la Rivoluzione Industriale, caratterizzata, oltre che da profondi mutamenti sociali, dalla modernizzazione della produzione agraria e dall'introduzione delle fabbriche in quella manifatturiera¹.

La Rivoluzione Industriale, presa precocemente a modello dal Belgio, dalla Svizzera e dalla Francia, poneva gli altri paesi dell'Europa continentale di fronte alla necessità di intraprendere un analogo processo di cambiamento economico e di non lasciare che le economie nazionali venissero soggiogate dalla concorrenza inglese, che inondava i mercati europei di prodotti industriali.

I paesi che si accingevano ad avviare un processo di industrializzazione, i cosiddetti *second comers*, da una parte avevano il vantaggio di poter ricalcare le orme di un percorso che aveva dato buoni risultati, ma dall'altra dovevano fare i conti con la concorrenza industriale e commerciale inglese. In generale, soprattutto i primi paesi emulatori, riuscivano a giovare della presenza, spontanea o sollecitata dai rispettivi governi, di tecnici stranieri, i quali, come consiglieri o in veste di imprenditori, agevolavano il trasferimento di conoscenze in campo industriale nei paesi ospiti. Nonostante i divieti di esportazione di macchine (in vigore fino al 1843) e di emigrazione degli artigiani (dal

¹ La bibliografia sulla rivoluzione industriale è ormai sconfinata. Per una sintesi critica cfr. P. HUDSON, *La rivoluzione industriale*, il Mulino, Bologna 1995.

1719 al 1825), la Gran Bretagna non riuscì ad impedire che il *know-how* si trasferisse oltremarica, anche a causa dello spionaggio industriale e dei viaggi che venivano promossi proprio al fine di acquisire informazioni sul funzionamento delle fabbriche².

Un'altra caratteristica dei processi di imitazione, era il ruolo preponderante, rispetto al modello britannico, dell'intervento statale. Soprattutto in Francia e in Belgio era lo Stato che favoriva la creazione di imprese, la venuta di tecnici stranieri o l'ammodernamento dei sistemi bancari affinché fossero favoriti gli investimenti industriali. Allo Stato era affidato il compito di pianificare una politica economica che favorisse la crescita interna e allo stesso tempo che la proteggesse dalla concorrenza internazionale. Era, inoltre, chiamato ad intervenire in quegli investimenti di utilità pubblica che sarebbero stati troppo onerosi e rischiosi per i privati nonché a regolamentare le libertà economiche³.

Fatta eccezione per il Belgio – la “piccola Inghilterra”⁴ –, la storia ha dimostrato come il processo di cambiamento fosse qualcosa di più complesso rispetto alla semplice imitazione di un modello. Disponibilità di materie prime e di capitali, imprenditorialità, condizioni geopolitiche, intervento dello Stato e in generale valori culturali, hanno reso unico e irripetibile ogni percorso tendente allo sviluppo. Da qui nacque l'esigenza di stabilire un contatto diretto tra gli organi decisionali in campo economico, sia pubblici che privati, e il territorio, che in molti casi fu soddisfatta attraverso l'istituzione di associazioni.

Ciò non vuol dire che le accademie culturali o i *clubs* fossero nati nell'Ottocento. Già dal Cinquecento in Inghilterra e nel periodo dell'illuminismo in tutta Europa sorsero diverse “scuole” che si pro-

² P. BAIROCH, *Storia economica e sociale del mondo. Vittorie e insuccessi dal XVI secolo a oggi*, vol. I, Giulio Einaudi editore, Torino 1999, pp. 223-27.

³ Id., *Le politiche commerciali in Europa dal 1815 al 1914*, in P. MATHIAS e S. POLLARD (a cura di), *Storia economica Cambridge. Le economie industriali. Lo sviluppo delle politiche economiche e sociali*, (edizione italiana a cura di V. CASTRONOVO), vol. 8*, Giulio Einaudi editore, Torino 1992, pp. 3-179.

⁴ La qualifica di “piccola Inghilterra” è stata attribuita al Belgio da alcuni studiosi che hanno osservato come lo sviluppo di questo piccolo paese, per molti aspetti, fosse assimilabile a quello dell'Inghilterra. Cfr. P. BAIROCH, *Storia economica*, cit., pp. 322-23.

ponevano di approfondire temi scientifici di varia natura, divenendo, tra l'altro, sede privilegiata per l'evoluzione del pensiero economico. Nel corso dell'Ottocento, l'associazionismo economico diventò un vero e proprio strumento di politica economica non solo per la sua capacità di analisi delle potenzialità economiche del territorio, ma anche per la possibilità di farsi carico di problemi di natura pratica. Così, a fianco delle accademie culturali sorte per iniziativa privata, diversi paesi promossero la concentrazione dell'*intelligenza* locale in associazioni governative, finalizzate alla promozione del progresso economico.

Il ruolo delle associazioni economiche, quindi, poteva essere sia quello di creare, attraverso la corrispondenza, una rete internazionale di informazioni e di aggiornamento in campo tecnico, sia quello di favorire lo sviluppo economico locale evidenziando le potenzialità regionali.

L'esempio francese si rivelò particolarmente fruttuoso per il Mezzogiorno; infatti, i corpi specializzati di tecnici transalpini erano considerati tra i migliori al mondo, soprattutto in campo estrattivo e in quello metallurgico. Lo Stato dava il suo contributo al progresso attraverso le *grandes écoles*, ossia le istituzioni economiche, formate in prevalenza da valenti ingegneri, che godevano di ampi poteri: studiavano i problemi, fornivano pareri, talora vincolanti, e potevano anche essere distaccati presso le imprese private⁵.

Quando Napoleone Bonaparte conquistò il Regno di Napoli (1806-1815), vi istituì le Società d'Agricoltura, trasformate poi in Società Economiche, finalizzate alla promozione dello sviluppo economico locale, che operarono fino alle nuove disposizioni adottate dallo Stato unitario.

Prima ancora che il coordinamento fosse affidato ad un organismo centrale, ogni provincia, articolazione amministrativa del Regno, fu dotata di un'associazione economica. Il decentramento di tali istituzioni può essere interpretato in primo luogo con la necessità da parte

⁵ T. KEMP, *Politica economica e sociale in Francia*, in P. MATHIAS e S. POLLARD (a cura di), *Storia economica Cambridge. Le economie industriali. I casi nazionali*, (edizione italiana a cura di V. CASTRONOVO), vol. 8**, Giulio Einaudi editore, Torino 1992, p. 127.

del governo di prendere contatto con le realtà periferiche, fino ad allora rimaste al margine dell'interesse statale, ed in secondo luogo con l'esigenza di pianificare un processo di crescita che tenesse conto delle "vocazioni" locali.

L'associazionismo economico in generale, sia esso volontario o istituzionalizzato, e le Società Economiche meridionali in particolare, hanno ricevuto molte attenzioni da parte degli storici, che, con approcci e metodologie differenti, hanno cercato di analizzare la capacità di questi consessi di esternare un proprio pensiero economico e di favorire il progresso.

La letteratura economica definisce lo sviluppo economico come un processo di crescita e di trasformazione, determinato dalla combinazione dell'accumulazione di capitale fisico, del progresso tecnico e della formazione di adeguato capitale umano⁶. Chi abbia una cognizione, anche minima, della storia economica del Mezzogiorno, comprende subito come nella prima metà dell'Ottocento, tali requisiti non fossero presenti in misura tale da poter innescare una "rivoluzione" e può intuire come il giudizio sulla fattività delle Società Economiche, ossia sulla capacità di queste ultime di sostenere e favorire un processo di sviluppo, non può che essere negativo.

Tuttavia, prima di giungere ad un bilancio definitivo, sembra necessario concentrare ancora l'attenzione sul rapporto tra sviluppo locale e territorio. In particolare, quest'ultimo aspetto assume un ruolo dominante per il Mezzogiorno, anzi per i "Mezzogiorni". L'area considerata, infatti, non è un insieme uniforme, ma ha strutture, capitali, sia fisici che umani, disponibilità di risorse diverse da territorio a territorio, sia in qualità che in quantità. Così, ancora oggi, si ritiene che per "abolire" la questione meridionale siano necessari «interventi concreti» che tengano conto delle diversità, i quali «non possono che essere attuati, anche e principalmente dalle comunità locali»⁷. In tale ottica, le Società Economiche possono essere idealmente accostate, pur con le debite differenziazioni, alle moderne e varieguate forme di intervento, quali i Patti Territoriali o i piani "Urban" e "Leader", in quanto tut-

⁶ F. VOLPI, *Sviluppo economico*, in *Enciclopedia delle scienze sociali*, vol. VIII, Treccani, Roma 1998, p. 461.

⁷ G. VIESTI, *Abolire il Mezzogiorno*, Editori Laterza, Roma-Bari 2003, p. 17.

ti polarizzati sulla necessità di valorizzare le peculiarità territoriali quali itinerari obbligati e privilegiati per lo sviluppo.

Questo lavoro⁸, pur collocandosi nel dibattito teorico della incisività delle Società Economiche, si propone di analizzare il fenomeno secondo prospettive differenti. Se, come si è detto, è impensabile attuare un piano di sviluppo senza avere a monte una mappa cognitiva delle potenzialità del territorio, l'analisi storica si deve spostare anche sulla progettualità e sulle acquisizioni concrete del sapere di queste associazioni nel loro intimo rapporto con il territorio stesso. In quest'ottica è necessario che la ricerca si collochi sul terreno proprio della storia locale⁹.

La realtà periferica prescelta per questo studio è la Calabria Citeriore, corrispondente pressappoco all'attuale provincia di Cosenza, la cui storia economica e istituzionale per la prima metà del XIX secolo esige ulteriori approfondimenti. Lo studio si basa in prevalenza sull'analisi della capacità conoscitiva territoriale di questa Società, del livello culturale dei membri che la componevano, dell'attitudine a progettare percorsi concreti di modernizzazione, non tralasciando di approfondire le motivazioni del suo insuccesso.

La struttura del volume è stata concepita in modo da conferire maggiore rilievo all'esame contenutistico degli atti prodotti dalla Società Economica della Calabria Citeriore. I verbali, le memorie e i progetti sono stati esaminati (capitolo 4) non tanto per ricostruire un profilo di vita economica e sociale, quanto per verificare l'adeguatezza delle iniziative proposte rispetto all'obiettivo di valorizzare le specificità territoriali. L'esame dell'approccio metodologico dei soci alla realtà agricola, manifatturiera e mineraria, è inoltre preceduto da una serie di approfondimenti preliminari.

⁸ Lo studio presentato, riveduto, ampliato e aggiornato, corrisponde nei suoi tratti essenziali al lavoro di tesi di laurea di chi scrive. Cfr. A. MARCELLI, *La Società Economica di Calabria Citra e l'economia calabrese nella prima metà dell'Ottocento*, tesi di laurea, Università degli Studi della Calabria, Facoltà di Economia, relatore prof. G. PAGANO, A.A. 1996-97. La tesi nel 1998 ha ottenuto il premio "Elaborati sulla città di Cosenza e la Calabria", bandito dal Comune di Cosenza.

⁹ G. PAGANO DE DIVITIIS, *Alcune note sulla storia locale* (dattiloscritto in corso di pubblicazione).

La ricerca ha affrontato in primo luogo (capitolo 1) tematiche di carattere generale, approfondendo i significati comparati dell'associazionismo e il dibattito storiografico che li hanno accompagnati. Particolare attenzione è stata posta alle Società Economiche meridionali, per le quali è stata condotta anche un'analisi istituzionale.

Tra gli obiettivi che si prefissava il governo istituendo questi organi, vi era quello di riunire i più brillanti esponenti delle società locali, fossero essi borghesi professionisti, proprietari terrieri, nonché appartenenti al clero e all'aristocrazia. L'estrazione culturale dei soci e gli interessi economici e politici che rappresentavano sono sembrati aspetti meritevoli di particolare attenzione (capitolo 2), principalmente per acquisire familiarità con gli autori dei documenti analizzati, ma anche per rilevare elementi utili alla valutazione dell'attendibilità delle informazioni, che rappresentano una fonte preziosa per chi volesse condurre ricerche settoriali.

Il passo successivo è stato quello di analizzare le modalità di azione di questa Società, che, in base alla legge istitutiva, aveva l'obbligo di proporre progetti di crescita economica e di descrivere la realtà locale. La capacità propositiva dei soci era evidentemente legata alle loro conoscenze culturali, che dovevano poi essere trasferite al pubblico, attraverso istruzioni pratiche e/o pubblicazioni, o al governo (capitolo 3).

Lo studio si conclude (capitolo 5) con l'approfondimento delle tematiche relative al commercio e agli ostacoli che ad esso potevano derivare dalle condizioni delle infrastrutture.

1.

Accademie culturali e istituzioni economiche nella prima metà dell'Ottocento

1.1 Il fenomeno dell'associazionismo

Il fervore riformistico del Settecento, l'affermazione del rigoroso uso della ragione e dell'autosufficienza del metodo empirico nella scienza, comportarono un'evoluzione delle idee anche in campo economico. Il principale cambiamento nel modo di intendere l'economia è da ascrivere alle dottrine fisiocratiche, sviluppatasi in Francia verso la seconda metà del XVIII secolo. In opposizione al mercantilismo, i seguaci di Quesnay¹⁰ riconobbero nell'agricoltura l'unica fonte di ricchezza capace di moltiplicare il rendimento dell'opera dell'uomo. Le altre attività, industria e commercio, vennero considerate sterili, poiché capaci soltanto di realizzare la reintegrazione delle spese sostenute in quanto dipendenti dall'agricoltura per il reperimento delle materie prime.

La centralità riconosciuta dai fisiocratici all'agricoltura nel sistema economico suggerì a diversi governi europei la creazione di istituti o di accademie, volti proprio ad analizzare le dinamiche di quella che

¹⁰ François Quesnay (1694-1749) fu il primo assertore delle dottrine fisiocratiche. Cfr. H. DENIS, *Storia del pensiero economico*, vol. I, Arnoldo Mondadori Editore, Cles 1990, pp. 191 e ss.

era ritenuta la più importante tra le attività dell'uomo¹¹. Infatti, molti sovrani accrebbero il loro interesse per il progresso agricolo, credendo che il settore primario potesse essere migliorato dall'intervento di organizzazioni pubbliche o private. Queste avrebbero potuto costituire uno strumento di politica economica, fornendo allo Stato informazioni circa le economie locali e promuovendo nuove tecnologie da applicare. Maria Teresa d'Austria, Carlo III di Spagna, Pietro Leopoldo I di Toscana, ad esempio, favorirono e patrocinarono a tal fine associazioni economico-agrarie.

La necessità di modernizzare l'agricoltura interessò in modo "maniacale" il ceto notabile di tutta Europa, impegnato nell'adozione di nuovi prodotti, nella promozione di industrie agrarie e nel miglioramento delle razze animali. In particolare le periferie, cioè le aree in cui iniziava ad avvertirsi una condizione di arretratezza rispetto ai centri dell'economia mondiale, vissero un singolare attivismo economico che si rifletteva anche sulla politica e sulla cultura¹².

Questo particolare dinamismo delle "élites agrarie" scaturì dalla convinzione che alcune riforme economiche e istituzionali, accompagnate da qualche "sacrificio", sarebbero state sufficienti per raggiungere le condizioni di progresso sperimentate per la prima volta dalla Gran Bretagna. Così gli innovatori agrari russi, austriaci, spagnoli, polacchi, napoletani e irlandesi si convinsero che per favorire la modernizzazione fosse necessario superare due grossi ostacoli. Il primo riguardava la questione contadina. In molte zone, come ad esempio in Russia, in Austria e in Ungheria, ancora erano diffuse la servitù della gleba e la soggezione ereditaria del contadino, in altre, come nel Regno delle Due Sicilie, se pure erano state effettuate le riforme agrarie, continuava a persistere la condizione di precarietà dei contesti rurali. Il secondo ostacolo era rappresentato dall'idea settecentesca di progresso. Si riteneva necessario, infatti, il superamento dell'idea universalistica di sviluppo, riformulando il concetto in una chiave "locale". Si

¹¹ A. ALLOCATI, *Le Società economiche in Calabria*, in *Atti del II Congresso storico calabrese*, Deputazione di Storia Patria per la Calabria, Napoli 1961, p. 409.

¹² M. PETRUSEWICZ, *Agromania: innovatori agrari nelle periferie europee dell'Ottocento*, in P. BEVILACQUA (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana. Mercati e istituzioni*, vol. III, Marsilio, Venezia 1991, p. 296.

voleva quindi arginare il cosmopolitismo, quale imposizione dei modelli classici stranieri, favorendo la valorizzazione della realtà locale e quindi dello sviluppo che fonda “le radici nella propria terra”¹³.

Per ottenere questa modernizzazione, gli attivisti giudicarono fondamentale diffondere la cultura dell’efficientismo in agricoltura e proprio per questo ritennero le associazioni lo strumento più adatto per la divulgazione di più moderne tecniche e per il successivo sviluppo produttivo e commerciale. In modo particolare, dopo il 1830 si affermò con rilievo sempre crescente il fenomeno dell’associazionismo economico quale strumento dei moderati per poter partecipare alla vita pubblica. Sorsero quindi delle società private volte alla creazione di istituti creditizi, oppure alla progettazione ed attuazione di tronchi ferroviari.

L’associazionismo, che incuteva qualche timore nei sovrani alla luce dei tentativi insurrezionale promossi da società massoniche e carbonare, non fu più soltanto volontario e così accanto ad associazioni private ne sorsero altre istituzionalizzate. Queste ultime furono sostenute e vigilate dai monarchi, che così facendo da una parte si assicuravano una partecipazione intellettuale nelle attività economiche e dall’altra potevano sorvegliare il loro operato¹⁴.

Tutto il territorio della penisola italiana, fin dalla fine del Settecento, fu interessato da fenomeni di associazionismo economico. A Udine nacque l’Accademia di Scienze, Lettere e Arti, con una sezione speciale di “agricoltura pratica”, a Firenze si affermò l’Accademia dei Georgofili, così come altre associazioni sorsero a Vicenza, a Torino e in molte altre città¹⁵. Iniziative analoghe furono intraprese nel Regno di Napoli nel tardo Settecento, allorquando i Borbone istituirono a L’Aquila, Teramo e Chieti le Società Patriottiche, per promuovere l’agricoltura, le arti e le industrie¹⁶.

¹³ Ivi, pp. 298-99.

¹⁴ Ivi, p. 309.

¹⁵ L. DE ROSA, *Le accademie di agricoltura nell’Ottocento*, in *Le società economiche alla prova della storia (secoli XVII-XIX). Atti del convegno internazionale di studi di Chiavari*, Busco, Rapallo 1996, pp. 61-62.

¹⁶ M. PETRUSEWICZ, *Agromania*, cit., p. 306. Sulle Società patriottiche abruzzesi cfr. M.E.L. GUIDI, N. RIDOLFI e S. SCAPPUCCI, *Da società patriottiche a società economiche. Gli Abruzzi 1788-1866*, in M.M.AUGELLO e M.E.L. GUIDI (a cura di),

Successivamente, nel Decennio Francese, Giuseppe Bonaparte, sostenne questi fenomeni associativi tanto che nel 1808, ad imitazione della *Royal Society* di Londra, istituì la Società Reale, suddivisa nelle accademie di storia e belle lettere, di scienze e di belle arti, trasformata nel 1817 in Società Reale Borbonica (le accademie divennero di archeologia, scienze e belle arti)¹⁷. Ancora, nel 1812 venne fondata la Società Pontaniana e due anni dopo la Sebezia, entrambe congiunte nell'Accademia Pontaniana¹⁸.

All'associazionismo di tipo culturale, sia esso volontario oppure favorito dallo Stato, si aggiunse poi quello istituzionalizzato con finalità economiche. Nel 1810 il governo murattiano istituì in ciascun capoluogo di provincia le Società Agrarie, trasformate due anni dopo in Società Economiche, con il compito di promuovere l'incremento della produzione¹⁹. Inoltre, nel 1806, la Real Società d'Incoraggiamento, sorta a Napoli per iniziativa privata allo scopo di approfondire le teorizzazioni delle scienze naturali ed economiche, fu trasformata da Gioacchino Murat in Reale Istituto d'Incoraggiamento. A seguito di

Associazionismo economico e diffusione dell'economia politica nell'Italia dell'Ottocento. Dalle società economico-agrarie alle associazioni di economisti, vol. I, Franco Angeli, Milano 2000, pp. 275-313.

¹⁷ La Società Reale Borbonica vanta delle origini più remote, riconducibili all'Accademia Palatina, sorta nel 1698. Cfr. A. LEPORE, *Il dibattito economico negli atti della Accademia delle scienze, sezione della Società Reale Borbonica (1817-1861)*, in M.M.AUGELLO e M.E.L. GUIDI (a cura di), *op. cit.*, pp. 201-232.

¹⁸ L. BIANCHINI, *Storia delle finanze del Regno delle due Sicilie. Governo dal 1806 al 1815, e dal ritorno de' Borboni da questa epoca insino al 1857*, libro VII, dalla Stamperia Reale, Napoli 1859, p. 507. Bianchini riferisce che tutte queste associazioni "di uomini dotti" ricevevano annualmente dei fondi da parte del governo. Sull'Accademia Pontaniana di Napoli cfr. L. ALESSANDRO, *L'Accademia Pontaniana di Napoli nell'Ottocento*, in M.M.AUGELLO e M.E.L. GUIDI (a cura di), *op. cit.*, pp. 233-59.

¹⁹ A. ALLOCATI, *op. cit.* Allocati precisa che la trasformazione delle Società d'Agricoltura in Società Economiche non avvenne per tutte le province nel 1812; infatti, ad esempio, in Calabria Citeriore tale mutamento avvenne nel 1813. Il provvedimento istitutivo delle Società d'Agricoltura, così come i decreti di trasformazione in Società Economiche, sono in *Bullettino delle leggi del Regno di Napoli*, 2, I, Napoli 1812, pp. 92-93, 130-36, 162-63.

tale riforma, l'associazione napoletana si dovette far carico anche di compiti pratici²⁰.

Le attività svolte, sia dall'Istituto d'Incoraggiamento per la sola città di Napoli, sia dalle Società Economiche per le province periferiche diedero scarsi risultati nel periodo francese. Tale inefficienza, tuttavia, non fu soltanto attribuibile all'organizzazione degli istituti, ma fu conseguenza di ostacoli di diversa natura che non consentirono all'economia napoletana di giovare degli incentivi e delle istruzioni divulgate. Nel Decennio Francese, infatti, l'economia fu frenata, o meglio ancora paralizzata, dalla crisi agricola, che comportò una notevole diminuzione del volume di produzione, dal Blocco Continentale, che ostacolò il commercio per le vie marittime, e dalla crisi commerciale interna, indotta dalla mancanza di infrastrutture, dal brigantaggio e dalle continue operazioni militari²¹.

1.2 Le Società Economiche meridionali dalla Restaurazione all'Unità

L'istituzione delle Società Economiche, così come molte altre riforme amministrative introdotte dai francesi, fu riconfermata dai Borbone restaurati con decreto 26 marzo 1817²². Anche l'Istituto d'Incoraggiamento rimase in vita nel periodo borbonico, anzi la nuova regolamentazione data da Ferdinando I lo rinnovò strutturalmente²³.

²⁰ A. ALLOCATI, *op. cit.*, p. 409. Informazioni più dettagliate sulla nascita e sull'evoluzione del Reale Istituto di Incoraggiamento in A. DELL'OREFICE, *Il Reale Istituto d'Incoraggiamento di Napoli e l'opera sua. La propulsione allo sviluppo commerciale e industriale del Regno delle Due Sicilie (1806-1860)*, Libraire Droz, Geneve 1973; F. DI BATTISTA, *Origini e involuzione dell'Istituto di incoraggiamento di Napoli*, in M.M.AUGELLO e M.E.L. GUIDI (a cura di), *op. cit.*, pp. 261-74 e E.O. MASTROJANNI, *Il Reale Istituto di Incoraggiamento di Napoli (1806-1906)*, L. Piero, Napoli 1907.

²¹ A. DELL'OREFICE, *op. cit.*, p. 10.

²² *Collezione delle leggi e decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, 2 ed., vol. I, Napoli 1812, pp. 410 ss.

²³ *Ibidem*. Demarco infatti sostiene che la ristrutturazione borbonica diede all'Istituto d'Incoraggiamento una nuova veste, non più solo teorica, ma pratica ed

La rimozione del Blocco Continentale rappresentò una fonte di problemi economici per il Regno, che si dovette confrontare con l'apertura dei traffici e la schiacciante concorrenza estera. Il Sovrano, così, ritenne che le istituzioni economiche esistenti potessero essere strumenti efficaci per sostenere l'economia del paese, in particolare l'industria, e per ridurre il divario esistente rispetto alle maggiori potenze europee. Con decreto 25 settembre 1821 furono ampliate notevolmente le funzioni dell'Istituto d'Incoraggiamento, cui venne affidata la promozione dell'industria nella capitale e nelle province²⁴.

La situazione economica delle periferie al 1816 non fu certamente delle migliori, in quanto l'agricoltura era in condizioni stagnanti e l'industria non riusciva a decollare a causa della scarsa diffusione delle tecniche e della concentrazione della ricchezza nelle mani di poche famiglie di notabili, che non si mostravano particolarmente disposte ad investire in attività industriali e commerciali. Se si fa esclusione dell'area che gravitava intorno alla capitale, l'unica ad avere manifatture di una certa importanza, l'attività industriale delle province, seppure non del tutto inesistente, si rivelò alquanto limitata²⁵.

Di fronte a una tale situazione, le Società Economiche erano chiamate a favorire il perfezionamento delle manifatture esistenti, a incentivare l'introduzione di nuove industrie e a stimolare la produzione, mediante premi in denaro da distribuire tra gli agricoltori o gli imprenditori a titolo di "incoraggiamento"²⁶.

Il regio decreto con cui venne riconfermata l'istituzione delle Società Economiche ne regolamentava l'organizzazione, prevedendo il funzionamento di vari organi e le modalità con cui si sarebbero dovuti svolgere i lavori. L'ordinamento di questi istituti constava di uno statuto generale, decretato dal Sovrano, e di uno particolare, disposto da ciascuna Società Economica e approvato dall'Intendente della provincia²⁷.

attiva. Cfr. D. DEMARCO, *Qualche aspetto dell'opera delle "Società economiche" meridionali*, in «Rassegna storica salernitana», 1-2, 1952.

²⁴ A. DELL'OREFICE, *op. cit.*

²⁵ D. DEMARCO, *Qualche aspetto*, cit., pp. 21-22.

²⁶ Ivi, p. 23.

²⁷ *Collezione delle leggi e decreti*, cit., pp. 410 ss.

Abbandonato il retaggio della fisiocrazia francese, l'articolo 2 del decreto prescrisse che ciascuna Società Economica avrebbe dovuto istituire due sezioni: una di economia rurale, dedita all'agricoltura e alla pastorizia, e un'altra di economia civile, indirizzata all'approfondimento di tematiche relative alle manifatture e al commercio²⁸.

Per ottenere i risultati sperati, si ritenne necessario burocratizzare i rapporti tra le varie istituzioni. Innanzitutto fu instaurato un rapporto di subordinazione tra le Società Economiche provinciali e l'Istituto di Incoraggiamento di Napoli. Le prime, dopo aver riscontrato eventuali problemi per lo sviluppo locale, dovevano sottoporre al secondo le iniziative e le linee di intervento ritenute più appropriate. A sua volta, l'Istituto di Incoraggiamento svolgeva attività di coordinamento e controllo delle associazioni periferiche, oltre ad esercitare un ruolo di consulenza e di promozione delle iniziative che le Società avrebbero dovuto perorare.

Fu anche previsto uno stretto collegamento tra l'Istituto di Incoraggiamento e il governo. Tutte le iniziative proposte dalle periferie, superato il vaglio dell'organo centrale di controllo, dovevano essere approvate dal Ministero dell'Interno fino al 1848 e successivamente dal Ministero di Agricoltura e Commercio²⁹.

Tutte le attività svolte dalle Società Economiche, di indubbia utilità pubblica, necessitavano ovviamente di finanziamenti, che tuttavia le Intendenze lesinavano. Queste, infatti, pur stanziando annualmente delle somme per la realizzazione dei progetti proposti dalla Società, non li erogavano fino a che non vi fosse stata l'approvazione del Consiglio di Intendenza, il quale spesso stornava le somme a vantaggio di altre opere³⁰.

²⁸ Il decreto di istituzione delle Società Economiche e lo statuto generale vennero pubblicati negli Atti delle Società stesse. Per la provincia cosentina cfr. «Atti della Società Economica di Calabria Citra», 1818.

²⁹ A. DELL'OREFICE, *op. cit.*, pp. 16 e 22.

³⁰ A. ALLOCATI, *op. cit.*, p. 414. La Società Economica di Calabria Citeriore, per esempio, teneva a sottolineare questa indisponibilità, tanto che in calce ad ogni "stato discusso" veniva apposta la dicitura «La Società non dispone di fondi de' quali disporre direttamente». Qualunque spesa deliberata dalla Società veniva diretta-

L'aspetto finanziario, riveste notevole importanza per la valutazione dell'operato delle Società Economiche. Per chiarire meglio come queste potessero ottenere i fondi necessari per realizzare i propri progetti, è opportuno analizzare la gestione delle entrate pubbliche statali. L'amministrazione economica del Regno era ripartita in due principali branche, una definita civile o degli affari interni e un'altra delle finanze. Al Ministero dell'Interno, come si è già avuto modo di dire, facevano capo molte funzioni, tra cui quelle riguardanti opere provinciali e comunali. Tuttavia, a fronte delle molteplici esigenze della finanza statale, quelle locali venivano spesso accantonate con scelte largamente discrezionali. Si decise così, che a partire dal 1806, il Ministero dell'Interno dovesse vincolare dei fondi da assegnare alle Intendenze affinché fossero utilizzati per "spese particolari", quali costruzione e manutenzione di stabilimenti pubblici e di strade, sussidi per le Società Economiche e biblioteche, acquisto di suppellettili per Intendenze, Sottointendenze ed in generale «per ogni altro istituto che abbia in mira il vantaggio particolare di ciascuna provincia»³¹. Oltre ai fondi ministeriali vincolati, le Intendenze, qualora avessero avuto bisogno di ulteriore liquidità, avrebbero potuto finanziare le opere provinciali attraverso un'addizionale sull'imposta fondiaria³². Così, sebbene il ruolo del governo rimanesse quello di fissare le linee guida della politica economica, per ciò che riguardava lo sviluppo locale l'ultima parola spettava sempre alle Intendenze, che avevano ampia facoltà di gestire le proprie risorse in base alle esigenze ritenute prioritarie per la provincia, anche disattendendo alcune direttive centrali, per le quali non vi era sufficiente copertura finanziaria.

L'associazionismo economico, presente in modalità diverse in tutti gli stati preunitari, fu messo in discussione dopo il 1861³³. L'Istituto d'Incoraggiamento fu reputato di utilità pubblica anche dopo l'Unità d'Italia; infatti, diversamente da molteplici istituzioni napoletane giudicate inadeguate rispetto alle esigenze economiche e amministrative

mente regolarizzata dall'Intendenza, che emetteva quietanza. Cfr. ASN, MI, Inv. II, B. 2576.

³¹ L. BIANCHINI, *op. cit.*, p. 476.

³² A. ALLOCATI, *op. cit.*, p. 431, nota 15.

³³ Alcuni riferimenti su tale dibattito possono trovarsi in ACS, MAIC, DGA, I vers., B. 7, f. 23.

del nuovo Regno, continuò ad essere attivo. Le Società Economiche, invece, vennero quasi ignorate dal governo italiano. Si pensò, infatti, che i compiti svolti da queste potessero rientrare nelle attribuzioni delle Camere di Commercio, istituite nel 1862, e più tardi ancora dei Comizi Agrari³⁴.

Quando, con decreto del 1866, vennero appunto istituiti i Comizi Agrari, alcune Società si trasformarono, altre, come quelle di Avellino, Caserta, Catanzaro, Lecce e Potenza, vennero assorbite, ma in nessun caso i Comizi e le Camere di Commercio riuscirono ad espletare le attività delle Società Economiche: i primi svolsero importanti compiti, ma di carattere politico, le seconde effettuarono un'attività ridotta e "poco gloriosa"³⁵.

1.3 Il dibattito storiografico

Negli ultimi anni il dibattito storiografico³⁶ sull'associazionismo formalizzato e istituzionalizzato ha tentato di ricostruire l'evoluzione e

³⁴ D. DEMARCO, *Qualche aspetto*, cit., p. 41.

³⁵ *Ibidem*. Si noti che il decreto 23 dicembre 1866, che istituì i Comizi Agrari nei capoluoghi di circondario, abrogò tacitamente le Società Economiche. Cfr. R. DE LORENZO, *Gruppi dirigenti e associazionismo borbonico nell'Appennino Centro-Meridionale: le Società economiche*, estratto da, E. NARCISO (a cura di), *Dal comunitarismo pastorale all'individualismo agrario nell'appennino dei tratturi. Atti del Convegno promosso dal Comune di Santa Croce del Sannio dall'Istituto Storico "Giuseppe Maria Galanti" e dalla Comunità Montana "Alto Tammaro"*, Istituto Storico Giuseppe Maria Galanti, Santa Croce del Sannio 1993, p. 43.

³⁶ Sebbene gli studi sull'associazionismo siano ormai molteplici, il dibattito storiografico ha avuto alcuni importanti momenti di riflessione, spesso in occasione di convegni. Il primo, risalente al 1991, è incentrato prevalentemente sull'analisi comparata di realtà associative a livello europeo (cfr. *Le Società Economiche alla prova della storia (secoli XVIII-XIX)*, Busco, Rapallo 1996). Nel 1994, secondo importante momento per la storiografia delle organizzazioni economiche europee, diverse relazioni a riguardo sono state presentate all'11° congresso internazionale di Storia Economica, e successivamente pubblicate nel numero monografico della rivista «Histoire, économie et société», aprile-giugno 1997. Il più recente filone di indagine riguarda prevalentemente la capacità delle accademie ottocentesche di divenire sede di e-

la morfologia delle associazioni *élitarie* napoletane dell'Ottocento per confrontarle con quelle di altre città italiane e straniere.

I numerosi studi sull'associazionismo economico possono essere ricondotti a tre principali filoni di indagine: quello della sociabilità, quello relativo all'analisi della capacità di tali consessi di esternare un proprio pensiero economico e quello della valutazione dei risultati conseguiti.

Nel primo filone di indagine rientra il quadro ricostruito da Daniela Luigia Caglioti sull'associazionismo napoletano, che evidenzia una realtà segnata da mancanza di iniziativa privata. Società accademiche, scientifico-economiche ed anche ricreative nella prima metà del XIX secolo, furono organizzate dallo Stato che utilizzò la cooptazione come sistema di reclutamento. Il fatto stesso che il governo rivolgesse particolari attenzioni verso questo "associazionismo settario" rende evidente la diffidenza che la monarchia ebbe verso la libertà di associazione degli intellettuali³⁷. Infatti, per poter sorvegliare meglio l'attività intellettuale, ma anche per mantenere vicina e fedele alla corte questa *élite*, i governi Borbonici promossero e regolamentarono le attività delle associazioni³⁸.

L'imposizione governativa delle cariche venne adottata anche per le Società Economiche e per l'Istituto d'Incoraggiamento nei quali, ben più che nelle associazioni ricreative caratterizzate da una maggiore libertà di associazione, esisteva un forte rapporto di appartenenza: il legame degli "eletti" con le istituzioni si recideva soltanto dopo la morte³⁹.

Nonostante la marcata dipendenza istituzionale, alle Società Economiche fu sempre garantito un margine di autonomia operativa. Del resto, i membri di tali istituzioni, seppur cooptati, erano liberi di accettare la carica⁴⁰. Anzi, secondo un'ottimistica opinione, non vi fu molta differenza tra le Società Economiche e le associazioni volontarie in

laborazione del pensiero economico. Cfr. M.M. AUGELLO e M.E.L. GUIDI (a cura di), *op. cit.*

³⁷ D.L. CAGLIOTI, *Circoli, società e accademie nella Napoli postunitaria*, in «Meridiana», 22-23, 1995, p. 20.

³⁸ *Ivi*, p. 21.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ R. DE LORENZO, *Gruppi dirigenti*, cit., p. 49.

quanto le prime, al dovere di informare lo Stato sull'andamento economico delle province, unirono, al pari delle seconde, l'attuazione di iniziative private⁴¹.

L'associazionismo economico rappresentò una tematica di particolare interesse anche per gli storici del pensiero economico. Diversi interventi, infatti, hanno centrato l'attenzione sull'ideologia che ha sostenuto il concretizzarsi delle Società Economiche. Tra questi studi vi è quasi unanime concordia nel ritenere che le associazioni economiche istituzionalizzate del Regno di Napoli sorte nel primo Ottocento siano riconducibili al pensiero illuministico del tardo Settecento riguardo il ruolo delle istituzioni nella promozione dello sviluppo economico⁴².

Quanto, poi, alla capacità di rappresentare un luogo di professionalizzazione per l'economista, Ilaria Zilli precisa che le Società Economiche meridionali non erano chiamate ad affrontare un dibattito teorico, e che anzi i soci venivano scoraggiati dall'intrattenersi in discussioni letterarie⁴³.

L'aspetto più discusso, e per certi aspetti meno controverso, è quello relativo alla fattività, ovvero alla capacità delle Società Economiche di incidere significativamente nelle realtà economiche provinciali. Nella maggior parte degli studi compiuti in proposito è emerso, infatti, che tali associazioni ebbero una scarsa presa sul territorio, anche se le motivazioni variano a seconda dei casi.

Il giudizio di valutazione dell'operato delle Società Economiche non può certamente prescindere dal contesto territoriale in cui queste operavano, dai mezzi che avevano a disposizione per poter attuare i loro progetti e dai risultati complessivamente raggiunti. Addirittura, secondo Walter Palmieri, le Società meridionali non possono essere considerate come organi di sviluppo nel senso contemporaneo del termine e i progressi dell'economia riscontrati nella prima metà del-

⁴¹ M. PETRUSEWICZ, *Agromania*, cit., pp. 305-306.

⁴² Cfr. F. DI BATTISTA, *op. cit.*, p. 261. In senso opposto, W. PALMIERI, *Il dibattito economico nelle società di Campania e basilicata*, in M.M.AUGELLO e M.E.L. GUIDI (a cura di), *op. cit.*, p. 343, sostiene che, in quanto espressione diretta della volontà del potere pubblico, le Società Economiche meridionali non avessero alcun retroterra settecentesco.

⁴³ I. ZILLI, *Il dibattito nella Società economica di Molise*, in M.M.AUGELLO e M.E.L. GUIDI (a cura di), *op. cit.*, p. 317.

dell'Ottocento non sono ricollegabili all'attività di queste istituzioni, ma devono essere ascritti alle congiunture⁴⁴.

Secondo Renata De Lorenzo, le iniziative delle Società Economiche si rivelarono costruttive, nonostante il dibattito culturale non fosse aderente alla missione divulgativa. Infatti, anziché fare presa, come si era sperato, su piccoli e medi coltivatori, le iniziative finirono per essere applicate prevalentemente dai grandi proprietari che gestivano poderi modello. Inoltre, tra i problemi più gravi che ostacolarono la divulgazione e l'attuazione delle iniziative vi furono la cultura conservatrice della classe rurale, molto difficile da sradicare, nonché la mancanza di capitali per poter finanziare le conversioni culturali suggerite⁴⁵.

A conclusioni analoghe giunge Ilaria Zilli, che individua nella difficile situazione economica, ma soprattutto nella mentalità scarsamente imprenditoriale locale le cause della scarsa fattività delle Società Economiche abruzzesi⁴⁶.

Nonostante la presenza inconfutabile di diverse problematiche, è stato dimostrato come in alcuni casi l'operato delle Società Economiche avesse avuto dei riscontri positivi nell'andamento economico locale. Ad esempio Demarco ricollega l'incremento industriale che si ebbe a partire dalle 1824 sia in ragione di una migliore congiuntura, che per gli «effetti della instancabile azione svolta dalle Società economiche»⁴⁷. Ragguardevoli risultati si erano anche ottenuti in campo serico grazie alla Società Economica de L'Aquila, così come importanti innovazioni tecnologiche erano state introdotte a Chieti⁴⁸.

⁴⁴ W. PALMIERI, *Le Società Economiche delle province Campane*, in *Le Società Economiche alla prova della storia*, cit., p. 248.

⁴⁵ R. DE LORENZO, *Associazionismo e gruppi dirigenti nell'Ottocento borbonico*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico», XVIII, 1992, p. 191.

⁴⁶ Cfr. I. ZILLI, *Le Società Economiche abruzzesi dalla loro origine all'Unità*, in *Le Società Economiche alla prova della storia*, cit., p. 217.

⁴⁷ D. DEMARCO, *Qualche aspetto*, cit., p. 24.

⁴⁸ Ivi, p. 35. Giudizi particolarmente positivi sono stati espressi da E. PENNETTA, *L'azione delle Società Economiche nella vita delle province pugliesi durante il regno borbonico*, Società Editrice Tipografica, Bari 1954. Secondo Maria Ottolino, tale giudizio deve essere ridimensionato alla luce della mancanza di finanziamenti e dell'assenteismo dei proprietari che non erano quindi in condizione di valutare l'importanza e l'efficacia dei suggerimenti tecnici proposti dalle Società.

Vi è poi concordia nel ritenere le Società Economiche e il Reale Istituto d'Incoraggiamento meritevoli di aver stimolato ed influenzato il governo nelle scelte di politica economica, specialmente doganale, ma soprattutto di essere stati portavoce delle esigenze locali facendone conoscere, come forse mai era successo prima, la reale consistenza.

Cfr. M. OTTOLINO, *Le Società Economiche in Puglia*, in *Le Società Economiche*, cit., p. 189.

2.

Elites culturali e territorio nella Cosenza ottocentesca

2.1 Interessi e classi sociali rappresentati all'interno delle Società Economiche

Lo studio delle esperienze culturali, politiche ed economiche degli individui collegati alle Società Economiche può offrire interessanti spunti per riflettere sul rinnovamento dei gruppi dirigenti meridionali conseguente a mutamenti istituzionali, ma anche sulla capacità di queste *élites* di confrontarsi su analisi territoriali. Lo spirito d'iniziativa e la volontà di cambiamento che animarono l'operato di questi uomini sono strettamente legati ad una serie di fattori, quali i legami familiari, le sollecitazioni culturali, le vocazioni imprenditoriali e i contesti sociali di provenienza di ciascuno. Inoltre, lo studio biografico dei più rilevanti esponenti della Società cosentina offre uno strumento di analisi per la valutazione dell'attendibilità dei contenuti degli atti prodotti in seno al consesso. Lacune documentarie non consentono di ricostruire, per tutto il cinquantennio considerato, le liste complete dei membri della Società Economica cosentina, ma ciò che è stato reperito consente comunque di individuare le competenze, l'appartenenza politica e la posizione sociale dei personaggi che maggiormente influenzarono l'andamento delle attività.

Le funzioni svolte dai vari membri all'interno delle Società Economiche non erano le medesime. Il già citato regio decreto 26 marzo 1817 stabiliva che l'organico si dovesse comporre di un presidente ed un suo vice, un segretario perpetuo e tre categorie di soci: ordinari, onorari e corrispondenti. La carica di socio ordinario poteva essere rivestita soltanto da uomini colti e dotati di conoscenze sia teoriche che pratiche. La *ratio* della disposizione normativa risiedeva nel presupposto che per poter affrontare razionalmente i problemi economici non bastasse più imitare le pratiche economiche o affidarsi all'attitudine di arti e mestieri, ma fosse necessario avere delle conoscenze tecniche¹.

In ciascuna Società, in base al testo normativo, dovevano essere nominati 18 membri ordinari, suddivisi in parti uguali nelle sezioni di economia rurale e economia civile² e un numero indeterminato di soci corrispondenti ed onorari. Mentre i soci corrispondenti, non residenti nella provincia, venivano scelti con i medesimi criteri di quelli ordinari, quelli onorari erano selezionati tra la classe dei "principali e benemeriti possidenti" che avessero manifestato di voler contribuire con la Società al benessere pubblico³.

Fatta eccezione per la riconferma dei soci provvisori, cioè quelli facenti parte delle sciolte Società Agrarie, la nomina avveniva per approvazione reale su proposta della Società e parere dell'Intendente⁴.

Pure di nomina regia, ed eletti nell'ambito dei soci, erano i segretari, che rivestivano un cruciale ruolo direzionale: essi infatti redigevano tutti i registri, i verbali delle adunanze, analizzavano le memorie stilate dei soci, mantenevano i contatti con le altre Società del Regno e con l'Istituto d'Incoraggiamento.

Secondo Renata De Lorenzo, quella del segretario era la figura centrale dell'istituzione, non solo perché era una carica vitalizia, quanto per la molteplicità dei compiti cui questi doveva assolvere. Rivestire il ruolo di segretario implicava quindi la scelta di una figura dalle capacità poliedriche, dotata di spirito imprenditoriale, di capacità critiche ed organizzative; non a caso in molte Società Economiche furono

¹ *Collezione delle leggi e decreti*, cit., Decreto 26 marzo 1817, art. 4.

² Cfr. Par. 1.2

³ *Collezione delle leggi e decreti*, cit., Decreto 26 marzo 1817, artt. 3 e 4.

⁴ Ivi, art. 11 dello Statuto.

uomini illustri, la cui fama andava anche oltre la provincia di appartenenza, a rivestire un così delicato compito⁵.

2.2 La Società Economica cosentina e la centralità della figura del segretario perpetuo

Il segretario perpetuo, come si è appena detto, rappresentava per le Società Economiche una figura culturalmente dominante, il cui impegno e la cui attività scientifica sostanzialmente compendia il complesso delle iniziative messe in atto.

Nel corso del cinquantennio analizzato, si sono succeduti alla più importante carica societaria personaggi che divennero simboli della cultura cosentina, e ognuno di essi diede un'impronta personale ai lavori, talvolta imponendo il proprio punto di vista al di sopra di tutti, talaltra riducendo al minimo l'impostazione personalistica dei lavori di analisi economica.

Partendo dal periodo napoleonico, il primo a prendere le redini dell'appena costituita Società d'Agricoltura, anche se solo per un biennio (1810-12), fu Giuseppe Golia di Marzi. Questi, una volta compiuti gli studi legali, fu nominato magistrato a Rogliano proseguendo la carriera come giudice della Gran Corte Criminale di Cosenza. Ereditò dal padre Francesco, professore di discipline naturali, la passione per le questioni agronomiche, che applicò anche ai suoi numerosi possedimenti terrieri destinati alle colture arboree (soprattutto fichi, gelsi e viti)⁶. Di conseguenza, la scelta di Golia come segretario della Società di Agricoltura risultò coerente con l'obiettivo di moder-

⁵ R. DE LORENZO, *Gruppi dirigenti*, cit., p. 56. Per un caso particolarmente interessante, si veda l'analisi dell'operato del segretario della Società Economica di Principato Ulteriore in W. PALMIERI, *Tra agronomia e amministrazione: Federico Cassitto*, in «Meridiana», 33, 1998, pp. 125-161.

⁶ Cfr. L. ACCATTATIS, *Le biografie degli uomini illustri delle Calabrie raccolte a cura di Luigi Accattatis socio di varie accademie e società italiane ed estere*, vol. IV, Migliaccio, Cosenza 1877, pp. 230-31 e G. GOLIA, *Discorso del 1° novembre 1810*, in *Atti delle installazioni delle Società di Agricoltura in tutte le provincie del Regno celebrate nel dì primo novembre 1810*, A. Trani, Napoli 1811, p. 243.

nizzare l'agricoltura grazie ai suggerimenti di chi aveva un contatto diretto con la terra⁷.

Negli anni immediatamente successivi all'istituzione, emerse chiaramente una connotazione borghese della Società, con un organico composto in prevalenza da proprietari terrieri di nuova formazione, in quanto protagonisti nell'acquisto del patrimonio ecclesiastico espropriato nel Decennio, ma anche da notabili e da magistrati⁸. Per tutto il periodo francese, i lavori della Società furono intralciati dall'assenteismo di alcuni soci, che il governo provvide subito a rimpiazzare⁹. Nonostante ciò, proprio nel momento in cui prese avvio la *Statistica murattiana*, la Società d'Agricoltura di Cosenza riuscì a fornire approfondite informazioni sulle condizioni economiche della provincia¹⁰.

La scarsa partecipazione dei soci in questo periodo, tuttavia, sembra attribuibile ad ostacoli organizzativi e non piuttosto il segno di una stentata inclinazione all'associazionismo. Infatti, in questo stesso periodo era tornata a riunirsi l'Accademia Cosentina, che era stata chiusa

⁷ Giuseppe Golia, nei brevi anni del suo mandato di segretario, ma anche successivamente, si occupò prevalentemente di viticoltura, fornendo informazioni sull'impianto degli astoni, sulla scelta delle diverse qualità in rapporto alle caratteristiche del terreno, sulle diverse tecniche di fermentazione delle uve. Cfr. ASN, MI, Inv II, B. 3812 (verbale della seduta del 7 marzo 1811).

⁸ A. MONTAUDO, *Le Società Economiche calabresi*, in *Le Società Economiche*, cit., p. 113. Cfr. U. CALDORA, *Calabria napoleonica (1806-1815)*, Fausto Fiorentino Editore, Napoli 1960, p. 424.

La prima compagine della Società cosentina fu composta, oltre che da Golia, da Francesco Canadeo, Francesco Carvelli, Carmine Dattilo, Pietro De Roberto (capitano della Legione dei Cacciatori), Giuseppe Giacobini (consigliere provinciale), Biase Giannone (percettore dell'imposta fondiaria di Aciri), Domenico Menna (proprietario terriero), Giovanni Romano (proprietario terriero), Vincenzo Sarri (proprietario terriero) e Gaetano Spiriti (avvocato e proprietario terriero). Cfr. *Atti delle installazioni*, cit., pp. XV-XVI.

⁹ Cfr. A. MONTAUDO, *op. cit.*, p. 114. Fanno ingresso nel consesso cosentino Pietro Bosco (consigliere provinciale), Francesco Golia (professore), Vincenzo Lepiane (canonico che rivestì diverse cariche politiche), Giovanni Potestio (filosofo), e Nicola Spina (agronomo).

¹⁰ Cfr. D. DEMARCO (a cura di), *La "Statistica" del Regno di Napoli nel 1811*, Tomo I, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1988, pp. CXVIII-CXIX.

nel 1794, con il nome di Istituto Cosentino, nel cui organico emergeva una prevalenza di membri della Società d'Agricoltura¹¹.

Pur rimanendo tra le fila della Società come membro ordinario, Giuseppe Golia si dimise ufficialmente dal suo incarico direzionale per dedicarsi a tempo pieno alla sua nuova carriera di giudice di pace nel circondario di Rogliano. Tuttavia, pare che ad incidere sulla decisione furono soprattutto le pressioni esercitate dal governo centrale, che non lo riteneva adatto alla carica che rivestiva¹².

2.3 L'individualismo di Gabriele Silvagni

Nel 1812, anno in cui le Società d'Agricoltura furono trasformate in Società Economiche ampliando la sfera d'azione alle manifatture e al commercio, fu nominato segretario perpetuo Gabriele Silvagni.

In un giudizio ingeneroso e prematuro, l'intendente provinciale Luigi Flack nel 1813 additò il medico, segretario da solo un anno, come responsabile dell'inoperosità della Società Economica in quanto

¹¹ Anche successivamente è verificabile la presenza di membri della Società Economica all'interno dell'Accademia Cosentina. Cfr. U. CALDORA, *Calabria*, cit., p. 387. L'Accademia Cosentina, società culturale, che ebbe un nuovo statuto nel 1817, si divideva in due principali sezioni: una di archeologia e materie letterarie ed un'altra di materie scientifiche (statistica, storia naturale, mineralogia e litologia). Cfr. L. ACCATTATIS, *L'Accademia cosentina nei tre secoli e mezzo della sua esistenza*, Tipografia del giornale La Lotta, Cosenza 1891; D. ANDREOTTI, *Storia dei cosentini illustri*, vol. III, Pellegrini Editore, Cosenza 1987, p. 195; T. CORNACCHIOLI, *Alle origini dell'Accademia Cosentina: l'accademia parrasiana*, Pellegrini, Cosenza 1982; P. DE SETA, *L'Accademia cosentina: analisi critica delle correnti filosofiche, letterarie, scientifiche, dal Cinquecento umanistico all'Ottocento romantico, e profili storico-critici*, Casa del Libro, Cosenza 1965; F. MENNELLI AMANTEA, *L'accademia cosentina nella sua storia secolare e nell'oggi*, Tip. Successori Fusi, Venezia 1954; N. SERRA, *L'Accademia cosentina nel passato e nel presente. Discorso letto nella I. tornata generale del 1929*, Tip. Cronaca di Calabria, Cosenza 1929; R. VALENTINI, *Discorso storico sull'Accademia cosentina*, Stamperia Reale, Napoli 1812.

¹² Golia era ritenuto responsabile dell'inattività della Società e dotato di scarse conoscenze economiche. Cfr. A. MONTAUDO, *op. cit.*, p. 115.

poco competente in questioni economiche¹³. Per tutto il suo mandato, durato fino al 1834, invece, non mancarono di manifestarsi la grande preparazione di Silvagni, ma soprattutto la sua dedizione per lo sviluppo economico della provincia. Dopo la sua morte, Raffaele Valentini pronunciò un discorso nel quale espresse il comune consenso per l'opera svolta dal segretario:

Cultore solerte delle scienze e della profonda letteratura, [...] professore egregio dell'arte salutare, [...] per lo giro di 22 anni dedicò ogni suo pensiero, ogni cura cura pel servizio, per la prosperità, e per la gloria della nostra rediviva Società Economica; ed egli n'era l'organismo massimo, ed il centro ove riunivansi tutt'i raggi delle illuminate menti dei nostri consoci, che più rifulgenti redivano ad animare li progressi delle nostre accademiche fatiche¹⁴.

Nato a Grimaldi nel 1774, Silvagni si recò a Salerno per frequentare gli studi conseguendo la laurea in medicina nel 1790 e quella in chirurgia nel 1812¹⁵. Il suo percorso professionale, specialmente agli inizi non fu agevole. Nel 1790 venne nominato chirurgo di terza classe al seguito delle truppe militari e dopo sette anni, per meriti straordinari, fu promosso alla prima classe prestando servizio presso il reggimento di cavalleria "Principe Leopoldo". Sempre al seguito delle truppe militari francesi, si spostò a Pescara, dove l'esercito era stato inviato per sedare una rivolta nata in occasione dei moti del 1799. In quel frangente fu fatto prigioniero e, una volta scarcerato, si recò a Napoli¹⁶. In cerca di una nuova occupazione, tornò a Grimaldi e successivamente si stabilì a Cosenza, dove, nel 1802, ricevette l'incarico di chirurgo fiscale per il tribunale. Nonostante avesse dimostrato di eccellere nella

¹³ ASN, MI, App. II, B. 1870 (Lettera n. 224/4 div., datata 12 febbraio 1813).

¹⁴ R. VALENTINI, *Rapporto del Segretario Perpetuo della Società Economica della Provincia di Calabria Citra, nell'Adunanza Generale del 30 Maggio 1836; ricorrendo il giorno Onomastico di S. M. il Re Nostro Signore*, in «Atti della Società Economica di Calabria Citra», 1836, p. 79.

¹⁵ L. ACCATTATIS, *Le biografie...*, vol. IV, cit., pp. 73-74.

¹⁶ *Ibidem*.

chirurgia, il mandato durò poco e così, a partire dall'anno successivo, ritornò a lavorare negli ospedali militari¹⁷.

Filofrancese e conservatore, Silvagni aveva impresso ai lavori della Società Economica un particolare dinamismo, nonostante un forte accentramento di competenze. Di lui Vincenzo Colosimo¹⁸ disse che «amava primeggiare» e che, «superbo delle sue cognizioni» tendeva a disapprovare tutto ciò «che da lui non si proponeva»¹⁹.

Stimato come medico, Silvagni venne ricordato dai posteri soprattutto per le numerose cariche scientifiche rivestite. Già socio ordinario della Accademia Cosentina, divenne corrispondente della Reale Accademia delle Scienze (1818), dei Georgofili di Firenze (1820), del Reale Istituto di Incoraggiamento e di molte Società Economiche del Regno (Abruzzo Ultra II, Basilicata, Catanzaro, Lecce, Bari, Terra di Lavoro, Principato Ultra). La sua fama di conoscitore poliedrico si propagò anche all'estero, dove Silvagni veniva invitato per concorrere alla redazione di opere letterarie. Negli ultimi anni fu coinvolto anche in progetti scolastici; infatti venne nominato giuri per gli esami nelle scuole pubbliche della provincia e sostituto della cattedra di matematica nel Real Collegio²⁰.

L'attivismo di Silvagni in seno alla Società Economica non passò inosservato in ambienti politici. In molte circostanze il Ministro dell'Interno gli inviò lettere lusinghiere e nel 1815 gli conferì una medaglia onorifica. Ricevette elogi anche per il catechismo agrario²¹, per la redazione di modelli statistici e per i suoi studi sulle malattie dei bovini, seguiti in tutte le province²².

¹⁷ V. COLOSIMO, *Biografia del fu dottor Gabriele Silvagni professore in medicina e chirurgia, socio ordinario dell'Accademia cosentina e Segretario perpetuo della Società Economica della Calabria Citeriore*, Migliaccio, Cosenza 1839.

¹⁸ Vincenzo Colosimo (1781-1870), medico esperto in matematica e fisica nonché presidente della Società Economica cosentina ed esponente della carboneria, fu considerato come un diretto antagonista di Silvagni. In più di un'occasione i due si scontrarono sul piano scientifico. Cfr. L. ACCATTATIS, *Le biografie...*, vol. IV, cit., p. 74 e lo stesso V. COLOSIMO, *Biografia*, cit.

¹⁹ V. COLOSIMO, *Biografia*, cit.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ Cfr. App. I.

²² Cfr. V. COLOSIMO, *Biografia*, cit.

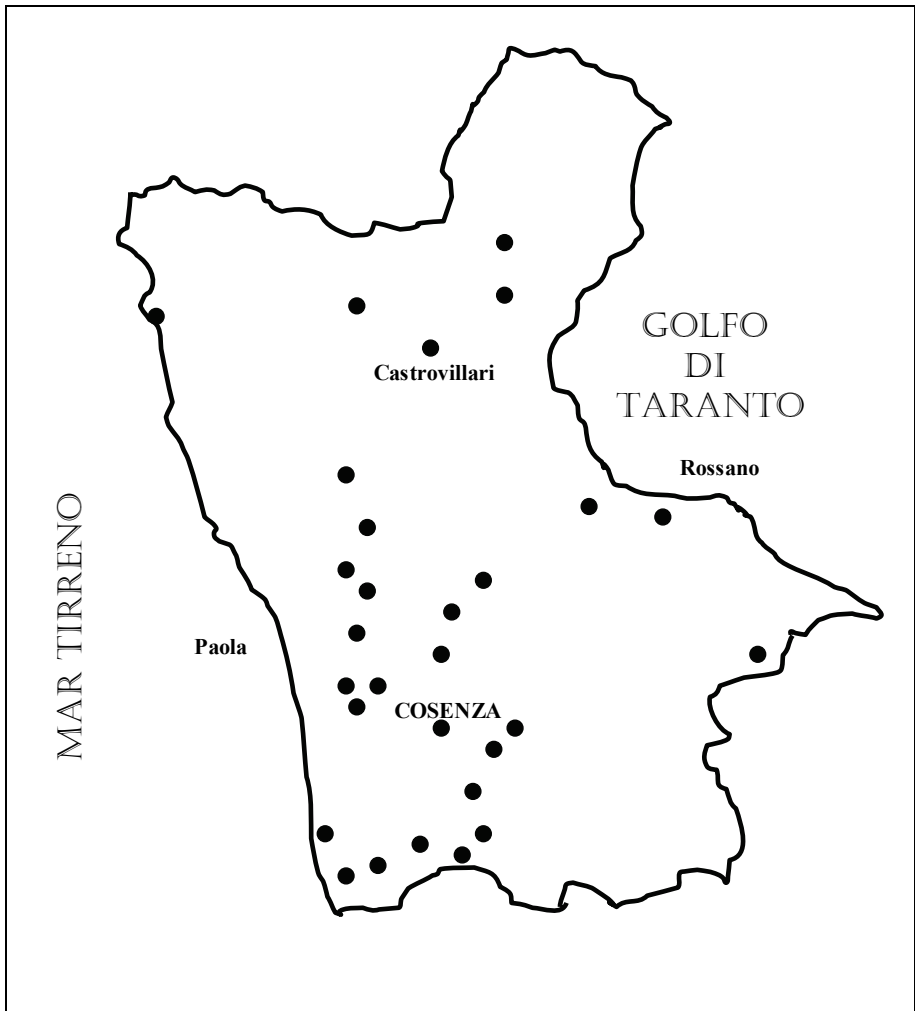


Figura 1: Presenza di soci al 1812

Fonte: Elaborazione dai documenti in ASCS, SE, B. 1

Nel processo di cambiamento iniziato nel 1812, il governo murattiano intese rinnovare non solo il vertice, ma anche le fila delle Società Economiche, rimuovendo tutti i soci che o per avanzata età o per incompetenza si erano rivelati di ostacolo al proficuo svolgimento dei lavori²³. Nella provincia di Calabria Citeriore, l'aspetto più significativo di questo avvicendamento fu la preferenza accordata nelle nomine agli impiegati statali, considerati più eruditi e più inclini alle scienze naturali ed economiche. A ciò si aggiunse anche la nuova tendenza a coinvolgere personaggi di spicco non solo del capoluogo, ma anche delle periferie della provincia²⁴.

L'organico della Società, inoltre, si arricchì di diverse figure professionali, soprattutto medici e magistrati come Giuseppe Parise, Giuseppe Mendace, Ferdinando Vivacqua, nonché di alti prelati come Domenico Bellusci, Vincenzo Del Vecchio e Vincenzo Lepiane, quest'ultimo impegnato anche nella compilazione della *Statistica murattiana* insieme a Silvagni²⁵.

Nonostante l'ampliamento del numero di soci corrispondenti residenti anche nelle periferie, intere aree (cfr. Fig. 1), come la costa tirrenica o l'area ad est di Cosenza, continuarono a rimanere estranee ai lavori della Società e al rinnovamento culturale auspicato dal governo. Questo problema, che non riguardava soltanto la Calabria, fu affrontato anche a livello centrale, tant'è che lo Statuto delle Società Economiche del 1817 introduceva una nuova figura, quella del socio relatore. Per ampliare la zona di influenza della Società, infatti, si provvide a nominare almeno un relatore per ciascun circondario della provincia, affinché informasse il consesso su tutta l'area di sua pertinenza. Così facendo, la Società Economica di Calabria Citra poté contare su un maggior numero di corrispondenti, che, come si evince dalla figura 2, risiedevano anche fuori provincia, in prevalenza nell'area campana.

Con la Restaurazione, la Società Economica continuò ad essere rappresentativa prevalentemente della classe borghese, escludendo le

²³ Furono rimossi per avanzata età Nicola Spina, Giovanni Potestio e Francesco Golia; per le scarse cognizioni economiche Carmine Dattilo, Pietro De Roberto e Domenico Menna. Cfr. A. MONTAUDO, *op. cit.*, p. 116.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ A. MONTAUDO, *op. cit.*, p. 117.

famiglie signorili, fatta eccezione per la nomina del barone Luigi Del Bianco di Fiumefreddo Bruzio. In questo periodo aumentarono anche le adesioni ed infatti nel 1817 erano presenti 106 soci (18 ordinari, 21 onorari e 67 corrispondenti) che resero la Società cosentina un esempio di particolare attivismo²⁶. Alla guida della Società Economica, Silvagni fu affiancato da personaggi delle istituzioni provinciali, come Vincenzo Mollo, Sertorio Guarasci, Francesco De Roberto, Giuseppe Greco e Domenico Caruso.

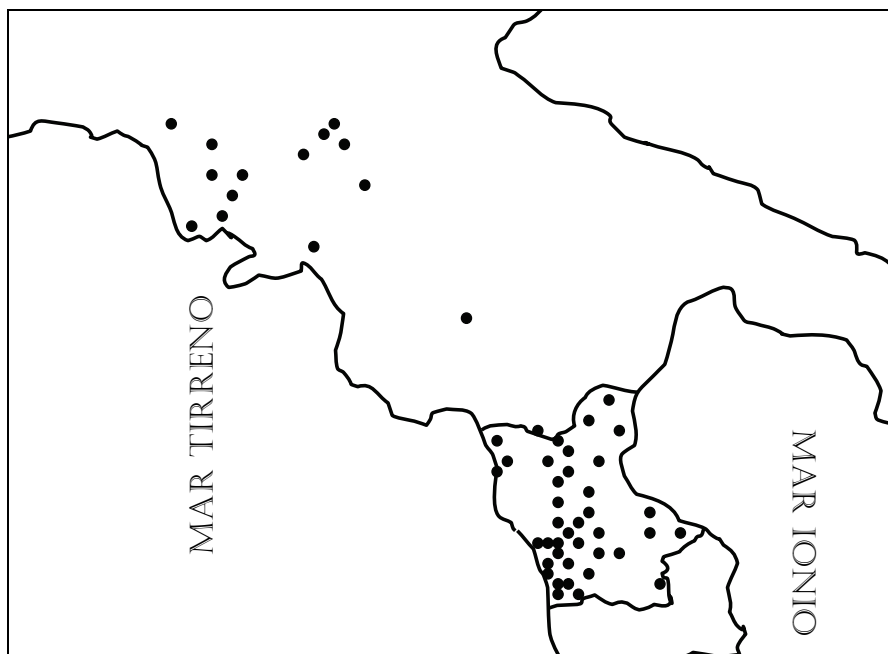


Figura 2: Presenza di soci al 1818

Fonte: «Atti della Società Economica di Calabria Citra», f. II, 1818, pp. 8-13, 28-33.

²⁶ R. PORTO, *Uomini e istituzioni in provincia: "La Real Società economica di Calabria Citra" (1812-1866)*, tesi di laurea, Università degli Studi della Calabria, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore prof. R. DE LORENZO, A.A. 1992-93, p. 51.

Notevole prestigio fu acquisito dalla Società Economica grazie all'associazione di Filippo Laurelli, intendente di Caltanissetta, e Andrea Lombardi, considerato uno dei maggiori intellettuali del tempo²⁷.

L'ampliamento dell'organico delle Società Economiche si rivelò una questione di difficile gestione, poiché la Monarchia non riuscì a evitare le ingerenze da parte della carboneria. I tentativi di rinnovare la Società Economica a seguito dei moti del 1820-21 si concretarono in pochissime nomine che tesero a privilegiare il clero moderato, l'aristocrazia fondiaria e la borghesia terriera meno politicizzata, segnando un punto di rottura con il regime borbonico. L'avvicendamento degli anni Venti, però, non servì a costituire un equilibrio durevole all'interno della Società, ed infatti le nuove nomine si rivolsero ancora una volta ad uomini di formazione murattiana, figure considerate più prestigiose e colte²⁸.

Nei periodi di particolari agitazioni politiche, le attività si arrestarono e ripresero solo dopo accurate rimozioni dei soci rivoltosi. In Calabria Citeriore, nonostante fossero numerosi i soci legati ai movimenti rivoluzionari, l'effetto epurativo non fu particolarmente pronunciato, ma le attività subirono una battuta d'arresto che durò fino ai primi anni Trenta, periodo in cui Silvagni fu assassinato²⁹.

2.4 L'avvocato Raffaele Valentini: archeologo e rivoluzionario

Dinamico successore di Silvagni nella carica di segretario perpetuo fu l'avvocato Raffaele Valentini, che mantenne l'incarico fino al 1849. La scelta, probabilmente non fu casuale, poiché il ceto forense, in quegli anni, era fortemente in ascesa dal punto di vista sociale, in quanto espressione di una intellettualità urbana, politicamente modera-

²⁷ Lombardi iniziò la sua carriera al fianco dell'intendente Flack. Nel 1820 fu eletto consigliere d'Intendenza in Basilicata; nel 1833 rivestì la carica di sottointendente del distretto di Palmi e nel 1837 quello di segretario generale d'Intendenza. Cfr. «Atti dell'Accademia Cosentina», IV, 1865, pp. 61-84.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ V. COLOSIMO, *Biografia*, cit.

ta, che manteneva stretti legami con la borghesia terriera³⁰. Di Valentini l'avvocato Conforti, in occasione del suo funerale celebratosi nel 1858, disse: «non genio, ma fervido amante della scienza; non ingegno profondo, ma ingegno mirabilmente versato nelle svariate branche dello scibile umano»³¹.

Trascorse la sua adolescenza a Cosenza, che gli diede i natali nel 1778 e, rimasto orfano di padre, venne educato dalla madre, Agnese Perrone, e dallo zio. All'età di vent'anni si recò a Napoli per intraprendere gli studi giuridici, laureandosi nel 1805. Sebbene fosse stimato come un buon avvocato, brillò maggiormente per le sue conoscenze archeologiche. Queste particolari competenze non sfuggirono a Giuseppe Bonaparte, il quale, in occasione di una escursione programmata in alcuni tra i principali siti archeologici calabresi, volle essere coadiuvato da Valentini come guida e interprete. Anche successivamente, Miot e Dumas manifestarono stima e considerazione nei confronti dell'avvocato. Dopo la parentesi delle insurrezioni calabresi, però, i suoi referenti istituzionali gli si dimostrarono indifferenti, così decise di ritornare a Cosenza e riprendere l'esercizio della professione. Dopo qualche anno, Valentini riuscì a riallacciare il rapporto di collaborazione con il governo murattiano, ottenendo questa volta incarichi più prestigiosi che però riuscì a mantenere per breve tempo. Nel periodo della Restaurazione borbonica, Valentini si dedicò alla sua professione: «dotato di uno stile fiorito, di vivacissima fantasia e di vasta erudizione, brillò nobile e potente nel foro cosentino»³². Divenuto segretario perpetuo della Società Economica, continuò l'operato già iniziato dal suo predecessore, pur apportando delle sensibili modifiche specialmente a livello organizzativo³³. Nell'espletamento delle sue funzioni, caldeggiò tutte le istanze di rinnovamento che scaturivano dal confronto con altri contesti socio-economici, non tralasciando di

³⁰ P. BEVILACQUA, *Uomini, terre, economie*, in P. BEVILACQUA e A. PLACANICA (a cura di), *Le Regioni dall'Unità a oggi. La Calabria*, Einaudi, Torino 1985, pp. 328-29.

³¹ Cfr. L. ACCATTATIS, *Le biografie...*, vol. IV, cit., p. 109.

³² *Ibidem*.

³³ Raffaele Valentini inventariò il materiale a disposizione, creò un albo per la notazione delle generalità di tutti i soci, fece pubblicare il «Giornale economico-scientifico» della Società. ASCS, SE, B. 1, f. 2.

coltivare anche i suoi interessi letterari e archeologici. In diverse occasioni, però l'andamento della vita societaria fu intralciata da prolungate assenze proprio del segretario, che gli costarono anche la sospensione dell'incarico per il biennio 1838-39³⁴.

Diventò socio di molte accademie culturali, corrispondente di altre Società Economiche del Regno e nel 1848 venne nominato parlamentare³⁵. La sua carriera, tuttavia, si interruppe bruscamente proprio in occasione dei moti rivoluzionari³⁶, circostanza nella quale Valentini si dichiarò apertamente contro la monarchia. All'indomani dei moti e nonostante sapesse a cosa andasse incontro non resisté alla tentazione di far ritorno a Cosenza, dove sperava di trovare rifugio presso persone da lui beneficate. Abbandonato da tutti, fu scovato dalle truppe borboniche, che lo rinchiusero nel castello di Cosenza in attesa del processo. Nel corso del giudizio «si difese solo, fu dignitoso: riconobbe taluni fatti, non ammise certe interpretazioni, fu sottile, [...], ma condannato a morte»³⁷.

2.5 La fase di rinnovamento gestita da Vincenzo Maria Greco

Ultimo segretario della Società Economica di Calabria Citra fu Vincenzo Maria Greco, facente parte di una delle famiglie più illustri della regione. “Ereditò” una posizione di riguardo all'interno della Società dal fratello Luigi Maria³⁸, nominato socio ordinario negli anni Venti e successivamente presidente al fianco di Raffaele Valentini.

³⁴ ASCS, SE, B. 2, f. 10.

³⁵ ASN, MAC, B. 217. La nomina avvenne il 13 maggio 1848 ed il Segretario venne sostituito dal socio Colosimo.

³⁶ Per maggiori informazioni sul ruolo del Valentini nei moti rivoluzionari del 1848, vedi D. ANDREOTTI, *op. cit.*, pp. 349-60.

³⁷ L. ACCATTATIS, *Le biografie...*, vol. IV, cit. La pena di morte gli venne poi commutata in ergastolo. Trascorse il resto della sua vita nel Castello di Cosenza, dove morì nel 1858.

³⁸ Figura di spicco, Luigi Maria Greco è ricordato prevalentemente per essere stato l'autore degli “Annali di Citeriore Calabria” composti tra il 1861 e il 1871. Nato a Cosenza nel 1805, la sua formazione fu influenzata dal periodo francese come

Nato nel 1807, Vincenzo Maria Greco studiò le materie legali a Napoli e fu ricordato per essere stato un valente “cittadino, giureconsulto e scienziato”³⁹.

Terminati gli studi universitari, ritornò a Cosenza dove, pur esercitando la professione forense, si dedicò a studi letterari, naturalistici e artistici⁴⁰. Tra i suoi scritti, infatti, si possono citare validi lavori scientifici pubblicati tra gli *Atti* della Società Economica e diversi componimenti poetici, che “abbellivano” le pagine del giornale dal titolo «Calabrese». Oltre alla carica di segretario perpetuo della Società Economica, rivestì quella di supplente della Giudicatura Regia, che rappresentò per lui la prima occupazione, poi quella di consigliere della provincia e del comune di Cosenza, quella di membro del Consiglio Scolastico, quella di presidente del Consiglio di Disciplina Forense, ed infine, alla morte del citato fratello, subentrò nella carica di segretario perpetuo dell’Accademia Cosentina⁴¹.

Con la nomina di Vincenzo Maria Greco alla guida della Società Economica cosentina, il rinnovamento si avvertì soprattutto nella rappresentanza dei nuovi soci, scelti tra i magistrati che avevano caratterizzato la fase repressiva seguita ai moti del 1848 e tra i funzionari amministrativi⁴². Nonostante le numerose e qualificate nomine, che

dalla vicenda carbonara e dalla conseguente violenta restaurazione ad opera dell’intendente Nicola De Mattheis. Nel 1823 gli venne affidata la cattedra di retorica nel real collegio di Cosenza, e si dedicò anche all’insegnamento privato di filosofia, matematica, diritto civile e penale. Nei primi tempi della sua carriera aveva collaborato con Francesco Saverio Salfi su un progetto editoriale riguardanti poeti e letterati cosentini. Nel 1838 fu nominato segretario perpetuo dell’Accademia Cosentina, e nel 1845 curò per il settimo congresso degli scienziati la compilazione di una relazione sugli strumenti agrari della provincia di Cosenza. Si occupò di problemi economici con riferimenti accurati alla scienza agronomica contemporanea. Scrisse sulla bachicoltura e sul rapporto tra agricoltura e manifattura, mettendo in risalto il problema della mendicizia e del bassissimo tenore di vita dei contadini. Cfr L.M. GRECO, *Calabria napoleonica. Gli Annali di Calabria Citeriore: 1806-1811*, con introduzione di G. CINGARI, Edizioni del Tornese, Roma 1979, pp. 1-23.

³⁹ L. ACCATTATIS, *Le biografie...*, vol. IV, cit., p. 336.

⁴⁰ Ivi, p. 337.

⁴¹ Ivi, p. 338.

⁴² Il 31 ottobre 1850 furono nominati: Salvatore Murena, direttore del Ministero dell’Interno, Donato De Luca, ispettore delle Acque e Foreste, Biagio Galli, procuratore del Re presso la Gran Corte Criminale di Cosenza. Il 12 giugno 1851 fu la volta

riguardarono soprattutto gli onorari e i corrispondenti, l'organico della Società Economica andò sempre più sfoltendosi, al punto che nel 1860 i soci ordinari erano solo 11, invece dei 18 previsti dallo statuto⁴³.

La fase di appiattimento collegata al difficile momento politico e all'intervento repressivo del governo è testimoniata anche dall'esiguo numero di memorie che compare nei resoconti del segretario, che sul finire degli anni Cinquanta perse alcuni tra i soci più competenti, come ad esempio i già citati Ferdinando Vivacqua, Andrea Lombardi, Vincenzo Mollo, nonché Giuseppe Bartholini e Cesare Marini, consiglieri della Corte dei Conti che risiedeva a Napoli⁴⁴.

di Gaetano Grimaldi, procuratore generale presso la Gran Corte Criminale di Calabria Citra, Giuseppe Nardelli, procuratore presso la Gran Corte Civile dell'Aquila, Ferdinando De Napoli, Pietro Granarini, giudici presso la Gran Corte Criminale di Cosenza, Alessandro Scorza, giudice nel capoluogo. Il 23 luglio 1853 furono eletti come soci onorari Raffaele Longobardi, ministro di Grazia e Giustizia, Francesco Scorza, direttore del Ministero della Pubblica Istruzione. Cfr. ASCS, SE, B. 1, f. 1.

⁴³ Essi erano: Lorenzo Pontilli, arcivescovo di Cosenza, Michele Bombini, vescovo di Cassano, Luigi Maria Greco, Ferdinando Scaglione, Vincenzo Colosimo, Giuseppe Campagna, il barone Stefano Mollo, Gregorio Marini Serra, Francesco Bosco, Vincenzo Maria Greco e Clemente Vitari. Cfr. ASCS, SE, B. 1, f. 1.

⁴⁴ «Reddicondo della Reale Società Economica della Provincia di Calabria Citra», 1865, pp. 28-29. Le nomine che seguirono riguardarono soprattutto onorari e corrispondenti. Il 17 settembre 1865 vennero nominati soci onorari Errico Guicciardi, Nicola De Nicola, Pietro De Roberto, Cesare Vitari, Davide Andreotti, Andrea Galasso; soci corrispondenti Giovanni Altimari, Giovanni Parise, Pietro Salfi, Emanuele Bosco, Vincenzo Briglia, Vincenzo Nicoletti, Cesare Nicoletti, Domenico Conte, Francesco De Piro, Ferdinando De Donato, di Cosenza; Vincenzo Staffà di Napoli; Luigi De Rosi, Sigismondo Amantea, Francesco Antonio Zito, Domenico De Stefano, Lorenzo Martucci di Rossano; Girolamo Salituri, Giovan Vincenzo Pace, Serafino Camporota di Castrovillari; Giuseppe Meraviglia, Domenico Gentile, Giuseppe Valitutti, Achille Lattari, Pietro Clausi di Paola; Vincenzo Nola di Cassano; Domenico De Velluti di Belvedere; Anselmo De Caria di Catanzaro. Probabilmente queste furono le ultime nomine prima della soppressione della Società. Cfr. Ivi, pp. 29-30.

3.

Analisi e progetti di sviluppo

3.1 La comunicazione delle conoscenze

A Cosenza, nell'Ottocento preunitario, diverse figure professionali si alternarono nell'espletamento dei compiti previsti dalle leggi istitutive delle Società Economiche, ma tutte erano accomunate dalla univoca interpretazione del proprio compito all'interno della collettività. I soci, infatti, si ritenevano investiti di un ruolo fondamentale per il benessere pubblico, come se da loro dipendesse il futuro della provincia. Tutti i discorsi autocelebrativi pronunciati agli inizi dei lavori dal presidente di turno ricordavano ai soci il loro preciso dovere di «prendere principalmente di mira la patria economia», asservendo ad essa «ricerche, esperimenti e osservazioni»¹.

Per quanto generico, l'obiettivo delle Società Economiche, è stato più volte ribadito, era quello di promuovere lo sviluppo locale attraverso diverse iniziative. Il cardine di tutte era l'acquisizione delle informazioni, che i soci potevano apprendere individualmente o in momenti comuni, e quindi la loro divulgazione e concreta traduzione in pratica.

¹ F. GOLIA, *Discorso inaugurale del presidente Francesco Golia letto il 10 Marzo 1818*, in «Atti della Società Economica di Calabria Citra», f. I, 1818.

Documento 1: Programma dei lavori della Società Economica di Calabria Citeriore (1817)

“ESTRATTA DE’ REGISTRI”

*della seduta della Società Economica
Cosentina del dì 10 Luglio 1817*

PROGRAMMI DI ECONOMIA RURALE

1. Indicare le differenti ruote campestri usitate in Provincia, metterle in disamina, e proporre de’ mezzi per rettificarle.
2. **D**escrivere i metodi come vengono educati i bachi da seta in Provincia, e le cagioni che attraversano l’abbondante raccolta de’ bozzoli. Progetti per migliorare codesto ramo d’industria Nazionale.
3. **C**oltura delle viti. Proporre de’ metodi per migliorare i nostri vini.
4. **E**ssendo l’olio una delle più abbondanti derrate della nostra Provincia, s’indicheranno le cagioni, per le quali si ottiene di cattiva qualità, ed i metodi per migliorarne le condizioni.

segue

PROGRAMMI DI ECONOMIA CIVILE

1. In una Provincia che per fertilità di suolo, e favore di clima ha la maggiore attitudine, per i più abbondanti prodotti dell'Agricoltura, quale sarebbe la migliore distribuzione della Popolazione a desiderarsi, e quali mezzi che ci potrebbero maggiormente influire.

2. La divisione de' travagli utili alla riproduzione della ricchezza, spinta tropp'oltre, se diviene dannosa, e come si possa determinare, sino a qual grado possa esser diretta per produrre un bene lontano da inconvenienti.

3. **Se** in mezzo a' paesi agricoli, convengono de' Paesi manifatturieri, e come questi potrebbero giovarsi, o nuocersi scambievolmente. Applicazione di tali principi alla nostra Provincia.

4. **Come** le grandi opere pubbliche influiscano alla produzione della ricchezza Nazionale. Quali sarebbero quelle, che in preferenza potrebbero divenire utili in Provincia.

Fonte: «Atti della Società Economica di Calabria Citra», f. I, 1818, pp. 5-6 (trascrizione dall'originale).

E' difficile ricostruire la specifica formazione culturale dei singoli componenti della Società Economica cosentina, così come appare problematico cogliere dai documenti analizzati precisi modelli teorici di riferimento, ma sta di fatto che ciascun socio era chiamato ad approfondire temi generali di rilevanza economica e ad indagare la realtà che meglio conosceva compendiando i tratti più importanti in una relazione definita *memoria*. L'articolo 20 dello Statuto prevedeva esplicitamente che tutti i membri della Società avrebbero dovuto riferire qualunque notizia avesse potuto giovare alla ricchezza della Nazione redigendo dei resoconti sulle attività economiche svolte nella provincia, effettuando studi sui diversi metodi usati in agricoltura, mettendo a disposizione dei piccoli coltivatori il risultato delle proprie esperienze e fornendo notizie statistiche, geologiche, mineralogiche o agronomiche. Sia l'oggetto che la finalità della memoria, quindi, potevano essere eterogenei.

Sebbene la memoria fosse uno studio individuale, la Società forniva delle indicazioni di massima sugli argomenti da privilegiare attraverso dei programmi annuali, suddivisi in diversi punti (cfr. Doc. 1). In realtà tali programmi erano tra loro simili e spesso accadeva che, nell'arco dell'anno, non venissero affrontati tutti i temi prestabiliti. Dall'esame dei programmi, emerge un impegno indirizzato a finalità concrete in quanto rivolto non soltanto all'individuazione di nuove pratiche agrarie, che comunque era il principale degli argomenti trattati, ma anche a problematiche collegate al territorio, alla specializzazione nella produzione e all'influenza delle opere pubbliche sulla crescita economica. Come è già stato detto, a partire dal 1821, quando cioè all'Istituto di Incoraggiamento fu attribuito l'incarico del coordinamento delle attività delle Società periferiche, alcune direttive circa indagini o esperimenti da compiere arrivavano anche da Napoli.

La conoscenza individuale, espressa nella memoria, diventava argomento di discussione collegiale nelle assemblee, che si svolgevano annualmente. In queste circostanze era fondamentale il ruolo svolto dal presidente, ma soprattutto quello del segretario. Il primo, dopo un breve discorso di apertura, gestiva le adunanze, moderando le discussioni. Tra le sue attribuzioni, infatti, vi era la facoltà di dare la parola ai soci durante le sedute, di convocare le assemblee straordinarie, di sottoscrivere i verbali stilati dal segretario, le relazioni, i rapporti e le

lettere dei soci². Al segretario era affidato il compito più delicato in quanto doveva compendiare tutte le attività svolte durante l'anno, dando risalto ai lavori che riteneva più efficaci e scegliendo tra tutte le memorie quella più rilevante, che sarebbe stata letta in assemblea dal suo relatore. Tutte queste decisioni, come è evidente, riservavano al segretario un ampio margine di discrezionalità.

Nell'arco di tempo considerato, si possono notare delle specificità nel modo di gestire le assemblee, riconducibili alla guida dei diversi segretari perpetui. Gabriele Silvagni, che è già stato descritto per i suoi orientamenti individualisti, incentrava tutti i lavori della Società nel suo rapporto introduttivo, che riceveva la massima diffusione. In esso faceva rientrare il dibattito riguardante lo sfruttamento delle potenzialità economiche della provincia, trascurando le valutazioni individuali degli autori delle memorie che analizzava. Tuttavia pare che durante questo primo periodo, nonostante vi fosse scarsa partecipazione da parte dei soci ordinari, le descrizioni, pur sempre con i dovuti toni celebrativi verso l'autorità costituita, fossero quelle più realistiche; non veniva certamente taciuto lo stato di arretratezza della provincia ed anche i lavori propositivi erano molto dettagliati e concreti.

Quando venne nominato segretario perpetuo, Valentini conferì alla Società un assetto molto più dinamico, riuscendo anche a coinvolgere maggiormente i singoli soci, che avevano un ampio spazio anche nelle pubblicazioni ufficiali. Tuttavia, in questo periodo si può osservare una certa disarticolazione delle memorie, dense di descrizioni troppo frammentarie per poter rappresentare una base convincente su cui elaborare un progetto di sviluppo. Spesso, inoltre, le proposte appaiono formulate solo sul piano teorico, senza successivi approfondimenti operativi.

Incisivo ed essenziale, Greco preferì impostare la gestione dei lavori della Società sulla discussione collegiale degli argomenti di carattere generale, nell'analisi dei settori dell'economia provinciale, trascurando, però, il compito propositivo, interamente assolto dall'Istituto di Incoraggiamento. Il risultato ottenuto fu quello di riuscire a tracciare una mappa cognitiva analitica, dalla quale poter ricavare preziose in-

² Art. 9 dello Statuto.

formazioni sulle principali coltivazioni o sui più rilevanti opifici presenti nei diversi distretti.

Indipendentemente dall'interpretazione che ciascun segretario diede ai lavori d'insieme, il tratto comune era che l'adunanza doveva servire come scambio di conoscenze acquisite singolarmente. Una volta uniformati i saperi, la Società poteva provvedere ad assolvere gli altri compiti cui era chiamata. Se da una parte, come previsto nello statuto, la Società aveva l'obbligo di informare il governo sulle condizioni delle province, dall'altra era chiamata a diffondere tra la popolazione rurale l'istruzione agraria³.

Il primo compito delle Società veniva assolto, come si è già detto, inviando una copia di tutti i lavori al Reale Istituto d'Incoraggiamento di Napoli, il secondo si estrinsecava in una serie di attività e di pubblicazioni la cui effettiva incidenza sulla popolazione rurale è alquanto dubbia. Lo scambio di conoscenze, poi, era anche indirizzato al di fuori del Regno. I soci, infatti, si preoccupavano di mantenere i contatti con associazioni affini, scambiandosi prevalentemente informazioni sulle tecniche agrarie. Quella che godeva delle maggiori attenzioni era l'Accademia dei Georgofili di Firenze, di cui molti membri delle Società Economiche calabresi vantavano l'aggregazione onoraria⁴.

³ Sebbene lo Statuto non precisasse in modo categorico questo aspetto dell'attività delle Società Economiche, nei fatti questo "invito" si traduceva in obbligo (non vi era però la previsione di sanzioni in caso di inadempimento). L'Istituto d'Incoraggiamento oppure direttamente i Ministeri dell'Interno e dell'Agricoltura e Commercio, inviavano delle circolari con le quali richiedevano specifiche attività.

⁴ A. ALLOCATI, *op. cit.*, p. 410. Dai rilievi effettuati presso l'Archivio dell'Accademia risulta che effettivamente era numerosa anche la presenza di soci corrispondenti residenti nel Regno delle Due Sicilie. Per quanto riguarda la Calabria, si può segnalare che soltanto Luigi Grimaldi, segretario della Società Economica catanzarese manteneva una proficua e continuativa corrispondenza con gli accademici toscani. Cfr. AAG, BB. 28, 29, 30, 94 e 135. Sull'Accademia dei Georgofili cfr. V. BECAGLI, *L'Accademia economica-agraria dei Georgofili nell'età della Restaurazione*, in M.M.AUGELLO e M.E.L. GUIDI, *op. cit.*, pp. 131-55; R. PASTA, *L'Accademia dei Georgofili e la riforma dell'agricoltura*, in *Le Società economiche alla prova della storia*, cit., pp. 99-109.

3.2. Le memorie: descrizioni e proposte

Pur non mancando complessivamente di dinamicità, la Società Economica di Calabria Citra osservò ripetuti periodi di stasi per motivi politici. Dal 1820 al 1822 e dal 1845 al 1850 le attività furono, infatti, interrotte a causa dei moti rivoluzionari che in più di un caso videro coinvolte le Società Economiche in accuse di cospirazione contro la Monarchia. Anche l'attività dei singoli soci stentava ad assumere i caratteri di continuità e di produttività previsti dalle disposizioni statutarie. La relativa esiguità della documentazione pervenuta, sebbene non consenta di trarre bilanci definitivi, testimonia indiscutibilmente la parzialità dei contributi di alcuni dei soci ordinari, ovvero le 18 persone che, si ricorderà, erano tenute a presentare almeno una memoria l'anno.

Considerato che le Società Economiche erano sorte dalle ceneri delle Società d'Agricoltura, si può facilmente prevedere quale fosse la tematica maggiormente trattata. Dando uno sguardo alle memorie⁵ emerge, infatti, come le problematiche rurali occupassero un ruolo centrale, rappresentando il 74% dei lavori della Società cosentina. Tali memorie non trattavano gli argomenti in modo ripetitivo, ma affrontavano di volta in volta i diversi problemi che ostacolavano lo sviluppo dell'agricoltura. Tra tutte le colture, quelle che ricevettero maggiori attenzioni furono i gelsi e le viti, seguiti dai cereali e dalle patate.

Il 30% circa delle memorie riguardanti l'agricoltura non erano altro che relazioni di esperimenti effettuati al fine di dimostrare l'efficacia di qualche enunciato teorico oppure di constatare l'applicabilità di qualche nuova tecnica alle caratteristiche territoriali della provincia. I restanti lavori erano opuscoli illustrativi, studi particolareggiati oppure descrizione del paesaggio agrario o dell'evoluzione delle tecniche agricole.

Se l'agricoltura occupava il primo posto nei lavori della Società, la pastorizia era al contrario la tematica meno trattata. Dal contenuto dei verbali emerge come i pascoli fossero ritenuti secondari rispetto all'agricoltura, tanto che i contadini destinavano agli animali solamente i fondi più sterili.

⁵ Cfr. App. II.

Circa il 20% del totale delle memorie riguardava studi medici su epidemie che colpivano gli animali oppure le piante. Molto discusse l'epizoozia bovina, della quale non si sapevano né cause né tanto meno rimedi, e la malattia delle viti, causata da alcuni insetti che provocavano la disidratazione delle piante. Tra i professionisti illustri associati all'istituto, molti erano medici che diligentemente facevano mostra della propria dottrina dedicandosi allo studio delle epidemie che colpivano la natura, talvolta anche conducendo delle vere e proprie ricerche scientifiche.

Industria e manifatture ebbero un ruolo molto modesto rispetto all'agricoltura essendo state oggetto di sole 16 memorie (su oltre 130). Tale dato, però, può essere interpretato più come la conseguenza di una scarsa presenza di tali attività sul territorio che non della limitata considerazione da parte dei soci del settore manifatturiero; anzi, a partire dagli anni Trenta non vi fu discorso nelle tornate generali che non desse conto della necessità di introdurre nuovi opifici nella provincia.

Infine, non può tacersi il ruolo estremamente importante ricoperto dagli studi meteorologici. Infatti, tenuto conto della vocazione prettamente agricola della Calabria Citeriore, l'andamento climatico era determinante sull'esito delle coltivazioni. Si cercò quindi di ottenere dal governo la possibilità di acquistare attrezzature adatte per rilevare temperature, grado di umidità e altro, per poi rendere pubblici i risultati⁶. Difatti, a partire dal 1845, data in cui vennero acquistati i macchinari idonei, ogni anno la Società pubblicava sugli *Atti* l'andamento climatico di tutto l'anno. A questo si aggiunse anche una particolare attenzione verso lo studio dei fenomeni sismici, peraltro frequenti, al verificarsi dei quali veniva redatto il bilancio dei danni causati.

Oltre che descrittive, le memorie potevano essere anche di natura propositiva. In quest'ultimo caso, il lavoro dei soci mirava a far emergere progetti per la valorizzazione dell'economia provinciale o per intervenire su fattori considerati preliminari per lo sviluppo. Dall'esame effettuato, emerge come la tendenza ad effettuare studi di progettazione fosse più pronunciata durante i primi anni rispetto agli ultimi, soprattutto per merito di Silvagni. Nel periodo in cui fu segretario si moltiplicarono non solo le proposte finalizzate allo sviluppo del terri-

⁶ ASCS, SE, B. 3, f. 17.

torio, ma anche le istanze verso gli organi governativi locali e centrali per ottenere i finanziamenti necessari alla concretizzazione dei progetti.

In più di un caso la Società propose l'adozione di progetti convalidati dalle sperimentazioni effettuate, che avrebbero potuto dare un impulso positivo. Ma la realizzazione di tali proposte, poiché prevedeva l'esborso di somme talvolta anche notevoli, necessitava in via preliminare il vaglio delle autorità provinciali e poi ministeriali nonché la disponibilità di cassa. Poiché tutte le opere da effettuare nell'esclusivo interesse delle comunità locali dovevano essere finanziate con fondi dell'Intendenza, il Ministero dell'Interno decretava il proprio consenso solo dopo che il Consiglio Provinciale si fosse pronunciato positivamente. Nel caso in cui vi fossero state entrambe le approvazioni, l'attuazione del progetto dipendeva dalla disponibilità delle casse provinciali, che non solo erano ridotte, ma dovevano rispondere a diverse esigenze, spesso anche di soccorso, quindi i progetti proposti dalla Società Economica, ritenuti non di prima necessità, puntualmente venivano trascurati.

A causa della difficoltà di ottenere i fondi necessari per le proprie iniziative, si creavano attriti tra la Società e l'Intendenza, specialmente durante la conduzione di Silvagni e quella successiva di Valentini. L'Intendenza ostacolava l'attività della Società rimproverandole di volersi trasformare da istituto teorico in gestore di fondi provinciali; dal canto suo la Società disapprovava le decisioni dei membri del Consiglio provinciale, accusate di essere ispirate ad interessi personalistici.

In altre circostanze, soprattutto quando si dovevano affrontare le spese di manutenzione dei locali per le adunanze, l'Intendenza invitava la Società Economica a non gravare sui fondi provinciali e ad utilizzare i propri. Difatti la Società poteva disporre di un "assegnamento" sui fondi dell'Intendenza di circa 120 ducati l'anno.

Questa cifra doveva essere sufficiente a coprire le spese ordinarie per abbonamenti, per il personale, che nel caso cosentino era rappresentato da un bidello, per la corrispondenza, per la manutenzione dei locali.

Documento 2: Patrimonio della Società Economica di Calabria Citta (1858)

“Inventario dei libri e delle macchine appartenenti alla real società economica al 1858“

1) Dizionario Universale delle Arti e delle Scienze di E. Chambart col supplemento di G. Lesvir. Edizione di Genova del 1774, Volumi 17 compreso il volume figurato.

2) Biblioteca di Campagna compilata da Giambattista Gagliardi. Edizioni napolitana della 1804 per la tipografia Costa, volumi 20.

3) Encyclopedie Methodique on par ordre des matieres. Par une Société de Gens de Lettres de Savant et d'Artistes. Précédée d'un Vocabulaire Universel, servant de Table pour tout l'Oeuvrages ornée des Portraits de M. M. Diderot et d'Alimbert. Premiers Editeur de l'Encyclopedie ed. Paris Chez Ist. Agasse Imprimeur Libraire rue des Pontevins n. 18.

4) Corso compiuto di agricoltura Teorico- pratica ed economica dell'Abate Rozier tradotto da' Soci del Gabinetto Letterario napolitano. Edizione Venezia del 1810, Volumi 11.

5) Dizionario di Chimica di G. Marquez tradotto ed annotato da A. Scapoli. Volumi 10 Edizione Venezia 1789.

6) Flora Napolitana ossia descrizione delle piante indigene del Regno di Napoli del cav. M. Tenore. Volumi 4 in foglio grande ed un volume contenente le figure. Edizioni Napolitane dal 1811 al 1815.

7) [...]scelte di notizie interessanti di Agricoltura, Pastorizia ecc. Principi Nazionali di Agricoltura. Edizioni Napolitane 1818. Volumi 17 in 8°.

8) Dizionario Francese-Italiano ed Italiano-Francese del Alberti. Volumi 2 in foglio - Ultima edizione.

MACCHINE

- 1) Per macerare la canapa e lino del Cristiani
- 2) Pluviometro ed anemoscopio
- 3) Termometro di Antonio Marino – Napoli
- 4) Igrometro e Termometro di A. Marino
- 5) Barometro di A. Marino
- 6) Aratro del Lambruschini migliorato dal Ridolfi
- 7) Un telaio a spola volante imperfetto.

Fonte: ASCS, SE. B. 3, f. 17. (trascrizione dall'originale)

Il *budget* doveva servire anche a far fronte alle spese straordinarie, che potevano essere premi di incoraggiamento concessi a piccoli imprenditori, costi per effettuare indagini statistiche o esperimenti. Se rimaneva qualche residuo, veniva destinato all'acquisto di macchinari⁷.

Dall'inventario trascritto (cfr. Doc. 2) è evidente la modestia del patrimonio appartenente alla Società Economica. La biblioteca non si componeva che di poche opere di carattere generale, la cui data di pubblicazione non andava oltre al 1818, segno della scarsa continuità nell'acquisizione di materiale librario. Tra le attrezzature acquistate risalta il favore accordato alle macchine per uso meteorologico, utilizzate, come si è detto, per rilevare l'andamento climatico durante l'anno.

3.3 Sperimentazione e istruzione agraria

Il trasferimento delle conoscenze, soprattutto in agricoltura, si presentava come un problema alquanto delicato. Innanzitutto si deve far presente che, in base al carteggio analizzato, difficilmente si può sostenere che i destinatari delle indicazioni pratiche fornite dalla Società Economica fossero soltanto i contadini. Infatti, se così fosse stato, irragionevolmente la Società si sarebbe cimentata in pubblicazioni delle quali, seppure caratterizzate da diversi livelli di complessità, una classe prevalentemente analfabeta ben difficilmente avrebbe potuto fruire. Si può quindi ipotizzare che l'obiettivo di tutte le memorie a sfondo pratico fosse l'istruzione indirizzata alla piccola e media borghesia terriera, la stessa classe a cui appartenevano molti membri della Società della Calabria Citeriore. Questo aspetto appare cruciale nel dibattito storiografico⁸, che troppo spesso ha sottolineato l'eccessiva distanza tra le *élites* culturali rappresentate negli organici delle Società Economiche e la classe rurale, naturale destinataria del progetto di sviluppo, con la conseguenza che difficilmente questi istituti avrebbero potuto ottenere risultati maggiori rispetto a quelli effettivi.

⁷ Ivi, f. 12.

⁸ Cfr. Par. 1.3.

Se tale asserzione appare difficilmente confutabile in linea teorica, deve tuttavia rilevarsi come la Società Economica diffondendo dettagli tecnici tra i proprietari terrieri, si prefiggeva di innescare un effetto emulativo sui coloni alle loro dipendenze.

Gli ostacoli incontrati nell'attuazione del più generale progetto di ammodernamento dell'agricoltura furono diversi e tutti riconducibili alla scarsa disponibilità di finanziamenti: la Società sperimentò tuttavia percorsi alternativi, che seppure nel limite dei risultati conseguibili, costituiscono testimonianza di un impegno apprezzabile.

Fin dall'istituzione delle Società d'Agricoltura, fu evidente l'importanza che il governo diede all'istruzione pratica. Si riteneva che una innovazione colturale dovesse essere preventivamente testata e insegnata nei luoghi dove si voleva applicarla, per evitare che si rivelasse fallimentare⁹. Gli orti agrari concepiti come testimonianza tangibile dell'interessamento governativo allo sviluppo, non erano finalizzati alla sperimentazione, ma alla divulgazione e alla esercitazione di pratiche agrarie¹⁰. Nelle province dotate di tali strutture, venivano acquistati semi, si praticavano nuove tecniche per metterne in luce l'utilità e si tentava di dare istruzioni agli agricoltori affinché questi si convincessero dell'opportunità di applicarla nei propri poderi. L'istruzione pratica, quindi, parve la via immediata da percorrere per fare presa sui proprietari, per conferire maggiore dignità alle attività agricole e per rivalutare il mestiere del contadino, da considerare quale «partecipe di una missione generale»¹¹.

Nell'ambito dei programmi redatti dalla Società Economica cosentina, frequentemente emergevano progetti pratici giacché si riteneva che lo strumento in assoluto più valido per stimolare la crescita economica del Regno fosse quello della sperimentazione e della successiva divulgazione. In particolare, la creazione di un orto agrario a Cosenza era ritenuta indispensabile per incidere sull'operato dei contadini attraverso delle esemplificazioni pratiche, piuttosto che con pubbli-

⁹ R. DE LORENZO, *Sperimentazione e istruzione agraria nel Mezzogiorno preunitario*, in G. BIAGIOLI e R. PAZZAGLI (a cura di), *Agricoltura come manifattura. Istruzione agraria, professionalizzazione e sviluppo agricolo nell'ottocento*, vol. II, Leo S. Olschki, Firenze 2004, p. 539.

¹⁰ Ivi, p. 540.

¹¹ M. PETRUSEWICZ, *Agromania*, cit., p. 312.

cazioni che difficilmente sarebbero state lette¹². Fondamentale per la buona riuscita di questo programma era la disponibilità di un terreno da adibire a tale scopo, dove poter seminare nuove colture e dove poter dimostrare praticamente l'uso di nuovi strumenti o di nuove tecniche.

La pressione esercitata sul governo da parte della Società cosentina fu costante, poiché i soci erano concordi nel ritenere che «per far progredire l'agricoltura si deve parlare più agli occhi che all'udito»¹³. Il principale dei problemi del mondo contadino era la reticenza ad attuare nuove tecniche, oppure ad utilizzare seminatrici diversi o ancora ad avvalersi di strumenti sconosciuti. Così Gabriele Silvagni evidenziò la necessità di avere delle strutture idonee a tal fine, ovvero poter disporre di un orto e di una scuola di agricoltura, sull'esempio del modello di Hofwyl¹⁴. Lamentava infatti il segretario perpetuo:

Le attuali pratiche agrarie, ed i processi usati per ottenere i diversi prodotti di economia rurale han bisogno di molta riforma, ed i nostri coltivatori sono troppo tenaci alle diloro antiche abitudini, e troppi ignari della scienza delle vegetazioni onde lusingarci che possono rinvenire dagli errori; e quando anche qualcheduno tra essi volesse tentare qualche rettifica, viene arretrato dal timore che i suoi saggi mal eseguiti, o mancati lo buttassero nella miseria: è

¹² Al 31 dicembre 1881, nella provincia di Cosenza si contavano ben 86,36 analfabeti su 100 abitanti al di sopra dei 6 anni. Cfr. MINISTERO DELL'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Annali di Statistica. Statistica industriale. Notizie sulle condizioni industriali delle Province di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria*, fasc. LI, G. Bertero, Roma 1894, p. 61.

¹³ G. SILVAGNI, *Rapporto de' travagli eseguiti dalla Società Economica Cosentina nel corso del caduto anno agronomico*, in «Atti della Società Economica di Calabria Citra», f. 2, 1818, p. 16.

¹⁴ Cfr. Id., *Del Segretario perpetuo della Società Economica della Calabria Citeriore. Rapporto dell'anno 1822*, in «Atti della Società Economica di Calabria Citra», vol. II, 1822, p. 11. Circa il modello divulgativo applicato nel cantone di Berna, a cui, tra l'altro, si ispirò anche il toscano Cosimo Ridolfi inaugurando il suo podere modello, cfr. M.L. BETRI, *La giovinezza di Stefano Jacini*, Franco Angeli, Milano 1998, pp. 81 e ss.; Id., *Un'istruzione per la «carriera dell'agricoltura e del commercio»: gli Jacini ad Hofwyl*, in G. BIAGIOLI e R. PAZZAGLI (a cura di), *op. cit.*, vol. II, pp. 352 e ss.; R. PAZZAGLI, *Istruzione e nuova agricoltura in Italia: la fortuna del modello di Cosimo Ridolfi*, in G. BIAGIOLI e R. PAZZAGLI (a cura di), *op. cit.*, vol. II, pp. 258-59.

perciò che lo Stato dovrebbe per i primi tempi eseguirle a sue spese, e più-
chè con i scritti istruire i Coloni coll'esempio¹⁵.

In concreto, alla formulazione della proposta si dedicò il presidente Spiriti, coinvolgendo gli organi centrali nel finanziamento del progetto, favorevolmente accolto dal Consiglio provinciale nel 1819¹⁶. In quello stesso anno, la Società ottenne che a Cosenza fosse istituita una scuola secondaria di agricoltura pratica comunale, la cui direzione fu affidata a Francesco Silvagni, nipote del segretario¹⁷.

Non disponendo ancora di un fondo da destinarsi ad orto agrario, fu provvidenziale «il filantropismo del socio sig. Guarasci che ne ha gratuitamente fornito uno per impiegarlo a tal uso», dove vennero piantate piante esotiche e creati “semenzaj”¹⁸. Nel frattempo, Francesco Silvagni nel 1828 prese in affitto¹⁹ il giardino dell'ospedale civile a 26 ducati l'anno per poter effettuare le sue lezioni non soltanto e-

¹⁵ G. SILVAGNI, *Del Segretario perpetuo della Società Economica*, cit., p. 10.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ Decreto che stabilisce in Cosenza una scuola secondaria di agricoltura pratica (n. 1681 – Napoli, 10 agosto 1819):

1 – Nel Comune di Cosenza sarà stabilita una scuola secondaria da insegnarvisi agricoltura pratica.

2 – Le lezioni verranno date nel Giovedì di ogni settimana, ed in oltre nelle Domeniche e nelle feste di precetto: ben inteso che tali lezioni nelle Domeniche e nelle altre feste di precetto debbono essere dopo le funzioni di chiesa.

3 – Il maestro di una tale scuola godrà l'annuo soldo di ducati 60, da prendersi dagli avanzi di cassa del comune suddetto.

4 – Il maestro sarà prescelto in seguito di concorso che sarà tenuto nel real collegio di Cosenza, giusta i regolamenti che darà la commissione di pubblica istruzione.

In G. VALENTE, *La Calabria nella legislazione borbonica*, Effe Emme, Chiavari Centrale 1977, p. 67.

¹⁸ G. SILVAGNI, *Del Signor Gabriele Silvagni, Segretario perpetuo della Società Economica Cosentina, Socio Corrispondente dell'Accademia delle Scienze, dell'Istituto d'incoraggiamento di Napoli, e della Reale imperiale Accademia de' Georgofili di Firenze, rapporto dell'anno*, in «Atti della Società Economica di Calabria Citra», f. 5, 1820, p. 17.

¹⁹ Non solo il prof. Silvagni pagò personalmente il canone, ma, sempre “in proprio conto”, iniziò a migliorare il fondo per adeguarlo agli usi specifici delle sperimentazioni. Cfr. ASCS, SE, B. 10, f. 5.

nunciando le teorie, ma anche dimostrandole praticamente²⁰. Contestualmente, tramite la presidenza della Regia Università degli Studi e della Giunta della Pubblica Istruzione, fece pervenire al Ministero dell'Interno una richiesta di «un annuo assegnamento sù fondi provinciali per l'acquisto, e coltura delle piante necessarie all'orto agrario, per far nel medesimo una stufa, e per lo stipendio da darsi al giardiniere e custode»²¹.

Il lodevole intervento del professor Silvagni ebbe tuttavia un seguito alquanto singolare ed inatteso. L'Intendenza si rifiutò di far fronte agli impegni presi autonomamente dal professore, disponendo che la «Società continu[asse] a fare i propri suoi esperimenti come per lo passato», ovvero nei fondi privati dei soci. Dopo il diniego del Consiglio provinciale, anche la Società Economica prese le distanze dal progetto, valutando il fondo troppo piccolo (un moggio) e quindi «perfettamente inutile ad uso di orto agrario-esperimentale»²².

Il Consiglio di Intendenza, nel tentativo di rispondere alle pressioni ministeriali, deliberò affinché venisse effettuato un contratto di censuazione per il fondo di proprietà delle suore del monastero di Santa Chiara a Cosenza, le quali, consultate, risposero che la proprietà in oggetto non era adatta per l'uso di orto agrario. L'Intendenza incaricò una commissione composta da membri della Società Economica, con l'ausilio tecnico di alcuni ingegneri, ad effettuare una perizia del fondo, che dopo un attento esame venne giudicato idoneo. Tuttavia intervenne l'Arcivescovo di Cosenza invocando il rispetto del trattato, che prevedeva appunto che «la proprietà della Chiesa [era] sacra ed inviolabile»²³.

Il progetto parve quindi irrealizzabile, ma a ridestare qualche speranza fu una circolare del 1848 con la quale il Ministero d'Agricoltura e Commercio, dopo aver ricordato a tutti gli Intendenti del Regno l'utilità che il Sovrano riconosceva alle attività agricole e commerciali, chiedeva informazioni in ordine alla presenza in provincia di un orto agrario e, nel caso ve ne fosse stato uno, sulle attività in esso svolte.

²⁰ ASCS, SE, B. 6, f. 33, anno 1828.

²¹ Ivi, B. 10, f. 5.

²² *Ibidem*.

²³ ASCS, SE, B. 10, f. 6.

Ancora, se il territorio provinciale fosse stato privo di tale struttura, l'Intendenza avrebbe dovuto interpellare la Società Economica affinché questa indicasse le modalità più opportune per la realizzazione²⁴.

Solo nel 1853 l'Intendenza fece richiesta alla Società Economica di individuare un terreno idoneo per stabilirvi l'orto agrario e questa, prontamente, rispose proponendo due alternative: il giardino dell'ospedale civile (lo stesso che nel 1828 aveva definito "inutile") oppure un suolo destinato ad uso cimiteriale. Quei fondi furono giudicati inadatti dall'Intendenza e la Società Economica propose successivamente tre proprietà private appartenenti alle famiglie Pontieri e Castiglione-Morelli e di nuovo alle suore del Monastero di Santa Chiara. Tutti ottennero l'approvazione dall'interpellato Corpo degli Ingegneri di Ponti e Strade. Tuttavia, nella relazione dell'ingegnere incaricato si faceva presente che nessuno dei proprietari era disposto a cedere il proprio terreno. Mentre la Società, ancora una volta, esortava l'Intendenza affinché si aggiudicasse il terreno del monastero, quest'ultima deliberò che fossero espropriati gli altri due fondi ed incaricò il Corpo degli Ingegneri di definire l'indennità da erogare ai proprietari. Sembrava che ormai si fosse giunti alla realizzazione della meta tanto ambita, ma il solito impedimento finanziario ostacolò definitivamente, almeno per tutto il secolo, il progetto di disporre di un orto agrario: la puntuale stima effettuata dall'ingegnere del Corpo, valutò entrambi i fondi per un ammontare totale di 5321 ducati, contro i 1000 invece stanziati dall'organo provinciale²⁵.

Mancando una struttura stabile per dimostrare praticamente nuove tecniche da poter introdurre in agricoltura, la Società Economica tentò di intraprendere ulteriori iniziative utili alle medesime finalità.

Un primo tentativo fu messo in atto da Gabriele Silvagni, che nel 1816, sull'esempio della Società Economica di Abruzzo Citra²⁶, redasse un catechismo agrario²⁷. Nell'assolvere tale compito, il segretario ebbe cura di tenere in conto tutte le attività rurali e la varietà dei

²⁴ Ivi, B. 1, f. 5.

²⁵ Tutta la corrispondenza di questa ultima fase si trova in ASCS, SE, B. 6, f.

33.

²⁶ Cfr. I. ZILLI, *Le società economiche abruzzesi*, cit., p. 204.

²⁷ Cfr. App. I.

tipi di terreno, distinguendo la teoria dalla pratica. Affinché non rimanesse lettera morta, Silvagni propose che il catechismo fosse pubblicato nel giornale dell'Intendenza ed inoltre chiese che venisse ordinato a tutti i sindaci della provincia di fare in modo che i maestri delle scuole pubbliche provvedessero alla divulgazione agli scolari dei principi contenuti nel catechismo²⁸.

Per divulgare le conoscenze in agricoltura, alcuni soci particolarmente attivi tentarono di sopperire alla mancanza dell'orto agrario eseguendo prove pratiche nei propri fondi. Questi, effettuarono esperimenti a proprie spese, dimostrando la validità di nuove tecniche o presentando colture ancora sconosciute, nella speranza che i proprietari delle terre confinanti ne emulassero l'esempio. In caso di esiti positivi, gli "sperimentatori" resero partecipe tutta l'assemblea dei risultati conseguiti.

Gli esempi di queste attività furono numerosi. Volendone citare qualcuno, si può menzionare l'iniziativa, nel 1818, dei soci Fabiani e Spiriti che sperimentarono un metodo per conservare le patate e il procedimento per ottenere il pane con la sola farina di tuberì²⁹; quella del socio corrispondente di Montalto, Gaetano Alimena, che dimostrò l'utilità di piantare il frumento alla fine di febbraio e non in ottobre³⁰; oppure l'esperimento del segretario Valentini per escogitare un «metodo più acconcio per la macerazione del lino e della canapa»³¹.

Sebbene esempi di tali attività si ripetano negli atti della Società Cosentina da parte di membri di diversa provenienza, colui che più di tutti si distinse in questo ambito fu Gaetano Spiriti, avvocato insoddisfatto, che preferì la sperimentazione agraria al Foro. Fu ricordato so-

²⁸ ASN, MI, Inv. II, B. 2576, f. 1. Non si hanno informazioni per valutare l'effettiva divulgazione del catechismo di Silvagni.

²⁹ G. SILVAGNI, *Rapporto, de' travagli eseguiti dalla Società Economica Cosentina nel corso del caduto anno agronomico*, in «Atti della Società Economica di Calabria Citra», f. 2, 1818, p. 18-19.

³⁰ Id., *Del Segretario perpetuo della Società Economica*, cit., pp. 24-25. Il suddetto socio fece coltivare due fondi contigui con le stesse tecniche, seminandone però a ottobre e l'altro a febbraio; all'epoca della raccolta ebbe dal primo un prodotto pari a sei per uno e dal secondo otto.

³¹ ASCS, SE, B. 1. Le parole tra virgolette sono del Ministro dell'Interno che appunto richiese a tutte le Società Economiche esperimenti a riguardo.

prattutto per aver reso fecondo un terreno di sua proprietà denominato Fontanili, sul quale effettuava saggi di innovazioni culturali³².

3.4 Le manifatture nell'orfanotrofio cosentino

In campo manifatturiero, così come in quello agrario, la Società Economica cosentina, su sollecitazione del governo, riteneva di dover intervenire direttamente. Al fine di stimolare contributi propositivi circa possibili soluzioni, il segretario Silvagni, nel corso dei lavori per l'anno 1833, sottolineò l'importanza crescente che nel Regno veniva data all'industria e al commercio e prospettò ai soci alcune alternative progettuali tenendo in considerazione eventuali problemi di localizzazione, di reperimento di manodopera qualificata, di strutture tecniche e di disponibilità di materie prime.

Le industrie tessili furono subito ritenute più adatte per la provincia di Calabria Citra, in quanto vi era una antica tradizione anche se solo a livello di manifatture domestiche. Silvagni, interpretando le esortazioni ministeriali come un invito ad agire in prima persona, propose quindi di creare una fabbrica di seta "a cucire", una di lino ed un'altra di londrini³³ nell'orfanotrofio di Cosenza: «un abile artigiano, chiamato per stabilire e dirigere per qualche anno la fabbrica nascente, un semplicissimo filatojo, ed una buona tintoria sarebbero tutte le spese da farsino per un tanto utile stabilimento»³⁴.

L'idea, tuttavia, venne in realtà soltanto ripresa dal Silvagni, in quanto tale progetto era stato indicato per la prima volta dal socio or-

³² Cfr. S. GUARASCI, *Componimenti necrologici letti nell'adunanza straordinaria della Società econ. di Cal. Cit.*, in «Atti della Società Economica di Calabria Citra», 1822, pp. 1-77.

³³ I londrini sono dei tessuti di lana.

³⁴ G. SILVAGNI, *Del Segretario perpetuo della Società Economica della Calabria Citeriore, Socio della Reale Accademia Borbonica, dell'Istituto di Incoraggiamento di Napoli, dell'Accademia de' Georgofili di Firenze, della Cosentina, e di quasi tutte le Società Economiche del Regno. Rapporto dell'anno 1832*, in «Atti della Società Economica di Calabria Citra», 1832, p. 146.

dinario Vincenzo Mollo nel 1820, il quale, riflettendo sul vantaggio delle manifatture, così si espresse:

Mi è sorta l'idea di uno stabilimento [che potrebbe] avere luogo nell'orfanotrofio di Cosenza. La vastità del locale, ed il numero considerevole delle orfane potrebbero esser sufficienti ad estese manifatture. Se vi fossero de' fondi, che un'associazione di proprietarj della Provincia volesse impiegare, l'orfanotrofio avrebbe una risorsa nelle braccia delle allieve, e le manifatture camminerebbero con discreta spesa³⁵.

Questa ipotesi progettuale rimase accantonata per anni. Quando Silvagni iniziò a dedicarsi ad essa, prese a valutare concretamente le iniziative da intraprendere per pervenire ad un'efficiente realizzazione. Pensava, ad esempio, di chiamare un artigiano da Napoli affinché istruisse le orfane nell'uso di macchinari per la tessitura e la tintura dei filati.

Il problema cruciale da affrontare era, come sempre, quello del reperimento dei capitali necessari per realizzare tale progetto. Silvagni invocò l'assistenza dello Stato, ritenuta indispensabile anche alla luce delle esperienze delle altre nazioni europee, dove il processo di industrializzazione era stato finanziato e protetto dai rispettivi governi. Inoltre, senza andare molto lontano, Silvagni ricordò come alcune fra le più importanti fabbriche costruite nel Regno delle Due Sicilie avessero ricevuto incentivi, finanziamenti ed agevolazioni dal governo³⁶.

In mancanza di un'attiva assistenza pubblica, venne prevista la possibilità di optare per una società ad azionariato diffuso con la partecipazione del Consiglio provinciale; infatti, poiché le spese cui si andava incontro per stabilire la fabbrica nell'orfanotrofio sarebbero state elevate e per ammortizzarle ci sarebbero voluti degli anni, si pen-

³⁵ V. MOLLO, *Dell'agricoltura di questa provincia, e degli ostacoli, che si oppongono a migliorarla*, in «Atti della Società Economica di Calabria Citra», f. 5, 1820, p. 36.

³⁶ In particolare Silvagni faceva riferimento alla fabbrica tessile di Piedimonte d'Alife, sorta per l'iniziativa dello svizzero Jacques Egg, oppure al lanificio di Raffaele Sava, sorto nei sobborghi di Napoli. Cfr. J. DAVIS, *Società e imprenditori nel Regno borbonico 1815-1860*, Laterza, Bari 1979, pp. 114 e 118.

sò di dividere il capitale iniziale in piccole quote, in modo tale da minimizzare il rischio per gli azionisti³⁷.

Il rapporto del segretario Silvagni, apprezzato da tutti i membri della Società Economica, venne portato all'attenzione del Reale Istituto d'Incoraggiamento, che, oltre a reputare le proposte in esso contenute «opportunissime al bene della Calabria Citeriore», propose al Ministero dell'Interno di emettere un'ordinanza nei confronti della Provincia affinché questa si impegnasse alla concretizzazione del progetto.

Dopo aver chiesto ulteriori delucidazioni³⁸, il Consiglio provinciale si riunì per trattare la proposta, ma, tradendo le aspettative della Società, deliberò di non voler attuare il programma. L'Intendenza, infatti, sostenne di non essere in grado di fronteggiare le spese di impianto. Inoltre, valutò inopportuno che un ente pubblico finanziasse integralmente un'attività industriale, ritenendo maggiormente indicato che si costituisse una società di azionisti e che l'intervento pubblico si confinasse all'eventualità che i capitali raccolti non fossero stati sufficienti³⁹.

La delibera non piacque affatto alla Società Economica che ipotizzò che le motivazioni addotte costituissero solo un pretesto che male celava interessi personalistici dei consiglieri.

Non ha forse sacrificato la Provincia oltre ducati cento mila ad una disadattata strada comunicativa tra Distretti senza alcun lucro diretto di dazio vetturale o di pedaggio, ma solo per agevolare un impercettibile mercato interno? Non ha seppellito in un baratro circa ducati sessanta mila per apprestare le fondamenta ad una mostruosa Caserma, dedicata agli Uffici dell'Amministratore? Non ha la sola città di Cosenza impiegato circa ducati trentamila all'edificazione di un Teatro per servire di ornamento, di diletto, e di scuola di dilicata civilizzazione? E dopo ciò, fian sacrificio ad una po-

³⁷ G. SILVAGNI, *Del Segretario perpetuo della Società Economica di Calabria Citra. Rapporto dell'anno 1833*, in «Atti della Società Economica di Calabria Citra», 1833, pp. 194-98.

³⁸ Silvagni fece un progetto molto dettagliato indicando anche l'importo che sarebbe stato necessario per installare il laboratorio (10.000 ducati in tutto). Cfr. ASCS, SE, B. 7, f. 43.

³⁹ G. SILVAGNI, *Del Segretario ...1833*, cit., pp. 194-98.

polosa Provincia, qual è la nostra, né di risorse infeconda, ducati diecimila per addirsi ad opera più grandiosa, e più ricercata?⁴⁰.

Così Raffaele Valentini, in un intervento pronunciato durante l'adunanza del 1833, interpretò il disappunto di tutta la Società nei confronti della gestione dei fondi provinciali da parte dell'Intendenza. D'altro canto, proprio in ragione delle richieste di fondi, l'Intendenza lamentò al Ministero la volontà delle Società Economiche di gestire fondi provinciali, trasformando «in amministrazione finanziaria un Corpo scientifico ed istruttivo». Convenendo con l'Intendenza, il governo consigliò alla Società Economica di limitarsi a provvedere alla distribuzione di «premi annuali a favore degli artefici che a giudizio [della] Società avrebbero perfezionato una manifattura, o introdotte nuove fabbriche»⁴¹.

Non solo l'Intendenza equivocò le richieste della Società Economica a proposito del progetto manifatturiero nell'orfanotrofio, ma non attuò neanche le indicazioni ministeriali sui fondi da destinare alla distribuzione di premi di incoraggiamento. Secondo Silvagni, sottesa alla riluttanza da parte dell'Intendenza nell'attuazione del progetto vi era la tutela di interessi privati. Infatti, in base alla testimonianza del segretario, l'Intendenza aveva promosso la costituzione di una «compagnia d'azionarij», di cui avrebbero sicuramente fatto parte i più facoltosi consiglieri⁴².

Sembrava che il progetto di stabilire delle industrie nell'orfanotrofio cosentino fosse stato ormai dimenticato, quando, nel 1836, il Ministero dell'Interno, ricevuto un rapporto indicante la totale assenza di manifatture in Calabria Citra, esortò l'Intendenza a realizzare il progetto di impiantare il setificio nell'orfanotrofio e la Società Economica a redigere proposte utili a tale scopo⁴³. La Società suggerì

⁴⁰ R. VALENTINI, *Discorso pronunziato nella seduta generale della Società Economica di C.C. il dì 30 Maggio 1833, ricorrendo il giorno onomastico di S.M. Ferdinando II nostro Augusto Monarca dal socio ordinario Avvocato Raffaele Valentini*, in «Atti della Società Economica di Calabria Citra», 1833, p. 234.

⁴¹ G. SILVAGNI, *Del Segretario perpetuo rapporto dell'anno 1834*, in «Atti della Società Economica di Calabria Citra», 1834, p. 12.

⁴² *Ibidem*.

⁴³ ASCS, SE, B. 7, f. 43.

di ridimensionare il progetto preferendo la sola manifattura della seta e riducendo l'importo di ciascuna azione⁴⁴. L'Intendenza comunicò al Ministero dell'Interno le proposte della Società Economica, che ottennero il consenso dell'Istituto d'Incoraggiamento, ma non gli stanziamenti dei fondi⁴⁵.

Ormai rassegnata su un qualunque intervento da parte dell'Intendenza, la Società Economica deliberò che, al fine di realizzare il tanto auspicato progetto, avrebbe acquistato un telaio, fondi di risparmio permettendo, ed inoltre propose di inviare a Napoli un abile tessitore di Paola per apprendere l'uso dei macchinari e successivamente insegnarlo alle orfane. Diversamente, il Ministero dell'Interno finanziò il viaggio a due alunne tra le più valenti dell'orfanotrofio, in modo che potessero visitare i principali opifici della capitale ed imparare l'uso dei macchinari e le modalità di gestione di una fabbrica⁴⁶.

L'impossibilità di ottenere finanziamenti pubblici per stabilire un opificio a Cosenza, non impedì la costituzione nel 1840 di una società di capitali, che ottenne anche l'approvazione sovrana per stabilirsi proprio all'interno dell'orfanotrofio⁴⁷. Così, a Cosenza prese avvio una rilevante iniziativa privata, che, pur sfruttando la manodopera delle giovani orfane, rappresentava una tra le più importanti realtà manifatturiere della provincia⁴⁸.

⁴⁴ *Ibidem*. In base alle nuove modifiche, il progetto avrebbe potuto realizzarsi con la sottoscrizione di 200 azioni da 25 ducati cadauna.

⁴⁵ ASCS, SE, B. 7, f. 43.

⁴⁶ «Reddicono della Reale Società Economica della Provincia di Calabria Citra», 1850, p. 7.

⁴⁷ «Giornale Economico Scientifico della Real Società Economica di Calabria Citra», 1840. La Società di azionisti divenne effettivamente operativa nel 1843.

⁴⁸ Sulle caratteristiche e sulla gestione dell'opificio, cfr. Par. 4.5.

4.

Agricoltura e manifatture negli atti della Società Economica

4.1 Geografia agraria ed insediamenti abitativi: le precondizioni dello sviluppo in agricoltura

Nei primi anni dell'Ottocento, il paesaggio agrario dei numerosi villaggi del circondario di Cosenza evidenziava in prevalenza una vasta zona «incolta, [...] dissodata, magra e profonda». In una memoria di Vincenzo Le Piane si descrivevano «buoi incurvati sotto il giogo pesante; aratori affannosi e molli di onorato sudore; [...] spaziosi campi biondeggianti biada; lieti mietitori per la nuova raccolta»¹.

Le prime osservazioni della Società Economica, appena fondata, non potevano che riguardare l'agricoltura, sia perché in essa era impiegata la maggior parte della popolazione², sia perché appariva evidente la necessità di migliorare i metodi applicati ed i tipi di coltura.

¹ ASN, MI, Inv. II, B. 2576, f. X. Discorso nella Installazione della Società Economica recitato dal Socio Ordinario Sig. Vincenzo [Le] Piane, [1817].

² In base a studi effettuati, è emerso che durante la prima metà dell'Ottocento il 78% della popolazione censita in Calabria Citeriore era impiegata in agricoltura. Cfr. L. Izzo, *La popolazione calabrese nel secolo XIX*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1965, p. 110 e R. PETRONI, *Censimento ossia Statistica de' Reali Domini di qua del faro del Regno delle Due Sicilie*, Soci de Bonis e Morelli, Napoli 1826.

Tabella 1: Suddivisione della qualità di terreno per distretto

Distretto	Popolazione	Moggia I classe	Moggia II classe	Moggia III classe	Totale*	Dipartizione de' moggi per anime §
Cosenza	99.191	151.618	141.341	177.430	470.380	4/668/4
Rossano	67.528	154.265	153.074	136.456	443.795	6/518/6
Castrovillari	96.621	74.489	107.092	203.179	384.710	3/873/4
Paola	79.289	23.789	48.154	72.968	144.751	1/742/6
Totale*	342.629	403.611	449.661	590.030	1.443.639	

Fonte: ASN, MI Inv. II, B. 3812, f. III.

* I dati sono stati fedelmente riportati, nonostante alcuni totali siano inesatti

§ La ripartizione riportata è espressa in moggi/passi/palmi

Si dovevano affrontare molti problemi, legati ai dissodamenti, all'individuazione di tecniche e colture più adatte alle diverse tipologie di terreno, alla fertilizzazione, alla rotazione campestre e, cosa ancora più difficoltosa, bisognava far adeguare il mondo contadino ad alcuni "rivoluzionari" cambiamenti.

Nella sua prima memoria scritta sullo stato dell'agricoltura nella Calabria Citeriore³, Gabriele Silvagni poneva l'accento sugli innumerevoli vantaggi per l'economia meridionale derivanti dall'abolizione della feudalità, dalla ripartizione dei beni demaniali, dalla costruzione di strade rotabili, dalla libertà di commercio, dall'uguaglianza dei diritti tra cittadini e dalla protezione accordata dal Monarca al settore.

Affinché i mutamenti operati a livello politico potessero avere effetti positivi sull'economia locale, era necessario rendersi conto della reale situazione dell'agricoltura in rapporto alla popolazione residente. Tutta l'estensione della provincia, "tre valli e due coste", era costituita

³ *Memoria sullo stato dell'Agricoltura della Calabria Citeriore letta nella seduta generale del dì 6 gennaio [1812] dal Segretario Perpetuo Gabriele Silvagni.* In ASN, MI Inv. II, B. 3812, f. III.

da un territorio formato da una mistura di terra argillosa e calcarea che veniva diversamente sfruttata a seconda dei distretti⁴.

Si precisa che le tipologie di terreno indicate – di I, II e III classe – si riferivano alla qualità del terreno, rispettivamente fertile, misto e sterile. Il relatore annotò tutti questi utili dati non solo per dimostrare la sproporzione tra i diversi distretti nel rapporto tra la popolazione e l'estensione del terreno disponibile, ma soprattutto per evidenziare la dissonanza tra la qualità delle terre e la concentrazione degli insediamenti abitativi nella Calabria Citeriore.

I dati riportati nell'ultima colonna della tabella 1, che indica la quantità di terreno che ciascun abitante del distretto aveva a disposizione per ipotetiche coltivazioni, venivano commentati dall'autore come mancanza di razionalità nell'occupazione del suolo. Diceva infatti Silvagni: «Come è possibile, a ragione di esempio, che gli abitanti del Distretto di Paola che contiene 11.761 anime di più di quelle che si contano nel Distretto di Rossano, e quel territorio proporzionato a quest'ultimo Distretto è minore di [299.044] moggia⁵ possano sussistere senza coltivare le montagne?»

Trasformando i dati della tabella 1 in percentuali, evidenziate nella tabella 2, si può agevolmente notare (quarta colonna) come il distretto di Rossano avesse la maggiore percentuale di terreno coltivabile⁶, seguito dal distretto di Cosenza.

⁴ Con decreto 8 dicembre 1806, i francesi provvidero a riformare l'amministrazione civile del Regno. La Calabria Citeriore fu suddivisa nei distretti di Cosenza, Castrovillari, Rossano e Amantea. Con un ulteriore provvedimento del 1811, il capoluogo della costa tirrenica fu trasferito da Amantea a Paola. Cfr. U. CALDORA, *Calabria napoleonica*, cit., pp. 35-38.

⁵ Lo scarto tra l'estensione del Distretto rossanese rispetto a quello paolano, in base ai dati riportati nella tabella, risulta essere pari a 299.044 moggia e non a 79.289, come invece riporta il documento originale. Si ritiene comunque che tale inesattezza debba attribuirsi ad un errore di trascrizione, in quanto proprio quest'ultima cifra corrisponde esattamente al numero totale degli abitanti del distretto di Paola.

⁶ Per quanto l'area Rossanese potesse vantare un'ampia estensione di terreno coltivabile, si segnala che proprio questo distretto era quello maggiormente caratterizzato da impaludamenti e febbri malariche. Cfr. G. SOLE, *Viaggio nella Calabria Citeriore dell'800*, Amministrazione Provinciale di Cosenza, Cosenza 1985, p. 149.

Tabella 2: Suddivisione della qualità di terreno per distretto

Distretto	Percentuali			
	Moggia I classe	Moggia II classe	Terreno coltivabile (I+II)	Moggia III classe
Cosenza	32,23	30,05	62,28	37,72
Rossano	34,76	34,49	69,25	30,75
Castrovillari	19,35	27,84	47,19	52,81
Paola	16,42	33,27	49,69	50,40

Fonte: ASN, MI Inv. II, B. 3812, f. III.

Nei distretti di Paola e Castrovillari, invece, più della metà dell'intera estensione era di terza specie, quindi montagnosa o sterile. Paradossalmente, però, i distretti più fertili non erano anche quelli maggiormente popolati; infatti dai dati della tabella 1 emerge come vi fosse una maggiore densità di popolazione nei distretti di Paola e Castrovillari rispetto a quelli di Cosenza e Rossano⁷.

⁷ I dati riportati nell'ultima colonna della tabella 1 sono frutto del rapporto moggia/popolazione, indicante la quantità coltivabile di suolo per ciascun abitante; invertendo il rapporto si ottiene la densità di popolazione per moggio di terreno risultante come segue: Paola 0,55; Castrovillari 0,25; Cosenza 0,15 ed infine Rossano 0,15.

Con il passare del tempo, la popolazione prese a concentrarsi maggiormente nel distretto di Cosenza. Infatti, se in base al censimento del 1816 il 37,97% della popolazione della provincia di Cosenza risiedeva nel distretto del capoluogo, la percentuale arrivò nel 1861 al 39,72% e nel 1901 al 41,49%. Nel distretto di Castrovillari si concentrò il 25,69% della popolazione provinciale nel 1816, il 25,28% nel 1861 e il 23,92% nel 1901. Nelle stesse date, le percentuali del distretto di Rossano variarono dal 12,96, al 13,51 e infine al 13,19. A Paola le proporzioni variarono poco: 23,39% nel 1816, 21,49% nel 1861 e 21,40% nel 1901. Cfr. ASCS, *Coscrizione della Provincia della Calabria Citeriore, rilevata dalla legge 1 maggio 1816* (manifesto a stampa esposto nella sede dell'Archivio); *Censimento generale (31 dicembre 1861) per cura del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio*, Tip. Letteraria, Torino 1864 e MINISTERO DELL'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Censimento*

Il distretto più popolato, Cosenza, concentrava tutte le coltivazioni nella Valle del Crati ed in Sila, dove, a seguito di ripetuti disboscamenti, non esisteva ormai che qualche traccia delle antiche selve, un tempo pervasive. Gli effetti di tali disboscamenti furono nocivi per la fertilità del terreno che, oltre ad isterilirsi, non riusciva più ad arginare le inondazioni del Crati, che rendevano paludosi i terreni circostanti.

Il suolo della costa ionica, quello più fertile e pianeggiante della provincia, destinato in parte alla pastorizia, necessitava di costanti intense cure, ma la scarsità della popolazione imponeva ai proprietari del Rossanese di incaricare della coltivazione dei propri fondi i contadini dei vicini distretti⁸. La manodopera proveniva dai Casali di Cosenza, zona molto popolata. Questi contadini, non avendo a propria disposizione proporzionati fondi, coltivavano a cereali la zona silana e per il restante tempo prestavano la propria opera nel distretto di Rossano, nelle vicinanze di Cosenza e nel Marchesato⁹.

I principali problemi dell'agricoltura lamentati da Silvagni riguardavano non soltanto la cattiva distribuzione della popolazione, ma anche la scarsa conoscenza dell'utilità dei prati artificiali e la inappropriata destinazione d'uso dei terreni. Egli proponeva ad esempio di rendere la Sila abitabile, di ripristinare i boschi e di destinare un'altra area alle coltivazioni e, ancora, di incanalare il fiume Crati, far dissodare e coltivare tutti i terreni della costa ionica e indirizzare alla pastorizia quella tirrenica¹⁰.

Anche l'Intendente della provincia trattando del paesaggio agrario cosentino, per un verso lamentava gli effetti negativi del disboscamento delle selve silane, che soprattutto nei periodi invernali provocava inondazioni nelle aree più fertili e rendeva l'aria insalubre, e per l'altro verso si sentiva di assicurare la popolazione in quanto la maggior parte dell'area si stava nuovamente e naturalmente rinfoltendo di faggi, querce, larici, abeti e pini, soprattutto nelle più alte vette. Oltre al naturale rimboschimento, anche i privati, prendendo coscienza della

della popolazione del Regno d'Italia al 10 febbraio 1901, vol. I, Tip. nazionale G. Bertero, Roma 1902.

⁸ ASN, MI, Inv. II, B. 3812, f. III.

⁹ Ivi, f. IV.

¹⁰ ASN, MI, Inv. II, B. 3812, f. III.

gravità dei disboscamenti, iniziarono ad acquistare arbusti e alberi da frutta per piantarli nei propri fondi¹¹.

Il Vallo del Crati appariva quasi come un deserto a causa dell'aria insalubre che vi si respirava, ma non per questo risultava incoltivabile; infatti, proprio per dimostrare la fertilità del luogo, l'Intendente insieme ad alcuni proprietari decise di piantare cotone per un'estensione di circa 50 ettari; nell'anno successivo altri 150 furono messi a coltura a cura di altri possidenti. Allo stesso scopo anche la Società Economica si adoperò affinché in quei luoghi venissero piantati platani e pioppi.

Lungo la costa ionica, da Amendolara fino all'imboccatura del Neto, si scorgeva una delle pianure più rigogliose della provincia; abbondante di acque per le irrigazioni veniva paragonata «ad una piccola Egitto, [...] e che di gran lunga la supera per la varietà delle produzioni»¹².

Cassano e Corigliano erano particolarmente interessate alla pastorizia e qui, come a Rossano, iniziava anche a diffondersi la coltura del cotone; tuttavia rimaneva inalterato il grande problema di quelle zone e cioè la mancanza di centri abitati, che ostacolavano un intenso sviluppo.

Sulla costa opposta, quindi lungo il versante tirrenico, vi era il distretto di Paola, caratterizzato da una particolare morfologia: «Gli Appennini ora aspri ed elevati, or diramati in valli e colline, or formando piccioli anfiteatri verso l'opposto lido, or sporgendo [...] di promontori e disseminando di scogli le acque del Tirreno, costituiscono la base del territorio dall'imboccatura del Savuto sino a quella del Mercurio»¹³. Tali «caratteri originali», rendevano la Calabria Citeriore un luogo particolarmente impervio; infatti, partendo dalle alture della catena appenninica, si passava attraverso scoscese colline per poi rapidamente arrivare al sottostante lido¹⁴. Anche il territorio del distretto paolano fu interessato da episodi di disboscamento che causarono alluvioni pur non provocando, come a Cosenza, impaludamenti e quindi

¹¹ Ivi, B. 2576, f. IV.

¹² *Ibidem*.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ A. PLACANICA, *I caratteri originali*, in P. BEVILACQUA e A. PLACANICA (a cura di), *op. cit.*, pp. 5 e ss.

aria malsana. La numerosa popolazione «vi prospera[va]» coltivando dalle montagne rocciose sino ai lidi a poca distanza dal mare, anche se la maggior parte della ricchezza di quel distretto era ancora conseguenza del florido commercio che prima del Blocco Continentale si aveva con l'India e con la Francia. Nel circondario di Amantea, traboccante di colture arboree, cresceva ogni sorta di piantagione adatta al clima mediterraneo: gelsi, ulivi, viti, fichi, agrumi e pistacchi. Particolarmente preziosi i vigneti che venivano coltivati partendo dalle colline di Cetraro fino a Scalea, che consentivano agli abitanti del posto la produzione di un'ottima qualità di vino, ma anche di uve passe (dette “zibibe”) e di vini moscati¹⁵.

Nel discorso pronunciato dal socio ordinario della Società Economica Vincenzo Mollo nella adunanza generale del 1820, venne messo in rilievo come in provincia vi fossero alcuni circondari in cui la “piccola agricoltura” si mostrava in aspetto rigoglioso quali quelli di Paola, Cosenza ed in misura minore Castrovillari, ed altre in cui era interamente trascurata. A giudizio di Mollo, nelle zone a coltura estensiva, cioè quelle prevalentemente coltivate ad alberi senza particolari specializzazioni, nulla avrebbe potuto migliorare il paesaggio agrario: «qualunque pratica nuova, che sembrasse brillante al primo aspetto [avrebbe potuto] recare dei guasti non indifferenti».

Al contrario, nelle zone di agricoltura intensiva, principalmente quelle del distretto di Rossano e il Vallo del Crati, sarebbe stato opportuno effettuare le rotazioni campestri tanto raccomandate dagli agronomi stranieri ed adottare gli attrezzi che, sostituendo il lavoro bracciantile, preparavano nel modo migliore la terra. Che il distretto di Rossano dovesse migliorare la propria rendita veniva dimostrata dal Mollo paragonandola a quella del distretto di Paola:

La popolazione del distretto di Paola è di 74.136 abitanti, e quella del distretto di Rossano di 41.077. Dai catasti si rileva che il territorio del primo è di moggia 167.749 e quella del secondo moggia 247.965. La rendita imponibile di questi due distretti è per il primo di duc. 283.000 e per il secondo

¹⁵ ASN, MI, Inv. II, B. 2576, f. IV.

di duc. 285.000 quindi l'eccesso di moggia 80.216 nel distretto di Rossano su quello di Paola dona la sola differenza di duc. 2.000 di rendita¹⁶.

Oltre al problema della razionalizzazione dell'agricoltura, che secondo Mollo dipendeva anche dall'oscillazione dei prezzi del grano, vi era quello della pessima distribuzione della popolazione: paesi molto fertili disabitati, zone sterili affollate, lidi abbandonati ed impenetrabili montagne abitate, zone limitrofe completamente diverse. Come esempio di questa irrazionale distribuzione veniva portato quello delle città di Paola e San Lucido: la prima con 4902 anime e 1195 moggia di seminario piano, pietroso e ricco di rapidi torrenti «rassembleva per la sua coltura il giardino dell'Eden»; l'altro con 1979 abitanti e 1880 tomolate di terreno fertile appariva «dapper ogni dove al curioso Osservatore un deserto». Tali dati, rilevati nei pubblici registri, evidenziavano come Paola avesse 2923 abitanti in più rispetto a San Lucido, ma come osservò lo stesso autore, «i contadini di quel primo Comune nuotavano nell'abbondanza, ed i secondi erano i più miserabili di quella Costa»¹⁷.

L'incremento dell'attività agricola, sebbene risentisse positivamente delle favorevoli condizioni ambientali, non si tradusse in iniziativa industriale, a causa di un insieme di fattori. In particolare, le incertezze politiche, soprattutto negli anni Venti dell'Ottocento, comportarono agitazioni popolari: gli agricoltori, i pastori, gli artigiani rallentarono le loro attività; i ricchi proprietari trascurarono i propri interessi e gli speculatori sospesero le loro contrattazioni¹⁸.

¹⁶ V. MOLLO, *Dell'agricoltura*, cit., p. 33. Confrontando i dati di Mollo con quelli della tabella 2 si possono osservare da un lato le variazioni della popolazione, ma dall'altro l'eccessivo scostamento tra i dati relativi all'estensione del territorio: Rossano, che nei dati precedenti disponeva di 443.795 moggia di terreno, ne aveva invece, se sono esatti gli ultimi dati riportati, 247.965. I dati sulla popolazione forniti da Mollo corrispondono a quelli del decreto n. 22 del 22 luglio 1820 riguardante l'elezione dei deputati nazionali. Cfr. G. VALENTE, *op. cit.*, p. 77.

¹⁷ G. SILVAGNI, *Del Segretario perpetuo, Socio corrispondente dell'Accademia Borbonica, dell'Istituto d'incoraggiamento di Napoli, e dell'Accademia de' Geografi*, discorso letto nell'adunanza generale de' 30 Maggio, in «Atti della Società Economica di Calabria Citra», f. 6, 1821, p. 21.

¹⁸ *Ibidem*.

Un altro elemento che non consentiva di sfruttare razionalmente il terreno era la scarsa applicazione della rotazione campestre, che almeno fino ai primi trent'anni del secolo XIX, era pressoché sconosciuta e, nelle poche zone in cui si effettuava, si eseguiva in modo approssimativo, senza regole precise. Infatti, ad eccezione delle vaste estensioni di oliveti, la maggior parte del suolo della costa dell'est e della Sila veniva addetta per tre anni alle semine di cereali e per altrettanti al pascolo. Diversamente, il resto della provincia non riconosceva ai campi nessun riposo: alla semina del grano seguiva quella del frumentone, a volte alternato alle piante leguminose; al pascolo venivano assegnati terreni sterili o comunque inutilizzabili per altre colture¹⁹.

Il programma delle attività della Società Economica prevedeva che nel corso dell'anno 1821 si sarebbe dovuto compilare per ciascun comune della provincia un quadro statistico di tutte le produzioni di economia rurale rapportate alle esigenze della popolazione. Lo scopo di questa iniziativa era quello di conoscere le risorse naturali ed industriali di ciascun comune e il fabbisogno della popolazione residente al fine di poter intervenire consigliando la specializzazione nella produzione ritenuta più conveniente per ciascuna zona, in modo da creare una rete commerciale interna razionale.

Nonostante le reiterate richieste, l'unica risposta si ebbe dal comune di Amantea elaborata dal socio Sertorio De Lauro nel 1832, a distanza di oltre dieci anni dalla formulazione del programma.

Tutta l'estensione del comune di Amantea, lungo cinque miglia e largo due per un totale di 3715 tomolate, era ripartita in 372 proprietà, la maggiore delle quali era di 295 tomolate. Nelle zone rurali si innalzavano 350 torri, mal ridotte e poco adatte agli usi campestri; le case di campagna, in tutto 22, venivano solitamente usate dai proprietari come dimora estiva; sparsi lungo tutto il territorio vi erano 6 mulini ad acqua per la macinatura dei cereali e 27 trappeti per l'olio.

Le colture praticate riguardavano grano, olio, vino e foglie di gelsò, e, a detta dell'autore della memoria, se paragonate ad altre zone della provincia, erano adeguate alle esigenze di consumo degli abitanti.

¹⁹ G. SILVAGNI, *Del Segretario... 1833*, cit., pp. 198-200.

Tabella 3: Produzione e consumo dei principali prodotti agrari nel comune di Amantea (1832)

Qualità dei prodotti	Quantità prodotta	Quantità consumata
Grano (in tomola al taglio)	6.500	6.500
Grano (in tomola)	7.000	7.709
Fichi (a cantajo)	2.700	500
Vino (a barile)	2.000	3.500
Olio (a staio)	5.000	2.500
Foglie di gelso	4.300	
Fagioli	600	600
Agrumi:		
Portogalli	60.000	
Limoni	80.000	
Lino (in libbre)	2.000	

Fonte: «Atti della Società Economica di Calabria Citra», 1833.

Non vi erano per tutta l'estensione terreni liberi ed incolti, ed in ciascuna proprietà le coltivazioni erano diversificate quanto più possibile al fine di ridurre il grado di rischio. Ad esempio era una pratica diffusa di quel luogo quella di interporre alberi di fichi fra le file degli oliveti e dei gelseti. Solo le viti non venivano accompagnate da altre colture in quanto i filari erano tra loro poco distanziati.

Dalla tabella 3, contenente il quadro statistico sulla produzione e il consumo dei prodotti agricoli, così come effettuata da De Lauro, emerge come la maggior parte delle derrate venisse consumata all'interno e, mentre il vino si consumava in quantità superiore a quella prodotta, fichi e olio erano eccedenti e molto probabilmente esportati o venduti nei paesi limitrofi.

Per tracciare un quadro generale, sarebbe stato necessario disporre di analoghe informazioni da parte di tutti i paesi della provincia, cosicché la Società Economica elesse una commissione di statistica affinché redigesse un questionario impostato su vari punti dal quale si

potesse desumere uno “stato generale” del raccolto²⁰. Tuttavia «i tempi impedivano il progresso e compimento di un’opera di tanta importanza»²¹, per cui non vi sono le notizie necessarie per esaminare dettagliatamente l’andamento della produzione agricola e del relativo consumo.

Era comunque intenzione dei membri della Società Economica rendersi conto delle reali condizioni dell’agricoltura attraverso un sopralluogo, che tuttavia non venne effettuato in quanto il Consiglio provinciale non deliberò nulla a riguardo. Al di là dei dati statistici, la Società Economica affermava che, per grandi linee, le produzioni più vantaggiose, data la qualità del terreno, fossero olio, seta, grano e prodotti della pastorizia²².

Ben diverso si presentava il paesaggio agrario negli anni Cinquanta. L’agricoltura si era maggiormente razionalizzata nel Cosentino, dove nel periodo intercorrente tra la raccolta del frumento e la semina del frumentone, venivano piantati prati artificiali per dare alimento alle greggi, che, a loro volta, fornivano concimazione per il terreno. Ogni tipologia di albero veniva coltivato con cura, si effettuavano innesti ed anche il sistema della potatura era ormai perfezionato. Anche i poderi di Mendicino, Carolei e Cerisano versavano in ottimo stato grazie principalmente all’esempio di Gaetano Spiriti, che fece introdurre molte qualità di piante; la maggior parte dei poderi erano coltivati con vigne, gelsi, ulivi, fichi e alberi da frutto. Ma accanto a comuni quali Rende, Marano, San Fili, Dipignano, Rogliano, Spezzano Grande ed in generale la maggior parte dei territori del distretto di Cosenza, dove l’agricoltura era in stato avanzato, ve ne erano altri, quale ad esempio Bisignano, dove vi era scarsa ed inefficiente produzione.

In questi stessi anni l’agricoltura era anche molto progredita nel distretto di Paola - completamente ricoperto di viti, gelsi, alberi da frutto, cereali e patate - dove l’avvicendamento veniva assiduamente

²⁰ ASCS, SE, B. 4, f. 21. La commissione era composta da Vincenzo Mollo, Raffaele Valentini, Vincenzo Colosimo, Luigi Maria Greco, Gennaro Todisco e Pietro De Luca.

²¹ «Reddicono della Reale Società Economica della Provincia di Calabria Citra», 1850, p. 8.

²² G. SILVAGNI, *Del Segretario perpetuo rapporto dell’anno 1834*, cit., pp. 19-27.

messo in atto e la puntuale concimazione restituiva ai terreni la fertilità perduta con le diverse coltivazioni. Solamente la produzione enologica non si era adeguata alle nuove tecniche, ed infatti la qualità dei vini non risultava affatto migliorata.

Analoghi miglioramenti si registravano nel distretto di Castrovillari, mentre quello di Rossano, eccezion fatta per l'agro di Corigliano, risultava ancora spopolato e inattivo²³. La mancata attuazione dell'avvicendamento dei prati artificiali non era certamente favorevole per la pastorizia che, quindi, poteva disporre solamente di terreni sterili, con la conseguenza di un pascolo poco nutritivo per gli animali e di una ancora scarsa produzione. Inoltre mancavano opportuni ricoveri per proteggere le greggi che, specialmente nelle stagioni invernali, si diradavano per i continui deperimenti di capi di bestiame.

Fu proprio il Ministero dell'Interno che, venuto a conoscenza delle razze animali della Calabria Citra, ordinò all'Intendenza che venisse consultata la Società Economica sulla convenienza dell'introduzione di arieti di Ungheria e di Sassonia per il miglioramento delle razze ovine, nonché sull'opportunità di migliorare anche le razze dei cavalli²⁴.

4.2 Rassegna delle principali produzioni agricole

Nel XIX secolo la cerealicoltura rappresentava ancora il settore forse più importante dell'economia agricola della provincia. Ritenuta indispensabile per la sopravvivenza, la Calabria Citra non abbandonò mai la produzione dei cereali nonostante fosse eccessivamente dipendente dall'oscillazione dei prezzi e causasse, in caso di prolungata coltivazione, sterilità del terreno.

²³ «Reddicono della Reale Società Economica della Provincia di Calabria Citra», 1851, pp. 44-45.

²⁴ G. SILVAGNI, *Del Segretario... 1833*, cit., p. 203. Sull'acquisto degli arieti e di altro bestiame effettuato dalla Società Economica per conto dei maggiori proprietari, vedi ASCS, SE, B. 4.

Spiegava infatti il socio Mollo come la razionalizzazione dell'agricoltura non si sarebbe potuta diffondere fino a quando non si fosse trovato il sistema di dare al grano un prezzo che variasse entro certi limiti, in modo da non far subire pesanti perdite agli agricoltori negli anni di raccolto abbondante. Si poteva inoltre verificare che aumentando l'offerta di cereali, il prezzo scendesse ad un livello tale da indurre i contadini ad abbandonare la produzione con la conseguenza di una probabile carestia per l'anno successivo²⁵.

Il socio De Lauro di Amantea, sostenitore di una maggiore efficienza in agricoltura, lamentava i danni provocati dalla coltura del granturco, che necessitava di enormi spese e non dava utili proporzionati. Non solo tale coltura non era sufficientemente redditizia, ma la qualità era scadente a causa dell'arretratezza delle tecniche adottate nella produzione. In particolare, i coloni erano soliti piantare granturco nei terreni quasi sterili. Era già noto, infatti, come la cerealicoltura di per sé tendesse ad isterilire i terreni, quindi praticarla in luoghi poco fertili era senz'altro «il massimo de' torti», e proprio per questo la Società Economica si batteva affinché i fondi marginali venissero usati per la coltura delle piante leguminose²⁶.

La Società Economica, inoltre, fece anche notare che la coltivazione del mais, altrettanto dannosa, era totalmente trascurata nella costa ionica ed eccessivamente diffusa nel resto della provincia. Raramente venivano praticate le rotazioni campestri e la concimazione, accentuando il problema dei rendimenti delle terre argillose. Per questi tipi di terreni non era sufficiente la fertilizzazione organica, ma era necessario ricorrere alla concimazione con "l'ingrassaggio meccanico"²⁷.

Tra i fattori che rendevano alquanto faticosa la cerealicoltura vi era l'inadeguatezza degli strumenti, o meglio dello strumento utilizzato dai contadini: la vanga. Gli erpici e gli aratri erano del tutto scon-

²⁵ G. SILVAGNI, *Del Signor Gabriele Silvagni*, cit., p. 23.

²⁶ Ivi, pp. 20-21.

²⁷ G. SILVAGNI, *Del Segretario... 1833*, cit., pp. 200-201.

sciuti e comunque difficilmente si sarebbero potuti sfruttare nei terreni non pianeggianti²⁸.

La situazione prolungata di arretratezza, almeno per quanto riguardava l'uso di nuovi strumenti agrari, non sfuggì al Ministero dell'Interno che, attraverso sollecitazioni all'Istituto d'Incoraggiamento, inviò alla Società Economica il tanto apprezzato aratro Ridolfi²⁹.

A differenza di molte altre colture, quella dei cereali non venne incentivata dalla Società Economica, che addirittura in alcuni casi ne consigliava l'abbandono a favore di altre, quale quella della patata. A partire dalle carestie del 1816-17, l'esigenza di favorire succedanei dei cereali era particolarmente avvertita anche dal governo³⁰. L'introduzione della patata fu molto favorita da alcuni membri in quanto più adattabile a qualsiasi tipo di terreno ed utilizzabile al posto del grano per l'ottenimento del pane³¹. In particolare, l'introduzione di tale coltura in Calabria Citeriore può ascriversi alla meritoria opera della Società Economica che già nel 1812 e poi nel 1817 aveva proposto dei premi di incoraggiamento. Successivamente pubblicò un'istruzione pratica che evidenziava i diversi usi di tale tubero, dalla panificazione, all'alimentazione suina³². Inoltre, la Società consigliava di coltivare la patata di qualità "gialla", che ancora oggi è particolar-

²⁸ Id., *Del Segretario perpetuo, Socio corrispondente dell'Accademia Borbonica*, cit., p. 27. Alcuni soci in questo stesso anno presentarono dei prototipi di aratri e di diversi strumenti agrari. Anche in seguito venne indicato come mezzo per il miglioramento dell'agricoltura quello dell'utilizzazione di migliori attrezzi. Cfr. ASN, MI, Inv. II, B. 2680.

²⁹ R. VALENTINI R., *Rapporto...1836*, cit., p. 86. Cfr. Doc. 2 al Par 3. 2.

³⁰ Cfr. F. ASSANTE, *Rapporti di produzione e trasformazioni colturali in Basilicata e Calabria nel secolo XIX*, in A. MASSAFRA (a cura di), *Il Mezzogiorno preunitario. Economia, società e istituzioni*, Dedalo, Bari 1988, pp. 60 e ss. L'oscillazione dei prezzi del grano è stata anche analizzata da A. LEPRE, *Produzione e mercato dei prodotti agricoli: vecchio e nuovo nelle crisi della prima metà dell'Ottocento*, in A. MASSAFRA (a cura di), *op. cit.*, p. 127.

³¹ V. COLOSIMO, *Memoria sulla coltura, ed usi delle patate*, in «Atti della Società Economica di Calabria Citra», f. 2, 1818, pp. 23-27 e ASN, MAC, B. 214.

³² G. SILVAGNI, *Istruzione pratica sulla coltura, ed usi de pomii di terra dal segretario perpetuo della Società Economica di Calabria Citeriore per ordine di S.E. il Segretario di Stato e Ministro dell'Interno del Regno delle Due Sicilie*, F. Migliaccio, Cosenza 1817.

mente rinomata come prodotto tipico silano. Più che all'opuscolo divulgato il successo dell'introduzione della coltivazione dei tuberi è riconducibile alla sperimentazione privata di Tommaso Cosentini e Gaetano Spiriti. Il primo la introdusse nei suoi possedimenti in Sila, il secondo fece lo stesso a Cerisano, Morano e Castelfranco³³. Lentamente la coltura delle patate venne adottata in molte zone specialmente in quelle silane e nei distretti di Paola e Rossano, mentre l'agro Cassanese e quello Coriglianese continuavano a rimanere i "granai della provincia".

La Società Economica, oltre ad evidenziare vantaggi e svantaggi della cerealicoltura, si preoccupava di annotare dati di produzione e di consumo in prospetti statistici. In essi si distingueva, a seconda delle diverse categorie di cereali, l'uso che se ne faceva, ovvero semina, "vittilazione" o mangimi, ma soprattutto si monitoravano l'estensione dei terreni dedicati a tali colture e gli eventuali problemi di approvvigionamento. Gli unici prospetti disponibili, che corrispondono ai raccolti degli anni 1839, 1841 e 1842³⁴, non consentono di valutare l'andamento della produzione, ma sono comunque indicativi del tipo di informazioni che la Società intendeva raccogliere per vagliare la produzione interna. Tra le "osservazioni" che accompagnavano tali prospetti, inoltre, particolare attenzione veniva posta, in caso di raccolto insufficiente, ai mercati di approvvigionamento extra-provinciali, come ad esempio alla consuetudine degli abitanti del distretto di Paola di rifornirsi in Principato Citra³⁵.

Tra le colture maggiormente diffuse, la Società Economica annoverava l'olivicoltura e la connessa produzione di olio, che, stando ai rapporti periodici, nel XIX secolo era particolarmente diffusa³⁶.

³³ ASN, MI, Inv. II, B. 2576.

³⁴ ASCS, SE, B. 4. Dal carteggio non è chiaro se la raccolta di dati statistici sia stata effettuata solo in tali anni e se vi sia altro materiale andato disperso.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ L'ulivo, pianta tipica del giardino Mediterraneo, visse vicende alterne.

L'entusiasmo della Società Economica derivava dalla ripresa della produzione dopo che la dominazione francese, bloccando il commercio e favorendo la coltura dei cereali, aveva di fatto comportato la rarefazione dell'ulivo. Cfr. P. BEVILACQUA, *Il paesaggio degli alberi nel Mezzogiorno d'Italia e in Sicilia (fra XVIII e XX secolo)*, in «Annali dell'Istituto Alcide Cervi», 10, 1988, pp. 282-83.

L'arbusto, infatti, come si è già detto, vegetava molto bene al clima mediterraneo, non necessitava di particolari cure e garantiva un abbondante raccolto. Tra le memorie rinvenute, quelle che riguardavano la produzione olearia riservavano toni entusiastici per l'incremento quantitativo, ma non per i risultati qualitativi. Ad esempio, nel 1820 veniva lamentata lo scarso pregio dell'olio prodotto in provincia, conseguenza non solo degli effetti di malattie parassitarie che colpirono i frutti, ma soprattutto del pessimo sistema di conservazione delle olive prima che fossero portate al frantoio. Queste, infatti, dopo la raccolta restavano ammassate per diversi giorni prima di essere tramutate in olio, ma il peso stesso e l'eccessivo calore influivano sulla qualità dell'olio, alquanto acre e quindi difficilmente destinabile ad uso alimentare³⁷. E' stato osservato come anche la domanda internazionale di olio per uso industriale, che la Calabria soddisfaceva in misura sempre crescente, contribuisse a non favorire miglioramenti nelle tecniche di produzione³⁸.

Specialmente lungo la costa Rossanese e nella zona di Castrovillari, dove la "maestosa pianta sacra a Minerva" vegetava molto bene, era usanza trascurare gli alberi ed estrarre l'olio quando le olive erano ormai deteriorate, anche se, riferisce la Società Economica, il prodotto ottenuto in quei luoghi era adatto sia agli usi alimentari che a quelli manifatturieri³⁹. Al contrario, l'olivicultura era alquanto scarsa nel Cosentino dove, non disponendo di olio proprio, vi era la necessità di acquistare il prodotto, peraltro non di ottima qualità, dagli altri distretti e a carissimo prezzo⁴⁰.

I metodi osservati per la coltura degli ulivi non subirono grandi modificazioni, e negli anni Cinquanta l'unico distretto in cui si praticava razionalmente tale coltura era quello di Cosenza. Qui, infatti, non

³⁷ G. SILVAGNI, *Nell'adunanza generale della Società Economica di Calabria Citra, che ha avuto luogo il di 30 Maggio 1819. Il Segretario perpetuo ha letto il seguente Rapporto*, in «Atti della Società Economica di Calabria Citra», f. 3, 1819, pp. 16-17; Id., *Del Signor Gabriele Silvagni*, cit., p. 14.

³⁸ W. PALMIERI, *Dal gelso all'ulivo*, in P. BEVILACQUA (a cura di), *Storia della Calabria*, vol. 4, Laterza, Roma-Bari 2001, p. 43.

³⁹ G. SILVAGNI, *Del Segretario ... 1833*, cit., pp. 206-207.

⁴⁰ «Reddicono della Reale Società Economica della Provincia di Calabria Citra», 1850, pp. 12-13.

vi erano cattive usanze da sradicare in quanto solo da pochi anni, e per l'interessamento della Società Economica, la popolazione aveva iniziato a produrre olio: si faceva attenzione che il terreno fosse ben concimato, che l'albero fosse accuratamente potato e che i frutti non venissero intaccati da insetti⁴¹.

Di anno in anno gli oliveti si ampliarono, i raccolti aumentarono e la qualità dell'olio migliorò. In particolare, per la spremitura delle olive, negli atti della Società Economica si rinviene testimonianza di frantoi tradizionali, utilizzati anche nel secolo precedente, privi di macchinari e del tutto inefficienti, ma anche di quelli cosiddetti "alla genovese" - presenti soprattutto nel Rossanese -, che oltre ad essere di migliore qualità, consentivano di produrre l'olio in modo più igienico⁴².

Al pari dell'olivo, anche le vigne erano presenti per tutta l'estensione territoriale della Calabria Citeriore e, salvo qualche piccolo accorgimento, venivano descritte come una coltura ben tenuta. Difatti la Società Economica più che consigliare tecniche migliorative in agricoltura, si adoperava per diffondere nuovi sistemi volti al miglioramento dei vini. La scarsa qualità di questi ultimi veniva attribuita alle insufficienti cure durante la vendemmia. Una memoria del socio Landi, infatti, accusava gli agricoltori di non adottare le giuste precauzioni sia nella scelta che nella mistura delle uve e inoltre consigliava l'uso del glu-enometro e del termometro per poter controllare lo stato di fermentazione del mosto⁴³. Queste tecniche furono poi trasfuse in un opuscolo redatto a cura della Società che, dopo aver studiato attentamente il processo di formazione dei vini francesi, formulò delle osservazioni sui metodi errati seguiti nella provincia⁴⁴. A distanza di

⁴¹ «Reddicono della Reale Società Economica della Provincia di Calabria Citra», 1851, p. 49.

⁴² *Ibidem*. Cfr. ASCS, SE, B. 7, ff. 27-30 e 49. Si precisa che i frantoi alla genovese erano maggiormente diffusi nelle province di Catanzaro e Reggio, mentre a Cosenza le innovazioni tecnologiche erano più rare. Cfr. G. BARBERA CARDILLO, *La Calabria industriale preunitaria 1815-1860*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1999, p. 131; G. MATA CENA, *Architettura del lavoro in Calabria tra i secoli XV e XIX*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1983, pp. 44-51.

⁴³ G. SILVAGNI, *Del Signor Gabriele Silvagni*, cit., p. 16.

⁴⁴ «Atti della Società Economica di Calabria Citra», 1826.

qualche anno, la Società attribuì il miglioramento qualitativo dei vini agli effetti positivi dell'istruzione pratica pubblicata. Si era perfezionata la coltura delle viti e il processo di vinificazione, mentre la raccolta delle uve era ancora passibile di critiche⁴⁵. Così come migliorabile era pure la conservazione dei vini, i quali, secondo la Società, non erano capaci di «resistere ai viaggi di terra e di mare, o di serbarsi per più anni senza alterare le loro qualità originarie»⁴⁶.

L'ascesa della viticoltura fu frenata negli anni Cinquanta dalla diffusione di una malattia parassitaria delle viti, l'oidio⁴⁷. Vennero adoperati alcuni rimedi quali la recisione dei tralci infetti, l'incisione dei tronchi e lo spargimento di calce e di zolfo⁴⁸, ma, nonostante ciò, la maggior parte delle piante perirono⁴⁹.

In compenso, però, crebbe sempre di più la tendenza a piantare alberi di fichi che, pur non richiedendo molta cura, garantivano una abbondante fruttificazione. Inoltre, grazie a semplici operazioni di conservazione, i fichi conquistarono un posto di rilievo nel commercio estero⁵⁰.

La tradizionale coltura dei bachi da seta, che interessò la Calabria Citeriore anche per tutto l'Ottocento, venne molto incentivata dalla Società Economica, in quanto la seta grezza era ritenuta fondamentale per il commercio con l'estero: «Fra tutte le nazioni il nostro Regno forma della seta gran parte del divisato commercio europeo, e si sono

⁴⁵ «Atti della Società Economica di Calabria Citra», 1832, pp. 77-128.

⁴⁶ ASN, MAC, B. 516.

⁴⁷ Sulla diffusione dell'oidio e sul sistema della solforazione che pose fine al problema cfr. A. GRAZIANI, *Il commercio estero del Regno delle Due Sicilie dal 1832 al 1858*, in *Archivio economico dell'unificazione italiana*, Ilte, Roma-Torino 1960; M. ROMANI, *Storia economica d'Italia nel XIX secolo*, Il Mulino, Bologna 1982, p. 150. Per una visione complessiva del fenomeno cfr. C. CAMPBELL, *Phylloxera. How wine was saved for the world*, Harper Collins, Londra 2004.

⁴⁸ «Reddicono della Reale Società Economica della Provincia di Calabria Citra», 1852-53, pp. 109 ss.

⁴⁹ V.M. GRECO, *Reddicono della Reale Società Economica della Provincia di Calabria Citra dal 30 maggio 1856 al 30 maggio 1857*, in «Atti della Società Economica di Calabria Citra», 1856-57, pp. 10 ss.

⁵⁰ P. BEVILACQUA, *Il paesaggio degli alberi*, cit., p. 305. Solo a titolo di esempio cfr. «Reddicono della Reale Società Economica della Provincia di Calabria Citra», 1850, pp. 13-14.

arrivate le diverse specie della stessa a tal grado di perfezione da parreggiare le più fine di Persia, e superare in qualità le stesse cinesi»⁵¹. Proprio per questo motivo la Società si adoperò ad effettuare esperimenti per aumentare la produttività delle piante di gelso e per introdurre diverse qualità di bachi da seta, seguendo una tendenza innovativa, che stava pervadendo tutta l'Europa definita "gelsomania"⁵². Vennero, infatti, introdotte per iniziativa della Società Economica, nuove qualità di gelso quali i Nani e i Filippini⁵³. Tuttavia, in prevalenza il paesaggio dei gelsi era caratterizzato ancora dalle antiche qualità more e bianche, che comunque garantivano una maggiore produttività rispetto agli altri e che inoltre sembrava si adattassero meglio alle condizioni climatiche della provincia. L'Intendenza propose addirittura una vera e propria campagna per la promozione di alcune qualità di gelsi, prevedendo che venissero corrisposti dei premi per gli agricoltori che raggiungessero determinati obiettivi⁵⁴.

Perché il raccolto di bozzoli fosse più abbondante la Società Economica consigliò anche di attuare un metodo che consentisse una doppia raccolta. Secondo tale sistema detto "ingrottamento", tipico soprattutto in Terra di Lavoro, in primavera si dovevano sotterrare alcuni semi in modo tale che rimanessero ad una temperatura inferiore rispetto a quella necessaria per il loro sviluppo, per poi riprenderli quando si volesse avere la seconda raccolta⁵⁵. Tuttavia, questo sistema restò pressoché inapplicato sia perché sconsigliato da molti apprezzati agronomi, sia perché di difficile attuazione in quanto la buona riuscita

⁵¹ V. COLOSIMO, *Memoria su i bachi da seta del dottor Vincenzo Colosimo socio ordinario della Società Economica di Calabria Citra*, in «Atti della Società Economica di Calabria Citra», 1834, p. 37.

⁵² Un esempio di "gelsomania" in R. TOLAINI, *Agronomi e vivaisti nella prima metà dell'Ottocento: Matthieu Bonafous e la diffusione del gelso delle Filippine*, in «Società e Storia», 49, 1990, pp. 567-92, che prende in esame l'impegno del vivaista Bonafous proprio sulla diffusione del gelso delle Filippine.

⁵³ «Reddicono della Reale Società Economica della Provincia di Calabria Citra», 1850, p. 13.

⁵⁴ ASCS, SE, B. 6. La delibera dell'Intendenza prevedeva che il pagamento dei premi fosse a carico dei rispettivi comuni, da prelevarsi sul fondo delle spese imprevedute.

⁵⁵ G. SILVAGNI, *Nell'adunanza generale della Società Economica di Calabria Citra, che ha avuto luogo il di 30 Maggio 1819*, cit., pp. 12-13.

dipendeva dalla temperatura di conservazione dei semi. Le uniche zone che, grazie al clima, riuscirono ad ottenere la doppia raccolta furono quelle della costa tirrenica, principalmente Paola e Fuscaldo⁵⁶. A Paola, ad esempio, per far progredire la coltivazione dei bachi da seta, il socio Meraviglia aveva ingaggiato una famiglia di Sorrento affinché fosse praticata sui suoi fondi il “metodo della campania felix”, onde ottenerne la doppia raccolta⁵⁷. L’argomento fu temporaneamente trascurato, ma venne poi ripreso tra gli anni ‘30 e ‘40. La possibilità di ottenere due campagne bacologiche in un anno era allettante, ma, ancora una volta, dopo ripetuti esperimenti, si giunse alla conclusione che tale pratica dovesse essere presa in considerazione solo come «riserva, come succedaneo al fallimento della prima», in quanto l’eccessivo sfruttamento dei gelsi avrebbe potuto danneggiare la pianta⁵⁸.

La doppia raccolta, la diversificazione delle razze di bachi da seta allevati, l’introduzione di nuovi tipi di gelsi furono argomenti particolarmente cari alla Società Economica in quanto la sericoltura, che aveva attraversato un periodo di stasi tra la fine del Settecento e l’inizio dell’Ottocento⁵⁹, sollecitata dalla domanda internazionale, aveva ripreso slancio. Pur in mancanza di dati statistici quantitativi, la crescita registratasi soprattutto a partire dagli anni ‘30 traspare da molti documenti che testimoniano notevoli incrementi nelle aree destinate a gelsio, ma soprattutto il perfezionamento delle filande che producevano seta organzina⁶⁰.

⁵⁶ R. VALENTINI, *Rapporto. Del Segretario Perpetuo. Nella tornata generale del 30 Maggio 1838 ricorrendo il giorno Onomastico di S. M. il Re N. S.*, in «Atti della Società Economica di Calabria Citra», 1837-1838, p. 185.

⁵⁷ G. SILVAGNI, *Nell’adunanza generale della Società Economica di Calabria Citra, che ha avuto luogo il di 30 Maggio 1819*, cit., p. 12.

⁵⁸ «Atti della Società Economica di Calabria Citra», 1837-38, p. 186. Della sperimentazione si occupò il segretario della Società cosentina, Raffaele Valentini, il quale non mancò di esaltarne i pregi e di evidenziarne i difetti. Sue le parole tra virgolette.

⁵⁹ Cfr. D. CICCOLELLA, *La seta nel Regno di Napoli nel XVIII secolo*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2003.

⁶⁰ «Reddicono della Reale Società Economica della Provincia di Calabria Citra», 1851, pp. 30 e ss. Sulle innovazioni tecnologiche introdotte nel settore serico durante la prima metà dell’Ottocento in Calabria cfr. I. FUSCO, *Trattura e tecnologia*

Negli anni Cinquanta la Società Economica si compiaceva dell'ottimo stato dei gelsi, sia per l'accuratezza dei metodi usati per coltivarli, sia per la competizione tra i bachicoltori volta al perfezionamento della qualità dei bachi da seta. Tuttavia, proprio in quegli stessi anni, il settore stava andando incontro all'invasione della pebrina, una malattia contagiosa dei lepidotteri che causò quasi la paralisi della produzione europea di seta⁶¹. La provincia di Calabria Citra, inizialmente trasse enormi vantaggi da questa crisi in quanto fu tra le ultime a subire il contagio⁶². In tale circostanza la Società Economica si rivelò particolarmente attenta a controllare le condizioni degli allevamenti cosentini e, anche quando l'epizoozia cominciò a diffondersi, non trascurò di verificare tutte le sperimentazioni che nel Regno e fuori venivano praticate al fine di trovare un metodo risolutivo⁶³.

Tra le altre colture oggetto dell'interessamento da parte della Società Economica, si deve segnalare la coltura della canapa, che, benché introdotta da diversi anni, non accennava a decollare per come auspicato. Coltivata soltanto nei luoghi marittimi, serviva solamente per alimentare la produzione di cordame e di grosse tele. Altri usi erano impediti dalla scarsa qualità del filato⁶⁴. Il cotone, invece, godeva di migliori condizioni, anche se il ribasso dei prezzi, dovuto alla concorrenza estera, ne aveva frenato la produzione specialmente nel distretto di Castrovillari, mentre in quello di Rossano si riusciva ancora a tenere un buon mercato⁶⁵.

in Calabria nella prima metà dell'Ottocento, in Id. (a cura di), *La seta. E oltre...*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2004, pp. 109-160.

⁶¹ K.R. GREENFIELD, *Economia e liberalismo nel Risorgimento. Il movimento nazionale in Lombardia dal 1814 al 1848*, Laterza, Bari 1964, pp. 58-59 e 86-88; C. ZANIER, *La sericoltura dell'Europa mediterranea dalla supremazia al tracollo: un capitolo della competizione economica tra Asia orientale ed Europa*, in «Quaderni storici», 73, f. 1, 1990, pp. 8-9 e p. 46.

⁶² Sulle dinamiche della diffusione della pebrina e degli effetti sulla sericoltura calabrese cfr. A. MARCELLI, *Gli effetti della pebrina sulla gelsibachicoltura calabrese (1850-1900)*, in I. FUSCO (a cura di), *op. cit.*, pp. 161-223.

⁶³ Ivi, pp. 181-82.

⁶⁴ «Reddicono della Reale Società Economica della Provincia di Calabria Citra», 1856, p. 159.

⁶⁵ *Ibidem*.

4.3 L'esame dell'industria manifatturiera di Calabria Citra

L'agricoltura costituiva senza ombra di dubbio il settore produttivo preponderante della provincia, se non addirittura l'unico, almeno fino agli anni Trenta, in quanto era opinione diffusa che, date le qualità naturali del territorio, sarebbe stata l'unica attività che la popolazione avrebbe potuto intraprendere.

Composta prevalentemente da persone formatesi culturalmente nel Decennio Francese, la Società Economica di Calabria Citra risentiva fortemente degli influssi fisiocratici e, come si è detto, il fulcro dei suoi interessi non poteva che essere l'agricoltura, mentre del tutto residuale era l'interesse per le manifatture e il commercio. Andando più a fondo, però, si può scorgere una tensione particolare verso l'industrializzazione, che in Calabria Citra era avvertita da alcuni accorti personaggi già all'indomani della Restaurazione. Andrea Lombardi, ad esempio, in un suo celebre *Discorso* pronunciato nell'ambito dei lavori della Società Economica del 1817, aveva espressamente fatto riferimento al concetto di "non incompatibilità" tra agricoltura e industria e anzi aveva cercato di incentivare l'attività industriale facendo leva sulla possibilità di assorbire manodopera femminile e infantile, altrimenti inutilizzata⁶⁶.

Il passaggio dalla "non incompatibilità" alla "necessità" di trasformare l'economia della provincia da prettamente agricola in manifatturiera divenne tuttavia patrimonio comune soltanto a distanza di circa 15 anni dal *Discorso* di Lombardi. Nel 1832 Gabriele Silvagni, sosteneva che il processo di industrializzazione che stava interessando l'Europa imponeva radicali trasformazioni, anche dei mercati di approvvigionamento. Non solo, la tendenza di ciascuna nazione a conseguire l'autosufficienza nel reperimento delle materie prime necessarie per le proprie industrie e l'incremento della concorrenza internazionale sui beni di prima necessità rendevano infatti non più procrastinabi-

⁶⁶ A. LOMBARDI, *Discorso sulle manifatture della Calabria Citeriore letto alla Società Economica nella sessione generale del dì 30 maggio 1817*, s.e., Cosenza 1817, pp. 88-89.

le, sosteneva il segretario, l'esigenza d'incentivare l'attività manifatturiera in Calabria.

Tali evoluzioni dell'economia internazionale, infatti, avevano espso il Regno delle Due Sicilie ad un duplice rischio, ovvero da una parte la perdita di un ruolo di prim'ordine nel commercio di derrate agricole⁶⁷ e dall'altra la sempre maggiore dipendenza dalle manifatture estere⁶⁸. Di conseguenza, lo sviluppo delle attività industriali era diventato assolutamente indispensabile agli occhi dei membri della Società Economica, fino a prefigurarsi la prospettiva di una crisi economica nell'ipotesi in cui la provincia fosse rimasta estranea all'industrializzazione; mentre, infatti, le materie prime sarebbero rimaste invendute, i prodotti manifatturieri si sarebbero acquistati a caro prezzo, con conseguente *deficit* della bilancia commerciale. «Unire ad un sistema puramente agrario, [sia] arti [che] manifatture, [sarebbe il] mezzo unico [per] ovviare al fallimento», sosteneva il socio Luigi Maria Greco nella tornata generale del 1836⁶⁹.

Difficilmente, continuava Silvagni, l'economia di un paese si sarebbe rapidamente trasformata da agricola in manifatturiera, ma una volta che il processo si fosse innescato, ne sarebbero derivati vantaggi economici e sociali. Difatti l'industria avrebbe dato luogo ad una maggiore circolazione della ricchezza e da questa sarebbero derivati anche l'incremento demografico, il miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie ed il contenimento dell'ondata migratoria che affliggeva la popolazione di quel tempo⁷⁰. Appariva evidente l'opportunità di una puntuale programmazione economica, al fine di individuare, almeno teoricamente, quali fossero le industrie o manifatture più adatte ai diversi comuni della provincia in considerazione della disponibilità di materie prime.

Il primo problema che venne affrontato dalla Società Economica fu quello della localizzazione delle industrie. Si pensò che i luoghi più adatti ad accogliere stabilimenti industriali fossero le alture, in quanto

⁶⁷ Sull'incremento della concorrenza internazionale cfr. V. GIURA, *Russia, Stati Uniti d'America e Regno di Napoli nell'età del Risorgimento*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1967.

⁶⁸ G. SILVAGNI, *Del Segretario perpetuo...1832*, cit., pp. 136-37.

⁶⁹ «Atti della Società Economica di Calabria Citra», 1836.

⁷⁰ G. SILVAGNI, *Del Segretario perpetuo...1832*, cit., pp. 137.

vi era una sovrabbondanza di manodopera. La popolazione che, come si è detto, paradossalmente si era insediata prevalentemente nelle zone montane non riusciva a far fronte ai bisogni di prima necessità, cosicché o si abbandonava all'ozio o si cimentava in pericolosi dissodamenti con conseguenti frane e alluvioni a danno delle sottostanti pianure⁷¹.

Quanto poi all'oggetto delle produzioni manifatturiere, venivano consigliate, data la condizione di arretratezza della provincia, quelle che non richiedevano ingenti investimenti, né tanto meno manodopera qualificata. Era comunque necessario avviare un processo di meccanizzazione dei processi produttivi. Per riuscire in questo intento, la Società suggeriva, ad esempio, di incaricare tecnici "forestieri", ovvero qualche abile artigiano che, almeno nelle fasi iniziali, dirigesse le fabbriche in modo da diffondere le tecniche ancora sconosciute⁷².

In base alle materie prime disponibili, erano consigliate fabbriche tessili nel territorio cosentino, specialmente di seta, vista l'ottima qualità, oppure di tele di cotone nel comune di Cassano, ad imitazione dello stabilimento di Piedimonte d'Alife dell'Egg; per Corigliano, invece, si raccomandava la produzione di sapone data la quantità e la qualità d'olio che vi si produceva.

Riguardo alle modalità attraverso le quali riuscire ad avviare un iniziale processo di industrializzazione, la Società Economica invocava l'assistenza dello Stato, ritenuta indispensabile anche alla luce delle esperienze storiche degli altri paesi. Del resto, anche Ferdinando I per assecondare lo sviluppo dell'industria nel Napoletano e nel Salernitano accordò protezione e concesse anche delle sovvenzioni agli imprenditori, talvolta stranieri, che vi si stabilirono, come ad esempio le industrie di Egg, Mayer e Sava; in Calabria stessa, a Reggio, la prima fabbrica di seta organzina era stata fondata dal governo e solo in un secondo momento venne ceduta ai fratelli Caracciolo⁷³.

E' bene sottolineare che le manifatture non erano del tutto assenti in Calabria Citeriore, anche se, oltre ad essere in numero esiguo, vi era una scarsa presenza di macchinari con la conseguenza che anche le

⁷¹ Ivi, p. 145.

⁷² *Ibidem*.

⁷³ G. SILVAGNI, *Del Segretario perpetuo ...1832*, cit., p. 149.

poche tele che si producevano, era questo il principale oggetto delle manifatture cosentine, risultavano di modesta qualità.

Con il trascorrere degli anni, pur in assenza di trasformazioni significative e durature in chiave industriale del sistema di produzione, la Società Economica rilevava un maggior interesse verso questo tipo di investimenti da parte dei privati. Diceva infatti il segretario Valentini: «pare che quel genio ispirato da questa Società divenga man mano diffusivo, ed incoraggi i più ritrosi alla perfezione del meccanismo applicato»⁷⁴. Difatti, erano stati apportati molti miglioramenti nella fabbricazione della liquirizia di Corigliano e nelle molteplici manifatture seriche, incentivate dalla crescente domanda estera. Negli anni Cinquanta, l'industria si presentava «non disadatta e forse non ingloriosa ed improficua», anche se necessitava ancora di molteplici miglioramenti per poter essere paragonata a quelle francesi, inglesi e olandesi.

La Società Economica non mancò di affrontare il problema dell'accumulazione dei capitali, presupposto indispensabile per gli investimenti. Si riteneva che i grandi stabilimenti stentassero a sorgere in provincia non perché non vi fossero fondi, ma perché da una parte i capitalisti erano riluttanti ad abbandonare la loro lucrosa attività usuraia a favore di un'attività più rischiosa, quale l'industria, e dall'altra gli imprenditori disponibili a cimentarsi in nuovi progetti non avevano accesso al credito per la mancanza di istituti bancari. Inoltre, se da una parte i capitali erano concentrati nelle mani di poche famiglie di notabili, ex baroni o latifondisti, dall'altra i vantaggi dell'industria non erano nemmeno apprezzati favorevolmente dai medi proprietari, che erano culturalmente riluttanti ad ogni forma società d'azionariato. Era dunque necessario superare questi ostacoli, diffondere una nuova cultura che rivalutasse i vantaggi derivanti dagli investimenti industriali soprattutto fra la classe più agiata perché senza «il concorso dei capitali e dell'opera loro [...] né la grande né la piccola industria potrà avvantaggiare»⁷⁵.

⁷⁴ «Atti della Società Economica di Calabria Citra», 1837-38.

⁷⁵ «Reddicono della Reale Società Economica della Provincia di Calabria Citra», 1851-52, p. 79.

Non esisteva, infatti, nessuna forma di istituto di credito che concedesse i finanziamenti, fatta esclusione per i monti di pegni che tuttavia non accettavano garanzie per un valore superiore a sei ducati⁷⁶. Questa deficienza venne osservata da Giuseppe Bartholini, presidente della Società Economica, che propose la fondazione di una cassa di risparmio nella città di Cosenza⁷⁷ a sostegno principalmente delle classi meno agiate del popolo. Sosteneva infatti Bartholini: «il sistema industriale si fonda nell'azione combinata dell'intelligenza, del capitale e della manodopera»⁷⁸.

4.4 Le tipologie di manifatture individuate dalle rilevazioni statistiche

Per non perdere di vista la crescita industriale delle periferie, il governo aveva previsto che ciascuna provincia contribuisse ad allestire la mostra che si svolgeva ogni biennio a Napoli. Inoltre, il Ministero dell'Interno raccomandava che tutte le Società Economiche, a partire dal 1842, sull'esempio di quanto era avvenuto in Calabria Ultra Seconda, organizzassero delle mostre provinciali⁷⁹. Le esposizioni erano principalmente finalizzate all'elargizione di premi di incoraggiamento, onde non solo gratificare i migliori lavori eseguiti, quanto soprattutto promuovere l'introduzione di nuove manifatture.

La Calabria Citeriore si era mostrata piuttosto refrattaria ad organizzare frequentemente delle esposizioni manifatturiere, non perché la

⁷⁶ G. VALENTE, *op. cit.*, p. 239.

⁷⁷ ASN, MI, Inv. II, B. 2680 e «Giornale Economico Scientifico della Real Società Economica di Calabria Citra», 1844. L'istituzione di una Cassa di Risparmio a Cosenza fu autorizzata nel 1861. La banca, gestita direttamente dal Consiglio provinciale, nacque dalla fusione della Cassa di prestanza agraria di Cosenza (istituita dal governo borbonico nel 1853 per le esigenze agricole dei circondari di Cosenza, Castrovillari e Paola) e di quella di Rossano. Cfr. L. DE ROSA, *Storia delle casse di risparmio e della loro associazione 1822-1950*, Laterza, Roma-Bari 2003, p. 50.

⁷⁸ «Giornale Economico Scientifico della Real Società Economica di Calabria Citra», 1844.

⁷⁹ ASN, MI, Inv. II, B. 2680.

Società ritenesse inefficaci tali iniziative, ma perché le casse provinciali lesinavano i fondi per assegnare premi d'incoraggiamento ai migliori espositori⁸⁰. Pertanto, anche a seguito delle pressioni ministeriali affinché l'Intendenza accantonasse le somme necessarie, l'organo amministrativo provinciale deliberò di mettere a disposizione della Società Economica la somma di 653 ducati, «salvo a farsene la restituzione»⁸¹.

Oltre ad incoraggiare gli artigiani, le mostre avevano l'obiettivo di informare il governo sulle manifatture esistenti nelle province. Nonostante le molte richieste ministeriali di avere quadri statistici contenenti informazioni sulle condizioni economiche delle province, fino agli anni Trenta non si effettuarono delle rilevazioni, molto probabilmente per difficoltà riscontrate sia nel reperimento che nell'elaborazione dei dati. Al di là delle informazioni generali che la Società Economica forniva su richiesta, non venivano effettuate periodicamente delle statistiche che rilevassero analiticamente la quantità e la qualità delle manifatture nella provincia, cosicché appare impossibile stabilire con esattezza il quadro preciso di ciascun distretto.

A partire dagli anni Cinquanta, la necessità di avere informazioni dettagliate portò il Ministero dell'Interno a decretare l'istituzione in ogni provincia dei domini continentali di commissioni di statistica. Il programma di questa commissione prevedeva che per raccogliere tutte le informazioni di utilità pubblica, fosse necessario ripartire il programma di rilevazione in quattro principali branche, a loro volta suddivise in sezioni. Lo "stato fisico" si occupava di rilevare dati riguardanti il territorio e l'andamento climatico; quello "morale" provvedeva a rilevare i dati sulla popolazione, religione e istruzione, mentre quello "governativo" si occupava di bilanci dello Stato e dei Ministeri. Vi è poi un'altra branca della commissione di statistica, chiamata "stato economico" suddiviso nelle sezioni di economia rurale, di arti e manifatture e di commercio⁸².

⁸⁰ ASN, MAC, B. 214.

⁸¹ *Ibidem*.

⁸² ASCS, Andamento amministrativo nella Provincia-Statistiche 1836-1860, Fascio Unico.

In particolare, per arti e manifatture venne redatta nel 1857 una statistica generale molto analitica volta a rilevare le condizioni delle piccole e grandi industrie di ciascun comune, contenente informazioni sul numero degli addetti, distinti per sesso e per fasce d'età, e sul salario percepito. Risulta tuttavia arduo ricostruire il quadro generale delle industrie e manifatture in quanto parte del carteggio relativo ad alcuni comuni della Calabria Citeriore risulta smarrito⁸³.

Pur non avendo un quadro esaustivo delle industrie e delle piccole manifatture in tutta la provincia, si può comunque individuare un sommario andamento dei tipi di produzione praticati, in quanto periodicamente la Società Economica provvedeva a constatare lo stato delle manifatture per inviare alcuni saggi da esporre nelle mostre biennali che si tenevano a Napoli. Inoltre l'interesse per la conoscenza dell'economia delle province da parte del governo, con il passare degli anni, diventò sempre più intenso, soprattutto per ciò che riguardava manifatture e industrie.

Già nel 1820 il Ministero dell'Interno richiedeva a tutte le Intendenze di inviare informazioni riguardanti le attività industriali delle province. Interrogata a tal proposito, la Società Economica di Calabria Citra rispose che «riguardo lo stato delle manifatture di questa provincia, la Società crede poter sinceramente rispondere che non ne abbiamo alcuna»⁸⁴. Specificava che si lavoravano tele in cotone a Rossano e Cassano ed esistevano manifatture di cuoio in Mormanno, Corigliano, Scigliano e Cosenza, ma che queste attività, «di momento non possono meritare il fastoso nome di fabbriche». Pur non essendo tali manifatture qualificabili come industrie, in quanto prive di macchinari, le rilevazioni della Società Economica davano ad ogni modo un'indicazione circa le tipologie delle produzioni da implementare e diffondere nella provincia.

⁸³ ASN, MAC, B. 240. La busta 239 del medesimo fondo contenente la seconda parte dei quadri statistici della Calabria Citeriore risulta smarrito. Tuttavia si segnala che tale carteggio era stato precedentemente analizzato da G. BARBERA CARDILLO, *op. cit.*

⁸⁴ ASN, MI, Inv. II, B. 462.

Tabella 4: Quadro delle manifatture cosentine presentate alla solenne esposizione del 30 maggio 1819

Nomi degli espositori	Comune	Tipologia di manifattura
Giovanna Facchini	Cassano	“Toletta” di lana
Giovanna Facchini	Cassano	“Pipicello” di cotone
D. Angela Pepe	Castrovillari	Felpa blu
Le claustrali di Santa Chiara	Castrovillari	Stoffa di calamo e seta
Violante Masmanni	Castrovillari	“Pipicello” per uso di tavola
Allieve dell’Orfanotrofio	Cosenza	Seta organzina
Anna Rosa Ferraro	Morano	Pannetto verde rigato
Angela de Filippis	Morano	Panno verde
Maria Barletta	Morano	“Drappeto” verde
Antonio Lavena	Morano	Pannetto di lana nera
Maria Chiara Armentano	Mormanno	Pannetto grigio
Maria Chiara Armentano	Mormanno	Pannetto di lana blu
Maria Chiara Armentano	Mormanno	Pannetto di lana bianco

Fonte: ASCS, SE, B. 7, f. 50.

Gli unici dati disponibili per i primi vent’anni dell’Ottocento dimostrano l’esistenza di sole manifatture tessili artigianali riguardanti lavori in seta o cotone. Risulta evidente dalla tabella 4 che l’unica attività manifatturiera riguardasse la tessitura e la tintura di panni di lana, cotone e seta. Le osservazioni dell’Intendente, che accompagnavano tale quadro riassuntivo, sottolineavano soprattutto il pregio dei lavori eseguiti dalle allieve dell’orfanotrofio cosentino⁸⁵, guidate dal segretario pro tempore Giuseppe Nardi; diceva infatti l’Intendente: «questa seta si è lavorata egregiamente nello scorso anno. [...] A parere mio la stimo degna di far parte della pubblica esposizione, e che si debba accordare qualche premio alle allieve suddette per maggiormente incoraggiarle al perfezionamento di tale unica industria manifatturiera di queste contrade»⁸⁶.

⁸⁵ Cfr. Parr. 3.4 e 4.5.

⁸⁶ ASCS, SE, B. 7, f. 50.

Tabella 5: Quadro dei manufatti inviati dalla Società Economica di Calabria Citra alla solenne esposizione del 30 maggio 1831

Manifatture	Seta di diversa specie
	Tela di lino
	Suole agliastri vitelli
	Olio di lino
	Liquirizia
	Sapone
	Lavori di ferro
Miniere	Sali
	Piombo
	Cinabro
	Carbon fossile
	Marmi

Fonte: ASCS, SE, B. 7, f. 49.

La manifattura della seta pareva anche la più diffusa in quegli anni; lo dimostrano le 562 patenti spedite tra il 1817 e il 1818 ai “trattori” di seta in quasi tutti comuni della provincia, aumentate a 581 nel 1824⁸⁷.

Negli anni Trenta il quadro delle tipologie di arti e manifatture indicate dalla Società Economica si arricchì di un nutrito gruppo di nuove produzioni ed anche di un notevole perfezionamento dei lavori tessili (cfr. Tab. 5). Sebbene non fossero indicati i luoghi dove avvenivano le manifatture, si può notare un generale miglioramento dovuto principalmente all’introduzione di fabbriche di liquirizia, senza dubbio quelle di Corigliano, e degli oli di lino, molto probabilmente quelli dell’industria Piro di Rogliano.

⁸⁷ *Ibidem*. La patente era l’autorizzazione ad esercitare la trattura della seta. Per migliorare la qualità del filato serico, il governo consentiva l’esercizio di tale attività soltanto a coloro che avessero superato un esame di abilitazione, valutato dall’Intendenza. Facevano eccezione coloro che lavoravano all’interno di filande di seta organzina con oltre 20 “manganelli” (attrezzo per avvolgere il filo in matassa).

Tabella 6: Quadro delle concerie di cuoi e pelli, tintorie e fabbriche di corde armoniche nel 1831

Comune	Stabilimenti		Mano d'opera		Capitali approssimativamente investiti (Ducati)
	N.	Tipo	Capi d'arte	Lavoranti	
Cassano	6	Conceria	6	13	580
Corigliano	2	Conceria	2	-	80
Cosenza	6	Conceria	6	11	1. 500
Cosenza	2	Corde armoniche	2	9	6. 000
Marzi	11	Conceria	11	8	150
Morano	12	Tintiera	12	24	
Mormanno	26	Conceria	26	143	33. 600
Paola	6	Conceria	6	20	800
Scigliano	56	Conceria	23	10	15. 000

Fonte: ASCS, SE, B. 7, f. 44

Compaiono in questi anni anche lavori di estrazione mineraria, senza tuttavia individuarne i luoghi e le condizioni di produzione⁸⁸. Sempre per l'anno 1831 venne effettuata una ricerca statistica sulle concerie esistenti nella provincia, settore in espansione grazie all'aumento degli allevamenti animali.

Dal quadro riassuntivo riportato nella tabella 6 emerge l'esistenza di 80 concerie di cuoio e pelli di pecore, capre e vitellini volte all'ottenimento di soole, le migliori delle quali, prodotte a Mormanno, venivano anche vendute fuori provincia. Non in tutti i comuni si utilizzavano macchinari per la concia delle pelli; ad esempio per il comune di Paola viene riferito che le concerie erano fornite di maceratoi, tini, caldaie ed altri strumenti utilizzabili, mentre in altri comuni quali

⁸⁸ Anche nei periodi successivi venivano spesso menzionate le industrie estrattive e particolarmente quelle relative al sale di Lungro, al piombo di Longobucco e al cinabro di San Donato. Cfr. ASCS, SE, B. 7, f. 50.

Tabella 7: Manifatture esibite dalla Società economica nella solenne esposizione del 30 maggio 1843

Nome	Comune	Oggetto
Filippo Lupinacci	Casale	Organetto a tavolino
P. e B. Parise	Castelfranco	Stoviglie diverse
Pasquale Vetere	Cosenza	Lavori di stagno
Orfanotrofio	Cosenza	Tessuti in lino e cotone
Luisa Colosimo	Cosenza	Tessuti per mensali e coperte in lana colorata
Luisa de Lannes	Cosenza	Fazzoletti di lino
Gaetano Aloise	Fiumefreddo	Toppa armata di pistola
Matteo Mele	Luzzi	Pistola
Filippo Scozzafave	Rovito	Pistola con piastrine meccaniche
T. e S. Foglia	S. Giovanni in Fiore	Tessuti di lana disegnata

Fonte: ASCS, SE, B. 7, f. 48

Mormanno, Scigliano e Cassano, le concerie erano completamente sprovviste di attrezzatura e tutto avveniva “a braccia di uomo”⁸⁹.

Nel quadro statistico vengono anche menzionati due stabilimenti di corde armoniche di “perfetta qualità” nel comune di Cosenza e Donnici e una tintiera nel comune di Morano. Dalla descrizione della lavorazione emerge una discreta organizzazione e soprattutto la dotazione di attrezzatura specifica. Vi erano infatti alcuni tini dove veniva lasciato a macerare l’indaco dal quale estrarre le tinte. Per passare alla fase di tintura vera e propria, i manufatti di lana venivano inseriti in una caldaia all’estremità della quale vi era un “tornello”, cioè una piccola ruota azionata a mano. Una volta usciti dalla caldaia, i manufatti tinti venivano sistemati in fogli di cartone e inseriti in una macchina di legno, la “soppressa”, dove appunto venivano pressati⁹⁰.

⁸⁹ ASCS, SE, B. 7, f. 44.

⁹⁰ *Ibidem*.

Tabella 8: Industrie e manifatture esistenti nella provincia di Cosenza nel 1842

Comuni	Nome del proprietario	Nome del direttore	Tipologia di manifattura	Provenienza materie prime	N. macchine	N. operai	Salari (Ducati)	Q. tà prodotta in un anno	Luogo di vendita	Utile annuo (Ducati)
Cosenza	Società Azionisti	Giorgio Schrepper	Manufatti di lino e cotone	Regno e Inghilterra	22 telai a spola volante					
Altomonte	Principe di Bisignano	D. Giuseppe Arabia	Pasta liquirizia	Idem	1	32	6-12,0	3.000 cantaia di radice	Napoli (al proprietario)	2.000
Cassano	Duca di Cassano	Francesco la Scalea	Idem	Idem	2	100	9	1.500 cantaia di pasta	All'Estero	4.000
S. Lorenzo del Vallo	D. Luigi Longo	D. Luigi Longo	Idem	Idem	1	20	6	650 cantaia di pasta	Napoli	1.500
Rossano	D. Fabio Martucci	R. Massimilla	Idem	Idem	1	15	6-12,0	400 cantaia di pasta	Nel Regno e all'Estero	900
Rossano	D. Paolo Labonia	Nicola Altomonte	Idem	Idem	1	15	6-12,0	400 cantaia di pasta	Idem	900
Corigliano	Eredi Barone Compagna	G. Napoli e L. Gullo	Idem	Idem	2	12	6-10,0	400 cantaia di pasta	Idem	900
Corigliano	Fam. Morgia	B. De Carlo	Idem	Idem	1	8	6-10,0	280 cantaia di pasta	Idem	700
Rovito	Filippo Scozzafava	Filippo Scozzafava	Fucili a percussione	Estero	0	solo il proprietario		A seconda della domanda	Nel Regno	-

Fonte: ASCS, SE, B. 7, f. 44 e B. 8, f. 55.

A distanza di circa dieci anni, le manifatture, pur rimanendo ancora del tutto artigianali, mostrano una tendenza al miglioramento. Dall'esame della tabella 7, risalta immediatamente agli occhi del lettore la presenza di lavori in ferro (armi e stoviglie), ma soprattutto i lavori in tessuto, che non consistono più, come nel 1831, in semplici panni, anche colorati, ma in manufatti più elaborati, anche disegnati e comunque in prodotti finiti (fazzoletti, tovaglie, coperte).

Migliorati anche qualitativamente, nell'esposizione di belle arti e manifatture del 30 maggio 1843 vennero segnalati per il pregio artigianale la precisione le stoviglie di Pietro Parisi di Castelfranco. I lavori di lino di Luisa Colosimo e Luisa Lannes, i tappeti di Teresa e Serafina Foglia vennero elogiati in quanto eseguiti con la massima precisione malgrado la mancanza di telai⁹¹.

Negli anni Quaranta le rilevazioni statistiche si fanno più frequenti, sono molto più dettagliate e soprattutto abbracciano l'intero territorio. Dal quadro delineato nella tabella 8, riferita all'anno 1842, emerge una sorta di concentrazione dell'industria nei distretti di Rossano e di Castrovillari, specializzati nella fabbricazione della pasta liquirizia, seguiti dal distretto di Cosenza per la produzione di manufatti nell'orfanotrofio del capoluogo.

Fra le annotazioni veniva rimarcato l'assenza dal quadro statistico delle concerie di Mormanno, non più attive poiché «non apportavano dell'utile ai proprietari»⁹².

Nel 1848 venne anche elaborato un quadro statistico delle industrie manifatturiere della sola città di Cosenza, prevalentemente specializzata nella filatura della seta organzina. In particolare in calce al quadro statistico venne apportata una nota molto significativa e che molto probabilmente rispecchiava non soltanto il capoluogo:

La città di Cosenza, avuto riguardo alla sua popolazione, ed al suo consumo che vi si fa di oggetti di manifatture di ogni sorta, non presenta fabbriche, e manifatture capaci per superare al consumo, e per cui se ne provvede di manifatture del Regno od estere. Con ciò resta dimostrata la massima economia pubblica, che laddove il territorio è ferace, ed il clima si presta alle

⁹¹ *Ibidem.*

⁹² *Ibidem.*

coltivazioni di ogni sorta, l'Agricoltura è sempre preferita alle manifatture, perché il Cittadino ritrova un più solido vantaggio, e non soggetto a variazioni⁹³.

L'ultima statistica disponibile per il periodo preunitario, quella generale del 1857, pare evidenziare un maggior dinamismo nonostante vi fossero molti comuni ancora totalmente privi anche di piccole manifatture. Vennero previsti per questa rilevazione statistica due stampati: uno riguardante le arti e le piccole manifatture, che conteneva soprattutto informazioni riguardanti lo stato occupazionale dei singoli comuni, ed un altro per i grandi stabilimenti contenente maggiori informazioni anche sulla produttività e sugli investimenti effettuati per l'impianto dell'industria⁹⁴.

Non essendo stati ritrovati tutti i prospetti statistici, l'analisi non può che essere parziale, ma vale la pena comunque riflettere su qualche dato. Ad esempio a Cosenza città, nella sezione relativa alle arti, si contavano 10 fabbriche di ferro, 6 di tegole e ceramiche, 3 armerie, 5 mulini per cereali ed altrettanti per l'olio, 4 opifici di paste lavorate, 5 di pelli bianche, 20 manifatture per il legno, 1 stamperia e 4 legatorie. Tutti questi opifici assorbivano il lavoro di circa 500 persone, a cui si dovevano aggiungere tutti gli operai che prestavano lavoro nei "grandi opifici", prevalentemente filande di seta⁹⁵. Un'altra realtà economica particolarmente dinamica era Aciri, che contava 15 mulini per cereali, 9 per l'estrazione di cereali, 10 gualchiere, 8 fabbriche di pelli bianche, 24 filande di seta grezza e 2 della più pregiata seta organzina, impiegando circa 250 persone. Tra le altre "arti" maggiormente rilevanti si possono citare soprattutto stabilimenti serici: 1 ad Amantea che dava lavoro a 95 donne, 49 filande a Carolei che tra apprendisti e capi d'arte, sia uomini che donne, assorbiva 389 persone, 10 a Fiumefreddo con 60 operai, 6 filatoi di seta organzina a Longobardi con un totale di 116 addetti, 16 a Marano Marchesato con 177 lavoratori, 40 filatoi anche a Mendicino che potevano contare sul lavoro di 350 addetti, 4 a Rende con 70 dipendenti e 13 a San Fili con 161 operai⁹⁶.

⁹³ ASCS, SE, B. 8, f. 55.

⁹⁴ ASN, MAC, B. 240.

⁹⁵ *Ibidem*.

⁹⁶ *Ibidem*.

4.5 I principali stabilimenti industriali: le tecniche impiegate ed i livelli di efficienza raggiunti

L'orfanotrofio femminile di Cosenza era stato fondato alla fine del Settecento grazie alle rendite di un monastero soppresso. Inizialmente l'istituto fu diretto da Vincenzo Telesio, appartenente al casato del più noto Bernardino, che per dare alle fanciulle una formazione completa pensò di "educarle" all'arte della seta, inviandone alcune a Catona, vicino Reggio, dove poter apprendere il "lavorio" delle organizzine⁹⁷. L'orfanotrofio subì vicende alterne a causa dell'inadeguatezza della sede, ma soprattutto per la gestione patrimoniale, che dopo la morte di Telesio fu rovinosa. Già dall'inizio dell'Ottocento l'orfanotrofio fu preso in considerazione per il suo potenziale produttivo e, come è stato detto, prima nel 1820, poi nel 1833 fu al centro delle iniziative della Società Economica⁹⁸. L'idea era quella di creare un polo tessile all'interno dell'istituto, dove le ragazze trovavano accoglienza fino al venticinquesimo anno di età, estendendo le competenze acquisite in campo serico alla lavorazione del cotone e della lana. Non riuscendo a gestire direttamente il progetto dell'impianto di una fabbrica all'interno dell'orfanotrofio, la Società continuò a monitorare le attività che vi si svolgevano.

Attratti dalla presenza di una numerosa manodopera gratuita, si costituì nel 1842 una "società d'azionari". L'orfanotrofio era stato dotato di 22 telai a tecnologia avanzata, ovvero quelli a spola volante,

⁹⁷ Vincenzo Telesio (1728-1802), figlio di Antonio e Corinzia Spiriti, fu educato dai padri Gesuiti e rivestì la carica di governatore dell'Ospedale di Cosenza. Ricevette l'incarico di fondare l'orfanotrofio dal generale Pignatelli per porre rimedio ai numerosi fanciulli "figli della colpa" che vivevano nell'indigenza. Ritenuto tra i principali benefattori della città di Cosenza, il ministro degli Affari Interni Miot e l'Intendente Flack decretarono di solennizzare la data della sua dipartita. Cfr. L. ACCATTATIS, *Le biografie degli uomini illustri delle Calabrie raccolte a cura di Luigi Accattatis socio di varie accademie e società italiane ed estere*, vol. III, Tipografia della Redenzione, Cosenza 1877, pp. 118-21.

⁹⁸ Cfr. Par. 3.4.

costati 600 ducati, ed era stato chiamato a dirigere i lavori lo svizzero Giorgio Schrepfer. Dalle rilevazioni della Società Economica emerge un aspetto singolare nella gestione della fabbrica e cioè che era stata abbandonata la produzione serica, proprio in un periodo in cui l'attività a Cosenza si era molto intensificata, a favore di quella cotoniera e liniera. Così, mentre fu trascurato il settore in cui le allieve avevano maggiore preparazione tecnica, la materia prima era facilmente reperibile, il mercato internazionale era in congiuntura favorevole, la direzione dell'orfanotrofio decise di intraprendere la lavorazione di tessuti per i quali era necessario importare la materia prima⁹⁹.

I costi per l'acquisto delle materie prime erano compensati dai bassi oneri di lavoro. Infatti, a parte il salario di 36 ducati mensili da erogare al direttore, vi era un folto numero di ragazze (196), di cui 170 impiegate nella filatura e 26 nella tessitura ai telai, che non venivano singolarmente remunerate, anche se per tutte loro venivano dati 200 ducati all'istituto e 100 venivano invece ripartiti, come premio di incoraggiamento, a quelle che si erano distinte per abilità¹⁰⁰.

Le ragazze si dedicavano alla produzione di biancheria da tavola in cotone e lino, dok di cotone e tele per materassi, che venivano venduti nella provincia di Cosenza, garantendo un utile annuo di circa 200 ducati¹⁰¹. La qualità dei prodotti era apprezzabile, anche se la Società Economica sottolineava la necessità di ampliare le competenze anche alla filatura del cotone e alla tintura dei tessuti¹⁰². Non si conosce approfonditamente l'esito di tale impresa, ma secondo Giovanni Sole l'esperimento fu di breve durata e l'orfanotrofio divenne soltanto un laboratorio per insegnare alle fanciulle la lavorazione su telaio¹⁰³.

Il rapporto del segretario perpetuo Raffaele Valentini, nella tornata generale per 1837, riferiva dei progressi verificatisi in provincia riguardo al "macchinismo manifatturiero", a cui la produzione di liquirizia stava apportando un significativo contributo. Notevole fu il mi-

⁹⁹ ASCS, SE, B. 7, f. 44. Le materie prime provenivano da altre province del Regno e dalla Gran Bretagna.

¹⁰⁰ ASCS, SE, B. 8, f. 55.

¹⁰¹ ASCS, SE, B. 7, f. 44; B. 8, f. 55.

¹⁰² «Giornale Economico Scientifico della Real Società Economica di Calabria Citra», vol. II, f. III, 1845, p. 135.

¹⁰³ Cfr. G. SOLE, *Viaggio*, cit., p. 112.

gioramento della fabbricazione della pasta liquirizia, oggetto significativo del commercio estero, grazie ad Attilio Murgia di Corigliano, che inventò il “fornello a riverbero” per la raffinazione della pasta: questo macchinario faceva risparmiare circa due terzi del combustibile legnoso, diventato ormai insufficiente sia per il consumo che se ne faceva nelle filande di seta che per i disboscamenti, garantiva una sicurezza maggiore agli operai addetti, preservava la caldaia dalle ossidazioni ed otteneva una qualità superiore di prodotto¹⁰⁴. L’industria del Murgia, proprio per la particolarità del fornello e riverbero, era quella più elogiata dalla Società Economica anche se non produceva grandi quantità di liquirizia: la fabbrica del duca di Cassano, infatti, produceva annualmente 1500 cantaia di pasta, contro le 280 cantaia della fabbrica di Murgia. Il vantaggio dell’utilizzo dei macchinari più sofisticati era maggiormente evidente nella produttività pro capite. Mentre nell’industria Murgia ciascun operaio produceva mediamente 35 cantaia di pasta liquirizia in un anno, in quella del duca di Cassano, che si avvaleva di ben 100 collaboratori, tale valore scendeva a 15 cantaia. Questo divario tuttavia si riduce se come termine di confronto si prende la fabbrica di San Lorenzo del Vallo di Luigi Longo che, avvalendosi di un solo macchinario e 20 operai, produceva in un anno 650 cantaia di pasta liquirizia con un valore di produttività pro capite pari a 32,5¹⁰⁵.

Settore tradizionale per l’economia cosentina, ma particolarmente dinamico, era quello serico. Il primo grande opificio di trattura della seta organzina fu quella fondato dai fratelli Ottaviani in Cosenza. Ubicata in un magnifico edificio nei pressi del fiume Busento, l’opificio era dotato di officine, attrezzi e macchine scelte tra le innovazioni maggiormente accreditate. Con l’insorgere di questo stabilimento, la Società Economica prevedeva cospicui vantaggi per l’industria manifatturiera in quanto stimava che i prezzi dei bozzoli sarebbero aumentati, la qualità della seta si sarebbe perfezionata, molti operai sarebbero stati assorbiti ed inoltre che si sarebbe creato un modello produttivo

¹⁰⁴ R. VALENTINI, *Rapporto...1838*, pp. 181-82. Nel 1839 la fabbrica Murgia ottenne anche il diritto di privativa per la durata di otto anni per i fornelli a vapore. Cfr. ASCS, SE, B. 8, f. 55.

¹⁰⁵ *Ibidem*.

emulabile dagli altri venditori¹⁰⁶. L'esempio della filanda Ottaviani fu in effetti particolarmente di sprone per gli imprenditori cosentini. Infatti, a fronte di un investimento iniziale di 20-30.000 ducati, l'opificio garantiva entrate correnti per circa 30.000 ducati l'anno¹⁰⁷.

Nel 1850, il negoziante Pasquale Campagna stabilì un filatoio di seta organzina, animato a carbone vegetale e dotato di 22 bacinelle, in un giardino di sua proprietà attiguo all'abitato. Lo stabilimento era considerato il migliore dell'intera provincia, distinguendosi per grandezza e innovazioni meccaniche. L'amministrazione del proprietario fu ricompensata da un discreto successo: la seta era pregevole, molto richiesta sul mercato e venduta a prezzi remunerativi per il proprietario. Fra le sete organzine della provincia, quella del Campagna era la preferita dagli acquirenti locali, e per la qualità di alcuni prodotti, era anche stata anteposta alle sete napoletane. Piaceva molto anche ai francesi che, quando nel 1846 vietarono l'acquisto delle sete calabresi, fecero un'eccezione per quelle del Campagna, ritenute quelle che meglio si adattavano alle loro manifatture, e perciò acquistate ad un prezzo superiore alle altre¹⁰⁸.

Sempre rimanendo in campo serico, tra le rare grandi manifatture presenti a Cosenza negli anni Cinquanta figura una "filanda vicino al Busento" di proprietà di Pier Luigi Marzina e Raffaele Giudice, che per le descrizioni riportate pare quella già menzionata dei fratelli Ottaviani (probabilmente rilevata). In sei mesi effettivi lavorativi la filanda riusciva a produrre circa 6000 libbre di seta, per un valore di 30.000 ducati¹⁰⁹.

Tra le manifatture di nuova costituzione veniva elogiato il signor Antonio Mele di Dipignano, il primo nella provincia ad occuparsi della fusione e battitura del rame. Lo stabilimento era collocato in una casa rurale con un ponte collegato all'acquedotto; nel canale giravano le pale concave di una ruota fissata in un cilindro cerchiato di ferro e

¹⁰⁶ «Reddicono della Reale Società Economica della Provincia di Calabria Citta», 1851-52, p. 93.

¹⁰⁷ ASN, MAC, B. 240.

¹⁰⁸ «Reddicono della Reale Società Economica della Provincia di Calabria Citta», 1851, p. 33. La seta prodotta veniva solitamente spedita a Napoli e da lì poi raggiungeva la Francia.

¹⁰⁹ ASN, MAC, B. 240.

collegato al quale vi era un grande manico che costituiva il battitoio. Una volta ottenute le lamine di rame, si passava alla fusione: il fuoco era animato da un mantice idraulico con serbatoio ad aria compressa dotato di due tubi, uno per l'entrata ed uno per l'uscita dell'aria; l'aria compressa e spinta dall'acqua con il mantice idraulico accendeva violentemente il fuoco, capace anche di fondere il ferro. Direttore dello stabilimento era lo stesso proprietario; i macchinari e tutte le loro parti componenti erano state costruite dal capo d'arte Francesco Martino di Nemore, in Basilicata. Per la costruzione dello stabilimento, il proprietario aveva impiegato la somma di 1500 ducati, ma, secondo le stime, il guadagno era notevole se confrontato con quanto si riusciva ad ottenere senza i macchinari idraulici. Se, infatti, con i metodi tradizionali il lavoro giornaliero di 11 persone consentiva la produzione di sole 50 libbre di rame lavorato, con il nuovo stabilimento cinque persone avrebbero prodotto in un giorno ben 200 libbre¹¹⁰.

In Rogliano sorgeva un'altra fabbrica di notevole rilievo per la provincia: quella di olio di lino di Luigi Piro. Lo stabilimento, sorto nel 1830 ma "industrializzato" nel 1851, era dotato di una macchina a "pressoio" di legno di quercia a trazione animale. Il proprietario e direttore era assistito da esperti lavoratori napoletani, mentre la costruzione era stata curata da operai locali. I primi saggi dell'olio di lino avevano dato dei risultati soddisfacenti solo se lasciati vergini, e non mescolati ad altri oli come suggeriva la tradizione siciliana. Le richieste di questo prodotto erano state notevoli e, mediante l'introduzione di questa fabbrica, non solo era stata stimolata la produzione del lino, ma se n'era avvantaggiata anche la pastorizia. Soprattutto nella stagione invernale, infatti, era consigliato nutrire gli animali con la pasta di semi di lino in quanto, essendo un prodotto molto nutritivo, garantiva una maggiore produzione di latte¹¹¹. Accanto all'estrazione dell'olio di lino, Piro creò anche delle grandi distillerie corredate di diversi alambicchi, uno dei quali a doppio fondo reticolato ed un altro a bagnomaria. Si produceva acquavite di ogni specie, rum e cherry,

¹¹⁰ «Reddicono della Reale Società Economica della Provincia di Calabria Citta», 1851, pp. 35-37.

¹¹¹ Ivi, pp. 37-38.

oltre al “cremone di tartaro”, ottenuto dai residui dell’uva dopo la vendemmia e dal sedimento del vino¹¹².

In occasione della mostra industriale del 1853, la fabbrica Piro, elogiata dall’Istituto d’Incoraggiamento e dal Ministero di Agricoltura e Commercio, ricevette la medaglia d’argento per la qualità dei processi produttivi e per aver utilizzato una sofisticata macchina per estrarre lo spirito dalle sostanze vegetali¹¹³. Tuttavia, già nel 1857 Piro avvertì i primi problemi finanziari e, non riuscendo a ricorrere al prestito, fu costretto a chiudere le fabbriche¹¹⁴.

Tra gli stabilimenti più elogiati vi furono anche quelli di cuoi e pelli che sorgevano a Scigliano: uno del signor Nicola Micciulli e figli, le cui eccellenti suole erano ricercatissime in provincia, e l’altro di proprietà dei fratelli Vuono¹¹⁵. Di gran lunga superiore, però, era la fabbrica di Rossano di proprietà di Fedele Cianciaruso, dove si conciavano cuoi di buoi, vacche, bufali, cavalli e vitelli. Lo stabilimento era costituito da tre piani con camere alte e spaziose: il primo piano, chiamato Riviera, era adibito ad officina per la concia; al secondo piano era situata l’officina di “correderia”, cioè quella dove passavano i cuoi per essere seccati, battuti, lustrati e colorati; nel terzo piano stavano invece le abitazioni dei proprietari. I lavori, diretti dallo svizzero Giuseppe Vidmer, trovavano sbocco sia nella provincia che fuori¹¹⁶.

4.6 Le risorse del sottosuolo

La Calabria suscitò da subito l’interesse del governo francese soprattutto per le ricchezze del sottosuolo, che avrebbero potuto rappresentare un vantaggio per le esigenze militari e per l’economia statale,

¹¹² ASN, MAC, B. 240.

¹¹³ V.M. GRECO, *Rapporto del segretario perpetuo della Reale Società Economica di Calabria Citra. Letto nella generale adunanza del 30 Maggio 1855*, in «Atti della Società Economica di Calabria Citra», 1855, pp. 128-29.

¹¹⁴ Cfr. G. BARBERA CARDILLO, *op. cit.*, p. 206.

¹¹⁵ «Reddicono della Reale Società Economica della Provincia di Calabria Citra», 1851, p. 38.

¹¹⁶ *Ibidem*.

prima ancora che per quella della regione stessa. Le risorse minerarie, infatti, erano considerate un elemento determinante per l'industrializzazione e la Calabria sembrava esserne ricca¹¹⁷. A questo proposito furono effettuate diverse escursioni da parte del commissario Luois Reynier, il quale, tra il 1807 e il 1809, ebbe modo di segnalare la presenza di diversi minerali per tutta l'estensione territoriale. In particolare, giunto a Cosenza, dove effettuò due sopralluoghi, comunicò al governo la presenza di "ferro in pietra" alle falde del monte Cocuzzo¹¹⁸.

Diversi saggi dei minerali reperiti in Calabria furono sottoposti ad analisi da parte dell'Istituto d'Incoraggiamento di Napoli, che espresse pareri particolarmente positivi ed evidenziò come tali risorse fossero poco sfruttate e mal valutate¹¹⁹. Tuttavia, a causa della scarsa consistenza di minerali, l'impianto di cave risultava troppo oneroso rispetto alla rendita ricavabile, così gli investimenti in proposito furono pressoché nulli.

Un esempio di cave poco redditizie fu quello di San Donato, paese che per le sue risorse guadagnò l'epiteto di "conca dei metalli". Nell'area montana, infatti, erano stati trovati saggi di ferro, cristalli quarzosi, diaspri, oro, argento, galena, cinabro, pirite, vetriolo di rame, carbon fossile e addirittura uranio¹²⁰. Sulle origini dei lavori minerari nel comune ci fu contraddittorio tra Adriano Paillette e Luigi Grimal-

¹¹⁷ U. CALDORA, *Calabria*, cit., p. 268.

¹¹⁸ ASN, MI, Inv. II, B. 2347.

¹¹⁹ G. MELOGRANI, *Descrizione geologica e statistica di Aspromonte e sue adiacenze*, Simoniana, Napoli 1823, pp. 205-247. Lo stesso Giuseppe Melograni evidenziava un caso particolare di sottovalutazione dei minerali. A Olivadi, nel Catanzarese, i baroni vendevano la grafite (minerale conosciuto solo nel Cumberland, in Inghilterra) a prezzi irrisori ai mercanti di Messina, i quali la rivendevano con ampi margini di guadagno a Venezia e Trieste. Cfr. G. MELOGRANI, *Sulla miniera di grafite di Olivadi nella Provincia di Calabria Ulteriore*, in «Atti del R. Istituto d'Incoraggiamento», tomo II, 1818, pp. 156-182.

¹²⁰ Cfr. L. ACCATTATIS, *Tesori latenti in Calabria*, in «Cronaca di Calabria», 4 maggio 1902, pp. 1-2; R. BISIGNANI, *San Donato di Ninea e le sue risorse minerarie. L'Oro nascosto nelle montagne della "Mula"*, in «Gazzettino del Crati», n. 7, 1983, pp. 5-7; R. CAMPOLONGO, *Studio storico e di mineralogia sopra S. Donato di Ninea*, Tipografia di R. Riccio, Cosenza 1913, pp. 75 e ss.; V. LOMONACO, *Sulle miniere di S. Donato*, in «Atti dell'Accademia Cosentina», vol. 1, 1838.

di. Secondo il tecnico francese, incaricato dall'Accademia delle Scienze di Parigi di studiare le potenzialità geologiche della Calabria, i lavori minerari a San Donato cominciarono non prima del 1720 ad opera di minatori tedeschi chiamati da Carlo VI. Diversamente, il segretario della Società Economica di Calabria Ultra dimostrò come le origini delle ricerche minerarie in Calabria risalissero a secoli prima – al 1191 secondo Bisignani¹²¹ - ma che tuttavia le risorse individuate non erano state debitamente messe a profitto¹²².

Del tutto vani, nel Decennio Francese, furono i tentativi di creare una polveriera a Cosenza, anche se tale circostanza indusse a sviluppare temporaneamente l'industria del nitro¹²³.

L'unico stabilimento di un certo rilievo in Calabria Citeriore fu rappresentata dalla salina di Altomonte, nel feudo del principe di Bisignano¹²⁴. L'impianto, capace di fornire ventimila cantaia di sale all'anno, era, però, malridotto¹²⁵. Nel 1821 il governo incaricò Francesco Silvagni, membro della Società Economica, di effettuare un sopralluogo per verificare le condizioni della struttura. Questi, così come aveva fatto anni prima Giuseppe Melograni su incarico dell'Istituto d'Incoraggiamento, riferì di tunnel senza sostegno, di infiltrazioni d'acqua, di irregolarità nello sfruttamento del sale e di pessime condizioni di lavoro¹²⁶. I problemi furono in parte arginati con la costruzio-

¹²¹ R. BISIGNANI, *San Donato di Ninea e le sue risorse*, cit., p. 5.

¹²² Il saggio originale è L. GRIMALDI, *Poche osservazioni su di uno scritto del sig. A. Paillette*, in «Calabrese», nn. 5, 6, 15 e 30, 1843.

¹²³ U. CALDORA, *Calabria*, cit., p. 272-75.

¹²⁴ Sulla salina di Altomonte cfr. L. FRANCESCHINI, *Cenno storico e descrizione della salina di Lungro nella provincia della Calabria Citra*, Tip. Cenerelli all'ancora, Bologna 1864; G. GALLI, *Memoria sulla salina di Altomonte in Calabria Citeriore*, Borel e C., Napoli 1828; G. MELOGRANI, *Descrizione delle Saline delle Calabrie*, in «Atti del R. Istituto d'Incoraggiamento alle Scienze Naturali», tomo III, 1822, pp. 287-314; F. SILVAGNI, *Sulla salina di Altomonte*, s.e., Napoli 1832; G. SOLE, *Breve storia della Reale Salina di Lungro*, Brenner, Cosenza 1981; T. TARAMELLI, *Sul deposito di salgemma di Lungro nella Calabria Citeriore*, s.e., Roma 1889; U. TEGANI, *Una miniera millenaria: il salgemma di Lungro*, in «Le vie d'Italia», 10, 1927, pp. 1185-1192.

¹²⁵ G. GALLI, *op. cit.*

¹²⁶ Cfr. F. SILVAGNI, *Sulla salina*, cit. e G. MELOGRANI, *Descrizione delle saline*, cit.

ne di un pozzo nel 1824, progettato da Gregorio Galli, inviato dal Ministero delle Finanze e da quello della Guerra¹²⁷.

La Società Economica di Calabria Citra aveva una visione nitida sia delle potenzialità del sottosuolo, sia delle difficoltà di trovare investitori propensi a cimentarsi nell'attività estrattiva. Fu soprattutto Raffaele Valentini, per le sue specifiche competenze¹²⁸, a focalizzare l'attenzione dei soci sulla questione. Nei suoi primi rapporti sottolineò i benefici che la provincia avrebbe potuto ottenere dall'"arte della Forgia", sostenuta dalle nuove conoscenze in campo chimico e meccanico¹²⁹.

Non avendo a disposizione altri strumenti per incentivare l'attività estrattiva, la Società si concentrò sul reperimento di saggi di minerali in provincia, da inviare al governo nella speranza di qualche intervento. Nel 1836, ad esempio, il socio corrispondente Cesare Antonio Vanni di Diamante, inviò dei saggi di zoofitantrace, ottenuti scavando nella montagna Masdea, che sovrasta il comune di Belvedere Marittimo. L'analisi di tali campioni, condotta da Vincenzo Colosimo, Domenico Lepiane e Salvatore Turano, rivelò la possibilità di ricavare carbon fossile, fonte di energia privilegiata per le industrie. Giunsero anche campioni di solfuro di piombo da S. Giovanni in Fiore, ritenuto idoneo dalla medesima commissione per le lavorazioni di gioielli, oppure per l'ottenimento dell'acido fluorico, indicato per incidere il vetro. Dalla Sila furono inviati esemplari di scisti e allume, che già gli abitanti di Longobucco impiegavano come mordente per le tinte¹³⁰.

La necessità di sfruttare le risorse del sottosuolo riemerse negli anni Cinquanta. L'espansione dell'industria serica stava, infatti, com-

¹²⁷ G. SOLE, *Viaggio*, cit., p. 121.

¹²⁸ Cfr. Par. 2.4.

¹²⁹ Valentini a tal proposito cita un'impresa da parte di inglesi a Longobucco, fallita a causa della "inesperienza e caparbia degli Agenti e degli Operai". Cfr. R. VALENTINI, *Discorso pronunciato nella seduta generale della Società Economica di C.C. il dì 30 Maggio 1833, ricorrendo il giorno onomastico di S. M. Ferdinando II, nostro Augusto Sovrano dal socio ordinario Avvocato Raffaele Valentini*, in «Atti della Società Economica di Calabria Citra», 1833, p. 220.

¹³⁰ R. VALENTINI, *Rapporto del Segretario Perpetuo della Società Economica della Provincia di Calabria Citra, nell'Adunanza Generale del 30 Maggio 1836; ricorrendo il giorno Onomastico di S. M. il Re Nostro Signore*, in «Atti della Società Economica di Calabria Citra», vol. II, f. XII, pp. 83-85.

portando il disboscamento di varie aree e la Società Economica temeva l'esaurimento di combustibile per l'avvenire. Si pensò, quindi, di avviare dei rilievi per individuare la disponibilità di carbone minerale, da sostituire a quello vegetale. Fu così identificato un sito nelle vicinanze di Cosenza, nel fondo detto Albicello di proprietà del socio Bosco ed un altro a Carpanzano, nei poderi della famiglia Mirabelli¹³¹. Le richieste della Società non approdarono a nulla¹³² e i prezzi del carbone vegetale salirono notevolmente¹³³.

Non per questo le indagini si arrestarono. Nel 1852 fu individuata una cava di marmo bianco a San Fili, utilizzabile per decorazioni e opere d'arte, una miniera di carbon fossile a Paterno e a seguito di scavi condotti dalla Società, marmo a Mendicino e carbonato calcico con manganese solforato a Lago¹³⁴. Incoraggiati dal governo, dopo due anni la Società stanziò dei premi d'incoraggiamento per chi avesse scoperto un giacimento di carbon fossile. A tal fine Giambattista Capparelli di Acquaformosa inviò un saggio, che analizzato dal socio Giuseppe Salerno, però, risultò essere lignite¹³⁵.

L'ultimo rilievo che suscitò l'ottimismo della Società Economica fu la scoperta della presenza di una miniera della rarissima varietà di carbon fossile denominata litantrace, a Belvedere Marittimo, nel distretto di Paola, scoperta del socio corrispondente Domenico de Velutiis in un suo fondo denominato Malafarina. Il minerale, ritenuto introvabile in Italia dai "sommi Geologi" (Pilla, Burat, Philippi), avrebbe potuto definitivamente confutare la teoria che il territorio calabrese fosse di tipo terziario e quindi caratterizzato in prevalenza da lignite e non da litantrace¹³⁶. L'uso che se ne auspicava era ovviamente quello industriale¹³⁷.

¹³¹ «Reddicono della Reale Società Economica della Provincia di Calabria Citra», 1851-52, p. 96.

¹³² Cfr. ASCS, SE, B. 1, f. 6.

¹³³ «Reddicono della Reale Società Economica della Provincia di Calabria Citra», 1852-53, p. 114.

¹³⁴ Ivi, pp. 124-25. Altri minerali furono censiti nel 1856. Cfr. «Reddicono della Reale Società Economica della Provincia di Calabria Citra», 1855-56, pp. 170-73.

¹³⁵ V.M. GRECO, *Rapporto del Segretario Perpetuo della Reale Società Economica di Calabria Citra*, in «Atti della Società Economica di Calabria Citra», 1855, p. 17.

¹³⁶ «Reddicono della Reale Società Economica della Provincia di Calabria Citra», 1865, p. 31. Il segretario Greco per avvalorare questa tesi, ricorda come già

I numerosi campioni di minerali indussero la Società Economica a predisporre un lavoro statistico di censimento dei principali siti minerali e delle sorgenti di acque minerali e termo-minerali della Provincia, con l'intento di procedere successivamente alla campionatura¹³⁸; tuttavia, lo scioglimento dell'istituzione impedì di fatto la realizzazione del progetto.

Crescenzo Montagna, a proposito di rilievi condotti in Calabria Ultra e Michele Tenore, per alcuni saggi provenienti da Donnici, avevano supposto che in Calabria vi fossero tracce di litantrace.

¹³⁷ Ivi, pp. 35-40.

¹³⁸ «Reddicono della Reale Società Economica della Provincia di Calabria Citra», 1858-59, p. 99 e «Reddicono della Reale Società Economica della Provincia di Calabria Citra», 1862, p. 66.

5.

Gli scambi commerciali in Calabria Citra

5.1 Sviluppo del commercio e fattori ostativi

L'esigenza di scambiare la quota di produzione eccedente rispetto al fabbisogno interno ha fatto del commercio, a partire dal XVIII secolo, l'aspetto centrale dell'economia, per le inferenze in termini di competizione ed integrazione dei mercati. Il commercio, quindi, può essere definito, avvalendosi di una efficace descrizione di Maurice Aymard, il punto di incontro tra economia, storia e politica¹. Oggi sarebbe impensabile promuovere una crescita rapida del valore e del volume della produzione industriale, senza trovare opportuni riferimenti nel mercato. Oltre ai vantaggi puramente economici, il commercio può rappresentare un'opportunità culturale. Ad esempio, questo aspetto veniva colto secoli fa da Matteo de Augustinis, che, a proposito delle implicazioni derivanti dalla presenza di porti, affermava che sulle spiagge dove avvenivano gli scambi con i mercanti esteri si verificava un vero e proprio

¹ M. AYMARD, *Commercio*, in *Enciclopedia delle scienze sociali*, vol. II, Treccani, Roma 1992, p. 91.

confronto non soltanto sulla qualità dei prodotti, quanto su diversi tipi di imprenditorialità e, più in generale, sulle diverse culture².

Gli scambi commerciali in un'economia in via di sviluppo sono strettamente dipendenti dalle caratteristiche del territorio e dalla presenza di adeguate infrastrutture marittime e terrestri che favoriscano l'integrazione dei mercati. Questo aspetto appare particolarmente cruciale in una regione che si contraddistingue sul piano geo-morfologico per aspetti singolari. Montagne impervie e poi rapidamente altipiani e coste, fanno della Calabria un territorio caratterizzato da "un'assoluta mancanza di unità"³.

Ad un paesaggio variegato si associava un'occupazione del suolo apparentemente irrazionale, con la popolazione stanziata in larga misura lontano dal mare. Il paradosso degli insediamenti abitativi⁴ fu messo in discussione nel primo Ottocento poiché i frequenti fenomeni sismici – altra caratteristica peculiare del territorio calabrese – costrinsero le popolazioni, inizialmente arroccatesi su franose alture dominate da briganti, a trasferirsi verso le più tranquille e generose coste⁵. Il commercio marittimo, infatti, che iniziò a rifiorire nel Settecento, favorì la creazione di piccoli nuclei abitati lungo il litorale tirrenico⁶ e di un'economia costiera funzionale alla produzione dell'entroterra⁷. Con l'incremento demografico, che interessò la Calabria nell'Ottocento, si avvertì crescente anche l'esigenza di collegamenti interni, che, tuttavia, rimase scarsamente soddisfatta⁸.

I problemi gravitanti intorno al mancato sviluppo del commercio, anche se marginalmente, costituirono oggetto di dibattito all'interno della Società Economica cosentina. Nonostante l'agricoltura fosse ancora considerata il cardine dell'economia della provincia, già all'inizio

² M. DE AUGUSTINIS, *De' porti-franchi e della influenza di essi sulla ricchezza e prosperità delle nazioni per l'avvocato Matteo de Augustinis*, R. Manzi, Napoli 1833.

³ A. PLACANICA, *I caratteri*, cit., p. 12.

⁴ Cfr. Par. 4.1.

⁵ A. PLACANICA, *I caratteri*, cit., p. 42.

⁶ La costa ionica continuò ad essere scarsamente abitata a causa delle paludi infestate dalla malaria. Cfr. A. PLACANICA, *I caratteri*, cit., p. 57.

⁷ Ivi, p. 56.

⁸ P. BEVILACQUA, *Uomini, terre*, cit., p. 146.

dell'Ottocento si avvertì la necessità di attribuire maggiore importanza agli scambi.

Le prime osservazioni al riguardo vennero mosse da Raffaele Valentini, il quale sottolineò la subalternità dei mercati interni rispetto a quelli esteri. Infatti, mentre l'economia locale si adoperava per soddisfare la domanda di beni di prima necessità, si rivolgeva ai mercati internazionali per acquistare manufatti. Questa soggezione, continuava il socio, veniva aggravata dal fatto che troppo spesso si finiva per ricomprare, ed a prezzi altissimi, le proprie materie grezze, soprattutto seta, lana e lino, esportate e poi lavorate altrove⁹.

Il ristagno del commercio, secondo il barone Mollo, derivava in prevalenza dalla ristrettezza del mercato interno e dalla poca diffusione di manifatture ed industrie capaci di assorbire una buona parte delle proprie materie prime. La dipendenza dai mercati esteri comportava che i prezzi oscillassero in modo convulso, con la conseguenza che la produzione dipendeva da fattori esogeni alla realtà locale, quali la concorrenza e la necessità di approvvigionarsi di materie prime da parte delle industrie straniere. A sostegno della sua tesi, Mollo ricordò che quando il commercio di cotone grezzo con le Indie divenne impraticabile, il prezzo interno di quel prodotto aumentò notevolmente e nelle campagne della provincia iniziò rapidamente a diffondersi tale coltura; ma quando il commercio fu nuovamente liberalizzato, il prezzo del cotone ritornò a tendere verso il basso e la coltura fu ristretta alle piccole quantità che le poche fabbriche nel Regno avrebbero potuto impiegare. Allo stesso modo fu influenzata la sericoltura, molto diffusa nel secolo XVIII, che, secondo Mollo, declinò a causa del ribasso eccessivo dei prezzi e della contrazione della domanda estera. Successivamente, intorno al 1820, riaumentarono le richieste e ogni proprietario terriero si affrettò a ripristinare la "nobile coltura"¹⁰.

Durante la tornata generale del 1832, il segretario Silvagni discorse della necessità di trasformare il commercio da "passivo" in "attivo": «Abbandonarci, nello stato attuale, al nostro antico sistema di commercio prettamente passivo delle nostre derrate grezze è lo stesso

⁹ G. SILVAGNI, *Nell'adunanza generale della Società Economica di Calabria Citra, che ha avuto luogo il di 30 Maggio 1819*, cit., p. 19.

¹⁰ V. MOLLO, *Dell'agricoltura*, cit., pp. 34-35.

che correr dietro ad un inevitabile fallimento»¹¹. In quella occasione, il segretario cercò di definire meglio le priorità dell'economia locale, sottolineando come in un'area, quale la Calabria Citeriore, dove vi era una diffusa convinzione a sostenere la centralità dell'agricoltura e a considerare le manifatture come la "seconda sorgente di ricchezza", il commercio non poteva e non doveva essere trascurato. Anzi, secondo il medico, l'agricoltura, le arti ed il commercio erano tra loro in rapporto di stretta interrelazione e l'esportazione delle materie prime, da sola, non bastava a compensare in valore l'abbondante importazione di manufatti. Il commercio con l'estero di semilavorati, inoltre, veniva ritenuta un'attività precaria, in quanto i principali *partners* che acquistavano merci napoletane stavano impegnando tutte le proprie forze per rendersi autonomi e sostituire le importazioni con produzioni interne. In particolare, Silvagni ricordava, riferendosi al Blocco Continentale, come "cause straordinarie" fecero sì che ciascun paese cercasse di essere indipendente, con la conseguenza che anche i paesi più industrializzati provvidero a procurarsi all'interno le materie prime necessarie per le proprie manifatture¹².

L'esigenza di trasformare il sistema di produzione interno della provincia di Calabria Citeriore da prettamente agricolo a misto-manifatturiero, proseguiva il Silvagni, dipendeva dal fatto che l'esportazione di materie prime o semilavorati non garantiva più gli utili di un tempo: seta, olio, frumento ed altri prodotti, che in precedenza costituivano la maggiore ricchezza per la provincia, restavano giacenti o si svendevano. Di conseguenza, cambiati i rapporti economico-commerciali, per riequilibrare la bilancia commerciale non re-

¹¹ G. SILVAGNI, *Del Segretario perpetuo ...1832*, cit., p. 137. Le stesse espressioni di commercio "attivo" e "passivo" menzionate nel discorso di Silvagni, erano già state utilizzate nel 1764 dal Console Balbiani, per indicare rispettivamente commercio di esportazione o di importazione, nei quesiti che porse a Carlo Antonio Broggia. Nel caso sopra citato, il Silvagni usa l'espressione di commercio "passivo" per indicare il saldo negativo della bilancia commerciale. Cfr. C.A. BROGGIA, *Le risposte ai quesiti del console Balbiani*, (a cura di A. ALLOCATI), Giannini, Napoli 1979.

¹² G. SILVAGNI, *Del Segretario perpetuo ...1832*, cit., p. 137.

stava altro mezzo se non quello di aumentare il valore delle esportazioni, trasformando i propri prodotti da grezzi in manufatti¹³.

5.2 La situazione delle infrastrutture: l'inefficienza della rete viaria

Presupposto indispensabile per l'aumento del volume della produzione e del commercio è la "dotazione artificiale"¹⁴ di adeguate infrastrutture, che pur non essendo direttamente utilizzate nei processi di trasformazione, rappresentano dei servizi indispensabili per il funzionamento del sistema economico. Le "infrastrutture economiche", quali reti stradali e ferroviarie, porti, dighe e opere di bonifica, possono essere considerati dei veri e propri fattori di produzione, al pari della terra e del lavoro, rientrando nella categoria del capitale fisso sociale¹⁵.

Sul finire del Settecento le condizioni viarie del Regno di Napoli non erano delle migliori e, anche se intorno alla capitale era stato avviato un piano di costruzioni stradali, le zone più interne rimasero sostanzialmente isolate¹⁶. Con l'arrivo dei francesi, le condizioni delle

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ L. BELLICINI, *La costruzione del territorio meridionale*, in «Meridiana», 10, 1990, p. 14.

¹⁵ G. BOGNETTI, *Infrastrutture*, in *Enciclopedia*, cit., vol. IV, p. 720. Le infrastrutture possono essere classificate in "puntuali", utili in quanto unità singole (es. ospedale) e "a rete", diffuse sul territorio e caratterizzate da una serie di punti interconnessi. Un'altra classificazione si basa sulla suddivisione delle "infrastrutture di base", ossia le strutture edilizie necessarie per lo sviluppo dell'apparato burocratico statale (edifici militari, governativi ecc.); "infrastrutture economiche", ovvero quelle che contribuiscono alla produzione di beni e servizi (strade, porti, ferrovie, aeroporti ecc.); "infrastrutture sociali", cioè quelle che accrescono il benessere della società (scuole, ospedali, acquedotti). *Ibidem*.

¹⁶ V. GIURA, *Infrastrutture, manifatture, commercio*, in A. MASSAFRA (a cura di), *op. cit.*, p. 229. Sulla condizione delle infrastrutture nel Settecento cfr. A. BULGARELLI LUKACS, *Le comunicazioni nel Mezzogiorno dall'arrivo di Carlo di Borbone al 1815*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XV, 1976 e N. OSTUNI, *Le comunicazioni stradali nel Settecento meridionale*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1991.

infrastrutture guadagnarono un posto di rilievo nell'agenda politica del governo, che, almeno per ciò che riguardava la Calabria, rispondeva più a logiche di strategie militari che non economiche¹⁷. L'impervietà del territorio non agevolava la costruzione di nuovi tronchi stradali e richiedeva, al contempo, ingenti finanziamenti, ma soprattutto una razionale pianificazione dei lavori. Tra il 1808 e il 1809, Gioacchino Murat istituì il Corpo Reale degli Ingegneri di Ponti e Strade, costituito da validi professionisti, al fine di definire una politica unitaria in tema di infrastrutture¹⁸. Il principale obiettivo del governo francese fu quello di consentire rapidi spostamenti dell'esercito verso la Sicilia e pertanto fu progettata la grande strada delle Calabrie, detta poi "Consolare", che tuttavia al 1815 non era che abbozzata¹⁹. Gli unici tratti costruiti erano in Calabria Citeriore, grazie all'opera di «cinquemila travagliatori, [...] innumerevoli animali da soma, carrette ed altre macchine da trasporto»²⁰. Ma, a parte le ricadute occupazionali, la costruzione della strada si rivelò ben presto inefficace. Fu sufficiente, infatti, l'avvicinarsi delle stagioni e della strada non rimase che un «ammasso orribile di fanghi»²¹. Nonostante l'intervento diretto del governo murattiano, l'avanzamento dei lavori fu rallentato dalla necessità di effettuare opere di bonifica dei terreni paludosi e di costruzione di ponti per attraversare i corsi d'acqua; inoltre, tutto ciò che veniva realizzato necessitava, dopo il primo inverno, di continua manutenzione²². Inoltre, la "Consolare" apportò ben pochi vantaggi all'economia locale, in quanto a questo tracciato centrale non si riallacciavano arterie periferiche, cosicché la produzione di derrate ali-

¹⁷ V. GIURA, *Infrastrutture*, cit., p. 230.

¹⁸ C. D'ELIA, *Stato padre, stato demiurgo. I lavori pubblici nel Mezzogiorno (1815-1860)*, Edipuglia, Bari 1996, pp. 14-15.

¹⁹ Esisteva qualche tratto di strada in Calabria Citeriore e un tracciato fino a Caltanzaro. Cfr. V. GIURA, *Infrastrutture*, cit., p. 230 e A. BULGARELLI LUKACS, *Rete stradale e opere pubbliche durante il Decennio francese in un inedito rapporto di Pietro Colletta*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», III serie, 1979, pp. 325-343.

²⁰ ASCS, CIPS, B. 2, f. 311 (Rapporto dell'ingegnere capo della sezione di Co-senza del 1813).

²¹ Relazione del Consiglio Provinciale di Calabria Citra del 1809, citato in U. CALDORA, *Calabria napoleonica*, cit., p. 346.

²² P. BEVILACQUA, *Uomini, terre*, cit., p. 125.

mentari stentava a raggiungere anche comuni limitrofi, se non al prezzo di ingenti costi di trasporto²³.

La difficoltà di percorrere il territorio calabrese fu variamente sottolineata da diversi viaggiatori, che non poterono fare a meno di commentare la situazione di grave arretratezza della rete viaria e di sottolineare le negative conseguenze di questa sull'economia²⁴. «Comprendo facilmente come ci si possa recare in Calabria solo per necessità, specie in questa stagione in cui tutti gli elementi si scatenano e sembrano volerne impedire l'accesso». Così si esprimeva un ufficiale francese che con la sua truppa cercava di guadare i torrenti della Valle del Crati, destreggiandosi tra percorsi impervi e assalti di briganti²⁵.

Ancora oggi, la teoria economica, pur riconoscendo la rilevanza delle infrastrutture nel processo di sviluppo, non riesce ad individuare un preciso rapporto di causalità tra investimento pubblico e crescita economica²⁶, così come appare difficile pianificare una corretta allo-

²³ A. BULGARELLI LUKACS, *Le comunicazioni*, cit., p. 327.

²⁴ Cfr. il celebre G.M. GALANTI, *Giornale di viaggio in Calabria (1792) seguito dalle relazioni e memorie scritte nell'occasione*, edizione a cura di A. PLACANICA, Società Editrice Napoletana, Napoli 1981 e C. MALPICA, *Dal Sebeto al faro. Impressioni d'un viaggio nelle Calabrie*, Andrea Festa, Napoli 1845. Fra i viaggiatori stranieri si possono consultare, a titolo di esempio, i diari di G. GISSING, *By the Ionians Sea*, John Baker for the Richard Press, Londra 1963; B. HILL, *Observation and Remarks in a journey through Sicily and Calabria in the year 1791*, John Stockdale, Londra 1792; R. KEPPEL-CRAVEN, *A Tour through the Southern Provinces of Naples*, Rodwell and Martin, Londra 1821; E. LEAR, *Journal of Landscape Painter in Southern Calabria*, Bradburi and Evans Printer, Londra 1852; H.J. STRUTT, *A Pedestrian Tour in Calabria & Sicily*, T. C. Newby, Londra 1842; H. SWINBURNE, *Travels in the Two Sicilies*, J. Nichols, for T. Cadell, and P. Elmsly, Londra 1783.

Sull'argomento cfr. A. MOZZILLO, *Viaggiatori stranieri nel Sud*, Edizioni di Comunità, Milano 1964; F. ROSSI, *Itinerari e viaggiatori inglesi nella Calabria del '700 e '800*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2001.

²⁵ D. DE TAVEL, *Lettere dalla Calabria*, (introduzione e traduzione di C. CARLINO), Rubbettino, Soveria Mannelli 1996, p. 28. La permanenza di Duret de Tavel in Calabria iniziò nel 1807 e finì tre anni dopo. La frase citata è l'*incipit* della lettera datata 6 dicembre 1807.

²⁶ L'iniziale convinzione che gli investimenti pubblici comportasse un aumento del tasso di sviluppo è stata ridimensionata da E.R. BERNDT e B. HANSON, *Measuring the contribution of public infrastructure capital in Sweden*, NBER Working Pa-

cazione di risorse tra investimenti pubblici direttamente rivolti all'industrializzazione e quelli finalizzati alla creazione di un capitale fisso sociale²⁷.

Questi interrogativi erano molto confusi nella Cosenza ottocentesca e il ruolo delle infrastrutture era variamente interpretato.

Sebbene la scarsità della rete viaria venisse reputata dall'Intendenza quale forte vincolo per la crescita economica della provincia, la Società Economica non vi diede molto peso, ritenendo superfluo che i fondi pubblici fossero utilizzati per opere pubbliche prima ancora di dare opportuni incentivi alla produzione²⁸.

Peraltro, la politica dell'Intendenza, facendo propri i suggerimenti del governo, seguiva delle logiche diverse, che spesso entravano in conflitto con il Corpo degli Ingegneri di Ponti e Strade. Carlo Afan de Rivera, direttore dell'istituto dal 1824, attribuiva alle opere pubbliche un duplice effetto positivo: uno di breve periodo, conseguente all'immediata immissione in circolo di ricchezza attraverso i salari dei lavoratori, ed un altro di medio-lungo termine, consistente nella valorizzazione del territorio e nell'istituzione di mercati²⁹. Particolare rilievo il direttore attribuiva alla relazione tra infrastrutture e commercio, sia interno che esterno. Se difatti il commercio interno era limitato ad alcuni periodi dell'anno, in occasione delle fiere, a causa dell'impraticabilità nei periodi invernali di alcune strade, quello esterno era impedito dall'assenza di strutture portuali efficienti che garantissero una sicura navigazione³⁰.

per No. W3842, Cambridge 1991 e A.H. MUNNELL, *Why has productivity growth declined?*, in «New England economic review», 1, 1990, pp. 3-22.

²⁷ A.O. HIRSCHMAN, *The strategy of economic development*, Yale University Press, New Haven 1958.

²⁸ G. SILVAGNI, *Del Segretario perpetuo rapporto dell'anno 1834*, cit., p. 13.

²⁹ C. AFAN DE RIVERA, *Memoria su i mezzi da restituire il valore proprio ai doni che la natura ha largamente concesso al Regno delle Due Sicilie del cav. Carlo Afan de Rivera*, Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile, Napoli 1844. Per la biografia e le opere di de Rivera cfr. A. DI BIASIO, *Carlo Afan de Rivera e il Corpo di Ponti e Strade*, Amministrazione provinciale, Latina 1991; A. MOTTA, *Carlo Afan de Rivera burocrate intellettuale borbonico. Il sistema viario lucano preunitario*, Finiguerra, Lavello 1989.

³⁰ C. AFAN DE RIVIERA, *op. cit.*

Per l'Intendenza, invece, la spesa per le opere pubbliche di pertinenza provinciale rappresentava in prevalenza uno strumento di politica occupazionale. Nelle annate di carestia, specialmente nel caso di non abbondante raccolto di cereali e succedanei, accadevano fenomeni di insofferenza da parte dei contadini che non avevano altra fonte di sostentamento e il Ministero dell'Interno suggeriva come rimedio la costruzione di strade provinciali, proprio al fine di generare occupazione per i contadini "affamati"³¹. Secondo l'Intendenza della Calabria Citeriore, la relazione tra i lavori pubblici e l'andamento della cerealicoltura era molto stretta, quasi che si dovesse pensare alle opere pubbliche non per la loro utilità diretta, quanto per la loro capacità di creare occupazione. I sindaci venivano esortati a «erogare tutte le somme disponibili» per l'esecuzione di lavori di ristrutturazione di edifici pubblici e soprattutto di cimiteri, per i quali erano stanziati periodicamente fondi rilevanti. Lo stesso invito veniva rivolto ai "primari benestanti" della provincia, ai quali si chiedeva un atto di "generosa pietà", ovvero di effettuare, anche se non strettamente necessario, lavori di ammodernamento dei loro possedimenti al fine di impiegare contadini disoccupati³².

Le progettazioni per la Calabria Citeriore effettuate dal Corpo degli Ingegneri dopo la Restaurazione, nonostante fosse chiara la funzione economica delle strade, continuò salvo qualche eccezione a rispondere ad esigenze militari, anche se in alcuni casi se ne avvantaggiarono anche gli scambi. Per la costruzione della strada di Mormanno, che si estendeva dal fiume Lao fino a Campo Tenese, il governo borbonico aveva stanziato 44.000 ducati, spendendone molti di più, considerando quell'arteria di grande utilità militare in quanto avrebbe evitato il passaggio dalla valle di San Martino³³. La strada di Lungro, invece, venne ideata per favorire il trasporto del sale, ma essendo stati interrotti i lavori per vari motivi, al 1860 non era stato realizzato che

³¹ ASN, MI, Inv. II, B. 1120, ff. I, II e III.

³² Ivi, f. III (Circolare dell'Intendente della Calabria Citeriore, Barone di Battifarano, ai sottointendenti e ai sindaci della provincia del 7 settembre 1843).

³³ G. SOLE, *Viaggio*, cit., p. 60.

un modesto tratto, sicché non essendo collegata alla strada regia, non rivestiva grande utilità economica³⁴.

L'altra grande strada costruita nel periodo della Restaurazione fu quella della Sila, che partendo da Cosenza passava da Celico, Spezzano Grande, fino ad arrivare appunto in Sila. Essa era stata realizzata grazie ai finanziamenti del governo e con il contributo di tutti i comuni rientranti nell'area silana. Si rivelò molto utile soprattutto dal punto di vista economico in quanto consentiva che le produzioni dei Casali, quali segala, lino, patate, latticini, foglie di gelso, castagne e vino, giungessero a valle per gli scambi di mercato³⁵.

Nel 1852 venne anche progettata una strada, la "militare", che avrebbe dovuto congiungere Castrovillari e Donnici, passando per San Basile, Firmo, Roggiano, San Marco, Mongrassano, Cerzeto, Santa Maria delle Grotte, Lattarico, Montalto, San Sosti, San Vincenzo, San Fili, Marano Marchesato, Marano Principato, Mendicino e Carolei sempre al fine di consentire alle truppe armate un rapido passaggio strategico³⁶. Nel 1862 tuttavia i lavori furono sospesi poiché il parlamento dello Stato unitario non ritenne tale tratto stradale di utilità nazionale e quindi la sua realizzazione venne accollata alla provincia³⁷. L'opinione pubblica, però, fu contraria agli ingenti investimenti necessari per il completamento dei lavori, in quanto si sarebbero tradotti in tasse per i contribuenti³⁸.

Anche la strada provinciale di Paola, detta "Argentanum" era stata ideata per ragioni strategico-militari, in quanto consentiva un rapido spostamento delle truppe militari lungo la costa, ma si rivelò molto più importante ai fini commerciali poiché congiungeva Cosenza ad uno sbocco marittimo³⁹.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ *Ibidem*. Sulla strada silana maggiori dettagli in C. PANCARO, *Per la costruzione delle strade silane*, Tip. Avanguardia, Cosenza 1985.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ E. CAIMI, *Rapporto all'Onorevole Deputazione Provinciale in merito alle strade ordinarie da costruirsi nell'interesse della Provincia di Calabria Citeriore*, Tipografia dell'Indipendenza, Cosenza 1865.

³⁸ «Il Bruzio», 5 marzo 1864.

³⁹ Lo stato di avanzamento dei diversi tronchi stradali della traversa di Paola si trova in ASCS, CIPS, B. 31, f. 327e.

La città più favorita, quindi, appariva senz'altro il capoluogo, che aveva una strada diretta per arrivare a Napoli ed inoltre poteva giungere facilmente al vicino scalo marittimo attraverso la traversa di Paola. Allo stesso modo erano avvantaggiati i Casali circondanti il capoluogo, in quanto potevano animare “un prospero commercio” con gli altri distretti⁴⁰.

La Paola-Cosenza era l'unico tratto delle strade provinciali che al 1860 era stato completato, mentre altri progetti rimanevano incompiuti. Un'altra grande opera, solo parzialmente realizzata, riguardava la cosiddetta “strada dei due mari” oppure “Thurium Novum”, che, partendo da Rossano, sulla costa ionica, sarebbe dovuta arrivare sino a Paola, sul versante opposto. Tale arteria era stata progettata al fine di favorire il commercio tra i diversi distretti e per consentire che i comuni più interni avessero l'opportunità di collegarsi alle coste⁴¹. Tuttavia, era stato realizzato solo un tracciato che partendo da Spezzano Albanese era giunta fino a San Mauro e mancava ancora il tratto che congiungesse tale tronco a Rossano. Infine, l'Intendenza, come si è detto, aveva progettato di realizzare una strada per finalità militari a Castrovillari, ma all'Unità d'Italia era esistente soltanto in tracciato⁴².

Vi erano poi altri modesti tratti stradali eseguiti a carico dei comuni, tra l'altro neanche completati, che presentavano comunque scarsa utilità.

Per visualizzare l'effettiva condizione di isolamento della provincia, nella figura 3 sono stati evidenziati tutti i tratti stradali realizzati fino al 1862, costruita seguendo le descrizioni dell'ingegnere Emilio Caimi, direttore del Genio Civile Speciale, incaricato dalla Deputazione Provinciale di proporre la costruzione di nuove strade. L'immagine può essere utile a comprendere meglio le condizioni viarie del tempo in relazione alle caratteristiche territoriali. La principale arteria, la Consolare, che attraversava il cuore della provincia, dopo aver sormontato il Pollino si incuneava nel vecchio tracciato della via Popilia e, a partire da Tarsia, seguiva il corso del fiume Crati fino a Cosenza, proseguendo verso Sud attraversando la Sila.

⁴⁰ E. CAIMI, *op. cit.*

⁴¹ ASCS, Andamento Amministrativo, Busta unica.

⁴² *Ibidem.*



Figura 3: Strade costruite in Calabria Citra fino al 1862

Fonte: Elaborazione effettuata in base alle indicazioni di E. Caimi, *Rapporto all'Onorevole Deputazione Provinciale in merito alle strade ordinarie da costruirsi nell'interesse della Provincia di Calabria Citeriore*, Tipografia dell'Indipendenza, Cosenza 1865.

Legenda: __ Strade nazionali; __ Strade provinciali; __ Strade comunali.

La Consolare, tuttavia, era isolata, incontrando ad ovest la Catena costiera e ad est ancora le alture silane. La cartina, inoltre, evidenzia la modestia dei tratti stradali costruiti con fondi provinciali e comunali, nonché l'assenza di percorsi estesi lungo le coste.

Le strade esistenti lasciavano isolate aree molto estese, come la costa e l'entroterra a nord di Paola e quella a sud di Rossano. Inoltre, la manutenzione dei tronchi esistenti era particolarmente onerosa e necessariamente costante, a causa dei numerosi corsi d'acqua che imponevano continui interventi sui ponti, costruiti in modo superficiale⁴³. Il resto della viabilità era costituito da poche "carrecere", in parte selciate come mulattiere, che servivano alla «grama vita commerciale ed ai rari traffici e scambi di prodotti della regione»⁴⁴.

Ciò che proponeva Caimi a conclusione dei suoi sopralluoghi era, in estrema sintesi, la creazione di un piano articolato e coordinato di strade che mettessero in comunicazione almeno tutti i capoluoghi di distretto tra loro. Tuttavia, anche dopo l'Unità, la questione viaria, pur rappresentando uno dei principali ostacoli per l'economia calabrese, fu affrontata inadeguatamente dal nuovo Stato, con la conseguenza che si ebbe una rete viaria alquanto disordinata e priva di un piano organico⁴⁵.

5.3 Il commercio interno: la centralità di fiere e mercati

La gravità della ristrettezza del commercio e l'impossibilità di incrementare gli scambi infraprovinciali era testimoniata anche dalla numerosità delle fiere, che rappresentavano l'unico metodo per commercializzare la produzione locale. L'istituzione di queste occasioni di scambio si moltiplicò notevolmente durante l'Ottocento, nonostante

⁴³ ASCS, CIPS, B. 31, f. 327d.

⁴⁴ S. PAGANO, *Strade e ponti in Calabria*, in «Rivista mensile del T. C. I. – Le vie d'Italia», s. d.

⁴⁵ *Ibidem*.

diverse “permanenze d’antico regime”⁴⁶. Infatti, se da una parte il fenomeno fieristico rimaneva una costante dei circuiti commerciali del Mezzogiorno, dall’altra la presenza dei mercanti “usurai” ne limitava gli effetti positivi⁴⁷.

Di origini remote⁴⁸, l’istituzione delle fiere costituiva per i singoli comuni della provincia di Cosenza un enorme beneficio commerciale, e tutte le municipalità che non erano riuscite ad organizzarne una, premevano affinché potessero ottenere la “sovrana approvazione”⁴⁹. Infatti, in caso di mancanza di una fiera, gli abitanti per riuscire a vendere le proprie derrate erano costretti a raggiungere i comuni circostanti, sopportando considerevoli costi aggiuntivi⁵⁰.

L’utilità fondamentale delle fiere e dei mercati settimanali⁵¹ risiedeva quindi nella possibilità di poter vendere o acquistare beni di qualunque genere in un unico luogo fisico. Molto spesso partecipare a una fiera costituiva un vero e proprio incentivo per i produttori, i quali ritenevano che questa fosse l’unica concreta possibilità di vendita o quantomeno la più proficua. Del resto, bisogna considerare che la maggior parte della produzione riguardava derrate alimentari facilmente deperibili, e che non garantivano comunque un elevato profitto.

Oltre alle fiere, che venivano organizzate in occasione di ricorrenze ecclesiastiche, a partire dagli anni Cinquanta diversi comuni co-

⁴⁶ B. SALVEMINI e M.A. VISCEGLIA, *Fiore e mercati. Circuiti commerciali nel Mezzogiorno*, in P. BEVILACQUA (a cura di), *Storia dell’agricoltura*, cit., pp. 65 e 86.

⁴⁷ Ivi, p. 66.

⁴⁸ Cfr. A. GROHMANN, *Le fiere nel Regno di Napoli in età aragonese*, Istituto Italiano per gli studi storici, Napoli 1969. A Cosenza la fiera più antica era stata istituita da Federico II nel 1233, e si celebrava dal 21 settembre al 9 ottobre. Cfr. O. DITO, *Gli ebrei in Calabria e la loro importanza nella vita calabrese*, Licinio Cappelli, Rocca S. Casciano 1916, p. 316.

⁴⁹ ASCS, FM, B. 1.

⁵⁰ Ivi, B. 4.

⁵¹ Il mercato si differenzia dalla fiera per la localizzazione (il mercato era interno alla città, mentre le fiere erano esterne o in spazi sacri), per la pressione economica, contrattuale, creditizia e per la valenza religiosa (più accentuati nelle fiere). Nel corso dell’Ottocento si cerca di avvicinare il significato economico di fiere e mercati al fine di evitare l’interposizione dei sensali. Cfr. B. SALVEMINI e M.A. VISCEGLIA, *op. cit.*, pp. 67-68.

minciarono a richiedere con maggiore insistenza l'autorizzazione ad istituire mercati settimanali⁵².

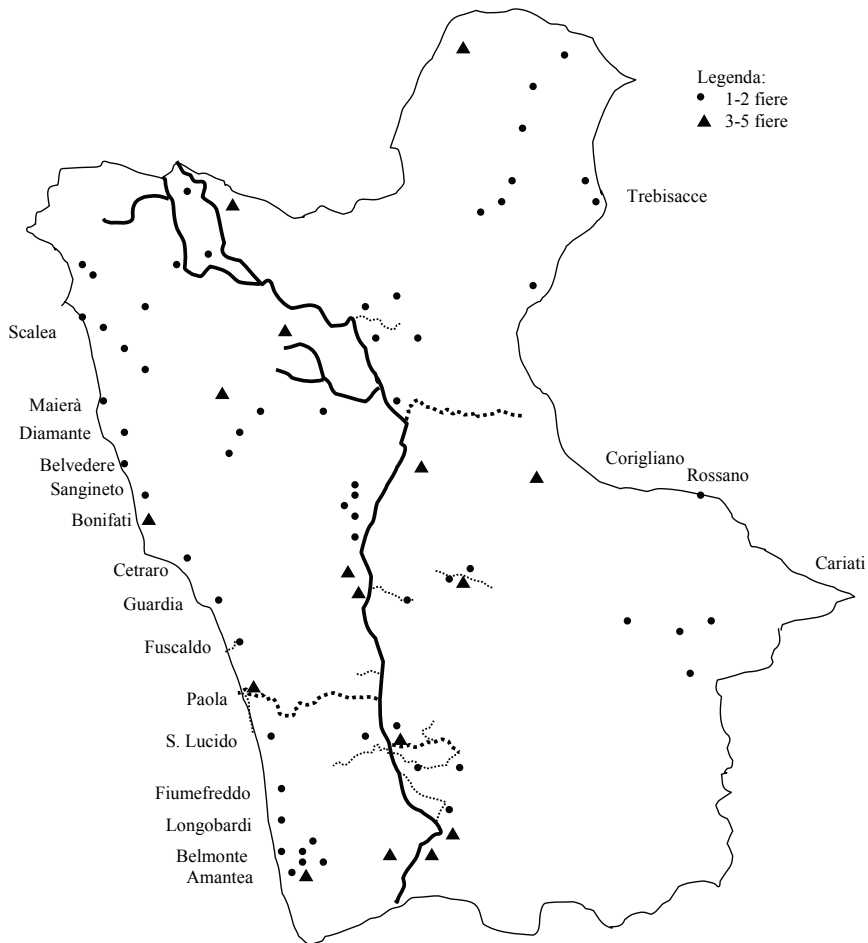


Figura 4: Localizzazione di fiere e scali marittimi in Calabria (1839)

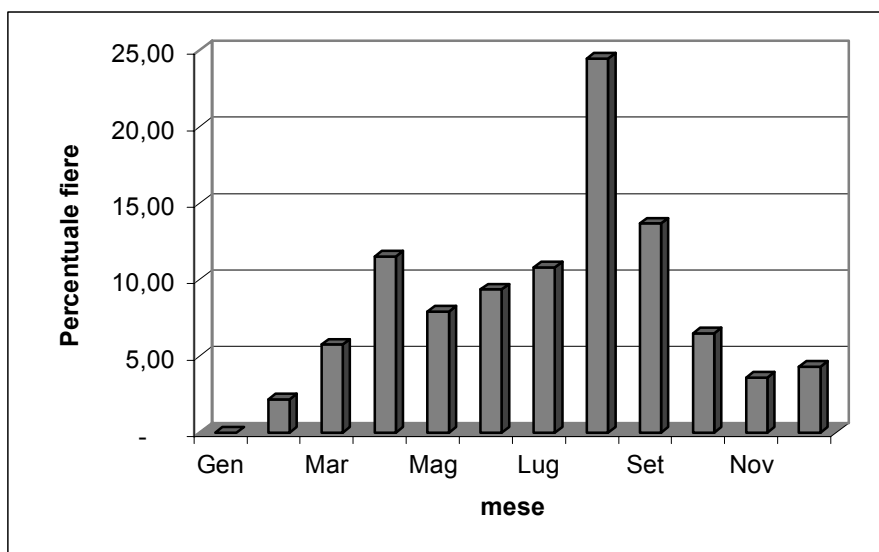
Fonte: Appendice III, Figura 3 e Tabella 9.

⁵² ASCS, FM, BB. 1-5.

Nonostante la grande utilità riconosciuta alle fiere, tuttavia non si può affermare che queste fossero bene organizzate.

A parte la durata, solitamente circa tre giorni una volta all'anno, le fiere venivano "celebrate" in luoghi malsani, cosicché, specialmente nei periodi di pestilenza, veniva sospesa ogni forma di esposizione⁵³. Accadeva ancora che molte fiere si svolgessero senza l'autorizzazione ministeriale ovvero che questa, come nel caso di San Lorenzo Bellizzi, venisse data solo molto tempo dopo; risulta perciò difficoltoso ricostruire con puntualità il fenomeno delle fiere e dei mercati nel corso dell'Ottocento⁵⁴.

Grafico 1: Concentrazione delle fiere durante l'anno 1839



Fonte: App. III.

⁵³ Accadde ad esempio nel 1836 a causa del colera. Cfr. ASN, MI, Inv. II, B. 544.

⁵⁴ ASN, MI, Inv. II, B. 544.

Nel 1839, data per la quale è stato possibile ricostruire un quadro esatto, vi erano 133 fiere e 18 mercati in tutta la provincia⁵⁵. La localizzazione di tali occasioni di scambio è stata evidenziata nella figura 4, dove sono stati altresì mostrati i tratti viari e gli sbocchi marittimi⁵⁶.

La maggiore concentrazione di mostre era nel distretto di Castrovillari (35%), seguito a breve distanza da quelli di Cosenza (30%) e Paola (28%), mentre il distretto di Rossano ne accoglieva soltanto il 7%.

Le date prescelte per organizzare le fiere coincidevano sempre con ritualità religiose, anche se ciò non esclude, come sostiene Piero Bevilacqua, che si cercasse di evitare i mesi invernali per problemi di accessibilità⁵⁷. Come si vede dal grafico 1, circa il 50% delle fiere era organizzato nei mesi di luglio, agosto e settembre, cioè nei mesi in cui le strade erano più facilmente percorribili.

In base alla durata, si rileva come le fiere più prolungate si svolgessero nel distretto di Paola. Ad Amantea, per esempio, la fiera dei Cappuccini che avveniva in ottobre, durava un'intera settimana e coinvolgeva tutti i paesi circostanti. I principali beni venduti erano i generi alimentari, ma anche il traffico degli animali, specialmente di pecore, era di un certo rilievo⁵⁸.

Molto particolare anche la fiera della Vergine, celebrata a Paola dall'1 all'8 settembre, non solo per la durata, quanto per i beni scambiati. Difatti oltre ai soliti generi alimentari, oggetto della fiera solo in minima parte, si scambiavano molti tessuti, ma anche oggetti d'oro e d'argento lavorato, la cui provenienza non viene citata⁵⁹.

Un'altra occasione di scambio molto importante era quella di S. Daniello che veniva celebrata nella marina di Belvedere dal 12 al 20 ottobre, in occasione della quale si vendevano molti generi coloniali oltre ai soliti tessuti ed alimenti⁶⁰.

⁵⁵ L'elenco è riportato in App. III.

⁵⁶ I nomi di luoghi riportati nella cartina corrispondono ai caricatoi in cui si animava il commercio marittimo (cfr. Tab. 9 e Fig. 3).

⁵⁷ P. BEVILACQUA, *Uomini, terre*, cit., p. 129.

⁵⁸ ASCS, FM, B. 3, f. 28.

⁵⁹ Ivi, f. 43.

⁶⁰ ASCS, FM, B. 1.

Gli oggetti venduti in occasione delle fiere e dei mercati non potevano che riflettere il tipo di economia della provincia. Infatti si scambiavano solitamente generi alimentari quali, salumi, cereali, legumi, vino e olio e tessuti di ogni tipo; un altro importante commercio che veniva svolto in occasione delle fiere era quello degli animali, specialmente ovini, bovini e suini⁶¹.

A parte alcune fiere in occasione delle quali venivano venduti metalli preziosi, le merci scambiate riguardavano esclusivamente derrate alimentari, animali e tessuti di ogni specie. Un altro dato che emerge è come oltre il 60% delle fiere esistenti al 1839 fossero istituite da tempo immemorabile.

5.4 Il commercio marittimo

Alla carenza delle infrastrutture terrestri si sommava l'ancora più paradossale condizione delle coste. In Calabria, nonostante l'ampia apertura verso il mare, alla data dell'Unità si potevano osservare 780 chilometri di litorali scarsamente popolati completamente sprovvisti di porti, di rade o di rifugi sicuri per le imbarcazioni⁶². Eppure, l'impossibilità di transitare per la via di terra da una costa all'altra, rendeva indispensabile il ricorso al mare, soprattutto per il cabotaggio. Nelle osservazioni di Afan de Rivera, la necessità di pianificare una rete coordinata di strade e di porti appariva cruciale per lo sviluppo economico di una regione, che partecipava in misura rilevante alle esportazioni del Regno, e che doveva necessariamente confrontarsi con lo sviluppo della marina mercantile a vapore⁶³. Quest'ultima era in rapido progresso e già dal 1844 esisteva una linea che da Napoli ferma-

⁶¹ G. SOLE, *Viaggio*, cit., pp. 100-104.

⁶² P. BEVILACQUA, *Uomini, terre*, cit., p. 146. Per la prima volta le "marine", ossia gli sdoppiamenti dai centri, situati all'interno, furono segnalate nel censimento del 1871 ed erano Amantea, con 862 abitanti, Fuscaldo, 767 e Paola, 349. Ivi, p. 147.

⁶³ C. AFAN DE RIVIERA, cit., pp. 33-34.

va a Paola, Amantea, Pizzo, Tropea, Gioia Tauro e Reggio Calabria, tutti scali privi di qualsivoglia struttura portuale vera e propria⁶⁴.

Chi si fosse trovato ad attraversare i mari calabresi avrebbe dovuto fare i conti anche con l'ospitalità della costa, che si presentava esposta ai venti, carente di insenature naturali e contornata da picchi rocciosi⁶⁵. Di conseguenza, l'attività commerciale non si poteva concentrare in un unico punto nodale, ma si disperdeva in un centinaio di approdi per trasbordo, cabotaggio e simili⁶⁶.

La precaria condizione dei litorali fu spesso lamentata dalle Intendenze, ma soprattutto dai capitani di bastimento che esercitavano il commercio sulle spiagge calabresi. Essi chiedevano che venissero create almeno delle boe di ormeggio sulle spiagge di Paola, Pizzo, Tropea, Gioia Tauro e Scilla ed in altri diversi punti di approdo compresi tra Siderno e Rossano, al fine di aumentare il volume degli scambi, ma soprattutto di poter mettere al riparo le proprie imbarcazioni nel caso di tempeste⁶⁷. Tali richieste, inoltrate nel 1852 al Ministero delle Finanze, trasmesse al Ministero dell'Interno e da ultimo alla Camera Consultiva di Commercio, furono seriamente prese in considerazione e inviate agli organi periferici. Sia l'Intendenza di Calabria Citeriore che i Decurionati di Paola, Rossano e Corigliano avallarono il progetto, ritenendo opportune le boe di ormeggio, ma essendo sprovvisti dei fondi necessari respinsero l'istanza. Anche il successivo suggerimento di affidare la realizzazione di tali strutture ad un privato che, in concorso con i comuni, anticipasse le spese, cadde nel vuoto⁶⁸.

Tutti i progetti che riguardarono il miglioramento delle strutture marittime per la Calabria Citeriore, ovvero la costruzione di un porto a Paola e di uno a Rossano, rimasero irrealizzati, in quanto i finanziamenti furono indirizzati più a sud, tra Pizzo e Tropea. A tutto il luglio 1857 le uniche spese sostenute per le spiagge cosentine ammontavano

⁶⁴ C. BARUCCI, *I porti delle Calabrie in periodo borbonico*, in G. SIMONCINI (a cura di), *Sopra i porti di mare. Il Regno di Napoli*, L. S. Olschki, Firenze 1993, p. 283.

⁶⁵ A. PLACANICA, *I caratteri originali*, cit., p. 56.

⁶⁶ *Ibidem*.

⁶⁷ ASN, MAC, B. 181, f. 6.

⁶⁸ *Ibidem*.

a soli 50 ducati, come anticipo per il progetto di una banchina a Paola⁶⁹.

Non a caso la progettazione di strutture portuali ebbe come riferimento i comuni di Paola e Rossano: il primo, come si è detto, rappresentava il naturale sbocco sul mare per Cosenza e i suoi Casali, il secondo, era il più importante centro di smistamento dell'olio che si produceva nell'entroterra ionico.

Rossano era ritenuto uno degli scali commerciali più importanti del Regno in quanto annualmente esportava circa ventimila salme di olio. Per agevolare maggiormente tale mercato, all'interno di alcuni fabbricati nelle vicinanze del caricatoio esistevano delle "pile olearie", costruite da diversi proprietari e messe a disposizione dei mercanti senza pretendere alcun corrispettivo. Tali pile, oltre ad avere la funzione di conservare l'olio, spesso venivano utilizzate per accogliere i carichi dei bastimenti che si trovavano in difficoltà a causa di tempeste e servivano per la misurazione delle quantità che di volta in volta venivano caricate sulle navi per poi calcolarne il dazio⁷⁰. Nella spiaggia di Schiavonea, dove si commerciava l'olio prodotto a Corigliano, si cercò invano di disporre di tali utili contenitori, ma il progetto, che prevedeva una spesa di 1221 ducati, non fu approvato dal Ministero del Tesoro. Di conseguenza era necessario che l'olio fosse trasportato prima a Rossano per essere misurato nelle pile per poi partire alla volta di altri mercati⁷¹.

La costa tirrenica commerciava prevalentemente con Napoli e con la Sicilia. Cereali, fichi secchi, castagne, vini, salumi, oli, latticini, lana, pelli grezze, legname, carbone, cera, seta e tele provenienti da paesi posti sui due versanti dell'Appennino, percorrendo la strada di Paola a dorso di mulo, giungevano ai più importanti caricatori: Paola, Amantea, Belvedere e Diamante. Dalle marine ioniche partivano tutte le derrate prodotte nel Pollino e nel distretto di Rossano; dalle principali

⁶⁹ C. BARUCCI, *op. cit.*, p. 292.

⁷⁰ ASCS, SE, B. 6. Il carteggio riguarda una disposizione dell'Aministrazione de' dazi Indiretti, che, avendo avuto incarico di uniformare il sistema di misure e pesatura, provvide a contattare tutti i Comuni dove si faceva commercio di olio affinché le pile olearie fossero adeguate ad un sistema unico che non registrasse più a staio, ma a cantaio, che era il peso legale.

⁷¹ ASCS, SE, B. 6.

piazze marittime, ovvero Rossano, Corigliano e Cariati, venivano immesse in cabotaggio, oltre all'olio, ingenti carichi di liquirizia, frutta secca, lane e pelli⁷². Oltre al commercio costiero, l'Intendente di Calabria Citra sottolineava come si fossero stabiliti anche dei contatti diretti con i paesi esteri, in particolare con Marsiglia, Nizza e Trieste⁷³.

La composizione merceologica delle esportazioni dimostra quanto poco fosse mutato il sistema produttivo interno rispetto ai secoli precedenti. Difatti molte delle voci di esportazione rimasero invariate e poche altre se ne aggiunsero, ma sempre confermando la "vocazione agricola" della zona⁷⁴.

Dai pochi documenti disponibili emerge anche un altro aspetto degno di rilievo. La condizione non ottimale delle infrastrutture interne e marittime implicava che le derrate, oggetto di commercio, andassero incontro a diversi passaggi commerciali. Un esempio appropriato è dato dal commercio dell'olio, che giungeva sulle piazze estere solo dopo aver percorso un tortuoso circuito indiretto. Dai caricatori calabresi, infatti, l'olio veniva trasportato a Gallipoli e di lì partiva per la Francia e per la Russia⁷⁵.

Questa diversione dei tragitti creava problemi soprattutto per la perdita di informazioni circa il luogo di produzione delle derrate. L'Intendente di Lecce, ad esempio, reclamava affinché fosse vietato il commercio estero degli oli calabresi poiché "screditava" la buona qualità di quelli di Gallipoli. Egli, infatti, voleva che fossero tenuti distinti i prodotti calabresi, giudicati mediocri, da quelli pugliesi, che al contrario avevano una rinomanza internazionale.

Era infatti successo che il Ministero degli Affari Esteri aveva ricevuto delle lamentele dai consolati stranieri in quanto l'olio trasportato da Gallipoli in Russia, precisamente a San Pietroburgo, presentava dei

⁷² E. CAIMI, cit. p. 13.

⁷³ «Annali Civili del Regno delle due Sicilie», f. XX, 1836.

⁷⁴ Sulle analogie della condizione commerciale nel corso del tempo cfr. M. SIRAGO, *La Calabria nel Seicento*, in A. PLACANICA (a cura di), *Storia della Calabria moderna e contemporanea*, Gangemi, Roma 1992, J. DAVIS, *op. cit.*; in particolare sui rapporti commerciali con la Gran Bretagna vedi G. PAGANO DE DIVITIIS (a cura di), *Il commercio inglese nel Mediterraneo dal '500 al '700. Corrispondenza consolare e documentazione britannica tra Napoli e Londra*, Guida, Napoli 1984.

⁷⁵ ASN, MAC, B. 511, f. 4.

corpi estranei e non era di ottima qualità. Interpellata, la Camera Consultiva di Commercio tracciò un quadro che restituì decoro alla produzione e al commercio calabrese.

La Camera può francamente assicurare, che gli oli di Calabria sono tanto buoni quanto lo sono i migliori oli di Gallipoli, e specialmente quelli che si caricano in Rossano, Catanzaro, Gioiosa, Scilla e Gioia, ove già da più anni esistono delle cisterne in cui gli oli si depurano così bene come nelle posture di Gallipoli. [A] conferma di ciò sta il fatto [...] che da diversi anni in qua si spediscono direttamente dai caricatori di Calabria per la Russia, Prussia, Inghilterra ed altri luoghi esteri gli oli in qualità di chiari, gialli e perfettamente lampanti in bacilli, senza che essi abbiano avuto bisogno di passare per le posture di Gallipoli. [I] compratori all'Estero ne sono contentissimi perché gli oli di Calabria che si esportano oltre dall'essere perfettamente limpidi, non sono adulterati da miscele d'olio raffinato, come succede per gli oli della Provincia di Lecce. [...] Le lagnanze che vi sono state dall'Estero intorno alla qualità di alcuni oli fatti a Gallipoli negli anni scorsi, si debbono attribuire a' medesimi oli della Provincia di Lecce che disgraziatamente da alcuni anni in qua vengono di cattiva qualità per effetto de' cattivi raccolti che hanno dato il frutto guasto⁷⁶.

La Camera Consultiva espresse parere assolutamente sfavorevole alla richiesta di limitare il commercio degli oli calabresi al solo mercato interno. Questa restrizione avrebbe potuto ripercuotersi negativamente sull'andamento degli scambi, tanto più che mancando strutture portuali adeguate, i carichi più voluminosi dovevano necessariamente essere ricoverati a Gallipoli. Anche a seguito dell'intervento della Società Economica di Terra d'Otranto, che sollecitava provvedimenti affinché l'olio di Gallipoli non fosse ulteriormente screditato, fu emanato un decreto, datato 15 febbraio 1845 che recitava:

Volendo mantenere il credito del caricatoio di Gallipoli, decaduto dal suo lustro per la miscela degli oli che colà s'immettono in cabotaggio [...] decreta che: Art. 1: gli oli delle Calabrie che saranno portati in cabotaggio per la via di mare in Gallipoli, saranno immessi in posture e magazzini separati [...]; Art. 2: per mantenere la buona fede tanto necessaria nelle transazioni commerciali, rimane stabilito che le spedizioni di detti oli di Calabria da

⁷⁶ *Ibidem.*

Gallipoli dovranno essere sempre accompagnate da un certificato di origine⁷⁷.

Così facendo, quindi, si cercò sia di evitare che agli oli calabresi fosse impedito di giungere a Gallipoli, sia di mantenere distinte le provenienze.

Non sono stati trovati documenti che consentano di stimare in quale misura il commercio calabrese con l'estero fosse mediato o diretto. Diviene, quindi, molto difficile tracciare un preciso andamento degli scambi marittimi della Calabria Citeriore, a causa di mancanza di fonti adeguate, tanto più che la maggior parte delle rilevazioni, oltre a non fornire indicazioni dettagliate circa i traffici di ciascuna provincia, non contenevano neanche informazioni sui generi trasportati.

La marina mercantile, nonostante la scarsità di strutture portuali, andò aumentando nel corso dell'Ottocento e, come affermava Bianchini, con essa probabilmente anche il volume del commercio. La maggior parte delle rilevazioni, infatti, più che riguardare la composizione merceologica, si preoccupava di annotare il tonnellaggio delle imbarcazioni che transitavano per ciascuna dogana, perché in base ad esso si valutava l'ammontare dei dazi da riscuotere⁷⁸.

Il Ministero dell'Interno individuava il tipo di traffico marittimo che si effettuava in ciascun comune in base al tipo di imbarcazione. In una annotazione apportata nello "Specchio della marina mercantile", infatti, si sosteneva che polacchi, brigantini, bovi, pinchi, golette, brick-scooner, bombarde, bracciere, sciabecchi, mistichi, tartane, martingane, mariette, speronare e velaccere venivano principalmente utilizzati per il traffico di cabotaggio, ma anche per qualche trasporto all'estero; paranzelli, barche, paranze, pielaghi e trabaccoli venivano adoperati indifferentemente per il commercio estero, cabotaggio e pesca, anche del corallo; tutte le altre imbarcazioni, di piccole portate, si utilizzavano solamente per il cabotaggio⁷⁹.

⁷⁷ ASN, MAC, B. 511, f. 4.

⁷⁸ L. BIANCHINI, *op. cit.*, p. 543.

⁷⁹ MINISTERO E REAL SEGRETARIA DEGLI AFFARI INTERNI, *Specchio della marina mercantile al primo luglio 1835*, Napoli 1836.

Tabella 9: Specchio della marina mercantile (1835 e 1853)

Porto o Spiaggia	N. delle imbarcazioni		Δ	Tonnellaggio		Δ
	1835	1853		1835	1853	
Trebisacce	17	23	35	130	113	-13
Rossano	4	12	200	51	28	-45
Cariati	11	19	73	28	42	50
Corigliano	14	3	-79	21	8	-62
Paola	10	20	100	47	166	253
San Lucido	14	36	157	168	455	171
Fuscaldo	9	12	33	71	49	-31
Cetraro	7	23	229	32	57	78
Guardia	10			40		
Belvedere	9	32	256	74	236	218
Bonifati	9			35		
Sanginetto	1			3		
Diamante	4	10	150	21	25	17
Maierà	3			8		
Scalea	11	31	182	48	102	112
Aieta	6			33		
Fiumefreddo	14			182		
Longobardi	3			9		
Amantea	14	30	114	68	274	302
Belmonte	8			25		

Fonte: MINISTERO E REAL SEGRETERIA DEGLI AFFARI INTERNI, *Specchio della marina mercantile al primo luglio 1835*, Napoli 1836; MINISTERO E REAL SEGRETERIA DI STATO DELL'INTERNO, *Specchio della navigazione commerciale de' reali domini di qua del Faro per l'anno 1853*, Napoli 1854.

Nella tabella 9 è stata messa a confronto la situazione della marina mercantile per gli anni 1835 e 1853 indicante il numero delle imbarcazioni ed il tonnellaggio complessivo, per avere un'idea dei movimenti commerciali delle spiagge tirreniche e ioniche, evidenziate anche nella figura 4.

Se le condizioni della marina mercantile possono essere effettivamente considerate come indicatori dell'andamento del commercio,

certamente i dati sopra riportati evidenziano un miglioramento netto. Principalmente la costa tirrenica appare quella più dinamica, in quanto dotata di maggiori punti di sbarco che ricoveravano numerose imbarcazioni.

I prospetti venivano anche arricchiti di ulteriori informazioni che, anche se non dettagliate, contribuiscono comunque alla ricostruzione dell'andamento commerciale. Per l'anno 1835, 171 bastimenti si erano dedicati alla pesca ed al cabotaggio e solo 7 commercio con l'estero. Con particolare riferimento a quest'ultimo dato, il Ministero informava anche del fatto che tali 7 bastimenti avevano effettuato da uno a quattro viaggi ciascuno nelle direzioni di Genova, Nizza, Marsiglia, Terragona ed altri porti del Mediterraneo⁸⁰.

⁸⁰ MINISTERO E REAL SEGRETARIA DEGLI AFFARI INTERNI, *op. cit.*

Conclusioni

All'inizio del XIX secolo, il miglioramento dei rapporti di produzione, l'industrializzazione, la razionalizzazione dell'agricoltura e l'emancipazione sociale costituirono tutti fattori fondamentali per affrontare la "sfida" della crescita economica che si stava consumando in Europa, e quindi per poter stare al passo con la Gran Bretagna.

Nel Mezzogiorno l'istituzione delle Società Economiche rappresentò indubbiamente un momento di confronto e di crescita di notevole rilievo. Tali istituzioni, che si prefissarono l'obiettivo di favorire soprattutto il progresso dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, ebbero, dal punto di vista sociale, il merito di aver raggruppato una *élite* intellettuale rappresentativa in prevalenza della classe borghese.

Anche se il metodo di reclutamento dei membri, quello della cooperazione per chiamata regia, può suscitare qualche perplessità sulla reale autonomia operativa, l'esperienza della Società Economica di Calabria Citra offre l'immagine di un sodalizio ben consapevole delle proprie finalità istituzionali. I suoi membri si sentivano partecipi di una missione civilizzatrice e contribuivano ad essa dedicandovi i propri studi, le proprie conoscenze e in taluni casi anche il proprio patrimonio, sopperendo in diverse occasioni alle "disattenzioni" degli organi di governo. Si possono citare, a tal proposito, le diverse testimonianze di soci che effettuarono a proprie spese scavi e analisi di minerali nella speranza di poter trovare risorse energetiche per alimentare le industrie o che misero a disposizione i propri fondi terrieri per effettuare dimostrazioni pratiche di tecniche agrarie.

Tra i componenti della Società Economica cosentina vi erano esponenti della magistratura, dell'avvocatura, scienziati o alti funzionari dello Stato, che offrivano l'immagine di un ceto burocratico professionale che godeva sia di reddito fisso che di rendita, che scriveva di agronomia e che si cimentava, in alcuni casi, in rischiose imprese economiche o in sperimentazioni. La vita societaria, caratterizzata dalla centralità del segretario perpetuo, fu scandita dalla guida di personaggi colti e allo stesso tempo dotati di senso pratico. Gabriele Silvagni, Raffaele Valentini e Vincenzo Maria Greco, pur interpretando ciascuno a suo modo il proprio ruolo direzionale, erano accomunati dalla fattiva volontà di contribuire al progresso dell'economia locale. Ulteriori elementi comuni delle compagini societarie erano rinvenibili a livello culturale, per la costante presenza – meno marcata nell'ultimo periodo – di personaggi di formazione francese, e a livello sociale da quella che è stata definita "ereditarietà della carica". Nella Società Economica cosentina sono frequenti, infatti, i casi di successione familiare, con fratelli o figli, che sostituivano i parenti esercitando una sorta di diritto ereditario, non legalizzato, alla carica. Significativi esempi furono costituiti dai fratelli Pietro e Francesco De Roberto, Vincenzo Maria e Luigi Maria Greco, nonché da Vincenzo e Stefano Mollo, padre e figlio, e da Gabriele e Francesco Silvagni, zio e nipote. Il ripetersi degli stessi cognomi sia all'interno della Società che nell'ambito delle amministrazioni pubbliche e nelle associazioni culturali non costituiscono un fatto straordinario; questo potrebbe infatti essere riconducibile alla relativa esiguità della classe dirigente nel Mezzogiorno.

Composte d'uomini letterati, cioè eloquenti chiacchieratori, che non sapevano distinguere un'erba da un'erba, una pietra da una pietra, quelle società furono un inutile lusso, e sprecarono tempo e parole, senza che le arti e le industrie se ne avvantaggiassero. La nostra, per esempio, non ci diede la statistica Calabria, la Flora Calabria, la Fauna Calabria, la Geologia Calabria, non specchietti comparativi della quantità dei prodotti e della variazione dei prezzi, non della produzione e della consumazione, non del movimento commerciale, non delle merci immesse tra noi, ed uscite da noi. Che cosa ci diede? Le astratte generalità, che si trovano nei libri, e che sono inutili, non le notizie speciali e proficue che si attingono dai fatti¹.

¹ V. PADULA, *Condizione dell'industria nelle provincie napoletane e segnatamente nella nostra. II*, in «Il Bruzio», n° 18 del 30. 04. 1864, p. 2.

Così Vincenzo Padula² (1819-1893), all'indomani dell'Unità d'Italia, lapidava l'operato delle Società Economiche. Un giudizio, questo, che sembra dettato dalle convinzioni politiche del sacerdote di Acri, perseguitato nel periodo borbonico proprio per aver messo in discussione l'egemonia della borghesia agraria, per aver appoggiato le rivendicazioni dei contadini in occasione dei moti del '48 e per aver fatto della giustizia sociale la bandiera dei giovani liberali cosentini che si riunivano intorno a lui.

La fondazione de «Il Bruzio», bisettimanale “politico-letterario” finanziato dalla Prefettura di Cosenza, costituì per Padula uno strumento di rivendicazione politica, sulle cui pagine poter sostenere le sue idee anche in campo economico. In una serie di articoli, da cui è stata estrapolata la citazione appena riportata, il predicatore-giornalista affrontò i problemi del sottosviluppo e dell'arretratezza culturale delle regioni meridionali, individuandone le motivazioni sociali nella persistenza della proprietà latifondista, nel comportamento antisociale della borghesia agraria e nella estrema povertà della classe contadina.

Sotto l'aspetto sociale, la Società Economica, rappresentativa degli interessi della borghesia terriera, effettivamente non ebbe particolare attenzione per le condizioni dei contadini³. Non un cenno o un riferimento approfondito alla ristrettezza del salario o alle condizioni dei ceti più emarginati, se non per sottolineare la loro renitenza ad adottare nuove tecniche per il timore di mandare a male il raccolto, o lo squilibrio nella loro distribuzione demografica.

Tuttavia, l'opinione di Padula sulle Società Economiche non può essere totalmente condivisa. Analizzata con la lente dello storico, e non del politico, la particolare esperienza della Società cosentina è stata valutata in termini più benevoli, in quanto particolarmente dedita alla riconversione dell'economia agricola in funzione delle nuove esigenze di industrializzazione⁴, ma soprattutto in quanto capace di pro-

² Cfr. C. MUSCETTA, *Vincenzo Padula*, in *Dizionario critico della Letteratura Italiana*, UTET, Torino 1973.

³ Una relazione può essere scorta tra gli atti dell'Accademia Cosentina. Cfr. G. DE MATERA, *Discorso sull'indigenza degli agricoltori calabresi*, in «Atti dell'Accademia Cosentina», Vol. 1, 1838, pp. 242-250.

⁴ A. MONTAUDO, *op. cit.*, p. 119.

muovere un dibattito con intenti pedagogici astratti, ma spesso anche pratici⁵.

In linea generale, è innegabile che nella provincia cosentina non si attuò quel processo di radicale trasformazione che costituiva l'obiettivo principale di tali istituzioni, anche se qualche passo, talvolta timido, talaltro più spedito, verso la modernizzazione fu mosso, a vantaggio sia dell'agricoltura che delle manifatture.

Bisogna anche sottolineare come la possibilità di divulgare istruzioni pratiche relative all'agricoltura dovesse necessariamente fare i conti con la mancanza di strumenti indispensabili per l'insegnamento pratico, quale un orto agrario. La Società Economica della Calabria Citeriore, anzi investì molto nella metodologia pratica dell'istruzione agraria, cui furono ispirate numerose iniziative. La Società, infatti, si adoperò affinché l'Intendenza finanziasse l'acquisto di un podere, promosse l'apertura di una scuola comunale, che tuttavia rimase impossibilitata ad espletare le sue funzioni, e addirittura, di fronte all'opposizione del governo provinciale, non esitò a mettere a disposizione dell'insegnamento agrario le proprietà dei singoli soci, i quali con sperimentazioni e dimostrazioni pratiche riuscirono a conquistare risultati degni di nota. Ad esempio si può citare l'introduzione della coltura della patata e il rimboschimento della Sila nonché il miglioramento delle tecniche di bachicoltura e gelsicoltura.

I contributi della Società al miglioramento delle manifatture, oltretutto difficilmente valutabili, furono più timidi, ma non del tutto assenti. Appare, infatti, particolarmente problematico attribuire l'espansione di alcuni settori alle attività delle istituzioni piuttosto che a congiunture favorevoli di mercato. Tuttavia, si può affermare, pur con il beneficio del dubbio, che l'attività della Società Economica abbia in qualche modo contribuito alla formazione di un ristretto ceto imprenditoriale disposto ad investire in attività industriali, quali il settore serico, concentratosi intorno al capoluogo e quello della liquirizia, tra Rossano e Corigliano.

Quanto alla finalità principale del lavoro, ovvero quella di valutare la capacità della Società Economica di rappresentare un osservatorio e

⁵ M. GANGEMI, *Progetto illuministico e realtà ottocentesca: le società economiche calabresi*, in M.M. AUGELLO e M.E.L. GUIDI (a cura di), *op. cit.*, pp. 369-93.

un centro di promozione per lo sviluppo, gli esiti delle ricerche effettuate appaiono significativi.

Innanzitutto, la Società Economica di Calabria Citra, seppure, per riprendere la critica di Padula, non produsse «la statistica Calabria, la Flora Calabria, la Fauna Calabria, la Geologia Calabria», riuscì tuttavia a descrivere compiutamente le condizioni economiche del territorio, mettendone in risalto potenzialità e limiti. Seppe rappresentare fedelmente, ad esempio, la notevole diffusione, soprattutto lungo la costa tirrenica, delle colture arboree: uliveti, vigneti, agrumeti, frutteti e gelseti. Tratteggiò la vocazione cerealicola di Cassano e Corigliano, “i granai della Provincia”, la fruttuosa specializzazione nella produzione d’olio della costa ionica, la presenza di pascoli in Sila e nel distretto di Castrovillari. Ancora, evidenziò tutte le varietà colturali e la vivacità commerciale che caratterizzavano l’area di Cosenza e dei suoi Casali.

La Società Economica, inoltre, seguì i diversi passaggi che scandirono l’attività manifatturiera in provincia, partendo dalla tessitura domestica d’inizio secolo, passando per le produzioni che animarono diverse concerie di cuoi, negli anni Venti e Trenta fino al potenziamento della produzione industriale di liquirizia, seta e olio nella metà dell’Ottocento.

Del resto, sul piano metodologico, ogni iniziativa propositiva della Società procedette da una puntuale analisi delle risorse disponibili e del capitale umano di riferimento; inoltre, tutti i progetti presentati tenevano conto delle differenziazioni territoriali, della disponibilità di manodopera e della competenza imprenditoriale, non trascurando di appurare ogni questione concreta necessaria per l’attuazione. La Società Economica, peraltro, intese sempre privilegiare attività ad alta intensità di lavoro, sia al fine di assorbire manodopera disoccupata, sia per ovviare alla scarsa predisposizione dei detentori di capitale ad investire nell’industria. In assenza di banche, questi ultimi si dedicavano, infatti, a lucrose attività di prestito e manifestavano pertanto scarsa propensione ad investire i propri averi in attività ritenute molto rischiose.

Di fronte a queste constatazioni, la Società Economica invocò tenacemente l’intervento dello Stato. In particolare, si voleva che il potere centrale investisse direttamente in attività economiche, privile-

giandole rispetto a tutte le altre spese, comprese quelle in infrastrutture.

In effetti, se riserve possono esser avanzate verso l'operato della Società Economica di Calabria Citra, possono essere individuate proprio nell'insufficiente attenzione verso l'integrazione dei mercati, sia interni che esterni.

Appendice I: Il catechismo agrario di Gabriele Silvagni

Nel 1816, sull'esempio della Società Economica di Abruzzo Citra¹, per ottemperare ad una richiesta ministeriale, Gabriele Silvagni redasse un catechismo agrario², ovvero un elaborato in forma dialogica da utilizzare come strumento base per l'istruzione agraria. Secondo il disegno originario, il lavoro si sarebbe dovuto articolare in tre parti, affrontando le tematiche relative all'agricoltura teorica, a quella pratica e all'economia campestre. Tuttavia, rimane traccia solo della prima parte.

Il catechismo non si rivolgeva ai coltivatori, i quali, in prevalenza analfabeti, non avrebbero potuto fruire di tale lavoro, ma ai proprietari terrieri e ai maestri elementari, che avrebbero dovuto adoperarlo per istruire gli scolari.

Il manoscritto originale seguiva tale schema.

Parte Prima

Sezione Prima: "Dell'Agricoltura Teoretica"

Principj generali

- Articolo 1: Delle Terre
- Articolo 2: Delle Piante
- Articolo 3: Sviluppo, aumento e morte delle piante
- Articolo 4: Riproduzione delle piante
- Articolo 5: Dell'atmosfera

¹ Cfr. I. ZILLI, *Le società economiche abruzzesi*, cit., p. 204. Sui catechismi agrari cfr. M. AGULHON, *La Repubblica nel villaggio*, il Mulino, Bologna 1991, p. 15.

² Il documento originale è in ASN, MI, Inv. II, B. 2576, f. 1; riprodotto anche in ASCS, SE, B. 10.

- Articolo 6: Delle meteore
- Articolo 7: De climi, e degli influssi
- Articolo 8: De' concimi, e degl'ingrassi
- Articolo 9: Della coltivazione de' terreni in generale
- Articolo 10: Colture convenienti a ciascheduna terra
- Articolo 11: De lavori agrarj
- Articolo 12: Della ruota campestre

Tutti gli argomenti presi in considerazione, come è evidente, sono di grande interesse, tanto per l'aspetto economico quanto per quello tecnico. Di seguito, si propone la trascrizione integrale di alcuni articoli³.

³ Il documento si compone di 30 folii. Le parentesi quadre indicano parti illeggibili.

Introduzione

al progetto di un catechismo agrario adattato alla Provincia di C.C. proposto dal segretario perpetuo della Società Economica Cosentina

Gabriele Silvagni

Signor Presidente

Altra volta ebbi l'onore di parteciparvi una circolare di S.E. il Ministro dell'Interno, colla quale ci fece conoscere essere sua intenzione che tutte le Società Economiche del Regno, ad esempio di quella di Apruzzo Citra si fossero occupate della redazione di un catechismo agrario, onde servire di norma a proprietari, ed a coltivatori de' campi di ogni Provincia.

Disgraziatamente nessuno de' Socj è stato nel caso di occuparsi dell'esecuzione delle disposizioni del prelodato Ministro, e la necessità ha obbligato me solo a dovermi addossare un incarico superiore alle mie forze. Egl'è perciò, che ho l'onore di presentarvi quest'oggi il progetto di un catechismo agrario adattato alla varietà delle nostre Colture, ed a nostri sistemi agronomici.

Tutta l'opra a mio parere potrebbe esser divisa in tre parti, delle quali la prima comprenderà l'agricoltura propriamente detta, la seconda la pastorizia, e la terza il Governo Economico dell'Economia Campestre. Ciascheduna delle tre parti sarà divisa in due sezioni, in modo che l'agricoltura teoretica sarà divisa dalla pratica, la pastorizia, e veterinaria da suoi prodotti, e le operazioni economiche da eseguirsi ne' campi formeranno una sezione divisa dal governo de' prodotti che si ottengono da medesimi.

Le diverse qualità de' suoli, le differenti posizioni de' campi, la molteplicità de' monti, i climi, i venti, le paludi, ed infinite altre ragioni che agiscono differentemente in ogni suolo, sono le cause per le quali la coltura de' terreni [è] sempre varia, ed è perciò che un perito contadino il più delle volte regola la ruota campestre del suo fondo meglio da un perfetto conoscitore delle cose agrarie.

Ugualmente che l'agricoltura pratica, non è meno utile la conoscenza del meccanismo, come si esegue la vegetazione, e delle cause che vi concorrono, lacchè forma la parte dell'agronomia teoretica. Sinocchè il Coltivatore ignora il perchè deve regolare le sue operazioni in uno, o in un altro modo, giammai farà nel caso di eseguirle con esattezza, cambiarle, o rettificarle a norma delle circostanze. Io senza far pompa di dottrina, mi occuperò a descrivere quelle sole conoscenze teoretiche, che sono necessarie a' Coltivatori, e nel dare la descrizione de' principali agenti della vegetazione, che la novella chimica, ci ha fatto conoscere, m'impegnerò ad espri-

merle con un metodo tutto agronomico, e volgare. Mi lusingo che lungi dal meritare la critica di coloro che credono doversi dire tuttociò che si sà, sarò lodato per essermi adattato alla capacità de' contadini, e de' ragazzi, per i quali è stata particolarmente disposta la redazione di questo catechismo.

Le teorie agronomiche, che costituiscono la norma di tutte le operazioni campestri, e che formano l'oggetto della prima sezione del catechismo vi saranno presentate quest'oggi. Subitocchè avrò ottenuto i rassegnamenti che ho domandato a' Socj, ed a' più periti agronomi della provincia, avrò il vantaggio di presentarvi il prosieguo dell'opera, lacchè non tarderà di molto a realizzarsi.

Una commissione da nominarsi da questa Società potrebbe incaricarsi di esaminare la parte del catechismo che ho l'onore di proporvi, rettificarla, e correggerla, se lo stima, per indi disporsi che sia immessa colle stampe, e rimessa al Signor Intendente, cui si potrebbero dare le preghiere di farla trascrivere nel suo giornale, ed ordinarsi a Sindaci della Provincia che obbligassero i Maestri delle Scuole pubbliche a provvedersene, ed insegnare a tutt'i diloro Scolari i principj contenuti nella medesima. Sarebbe questo uno de' più vevoli mezzi onde universalizzare le conoscenze agronomiche, far progredire la nostra Agricoltura, e con essa l'abbondanza, e la ricchezza della Provincia.

Catechismo agrario

Principi generali

- D. Quali sono i doveri di un buon cittadino?
- R. Osservare tutti i precetti della Sacrosanta Religione Cristiana, essere subordinato nelle leggi, fedele al Sovrano, e perfetto conoscitore dell'Economia Campestre.
- D. Cosa intendente per Economia Campestre?
- R. Tuttociò che riguarda l'agricoltura, e la pastorizia.
- D. Cosa si intende per agricoltura?
- R. L'arte di coltivare e far fruttare la terra.
- D. Cosa è la Pastorizia?
- R. L'arte di custodire, e governare ogni sorta di bestiame.
- D. Cosa è la terra?
- R. La terra per l'agricoltore è un fossile composto di particelle elementari, e dissimili, unite a delle sostanze di differente natura, che coltivata si rende netta alla vegetazione, e riproduzione delle piante.
- D. Cosa si intende per la coltivazione dei terreni?
- R. L'arte di dissodare le terre, renderle atte a poter essere penetrate dalle radici delle piante, e favorire la vegetazione.
- D. Cosa è la pianta?
- R. Un corpo organico vegetabile, e che cresce e si moltiplicano da se stessa o per mezzo del seme, ma resta sempre fisso sul terreno dove si è prodotto.

- D. Cosa intendete per vegetazione?
- R. L'azione con la quale le piante tutte si producono, crescono, fioriscono, e si moltiplicano.
- D. Quali sono i principali agenti della vegetazione?
- R. L'atmosfera ed i concimi, dappoichè la terra propriamente detta, non è che la matrice delle piante.
- D. Cosa intendete per atmosfera?
- R. Un fluido invisibile, permanente, ed eterogeneo nel quale trovasi costantemente immerso l'intero Globo.
- D. Cosa intendete per meteore?
- R. [...]
- D. Quale delle due è più necessaria al Coltivatore?
- R. Comechè per migliorare un metodo agronomico, è necessario conoscere la ragione per la quale si esegue in uno, o in un altro modo, e l'esecuzione del medesimo dipende da infinite circostanze, che l'esperienza ha conosciute vantaggiose, o pregiudizievoli, così ne segue che un buon Agronomo deve conoscere non solo l'agricoltura pratica, ma bensì la teoretica.
- D. Qual è il metodo di agricoltura tenuto sin ora in questa Provincia?
- R. Quello di servire esattamente a precetti di agricoltura pratica lasciateci in retaggio da' nostri maggiori. Pochi sono i Proprietarj de' fondi, che hanno fatto servire la teoria alla pratica, ed hanno migliorato i nostri processi agronomici.
- D. Cosa si dovrebbe praticare per far progredire la nostra agricoltura?
- R. Passare alla conoscenza d'ognuno le migliorazioni agrarie eseguite fin ora in Provincia, farli conoscere quelle che si potrebbero adattare con vantaggio da' Forestieri, ed impegnarli a metterle in pratica. Questi doveri formano il primo oggetto delle Società Economiche del Regno.

Articolo 1° Delle Terre

- D. Quali sono i principj componenti de' suoli, atti a favorire la vegetazione delle piante?
- R. La terra, la silce, la calce, e la così detta terra vegetabile.
- D. Quali sono i caratteri della terra argillosa?
- R. L'argilla, o sia alumine, detta impropriamente da noi creta, è glutinosa, è tenace, s'imbeve e ritiene per molto tempo l'umido, e forma con l'acqua una pasta, che disseccata si screpola in pezzi ed esposta al fuoco s'indurisce a segno da fornire delle scintille, allorchè è percossa dall'acciarino. E poco effervescente cogl'acidi, poco permeabile dall'acqua, e dalle radici de' vegetabili, per cui è sterile, ed infeconda, soprattutto allorchè si accosta alla sua purità, e manifesta un colore bianchiccio.
- [...]

Articolo 8
De' concimi, e degli ingrassi.

- D. Quali sono i mezzi onde accrescere la fertilità delle terre ?
- R. Due: 1° Rendendole via maggiormente atte a favorire la vegetazione. 2° Accrescendo in esse la quantità dei principj nutritivi.
- D. In quante maniere si ottiene ciò?
- R. In tre. Con i lavori, con la conciliazione, e con gl'ingrassi.
- D. Quale la differenza che passa tra alla concimazione e l'ingrasso?
- R. Si dice concimazione quella operazione mediante la quale vengono corretti i difetti della terra, e distrutte le caggioni della diloro sterilità. L'ingrasso al contrario, o letamaz. consiste nell'aggiungere alla terra una maggiore quantità di parti analoghe alla vegetazione, sia che queste siano contenute nelle sostanze che si spargono sul suolo, siacchè in contatto delle medesime vengono ad essere assorbite dalla atmosfera.
- D. In che modo possono concimarsi i terreni?
- R. Rendendo sciolte le terre molto tenaci, e più consistenti le leggere.
- D. Come si dovrà eseguire tutto ciò?
- R. Regolando la proporzione delle differenti terre, in modo che il suolo non sia né troppo tenace onde impedire l'allungamento delle radici delle piante, né troppo leggero onde essere facilmente penetrato e reso secco ai raggi solari.
- D. Quali sono dunque i concimi?
- R. Tutto è concime in natura se si ha l'avvertenza di impiegare le terre tenaci e migliorare le leggere e le troppo sciolta per ottenere l'istesso fine ne terreni forti. È perciò la sabbia, la calce, il gesso, le ceneri, la fuliggine, sono de' concimi per le terre argillose, mentrecchè l'argilla è il miglior concime da impiegarsi per migliorare le terre selciose, e calcaree.
- D. In che modo si devono spargere sul suolo la sabbia, la calce, il gesso, la cenere, la fuliggine?
- R. La sabbia, la cenere, e la fuliggine saranno sparse, e seppellite sul suolo poco tempo prima della coltivazione del medesimo. La calce si spargerà sul terreno a piccoli mucchi, che saranno ricoverti di terra, e circondati da un piccolo fossetto in autunno; nella seguente primavera, allorché la medesima sarà fermentata, e decomposta si espanderà ugualmente, e si sotterrerà col suolo. Il gesso ridotto in polvere finissimo si sparge sul terreno, e sulle piante, in tempo che non indichi pioggia vicina, e si sotterrerà co' lavori. L'uno e l'altra oltre di diminuire l'eccessiva coerenza delle terre argillose, hanno la virtù di assorbire dall'aria una quantità maggiore di principj nudritivi, e per questo rapporto sono altrettanti ingrassi.
- D. In che modo l'argilla si deve impiegare, per concimare le terre leggere?
- R. Spargendo la sul terreno allorché è secca, dove reterà per un anno, dopo questo tempo si troverà sminuzzata, si rinalzerà con profondo lavoro, ed il terreno sarà coltivato il secondo anno.
- D. Niente mi dite della manna?

- R. Codesto concime sarebbe molto vantaggioso, soprattutto per le terre leggiere, come è un prodotto della decomposizione de' vegetabili fatta nelle viscere della terra, così come il suolo della nostra Calabria per la maggior parte di primaria origine, così ci è quasi impossibile rinvenire tra noi questo prezioso concime.
- D. Di quante specie sono i letami?
- R. Di due. Animali, e vegetabili. L'avanzo delle parti organiche degli animali putrefatti, ed ogni sorta di escremento de' medesimi formano la principale [...], ed è impiegato per favorire la vegetazione, si dice ingrasso vegetabile.
- D. In quali terreni possono essere impiegati gl'ingrassi animali?
- R. Il letame ottenuto dalla putrefazione dell'Animale, potrà essere impiegato in ogni sorta di terreno, non è così però per gli escrementi de' medesimi. Quelli del cavallo, dell'asino, del mulo, e de' colombi convegono alle terre tenaci ed argillose, quelli de' bovi perchè meno soggetti a fermentazione alle leggiere, finalmente quelli delle capre, e pecore sono vantaggiosi in tutte le terre. Si dovrà però avere la precauzione di zappar subito il terreno dove si sono fatte pernottare le pecore. Gli escrementi umani, porcini, e de' filuggelli impiegati a poca quantità, o sciolti, all'uso Fiorentino, in molt'acqua sono molto vantaggiosi per tutti i terreni.
- D. Ditemi qualche cosa degli ingrassi vegetabili?
- R. Essi sono il prodotto della putrefazione de' medesimi, e si ottengono in due modi: 1. mettendo a marcire le fronde, ed i rami de' vegetabili a de' gran fossi mescolati a degli escrementi animali, e della paglia, o sotterrando col terreno; quest'ultimo modo da ottenere il letame vien detto Soverscio.
- D. Come si eseguono i soversci?
- R. Seminando sul terreno delle piante [...], e che hanno una sollecita vegetazione e sippellendole nel terreno con de' profondi lavori, allorchè sono in fiore. Le piante più vantaggiose per questa operazione sono le /viccia, i lupini/lupinus, le fave/viccia fabas, le rape/tropica mapus, le patate/ solanum tuberosum, e simili.
- D. Quali sono gli errori che si commettono dà nostri villani nel letamare?
- R. Tre: 1. spesso non si scelgono i letami adatti a terreni da coltivarsino. 2. si adoperano allorchè non sono ancora fermentati/maturi. 3. si disperdon sulla superficie del terreno senza soterrarli con de' lavori, per cui la maggior parte de' diloro principj nutritivi viene volatilizzata dall'azione de' raggi solari.
- D. Qual'è il migliore modo da conservare il letame sino alla diloro maturità.
- R. Si scavano de' fossi nel luogo più basso, e più vicino alle [...] che dovranno essere circondati da alberi, che fanno molt'ombra, e versandoci non solo il letame dirigendoci lo scolo delle urine degli animali, che sono in istalla. Il letame farà restare in dette fossi per un anno intero, ed indi si passerà in un altro; ove si conserverà per servire all'uso, mentrecchè il primo sarà destinato a contenere il letame del secondo anno. Così adoprando il letame un anno per l'altro si avrà sempre eccellente.
- D. In qual maniera si potrà accrescere la massa del letame e migliorarlo?

R. Col framistiare in esso della paglia, e de' strati di frasche dirigendoci delle acque sporche, le lave degli abitati, le spazzature delle abitazioni, e tutti gli avanzi de' vegetabili e degli animali.

[...]

Articolo 11 De' lavori agrarj

- D. I lavori agrarj si devono eseguire sempre nell'istesso modo?
- R. Certamente che no. Essi sono diversi secondo le differenti qualità de' suoli, e delle colture alle quali vengono destinate. Così i suoli argillosi, e quelli destinati alla semina della bambage, e del frumentone E /p. c. / la dicui radici si allungano più nel terreno, richiedono de' più profondi lavori, mentrecchè per la coltura del grano e ne' terreni calcarej, o selciosi non è necessario che i lavori siano molto profondi. In generale però i lavori profondi sono sempre migliori.
- D. Quali regole si devono osservare nel lavorare i terreni?
- R. Quello di moltiplicarne maggiormente i lavori nelle terre argillose eseguendovene fino a cinque, e contentandosi di eseguirne tre sulle terre calcaree o silice.
- D. Qual'è il tempo più favorevole al lavoro?
- R. Il primo dovrebbe eseguirsi nell'està, per dette terre argillose sul finire dell'autunno nelle altre, purchè le acque però le abbiano intieramente penetrate. Il secondo lavoro, il terzo, ed il quarto si eseguiranno allorchè veggonsi vegetare delle erbe sul fondo diggià coltivato. Nel lavorare i terreni bisogna scegliere le giornate non piovose, e la terra deve essere non molto bagnata, soprattutto ne' terreni tenaci, ed argillosi.
- D. Quali altre avvertenze si devono avere nel coltivare?
- R. Si deve far di tutto per ridurre il terreno in piano, e diminuirne le disuguaglianze, e ciò si ottiene intersecando, e ben dirigendo i lavori dell'aratro. Allorchè si travaglia colla zappa bisogna procurare, che la terra si accumuli ne' luoghi dove manca.
- D. Quali precauzioni devono usarsi per tirar frutto da' lavori?
- R. Le terre calcaree, e sabbiose giammai si devono lavorare a secco, o ne' grand'ardore del sole, ne la tenace, ed argillose allorchè sono di recente bagnate dalla pioggia. Le une, e le altre si devono far restare in riposo quando [...].
- D. Quali cautele bisogna usare nella direzione de solchi?
- R. Come l'oggetto de' lavori e di sminuzzare e di sfregolare la terra, così questi sono ben fatti, allorchè non lasciano porzione alcuna di terra intatta. I solchi adunque della prima aratura devono essere paralleli, e contigui, e quelli della seconda devono tagliare i primi ad angoli retti, ed essendo necessarj altri lavori i solchi giammai devono essere nell'istessa direzione degli antecedenti.

Articolo 12
Della ruota campestre

- D. Cosa intendete per ruota agraria, o campestre?
- R. L'ordinata maniera con la quale vengono regolate le annuali coltivazioni e le semine de' campi.
- D. Quali precauzioni sono necessarie per ben regolare la ruota campestre?
- R. Molte, e tra queste la prima è quella di non permettere giammai sia per più anni di seguito destinato alla coltura di una istessa pianta. Esegendosi il contrario il suolo diventa sterile, e falliscono le raccolte.
- D. Qual'è la ragione per la quale la coltura delle piante deve esser varia in ogni anno?
- R. Perchè non tutte vegetano nell'istesso modo, ed assorbono l'istessa quantità di nutrimento dal campo.
- D. Quali sono le piante che steriliscono maggiormente il campo?
- R. Le culmifere, e le cereali: alla classe delle prime si riducono il lino, il canape, alle seconde il grano, il frumentone e tutte le piante granifere. La struttura delle radici di tali piante e la picciolezza delle di loro foglie sono la causa per la quale ritraggono la massima parte del di loro nutrimento dalla terra, e perciò vengono detti voraci.
- D. Quali sono le piante sobrie?
- R. Tutte le leguminose, le baccellifere, le papilionacee, e le pratenzi. I legumi, cioè la bombace, le rape, le patate, le carote e piante tutte che hanno le radici più superficiali, e le fronde grandi, per cui assorbono minor quantità di principj nutritivi dalla terra e maggiore dall'atmosfera.
- D. Cosa dunque si deve fare per ben regolare la ruota campestre?
- R. Far seguire alla semina di una pianta vorace, quella di un'altra sobria per esempio far secondare al grano il prato, ed al contrario.
- D. Quale altro vantaggio si ottiene dal costume di variare le colture de' campi in ogni anno?
- R. Quello di aver tempo bastante per eseguire sui medesimi i necessarj lavori, espurgando dell'erbe, e radici nocive.
- D. Qual'è la ruota agraria che si conosce in provincia?
- R. La nostra ruota campestre è differente a seconda de diversi luoghi della Provincia medesima, delle diverse qualità de nostri suoli, e della quantità de coltivatori. In quasi tutte le pianure della marina di Levante i terreni per due anni si tengono ad uso di pascolo, e per due altri si seminano a grano. Tante volte nel secondo anno si seminano fave, ed in pochi luoghi bambacia. Nella Sila, ed in tutt'i terreni montanari di questa Provincia lo stesso terreno è destinato per un anno alla semina della segala, e nel seguente resta in riposo. Ne' Distretti di Cosenza, Paola, e nella parte occidentale di quello di Castrovillari, i terreni coltivabili per la maggior parte si seminano un anno a grano, ed un altro a granone. Spesso al granone si fanno secondare le fave, i lini.
- D. Cosa giudicate di codesti metodi?

- R. La ruota agraria della Sila, e delle nostre terre dette di montagna è ben diretta. Quella della costa dell'est, e de' Distretti di Cosenza, Paola, e Castrovillari dovrebbero essere rettificcate.
- D. Quale credete voi che possa essere la ruota più confacente alle nostre terre?
- R. Come il nostro suolo è vario, così differente deve essere la ruota campestre da mettersi in pratica. La semina del grano dovrebbe essere alternata dal riposo, o dall'altra delle piante leguminose, o bacellifere, nella marina di Levante. I terreni fertili del nostro Vallo di Cosenza, le pianure di Nocera ecc. sono le sole che potrebbero soffrire senza essere fertilizzati da' letami, e senza sterilirsi, l'alternativa delle semine, l'alternativa delle semine di grano e granone. In tutti gli altri terreni della Provincia, si dovrebbe almeno introdurre una ruota campestre triennale, facendo succedere al frumentone, il grano, al grano il prato, ed al prato il frumentone. Allorchè i terreni sono sterili, e ci è impossibile concimarli, in vece della ruota triennale, si dovrebbe introdurre la quadriennale, facendo succedere al frumentone, le fave, o i legumi, ed a questi il grano, ed il prato. Le pianure della costa dell'est, potrebbero ugualmente coltivarsi in tutti gli anni, ma come in quella parte della Provincia i coltivatori sono pochi, i terreni che restano in riposo per mancanza di braccia, sono con vantaggio destinate al pascolo invernale della maggior parte del nostro bestiame.
- D. Quali vantaggi si ritrarrebbero da codesti metodi?
- R. Oltre di quello che si ottiene dalla continuata mutazione di colture, il terreno non si sterilirebbe giammai, darebbe in ogni anno qualche frutto, ed i coltivatori avrebbero tempo bastante per eseguire sul medesimo i necessarj lavori.
- D. Cotesti metodi diminuirebbero di molto la coltivazione delle piante cereali, ed in conseguenza potrebbero essere dannosi?
- R. La ruota agraria diretta nell'enunziato modo, mentre diminuirebbe l'estensione de' terreni seminati a grano, e frumentone, ne accrescerebbe il raccolto, ed i Distretti di Cosenza, e di Paola, oltre del non risentirne danno avrebbero anche il vantaggio di accrescere la diloro pastorizia, e non renderebbero alla giornata i diloro terreni, maggiormente sterili, ed infecondi.

Fine della prima sezione dell'agricoltura teoretica.

Letta nella seduta generale della Società Economica il di 5 Maggio 1816 in Cosenza

Appendice II: Le memorie presentate dai membri della Società Economica di Calabria Citra¹

1812

Piane R., *Discorso sulla vegetazione* (ASN, MI, Inv. II, B. 3812)

Rendace G., *Succinta idea dei vegetabili per quella parte che si rende utile all'agricoltura* (ASN, MI, Inv. II, B. 3812)

Silvagni G., *Sullo stato dell'agricoltura della Calabria Citra*, (ASN, MI, Inv. II, B. 3812)

1814

Bavassi M., *Sulla malattia dei bovini* (ASN, MI, Inv. II, B. 2576)

Cosentini T., *Resoconto sulla coltivazione delle patate da lui introdotte in Sila* (ASN, MI, Inv. II, B. 2576)

1815

Benincasa F., *Sulle razze dei cavalli di Calabria Citra*², (ASN, MI, Inv. II, B. 2576)

¹ In questa appendice sono riportate le indicazioni delle memorie (cfr. Par. 3.2), la cui redazione è direttamente riconducibile all'operato della Società Economica. L'esposizione rispetta l'ordine cronologico e poi quello alfabetico in base all'autore. Tra parentesi è stata indicata la fonte da cui si è appreso della presenza della memoria. Oltre a quelle utilizzate nel testo, sono state utilizzate le seguenti abbreviazioni: ASECC = «Atti della Società Economica di Calabria Citra»; GESSECC = «Giornale Economico-Scientifico della Società Economica di Calabria Citra»; AC = «Annali Civili»; RSECC = «Reddicono della Società Economica di Calabria Citra».

² Questa memoria è anche stata pubblicata in F. MARTUCCI (a cura di), *Economia e società in Calabria Citeriore tra decennio napoleonico e restaurazione. Scritti di Francesco Benincasa (1781-1843), socio corrispondente dell'Accademia Cosentina e delle Società economiche di Calabria Citeriore ed Ulteriore 2*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1996.

- Golia G., *Sulla coltura della bambagia*, (ASN, MI, Inv. II, B. 2576)
- Silvagni G., *Il vaiolo pecorino, malattia che distrusse il gregge della provincia* (ASN, MI, Inv. II, B. 2576)
- Silvagni G., *Sull'economia pratica rurale e sulle conoscenze del suolo e come adattarli alle varie colture* (ASN, MI, Inv. II, B. 2576)
- Silvagni G., *Sullo stato attuale dell'agricoltura nella nostra Provincia* (ASN, MI, Inv. II, B. 2576)
- 1817
- Colosimo V., *Sulla coltura ed usi delle patate* (ASECC, 1817)
- 1818
- Fabiani e Spiriti, *Il miglior mezzo per conservare le patate* (ASECC, 1818)
- Spiriti G., *Come aumentare il grado di ubertosità di un fondo sterile* (ASECC, 1818)
- Spiriti G., *Coltivazioni delle viti a spalliera* (ASECC, 1818)
- 1819
- Meraviglia, *La doppia raccolta dei filugelli* (ASECC, 1819)
- Micciulli e De Rose, *Un miglior metodo per la "puta" dei gelsi* (ASECC, 1819)
- Migaldi, *La potatura degli ulivi e la qualità dell'olio* (ASECC, 1819)
- Pastore, *Il ritardo della vegetazione* (ASECC, 1819)
- Silvagni G., *Ricerche storico zootriche sulla epizoozia Calabria* (ASECC, 1819)
- Solimena, *Produzione e distruzione delle nostre ricchezze* (ASECC, 1819)
- Turco F., *Sul nuovo sistema per schiudere i bigatti* (ASECC, 1819)
- Valentini R., *Storia progressiva economico-civile della nostra provincia* (ASECC, 1819)
- 1820
- Colosimo V., *Del miglioramento degli oli* (ASECC, 1820)
- Colosimo V., *Descrizione dell'insetto che nel caduto anno ha distrutto le olive* (ASECC, 1820)

- De Lauro S., *Danni che derivano dalla coltura del grano* (ASECC, 1820)
- De Lauro S., *Danni che derivano dalla coltura del granone* (ASECC, 1820)
- Landi, *Del miglioramento dei vini* (ASECC, 1820)
- Lo Monaco B., *Lo stato della nostra popolazione e i mezzi a tenere per accrescerla* (ASECC, 1820)
- Lo Monaco B., *Sul modo di moltiplicare e coltivare gli alberi indigeni* (ASECC, 1820)
- Mollo V., *Dell'agricoltura di questa provincia e degli ostacoli che si oppongono a migliorarla* (ASECC, 1820)
- 1821
- Silvagni G., *Sullo stato dell'agricoltura* (ASECC, 1822)
- 1822
- Alimena G., *La seminazione dei grani e la rettifica dei nostri istrumenti agrarj* (ASECC, 1822)
- Bonifacio S., *Sull'utilità del lambicco ambulante* (ASECC, 1822)
- Crispo T., *Sulla buona tenuta delle Api* (ASECC, 1822)
- De Lauro S., *Redazione di una statistica economico-rurale della provincia* (ASECC, 1822)
- 1826
- Potestio G., *Osservazioni riguardanti il miglioramento dei vini della provincia* (ASECC, 1826)
- 1832
- Donato G., *Sulla cagion fisica dei tremuoti di Calabria nel 1832 con un progetto di preservazione* (ASECC, 1834)
- Silvagni G., *Quel che dovrebbesi fare onde giungere ad un grado eminente le nostre colture* (ASECC, 1832)
- 1833
- Valentini R., *Sull'utilità dell'industria* (ASECC, 1833)
- 1834
- Colosimo V., *Sui bachi da seta* (ASECC, 1834)
- 1835
- Colosimo V., *Sulla pastorizia e sull'utile custodia del gregge* (ASCS, SE, B. 1, f. 6)
- Vanni C.A., *Intorno alla zoofilantropia* (ASCS, SE, B. 1, f. 6)
- 1836

- Colosimo V., *Sulle tele di lino ed altri lavoragli e mensali e tovagliuoli* (ASECC, 1836)
- Ferrarese L., *Sulla monogamia suicida e sulla frenologia* (ASCS, SE, B. 1, f. 6)
- Greco L.M., *Dell'utilità di arti e manifatture* (ASECC, 1836)
- 1837
- Bartholini G., *Pensiero per rinvenire i mezzi che rendono l'economia operativa presso di noi* (ASECC, 1837)
- Colosimo V., *Sulla robbia dei tintori* (ASECC, 1837)
- 1839
- Greco L.M., *Per combattere gli ostacoli circa il secondo allevamento dei bigatti di Siria* (AC, XL, 1839)
- 1840
- Campagna C., *Su l'utilità della coltura de' gelsi nani e sulle modifiche da applicarsi su le botti di vino* (GESSECC, 1840)
- Carvelli E., *Sul metodo di costruire i pavimenti a marmo artificiale ed i cosiddetti a mosaico alla veneziana* (GESSECC, 1840)
- Colosimo V., *Pel miglioramento della razza dei buoi e pel metodo come addomesticarmi nel servizio ai lavori campestri* (GESSECC, 1840)
- De Luca P., *Descrizione geologia e geodesiaca della nostra Sila* (GESSECC, 1840)
- Gioffrè L., *Sul metodo curativo delle febbri miasmatiche* (GESSECC, 1840)
- Sannicola G., *Essere il gelso comune superiore ad ogni altro* (GESSECC, 1840)
- Tenore M., *Sulle diverse specie e varietà di Cotone coltivate nel Regno di Napoli colle istruzioni sulla coltivazione del cotone siamese e le notizie sulle altre specie* (GESSECC, 1840)
- 1841
- Antimo Margueron G., *Coltivazione del polsone tintorio ed i processi dell'estrazione dell'indaco contenuto nelle sue foglie* (GESSECC, 1841)
- Bertoli T., *Sulla pretesa influenza delle fasi lunari nella vegetazione* (ASCS, SE, B. 1, f. 6)
- Murgia C., *Le talune applicazioni ai principi di economia pubblica* (ASCS, SE, B. 1, f. 6)

- Valentini R., *Esperimento della macerazione a secco del lino*
(GESSECC, 1841)
- 1842
- Campagna C., *Intorno agli avvicendamenti campestri sui terreni irrigui* (AC, LXV, 1842 e GESSECC, 1842)
- Colabella A., *Sulla descrizione di un nuovo metodo per la coltivazione dei cereali* (ASCS, SE, B. 1, f. 6)
- Colosimo V., *Sulla influenza atmosferica negativa* (AC, LXV, 1842)
- De Paula L., *Sulla longevità dell'ulivo* (AC, LIX, 1842)
- Gioffrè L., *Sulle febbri miasmatiche* (AC, LIX, 1842)
- Greco V.M., *Innalzamento di un ponte sul Crati per convogliare meglio le acque e rendere più fertili i terreni* (AC, LIX, 1842)
- Menna L., *Sulla coltivazione del mandorlo* (GESSECC, 1842)
- Rija M., *Sulla estrazione del poligono tintorio ed estrazione dell'indaco* (ASCS, SE, B. 1, f. 6)
- Rija M., *Sulla potatura del Morus Alba* (AC, LXV, 1842)
- Sannicola G., *Sul miglior governo dei bachi da seta* (AC, LIX, 1842)
- Valentini R., *Far conoscere gli strumenti agrari fra cui l'aratro Ridolfi col vomere e Lambruschini col regolare dentato del Dombasche* (AC, LIX, 1842)
- 1843
- Campagna C., *Sulla coltivazione del poligono tintorio* (ASCS, SE, B. 1, f. 6)
- Colosimo V., *Osservazioni metereologiche* (GESSECC, 1843)
- Colosimo V., *Sui danni causati dagli insetti alla vegetazione* (GESSECC, 1843)
- Gatti R., *Sul torcicollo* (GESSECC, 1843)
- Mollo V., *Sulla coltura dei cereali* (ASCS, SE, B. 1, f. 6)
- Spizzirri S., *Riesame dell'opinione del Bartoli sulla influenza lunare* (GESSECC, 1843)
- 1844
- Bartholini G., *Sull'abusivo sistema della assisa sulle derrate e generi di consumo* (GESSECC, 1844)
- Paura R., *Sulla coltivazione del ricino e sul metodo per estrarre l'olio* (ASCS, SE, B. 1, f. 6)

- Paura R., *Sulle rocce della provincia* (ASCS, SE, B. 1, f. 6)
- 1845
- Bartholini, *Sulla preminenza che devesi accordare all'agricoltura nella nostra provincia* (GESSECC, 1845)
- Bursotti G., *Trattato sul commercio degli oli* (GESSECC, 1845)
- Della Macchia A., *Sul nuovo progetto di locomotiva* (ASCS, SE, B. 1, f. 6)
- Gatti R., *Cause, natura e terapia delle due epidemie dominanti nello ospedale civile e militare di Cosenza ed altrove con contestanti necroscopie* (GESSECC, 1845)
- Menna L., *Sulla esposizione artistica industriale del 30 maggio 1845* (GESSECC, 1845)
- Todisco G., *Sui miglioramenti che rendano più perfetto l'uso dell'anemoscopio* (GESSECC, 1845)
- Valentini R., *Sull'uso dell'Anemoscopio* (GESSECC, 1845)
- Volpicella G., *Intorno al metodo di irrigazione nell'agro salernitano* (GESSECC, 1845)
- 1851
- Colosimo V., *Osservazioni sul castagno* (RSECC, 1851)
- De Luca D., *Il vignaiuolo teorico pratico* (RSECC, 1851)
- Misorti G., *Sul miglioramento dell'agricoltura* (RSECC, 1851)
- Rija M., *La vita e il progresso del baco* (RSECC, 1851)
- Sannicola G., *Memento di ostetricia* (RSECC, 1851)
- Sannicola G., *Parere sopra un caso di aneurosi sviluppato nella ottava giornata di grave pneumotonia del Prof. Cav. Dott. Carlo Venturini* (RSECC, 1851)
- Sannicola G., *Vita e ritratto di Antonio Giordano Venefrano*, (RSECC, 1851)
- Scaglione F., *Intorno agli ostacoli che si oppongono al progresso dell'economia della provincia e i mezzi come superarli* (RSECC, 1851)
- 1854
- Barracano G., *Sulla malattia delle viti* (RSECC, 1854)
- Campagna C., *Esperimenti fatti sul nuovo metodo onde ritrarre maggiore e migliore quantità di prodotti* (RSECC, 1854)
- Fuso V., *Contro il dispendioso uso di surrogare le sostanze esotiche alle indigene* (RSECC, 1854)

- Greco F., *Metodo per la curagione delle viti* (RSECC, 1854)
- Mandarini S., *Delle condizioni economiche amministrative della provincia di Calabria Citeriore* (RSECC, 1854)
- Mandarini S., *Regolamento per la Cassa di prestanza Agraria istituita in Cosenza ed in Rossano* (RSECC, 1854)
- Misarti G., *Sulla coltura del Fico d'India* (RSECC, 1854)
- Scaglione F., *Storia dei tremuoti dell'andante anno* (RSECC, 1854)
- Vitari C., *Se e per qual motivo la grandine dovesse reputarsi nociva ai seminati* (RSECC, 1854)
- 1855
- Scaglione F., *Cenno storico filosofico sul tremuoto* (RSECC, 1855)
- 1856
- Grandonio P., *Intorno ai fenomeni causa e curagione di scabia zoppina* (RSECC, 1855/56)
- Greco V.M., *Sull'innesto degli ulivi e sulle varietà che sono preferite per la maggior abbondanza e qualità dell'olio* (RSECC, 1855/56)
- Greco V.M., *Sullo stato presente dell'agricoltura nei territori di Paola, Fuscaldo e San Lucido a paragone di quello di venti anni addietro* (RSECC, 1855/56)
- Nicoletti R., *Avvertenze in ordine alla concimazione ed agli ingrassi* (RSECC, 1855/56)
- Piane M., *Sulla malattia delle viti* (RSECC, 1855/56)
- Scaglione F., *Intorno agli sversamenti del fiume Crati e bonificazione delle terre da esso ritolte alla agricoltura* (RSECC, 1855/56)
- 1857
- Calcabala G. B., *Intorno al Solanum tuberosum* (RSECC, 1857)
- Calcabala G. B., *Breve metodo insetticida* (RSECC, 1857)
- 1858
- Baffa A., *Intorno agli studi ed osservazioni pratiche sulle viti infette* (RSECC, 1857/58)
- Ignoto, *Sulla potagione delle viti*, (RSECC, 1857/58)
- Ignoto, *Circa l'efficacia del gelso e solfato di calcio* (RSECC, 1857/58)

- Ignoto, *Sulle spaventevoli piene avvenute in ottobre 1857 nei fiumi Crati e Busento* (RSECC, 1857/58)
- Ignoto, *Sull'importanza degli studi ippologici* (RSECC, 1857/58)
- 1860
- Greco V.M., *Studi sulla malattia delle viti* (RSECC, 1860)
- 1861
- Greco V.M., *Sull'hordeum peruvianum* (RSECC, 1861)
- Vitari C., *Intorno al rovescio* (RSECC, 1861)
- 1862
- Greco V.M., *Come la gravezza e la molteplicità dei tributi induca l'annientamento delle medie fortune* (RSECC, 1862)
- 1863
- De Nanzio F., *Intorno alla peste Bos Ungarica nei diversi suoi stadi* (RSECC, 1863)
- Greco V.M., *Sull'epizoozie in generale* (RSECC, 1863)
- Murgia G., *Intorno alla legge l'Associazione nel lavoro verificata nelle fabbriche di pasta liquerizia in Corigliano* (RSECC, 1863)
- Vitari C., *Sulla insolforazione delle viti* (RSECC, 1863)
- 1865
- Pandolfi E., *Intorno a particolar medicinale dei semi di canapa domestica* (RSECC, 1865)
- Scaglione F., *Investigare le ragioni per cui l'aere della città di Cosenza si rende poco salubre* (RSECC, 1865)
- Scaglione F., *Sulla insolforazione delle viti nella provincia di Calabria Citeriore* (RSECC, 1865)

Fonte: R. PORTO, *Uomini e istituzioni in provincia: "La Real Società economica di Calabria Citra" (1812-1866)*, tesi di laurea, Università degli Studi della Calabria, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore prof. R. DE LORENZO, A.A. 1992-93

Appendice III: Fiere e mercati in Calabria Citra nel 1839

Comune	Nome	Data	gg.	Oggetti di scambio	Data autorizzazione
Distretto di Cosenza					
Acri	S. Giuseppe	19 mar	1	Telerie, panni, latticini, salumi	Imm.
	Madonna del Rinfresco	19 mag	1	Telerie, panni, latticini, salumi	Imm.
Bisignano	Soverano	III dom. di set	4	Panni, tele, salumi, latticini, animali	Imm.
	Costantinopoli	III dom. di ott	1	Panni arbasci, salumi, latticini	Imm.
	Crocefisso	II ven. di mar	1	Panni arbasci, salumi, latticini	Imm.
Carpanzano	S. Maria delle Grazie	IV dom. di set	1	Telerie, panni, oggetti d'oro e argento	Imm.
Cerzeto	Il Rosario	II dom. di ott	3	Panni di ogni specie, oggetti d'oro e argento	Imm.
Cosenza	S. Giuseppe	19 mar	1	Salumi, latticini, piante	Imm.
	Annunciata	25 mar	1	Salumi, latticini, piante	Imm.
	S. Francesco	1-2 apr	2	Salumi, latticini, piante, lana grezza	Imm.
	Mercato del sabato		1	Salumi, latticini, piante, lana grezza, cereali, animali, tele	Imm.
Fagnano	S. Sebastiano	20 giu	1	Merci diverse, sete, suini	Imm.
	Madonna delle Grazie	I dom. di lug	1	Merci diverse, sete, suini	Imm.

Comune	Nome	Data	gg.	Oggetti di scambio	Data autorizzazione
Grimaldi	Pasqua di Resurrezione	Lunedì di Pasqua	1	Salumi, latticini, animali, lino, lana grezza	Imm.
	S. Maria di Savuto	14-15 ago	2	Salumi, latticini, animali, lino, lana grezza	Imm.
	S. Maria di Savuto	7-8 set	2	Salumi, latticini, animali, lino, lana grezza	Imm.
	Immacolata	III dom. di mag	2	Tele, tessuti	Imm.
	Mercato del sabato		1	Tele, tessuti, generi alimentari	1839
Luzzi	S. Vito	II dom. di ago	4	Panni, tele, animali, seta grezza	Imm.
	Madonna della Sanità	6-8 set	3	Merci di ogni specie, oggetti di oro lavorato	Imm.
Marano Marchesato	S. Maria del Carmine	16 lug	3	Ferri, sapone, merci, seterie, commestibili, panni, animali, oggetti d'oro, latticini	Imm.
Montalto	Pentecoste	Pentecoste	1	Biancheria, panni, oggetti d'oro	Imm.
	S. Antonio	13 giu	1	Biancheria, panni, oggetti d'oro	Imm.
	Assunta	15 ago	1	Biancheria, panni, oggetti d'oro	Imm.
	Mercato del Lunedì		1	Biancheria, panni, oggetti d'oro, commestibili	1829
Parenti	S. Maria del Carmine	Dom. dopo il 16 lug	2	Lana grezza e tessuta, animali biancheria, cuoio	Imm.
Rende	S. Croce	3 mag	1	Ferri, sapone, merci, seterie, commestibili	Imm.
	Arcavacata	Ultima dom. di ago	3	Ferri, sapone, merci, seterie, commestibili, panni, animali	Imm.

Comune	Nome	Data	gg.	Oggetti di scambio	Data autorizzazione
Roggiano	S. Vincenzo	III dom. di mag	1	Animali e tessuti	Imm.
Rogliano	S. Maria delle Grazie	I dom. di lug	2	Lana grezza e tessuta, biancheria, cuoio	1820
	S. Domenico	I dom. di ago	2	Lana grezza e tessuta, biancheria, cuoio	1820
	Natività di Maria	I dom. di set	2	Lana grezza e tessuta, animali biancheria, cuoio	1820
	Mercato della Domenica		1	Lana grezza e tessuta, animali biancheria, cuoio	1826
Rovito	La Pietà	3 mag	1	Tele, panni, oggetti d'oro e argento	1830
S. Giovanni in Fiore	Nascita di S. Giovanni	21-24 giu	4	Telerie, panni, oggetti d'oro, argento e rame	Imm.
	Decol. di S. Giovanni	25-29 ago	4	Telerie, panni, oggetti d'oro, argento e rame, animali	1811
Sammarco	Conicella	1-4 ago	4	Seta grezza e girella, panni, tele, animali	1809
	S. Antonio	12-13 ago	2	Salumi, animali, panni	1809
	Crocefisso	II ven. di mar	1	Salumi, animali, panni	Imm.
	S. Maria della mattina	11-14 set	4	Animali	1818
	S. Maria	8 mar	1	Merci diverse, sete	
Scigliano	Santa Croce	3 mag	2	Tessuti, salumi, cuoi, latticini, animali	Imm.
	Monserrato	II dom. di lug	2	Tessuti, salumi, cuoi, latticini, animali	Imm.
	S. Angelo	29 set	2	Lini, sete, cuoi, latticini, suini, bovini	dal tempo di Ruggiero il Normanno

Comune	Nome	Data	gg.	Oggetti di scambio	Data autorizzazione
Torano	S. Biagio	Ultima dom. di apr	2	Cordame, salumi, panni, tele	1823
	S. Carlo	III dom. di nov	2	Cordame, salumi, panni, tele	1823
Distretto di Castrovillari					
Acquaformosa	S. Maria del Monte	I dom di lug	2	Animali (ovini, suini)	1832
	S. Giovanni Battista	29 ago	2	Commestibili	Imm.
Alessandria	S. Vincenzo Ferreri	IV dom di ago	1	Panni, biancheria, animali	Imm.
Amendolara	S. Domenico	4-5 ago	2	Panni, biancheria	Imm.
	S. Vincenzo Ferreri	Ultima doma di apr	5	Panni, biancheria, animali	1825
Altomonte	S. Francesco di Paola	ott	1	Cotone, tela, panni, animali	Imm.
	Soccorso	II dom di ago	1	Cotone, tela, panni, animali, seta grezza e girella	Imm.
Castrovillari	S. Giovanni	19-23 giu	5	Panni, sete di ogni specie, lana grezza, animali	1826
	Pietà	12-15 ago	4	Animali, merci, salumi	1826
Canna	Canna	I settimana di lug	3	Animali, panni, seta	Imm.
Casalnuovo	S. Francesco	2 apr	1	Panni e seta	Imm.
	S. Vito	15 giu	1	Panni e seta	Imm.
Cerchiara	SS. Crocefisso	3 mag	1	Oggetti d'oro e argento, panni, sete	Imm.
	S. Maria delle Armi	Martedi Pentecoste	3	Oggetti d'oro e argento, panni, sete, animali	Imm.

Comune	Nome	Data	gg.	Oggetti di scambio	Data autorizzazione
Cassano	S. Maria	3-7 set	5	Animali, panni, biancheria, salumi	1814
	Mercato della Domenica		1	Formaggi, biancheria, commestibili	1815
Frascineto	S. Pietro	28-29 giu	2	Salumi, commestibili, canapa, animali	Imm.
Francavilla	S. gaetano	6-7 ago	2	Seta ed altro	Imm.
	S. aria degli infermi	14-15 set	2	Seta ed altro	Imm.
Laino Borgo	S. Biase	3 feb	1	Manifatture d'oro, argento, lame lavorate, panni, seterie ed altro	Imm.
	Rosario	II dom di feb	1	Manifatture d'oro, argento, lame lavorate, panni, seterie ed altro	Imm.
Lungro	Madonna del Carmine	16 lug	2	Biancheria, caffè ed altro	Imm.
Morano	S. Bernardino	10-20 mag	2	Tele, animali	Imm.
	Maddalena	21-22 lug	2	Tele, animali, panni	Imm.
	Sanità	II dom di set	1	Ovini	Imm.
	Mercato della Domenica		1	Salumi ed altro	Imm.
Mormanno	S. Lorenzo	20 ago	1	Sola, animali	Imm.
Montegiordano	S. Domenico La Catulla	II dom di mag	3	Animali	Imm.
Nocara	S. Maria degli Andropici	15 ago	6	Animali e generi diversi	Imm.
Oriolo	Piera di Novembre	7-10 nov	4	Animali e generi diversi	Imm.
	Fiera di S. Giorgio	23-	1	Animali e generi diversi	Imm.
	S. Rocco	16 ago	1	Animali e generi diversi	Imm.
Plataci	Mercato mensile	III dom	2	Tele, panni, animali	Imm.

Comune	Nome	Data	gg.	Oggetti di scambio	Data autorizzazione
Rocca Imperiale	Ottava di Pasqua	Sabato di Pasqua	3	Biancheria, panni, zucchero, caffè, salumi, ferro, animali	1833
Roseto	S. Antonio	11-13 giu	3	Tessuti di cotone, lana, salumi, animali	1823
	Mercato	6 dic	1	Tessuti di cotone, lana, salumi	Imm.
Saracena	S. Leone	19-20 feb	2	Panni, biancheria, sola, animali	1826
	Sante Erelieque	Martedì di Pasqua	2	Panni, biancheria, sola, animali	Imm.
	Addolorata	Set	2	Panni, biancheria, sola, animali	1820
	S. Leone	Ult. dom di giu	2	Panni, biancheria, sola, animali	1826
San Sosti	Pettoruto	5-8 set	4	Animali, panni, seta	Imm.
	Mercato del sabato	Sabato di Pasqua	1	Commestibili	1837
San Donato	S. Donato	6-7 ago	1	Biancheria, sola, salumi, ferro	1815
	Mezzo Agosto	14-15 ago	1	Biancheria, sola, salumi, ferro	1815
	S. Sebastiano	24-25 ago	1	Biancheria, sola, salumi, ferro	1831
Sant'Agata	SS. Annunciata	III dom di lug	8	Panni, seta grezza, biancheria, salumi, animali	1750
San Lorenzo Bellizzi	S. Lorenzo	8-10 ago	3	Panni di lana, seta, lino, ferro, salumi	1837
Spezzano Albanese	S. Antonio	I dom di ott	5	Panni, tela, oggetti di oro e argento, animali	Imm.
	Del Carmine	16 lug	3	Panni, tela, oggetti di oro e argento	Imm.

Comune	Nome	Data	gg.	Oggetti di scambio	Data autorizzazione
Spezzano Albanese	S. Maria delle Grazie	Martedì di Pasqua	1	Panni, tela, oggetti di oro e argento	Imm.
	Costantinopoli	Pentecoste	1	Cuoio, merci ed altro	Imm.
Terranova	S. Antonio	12-13 giu	2	Panni, seta, oggetti coloniali, ferro, cuoio ed altro	1831
Trebisacce	S. Leonardo	06 nov	1	Panni e biancheria	Imm.
Distretto di Paola					
Amantea	de' Cappuccini	Il dom di ott	8	Salumi, panni, tele, animali	1821
	Mercato della domenica		1	Salumi, panni, tele, animali	1826
Aiello	S. Lucia	8-13 dic	5	Biancheria, ferramenti, animali	1818
Aieta	S. Vito	13-15 dic	3	Panni, biancheria, canapa, animali	1824
	S. Maria delle Grazie	14-15 ago	2	Panni, biancheria, canapa, animali	Imm.
Belmonte	Madonna del Carmine	15-16 lug	2	Animali, biancheria	Imm.
	Madonna dell'Annunciata	25 mar	1	Sola, biancheria, merci ed altro	Imm.
Buonvicino	S. Maria ad Nives	5 ago	2	Merci diverse, commestibili	1833
	S. Ciriaco	19 set	3	Merci diverse, commestibili	1833
Belvedere	l'Annunciata	23 mar	1	Panni, biancheria, sola, canapa	Imm.
	S. Daniello	12-20 ott	9	Panni, biancheria, sola, canapa, generi coloniali, animali	1801
Bonifati	S. Giovanni	24 giu	1	Panni, telerie, salumi, canapa, animali	Imm.

Comune	Nome	Data	gg.	Oggetti di scambio	Data autorizzazione
Bonifati	S. Gaetano	5-7 ago	3	Panni, telerie, salumi, canapa, animali	1834
	l'Assunta	15 ago	1	Suini ed altro	Imm.
Cetraro	Vergine dell'Assunta	15 ago	2	Merci diverse, commestibili	Imm.
Diamante	Immacolata Concezione	3-8 dic	6	Panni, biancheria, salumi ed altro	1831
Fiumefreddo	SS. Immacolata	8 dic	5	Animali, Panni, biancheria	1817
Fuscaldo	S. Lucia	8-13 dic	6	Biancheria, panni, canapa, zucchero, caffè, animali	1814
	Madonna delle Grazie	Ultimo sab. di ago	2	Telerie, animali	Imm.
Grisolia	S. Antonio	11-13 giu	3	Panni, biancheria, lana	1825
Guardia	SS. Rosario	I dom di ott	3	Panni, biancheria, lana	1834
Longobardi	S. Innocenza	20-22 set	3	Panni, biancheria, lana, animali	Imm.
	Madonna di Satriano	8 set	1	Tele, animali ed altro	Imm.
Lago	Madonna de' Monti	3-5 ago	3	Panni, seta, biancheria, animali	1831
Maierà	l'Assunta	13-15 ago	3	Commestibili ed altro	Imm.
Orsomarso	S. Angelo Custode	I dom. di mag	3	Biancheria, merci, animali	1832
	S. Anna	26-lug	1	Biancheria, merci, animali	Imm.
Paola	Vergine	1-8 set	8	Panni, tele, commestibili ed altro	1807
	S. Francesco	1-2 apr	2	Panni, tele, commestibili ed altro	1807
	Mercato della Domenica		1	Panni, tele, commestibili ed altro	Imm.
Pietramala	S. Maria della Cons.	II dom. a di mag	2	Biancheria, sola, animali	Imm.

Comune	Nome	Data	gg.	Oggetti di scambio	Data autorizzazione
Pietramala	S. Maria ad Nives	I dom. dopo 5 ago	2	Biancheria, sola, animali	Imm.
	S. Maria della Cons.	II dom di ott	2	Biancheria, sola, animali	Imm.
Santa Domenica	S. Maria del Rosario	I dom. di ott	3	Panni, biancheria, canapa	1835
	Mercato	I e II sab.	1	Panni, biancheria, canapa, commestibili	1835
Sanginetto	S. Pietro	29 giu	1	Merci diverse, commestibili	Imm.
	S. Michele	29 set	1	Merci diverse, commestibili	Imm.
Serra	Santa Maria del Carmine	Ultima dom. a di lug	2	Panni, sola, merci ed animali diversi	1823
Scalea	Lauro	8-10 set	3	Salumi, latticini ed animali	Imm.
San Pietro	S. Bartolomeo	25 ago	2	Animali	Imm.
San Lucido	S. Leonardo	1-6 nov	6	Panni, biancheria, merci, animali	1818
Verbicaro	Madonna delle Grazie	1-2 lug	2	Panni, tele, animali	Imm.
Distretto di Rossano					
Bocchigliero	S. Rocco	13-16 ago	4	Panni, salumi, animali	1836
Campana	Ronza	8-10 giu	3	Sete lavorate, animali	Imm.
Corigliano	S. Marco	21-25 apr	4	Panni, seterie, generi coloniali, ferro, acciaio, cuoio, animali	Imm.
	Ascensione	Ascensione	4	Panni, seterie, generi coloniali, ferro, acciaio, cuoio, animali	Imm.

Comune	Nome	Data	gg.	Oggetti di scambio	Data autorizzazione
Corigliano	Comm. Morti	I dom di nov	4	Panni, seterie, generi coloniali, ferro, acciaio, cuoio, animali	Imm.
	Mercato del sabato		1	Salumi, commestibili	Imm.
Longobucco	Assunta	14-15 ago	2	Telerie, generi coloniali, cuoi, salumi	1824
	Pontadura	Sabato de' quattro tempi	2	Panni, oro, argento manifatturato, generi coloniali	Imm.
Rossano	S. Maria delle Grazie	6-8 set	3	Lino, panno arbascio, tele in cotone	1842
	Mercato	I dom. del mese	1	Tutti generi commestibili	1842

Fonte: ASCS, FM, BB. 1-2-3-4-5; G. SOLE, *Viaggio*, cit.

Fonti manoscritte

Archivio Accademia dei Georgofili – Firenze
BB. 28, 29, 30, 94 e 135

Archivio Centrale dello Stato – Roma
MAIC, DGA, I vers., B. 7, f. 23

Archivio di Stato di Cosenza
Andamento Amministrativo, B. unica
CIPS, BB. 2 e 31
FM, BB. 1-5
SE, BB. 1-10

Archivio di Stato di Napoli
MAC, BB. 181, 214, 217, 222, 240, 511, 516, 547 e 700
MI, App. II, B. 1870
MI, Inv. II, BB. 462, 544, 1120, 2347, 2576, 2680 e 3812

Fonti a stampa e opere citate

- ACCATTATIS L., *L'Accademia cosentina nei tre secoli e mezzo della sua esistenza*, Tipografia del giornale La Lotta, Cosenza 1891.
Le biografie degli uomini illustri delle Calabrie raccolte a cura di Luigi Accattatis socio di varie accademie e società italiane ed estere, vol. IV, Migliaccio, Cosenza 1877.
Le biografie degli uomini illustri delle Calabrie raccolte a cura di Luigi Accattatis socio di varie accademie e società italiane ed estere, vol. III, Tipografia della Redenzione, Cosenza 1877.
Tesori latenti in Calabria, in «Cronaca di Calabria», 4 maggio 1902, pp. 1-2.
- AFAN DE RIVERA C., *Memoria su i mezzi da restituire il valore proprio ai doni che la natura ha largamente concesso al Regno delle Due Sicilie del cav. Carlo Afan de Rivera*, Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile, Napoli 1844.
- AGULHON M., *La Repubblica nel villaggio*, il Mulino, Bologna 1991.
- ALESSANDRO L., *L'Accademia Pontaniana di Napoli nell'Ottocento*, in AUGELLO M.M. e GUIDI M.E.L. (a cura di), *Associazionismo economico e diffusione dell'economia politica nell'Italia dell'Ottocento. Dalle società economico-agrarie alle associazioni di economisti*, vol. I, Franco Angeli, Milano 2000, pp. 233-59.
- ALLEGRA R. e DE LORENZO R., (a cura di), *Città di periferia. Cosenza nell'Ottocento*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1996.
- ALLOCATI A., *Le Società economiche in Calabria*, in *Atti del II Congresso storico calabrese*, Deputazione di Storia Patria per la Calabria, Napoli 1961, pp. 408-35.

- ANDREOTTI D., *Storia dei cosentini illustri*, vol. III, Pellegrini Editore, Cosenza 1987.
- ASSANTE F., *Rapporti di produzione e trasformazioni culturali in Basilicata e Calabria nel secolo XIX*, in MASSAFRA A. (a cura di), *Il Mezzogiorno preunitario. Economia, società e istituzioni*, Dedalo, Bari 1988, pp. 55-69.
- «Atti della Società Economica di Calabria Citra», *ad annum*.
- AUGELLO M.M. e GUIDI M.E.L. (a cura di), *Associazionismo economico e diffusione dell'economia politica nell'Italia dell'Ottocento. Dalle società economico-agrarie alle associazioni di economisti*, vol. I, Franco Angeli, Milano 2000.
- AYMARD M., *Commercio*, in *Enciclopedia delle scienze sociali*, vol. II, Treccani, Roma 1992, pp. 91-107.
- BAIROCH P., *Le politiche commerciali in Europa dal 1815 al 1914*, in MATHIAS P. e POLLARD S. (a cura di), *Storia economica Cambridge. Le economie industriali. Lo sviluppo delle politiche economiche e sociali*, (edizione italiana a cura di V. CASTRONOVO), vol. 8*, Giulio Einaudi editore, Torino 1992, pp. 3-179.
- Storia economica e sociale del mondo. Vittorie e insuccessi dal XVI secolo a oggi*, vol. I, Giulio Einaudi editore, Torino 1999.
- BARBERA CARDILLO G., *La Calabria industriale preunitaria 1815-1860*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1999.
- BARUCCI C., *I porti delle Calabrie in periodo borbonico*, in SIMONCINI G. (a cura di), *Sopra i porti di mare. Il Regno di Napoli*, L. S. Olschki, Firenze 1993.
- BECAGLI V., *L'Accademia economica-agraria dei Georgofili nell'età della Restaurazione*, in AUGELLO M.M. e GUIDI M.E.L., *op. cit.*, pp. 131-55.
- BELLICINI L., *La costruzione del territorio meridionale*, in «Meridiana», 10, 1990, pp. 11-44.
- BERNDT E.R. e HANSON B., *Measuring the contribution of public infrastructure capital in Sweden*, NBER Working Paper No. W3842, Cambridge 1991.
- BETRI M.L., *La giovinezza di Stefano Jacini*, Franco Angeli, Milano 1998.
- Un'istruzione per la «carriera dell'agricoltura e del commercio»: gli Jacini ad Hofwyl*, in BIAGIOLI G. e PAZZAGLI R. (a cura di),

- Agricoltura come manifattura. Istruzione agraria, professionalizzazione e sviluppo agricolo nell'ottocento*, vol. II, Leo S. Olschki, Firenze 2004, pp. 351-58.
- BEVILACQUA P. (a cura di), *Storia della Calabria*, vol. 4, Laterza, Roma-Bari 2001.
- Storia dell'agricoltura italiana. Mercati e istituzioni*, vol. III, Marsilio, Venezia 1991.
- BEVILACQUA P. e PLACANICA A. (a cura di), *Le Regioni dall'Unità a oggi. La Calabria*, Einaudi, Torino 1985.
- BEVILACQUA P., *Il paesaggio degli alberi nel Mezzogiorno d'Italia e in Sicilia (fra XVIII e XX secolo)*, in «Annali dell'Istituto Alcide Cervi», 10, 1988, pp. 259-306.
- Uomini, terre, economie*, in BEVILACQUA P. e PLACANICA A. (a cura di), *Le Regioni dall'Unità a oggi. La Calabria*, Einaudi, Torino 1985, pp. 117-362.
- BIAGIOLI G. e PAZZAGLI R. (a cura di), *Agricoltura come manifattura. Istruzione agraria, professionalizzazione e sviluppo agricolo nell'ottocento*, vol. II, Leo S. Olschki, Firenze 2004.
- BIANCHINI L., *Storia delle finanze del Regno delle due Sicilie. Governo dal 1806 al 1815, e dal ritorno de' Borboni da questa epoca in sino al 1857*, libro VII, dalla Stamperia Reale Napoli 1859.
- BISIGNANI R., *San Donato di Ninea e le sue risorse minerarie. L'Oro nascosto nelle montagne della "Mula"*, in «Gazzettino del Crati», n. 7, 1983, pp. 5-7.
- BOGNETTI G., *Infrastrutture*, in *Enciclopedia delle scienze sociali*, vol. IV, Treccani, Roma 1992, pp. 720-25.
- BROGGIA C.A., *Le risposte ai quesiti del console Balbiani*, (a cura di A. ALLOCATI), Giannini, Napoli 1979.
- BULGARELLI LUKACS A., *Le comunicazioni nel Mezzogiorno dall'arrivo di Carlo di Borbone al 1815*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XV, 1976, pp. 283-309.
- Rete stradale e opere pubbliche durante il Decennio francese in un inedito rapporto di Pietro Colletta*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», III serie, 1979, pp. 325-343.
- Bullettino delle leggi del Regno di Napoli*, 2, I, Napoli 1812.
- CAGLIOTI D.L., *Circoli, società e accademie nella Napoli postunitaria*, in «Meridiana», 22-23, 1995, pp. 19-38.

- CAIMI E., *Rapporto all'Onorevole Deputazione Provinciale in merito alle strade ordinarie da costruirsi nell'interesse della Provincia di Calabria Citeriore*, Tipografia dell'Indipendenza, Cosenza 1865.
- CALDORA U., *Calabria napoleonica (1806-1815)*, Fausto Fiorentino Editore, Napoli 1960.
- CAMPBELL C., *Phylloxera. How wine was saved for the world*, Harper Collins, Londra 2004.
- CAMPOLONGO R., *Studio storico e di mineralogia sopra S. Donato di Ninea*, Tipografia di R. Riccio, Cosenza 1913.
- Censimento generale (31 dicembre 1861) per cura del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio*, Tip. Letteraria, Torino 1864.
- CICCOLELLA D., *La seta nel Regno di Napoli nel XVIII secolo*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2003.
- Collezione delle leggi e decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, 2 ed., vol. I, Napoli 1812.
- COLOSIMO V., *Biografia del fu dottor Gabriele Silvagni professore in medicina e chirurgia, socio ordinario dell'Accademia cosentina e Segretario perpetuo della Società Economica della Calabria Citeriore*, Migliaccio, Cosenza 1839.
- Memoria su i bachi da seta del dottor Vincenzo Colosimo socio ordinario della Società Economica di Calabria Citra*, in «Atti della Società Economica di Calabria Citra», 1834, pp. 29-60.
- Memoria sulla coltura, ed usi delle patate*, in «Atti della Società Economica di Calabria Citra», f. 2, 1818, pp. 23-27.
- CORNACCHIOLO T., *Alle origini dell'Accademia Cosentina: l'accademia parrasiana*, Pellegrini, Cosenza 1982.
- DAVIS J., *Società e imprenditori nel Regno borbonico 1815-1860*, Laterza, Bari 1979.
- DE AUGUSTINIS M., *De' porti-franchi e della influenza di essi sulla ricchezza e prosperità delle nazioni per l'avvocato Matteo de Augustinis*, R. Manzi, Napoli 1833.
- D'ELIA C., *Stato padre, stato demiurgo. I lavori pubblici nel Mezzogiorno (1815-1860)*, Edipuglia, Bari 1996.
- DELL'OREFICE A., *Il Reale Istituto d'incoraggiamento di Napoli e l'opera sua. La propulsione allo sviluppo commerciale e indu-*

- storiale del Regno delle Due Sicilie (1806-1860)*, Libraire Droz, Geneve 1973.
- DE LORENZO R., *Associazionismo e gruppi dirigenti nell'Ottocento borbonico*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico», XVIII, 1992.
- Gruppi dirigenti e associazionismo borbonico nell'Appennino Centro-Meridionale: le Società economiche*, estratto da, E. NARCISO (a cura di), *Dal comunitarismo pastorale all'individualismo agrario nell'appennino dei tratturi. Atti del Convegno promosso dal Comune di Santa Croce del Sannio dall'Istituto Storico "Giuseppe Maria Galanti" e dalla Comunità Montana "Alto Tammaro"*, Istituto Storico Giuseppe Maria Galanti, Santa Croce del Sannio 1993.
- Sperimentazione e istruzione agraria nel Mezzogiorno preunitario*, in BIAGIOLI G. e PAZZAGLI R. (a cura di), *op. cit.*, pp. 507-555.
- DE MARCO D. (a cura di), *La "Statistica" del Regno di Napoli nel 1811*, Tomo I, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1988.
- DE MARCO D., *Qualche aspetto dell'opera delle "Società economiche" meridionali*, in «Rassegna storica salernitana», n. 1-2, 1952, pp. 17-43.
- DE MATERA G., *Discorso sull'indigenza degli agricoltori calabresi*, in «Atti dell'Accademia Cosentina», Vol. 1, 1838, pp. 242-250.
- DENIS H., *Storia del pensiero economico*, vol. I, Arnoldo Mondadori Editore, Cles 1990.
- DE ROSA L., *Le accademie di agricoltura nell'Ottocento*, in *Le società economiche alla prova della storia (secoli XVII-XIX). Atti del convegno internazionale di studi di Chiavari*, Busco, Rapallo 1996, pp. 61-68.
- Storia delle casse di risparmio e della loro associazione 1822-1950*, Laterza, Roma-Bari 2003.
- DE SETA P., *L'Accademia cosentina: analisi critica delle correnti filosofiche, letterarie, scientifiche, dal Cinquecento umanistico all'Ottocento romantico, e profili storico-critici*, Casa del Libro, Cosenza 1965.
- DE TAVEL D., *Lettere dalla Calabria*, (introduzione e traduzione di CARLINO C.), Rubbettino, Soveria Mannelli 1996.

- DI BATTISTA F., *Origini e involuzione dell'Istituto di incoraggiamento di Napoli*, in AUGELLO M.M.e GUIDI M.E.L. (a cura di), *op. cit.*, pp. 261-74.
- DI BIASIO A., *Carlo Afan de Rivera e il Corpo di Ponti e Strade*, Amministrazione provinciale, Latina 1991.
- DITO O., *Gli ebrei in Calabria e la loro importanza nella vita calabrese*, Licinio Cappelli, Rocca S. Casciano 1916.
- FRANCESCHINI L., *Cenno storico e descrizione della salina di Lungro nella provincia della Calabria Citra*, Tip. Cenerelli all'ancora, Bologna 1864.
- FUSCO I. (a cura di), *La seta. E oltre...*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2004.
- FUSCO I., *Trattura e tecnologia in Calabria nella prima metà dell'Ottocento*, in ID. (a cura di), *op. cit.*, pp. 109-160.
- GALANTI G.M., *Giornale di viaggio in Calabria (1792) seguito dalle relazioni e memorie scritte nell'occasione*, edizione a cura di PLACANICA A., Società Editrice Napoletana, Napoli 1981.
- GALLI G., *Memoria sulla salina di Altomonte in Calabria Citeriore*, Borel e C., Napoli 1828.
- GANGEMI M., *Progetto illuministico e realtà ottocentesca: le società economiche calabresi*, in AUGELLO M.M.e GUIDI M.E.L. (a cura di), *op. cit.*, pp. 369- 93.
- «Giornale Economico Scientifico della Real Società Economica di Calabria Citra», *ad annum*.
- GISSING G., *By the Ionians Sea*, John Baker for the Richard Press, Londra 1963.
- GIURA V., *Infrastrutture, manifatture, commercio*, in A. Massafra (a cura di), *op. cit.*, pp. 229-242.
- Russia, Stati Uniti d'America e Regno di Napoli nell'età del Risorgimento*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1967.
- GOLIA F., *Discorso inaugurale del presidente Francesco Golia letto il 10 Marzo 1818*, in «Atti della Società Economica di Calabria Citra», f. I, 1818.
- GOLIA G., *Discorso del 1° novembre 1810*, in *Atti delle installazioni delle Società di Agricoltura in tutte le provincie del Regno celebrate nel dì primo novembre 1810*, A. Trani, Napoli 1811.

- GRAZIANI A., *Il commercio estero del Regno delle Due Sicilie dal 1832 al 1858*, in *Archivio economico dell'unificazione italiana*, Ilte, Roma-Torino 1960.
- GRECO L.M., *Calabria napoleonica. Gli Annali di Calabria Citeriore: 1806-1811*, con introduzione di G. CINGARI, Edizioni del Tornese, Roma 1979.
- GRECO V.M., *Rapporto del segretario perpetuo della Reale Società Economica di Calabria Citra. Letto nella generale adunanza del 30 Maggio 1855*, in «Atti della Società Economica di Calabria Citra», 1855, pp. 115-42.
Reddicono della Reale Società Economica della Provincia di Calabria Citra dal 30 maggio 1856 al 30 maggio 1857, in «Atti della Società Economica di Calabria Citra», 1856-57, pp. 9-76.
- GREENFIELD K.R., *Economia e liberalismo nel Risorgimento. Il movimento nazionale in Lombardia dal 1814 al 1848*, Laterza, Bari 1964.
- GRIMALDI L., *Poche osservazioni su di uno scritto del sig. A. Paillette*, in «Calabrese», nn. 5, 6, 15 e 30, 1843.
- GROHMANN A., *Le fiere nel Regno di Napoli in età aragonese*, Istituto Italiano per gli studi storici, Napoli 1969.
- GUARASCI S., *Comпонenti necrologici letti nell'adunanza straordinaria della Società econ. di Cal. Cit.*, in «Atti della Società Economica di Calabria Citra», 1822, pp. 1-77.
- GUIDI M.E.L., RIDOLFI N. e SCAPPUCCI S., *Da società patriottiche a società economiche. Gli Abruzzi 1788-1866*, in AUGELLO M.M. e GUIDI M.E.L. (a cura di), *Associazionismo economico e diffusione dell'economia politica nell'Italia dell'Ottocento. Dalle società economico-agrarie alle associazioni di economisti*, vol. I, Franco Angeli, Milano 2000, pp. 275-313.
- HILL B., *Observation and Remarks in a journey through Sicily and Calabria in the year 1791*, John Stockdale, Londra 1792.
- HIRSCHMAN A. O., *The strategy of economic development*, Yale University Press, New Haven 1958.
- HUDSON P., *La rivoluzione industriale*, il Mulino, Bologna 1995.
- IZZO L., *La popolazione calabrese nel secolo XIX*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1965.

- KEMP T., *Politica economica e sociale in Francia*, in MATHIAS P. e POLLARD S. (a cura di), *Storia economica Cambridge. Le economie industriali. I casi nazionali*, (edizione italiana a cura di V. CASTRONOVO), vol. 8**, Giulio Einaudi editore, Torino 1992, pp. 104-172.
- KEPPEL-CRAVEN R., *A Tour through the Southern Provinces of Naples*, Rodwell and Martin, Londra 1821.
- LEAR E., *Journal of Landscape Painter in Southern Calabria*, Bradburi and Evans Printer, Londra 1852.
- LEPORE A., *Il dibattito economico negli atti della Accademia delle scienze, sezione della Società Reale Borbonica (1817-1861)*, in AUGELLO M.M. e GUIDI M.E.L. (a cura di), *op. cit.*, pp. 201-232.
- LEPRE A., *Produzione e mercato dei prodotti agricoli: vecchio e nuovo nelle crisi della prima metà dell'Ottocento*, in A. MASSAFRA (a cura di), *op. cit.*, pp. 121-31.
- LOMBARDI A., *Discorso sulle manifatture della Calabria Citeriore letto alla Società Economica nella sessione generale del dì 30 maggio 1817*, s.e., Cosenza 1817.
- LOMONACO V., *Sulle miniere di S. Donato*, in «Atti dell'Accademia Cosentina», vol. 1, 1838.
- MALPICA C., *Dal Sebeto al faro. Impressioni d'un viaggio nelle Calabrie*, Andrea Festa, Napoli 1845.
- MARCELLI A., *Gli effetti della pebrina sulla gelsibachicoltura calabrese (1850-1900)*, in FUSCO I. (a cura di), *op. cit.*, pp. 161-223. *La Società Economica di Calabria Citra e l'economia calabrese nella prima metà dell'Ottocento*, tesi di laurea, Università degli Studi della Calabria, Facoltà di Economia, relatore prof. G. PAGANO, A.A. 1996-97.
- MARTUCCI F. (a cura di), *Economia e società in Calabria Citeriore tra decennio napoleonico e restaurazione. Scritti di Francesco Benincasa (1781-1843), socio corrispondente dell'Accademia Cosentina e delle Società economiche di Calabria Citeriore ed Ulteriore 2*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1996.
- MASSAFRA A. (a cura di), *Il Mezzogiorno preunitario. Economia, società e istituzioni*, Dedalo, Bari 1988.
- MASTROJANNI E.O., *Il Reale Istituto di Incoraggiamento di Napoli (1806-1906)*, L. Pierro, Napoli 1907.

- MATACENA G., *Architettura del lavoro in Calabria tra i secoli XV e XIX*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1983.
- MATHIAS P. e POLLARD S. (a cura di), *Storia economica Cambridge. Le economie industriali. I casi nazionali*, (edizione italiana a cura di V. CASTRONOVO), vol. 8**, Giulio Einaudi editore, Torino 1992.
- Storia economica Cambridge. Le economie industriali. Lo sviluppo delle politiche economiche e sociali*, (edizione italiana a cura di V. CASTRONOVO), vol. 8*, Giulio Einaudi editore, Torino 1992.
- MELOGRANI G., *Descrizione delle Saline delle Calabrie*, in «Atti del R. Istituto d'Incoraggiamento alle Scienze Naturali», tomo III, 1822, pp. 287-314.
- Descrizione geologica e statistica di Aspromonte e sue adiacenze, Simoniana*, Napoli 1823.
- Sulla miniera di grafite di Olivadi nella Provincia di Calabria Ulteriore*, in «Atti del R. Istituto d'Incoraggiamento», tomo II, 1818, pp. 156-182.
- MENNELLI AMANTEA F., *L'accademia cosentina nella sua storia secolare e nell'oggi*, Tip. Successori Fusi, Venezia 1954.
- MINISTERO DELL'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Annali di Statistica. Statistica industriale. Notizie sulle condizioni industriali delle Province di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria*, fasc. LI, G. Bertero, Roma 1894.
- Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 febbraio 1901*, vol. I, Tip. nazionale G. Bertero, Roma 1902.
- MINISTERO E REAL SEGRETERIA DEGLI AFFARI INTERNI, *Specchio della marina mercantil al primo luglio 1835*, Napoli 1836.
- MINISTERO E REAL SEGRETERIA DI STATO DELL'INTERNO, *Specchio della navigazione commerciale de' reali domini di qua del Faro per l'anno 1853*, Napoli 1854.
- MOLLO V., *Dell'agricoltura di questa provincia, e degli ostacoli, che si oppongono a migliorarla*, in «Atti della Società Economica di Calabria Citra», f. 5, 1820, pp. 27-38.
- MONTAUDO A., *Le Società Economiche calabresi*, in *Le Società Economiche alla prova della storia (secoli XVIII-XIX)*, Busco, Rapallo 1996, pp. 111-138.

- MOTTA A., *Carlo Afan de Rivera burocrate intellettuale borbonico. Il sistema viario lucano preunitario*, Finiguerra, Lavello 1989.
- MOZZILLO A., *Viaggiatori stranieri nel Sud*, Edizioni di Comunità, Milano 1964.
- MUNNELL A.H., *Why has productivity growth declined?*, in «New Englad economic review», 1, 1990, pp. 3-22.
- MUSCETTA C., *Vincenzo Padula*, in *Dizionario critico della Letteratura Italiana*, UTET, Torino 1973.
- OSTUNI N., *Le comunicazioni stradali nel Settecento meridionale*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1991.
- OTTOLINO M., *Le Società Economiche in Puglia*, in *Le Società Economiche alla prova della storia (secoli XVIII-XIX)*, Busco, Rapallo 1996, pp. 179-89.
- PADULA V., *Condizione dell'industria nelle provincie napoletane e segnatamente nella nostra. II*, in «Il Bruzio», 18, 30 aprile 1864, p. 2.
- PAGANO DE DIVITIIS G. (a cura di), *Il commercio inglese nel Mediterraneo dal '500 al '700. Corrispondenza consolare e documentazione britannica tra Napoli e Londra*, Guida, Napoli 1984.
- PAGANO DE DIVITIIS G., *Alcune note sulla storia locale* (dattiloscritto in corso di pubblicazione).
- PAGANO S., *Strade e ponti in Calabria*, in «Rivista mensile del T.C.I. – Le vie d'Italia», s. d.
- PALMIERI W., *Dal gelso all'ulivo*, in BEVILACQUA P. (a cura di), *Storia della Calabria*, vol. 4, Laterza, Roma-Bari 2001, pp. 34-50.
Il dibattito economico nelle società di Campania e Basilicata, in AUGELLO M.M. e GUIDI M.E.L. (a cura di), *op. cit.*, pp. 341-68.
Le Società Economiche delle provincie Campane, in *Le Società Economiche alla prova della storia (secoli XVIII-XIX)*, Busco, Rapallo 1996 cit., pp. 221-48.
Tra agronomia e amministrazione: Federico Cassitto, in «Meridiana», 33, 1998, pp. 125-161.
- PANCARO C., *Per la costruzione delle strade silane*, Tip. Avanguardia, Cosenza 1985.
- PASTA R., *L'Accademia dei Georgofili e la riforma dell'agricoltura*, in *Le Società economiche alla prova della storia*, cit., pp. 99-109.

- PAZZAGLI R., *Istruzione e nuova agricoltura in Italia: la fortuna del modello di Cosimo Ridolfi*, in BIAGIOLI G. e PAZZAGLI R. (a cura di), *op. cit.*, vol. II, pp. 255-84.
- PENNETTA E., *L'azione delle Società Economiche nella vita delle province pugliesi durante il regno borbonico*, Società Editrice Tipografica, Bari 1954.
L'azione economico-sociale delle Società economiche Abruzzesi-molisane nel decennio di preparazione, in «Rassegna Storica del Risorgimento», 1952.
- PETRONI R., *Censimento ossia Statistica de' Reali Domini di qua del faro del Regno delle Due Sicilie*, Soci de Bonis e Morelli, Napoli 1826.
- PETRUSEWICZ M., *Agromania: innovatori agrari nelle periferie europee dell'Ottocento*, in BEVILACQUA P. (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana. Mercati e istituzioni*, vol. III, Marsilio, Venezia 1991, pp. 295-343.
- PLACANICA A. (a cura di), *Storia della Calabria moderna e contemporanea*, Gangemi, Roma 1992.
- PLACANICA A., *I caratteri originali*, in BEVILACQUA P. e PLACANICA A. (a cura di), *op. cit.*, pp. 5-114.
- PORTO R., *Uomini e istituzioni in provincia: "La Real Società economica di Calabria Citra" (1812-1866)*, tesi di laurea, Università degli Studi della Calabria, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore prof. R. DE LORENZO, A.A. 1992-93.
- «Reddicono della Reale Società Economica della Provincia di Calabria Citra», *ad annum*.
- ROMANI M., *Storia economica d'Italia nel XIX secolo*, Il Mulino, Bologna 1982.
- ROSSI F., *Itinerari e viaggiatori inglesi nella Calabria del '700 e '800*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2001.
- SALVEMINI B. e VISCEGLIA M.A., *Fiere e mercati. Circuiti commerciali nel Mezzogiorno*, in BEVILACQUA P. (a cura di), *Storia dell'agricoltura*, cit., pp. 65-122.
- SERRA N., *L'Accademia cosentina nel passato e nel presente. Discorso letto nella I. tornata generale del 1929*, Tip. Cronaca di Calabria, Cosenza 1929.
- SILVAGNI F., *Sulla salina di Altomonte*, s.e., Napoli 1832.

SILVAGNI G., *Del Segretario perpetuo della Società Economica della Calabria Citeriore. Rapporto dell'anno 1822*, in «Atti della Società Economica di Calabria Citra», vol. II, 1822, pp. 7-33.

Del Segretario perpetuo della Società Economica della Calabria Citeriore, Socio della Reale Accademia Borbonica, dell'Istituto di Incoraggiamento di Napoli, dell'Accademia de' Georgofili di Firenze, della Cosentina, e di quasi tutte le Società Economiche del Regno. Rapporto dell'anno 1832, in «Atti della Società Economica di Calabria Citra», 1832, pp. 133-153.

Del Segretario perpetuo della Società Economica di Calabria Citra. Rapporto dell'anno 1833, in «Atti della Società Economica di Calabria Citra», 1833, pp. 185-214.

Del Segretario perpetuo rapporto dell'anno 1834, in «Atti della Società Economica di Calabria Citra», 1834, pp. 5-28.

Del Segretario perpetuo, Socio corrispondente dell'Accademia Borbonica, dell'Istituto d'incoraggiamento di Napoli, e dell'Accademia de' Georgofili, discorso letto nell'adunanza generale de' 30 Maggio, in «Atti della Società Economica di Calabria Citra», f. 6, 1821, pp. 17-33.

Del Signor Gabriele Silvagni, Segretario perpetuo della Società Economica Cosentina, Socio Corrispondente dell'Accademia delle Scienze, dell'Istituto d'incoraggiamento di Napoli, e della Reale imperiale Accademia de' Georgofili di Firenze, rapporto dell'anno, in «Atti della Società Economica di Calabria Citra», f. 5, 1820, pp. 7-26.

Istruzione pratica sulla coltura, ed usi de' pomi di terra dal segretario perpetuo della Società Economica di Calabria Citeriore per ordine di S.E. il Segretario di Stato e Ministro dell'Interno del Regno delle Due Sicilie, F. Migliaccio, Cosenza 1817.

Nell'adunanza generale della Società Economica di Calabria Citra, che ha avuto luogo il di 30 Maggio 1819. Il Segretario perpetuo ha letto il seguente Rapporto, in «Atti della Società Economica di Calabria Citra», f. 3, 1819, pp. 9-22.

Rapporto de' travagli eseguiti dalla Società Economica Cosentina nel corso del caduto anno agronomico, in «Atti della Società Economica di Calabria Citra», f. 2, 1818, pp. 15-22.

- SIMONCINI G. (a cura di), *Sopra i porti di mare. Il Regno di Napoli*, L. S. Olschki, Firenze 1993.
- SIRAGO M., *La Calabria nel Seicento*, in PLACANICA A. (a cura di), *Storia della Calabria moderna e contemporanea*, Gangemi, Roma 1992.
- Società Economiche (Le) alla prova della storia (secoli XVIII-XIX)*, Busco, Rapallo 1996.
- SOLE G., *Breve storia della Reale Salina di Lungro*, Brenner, Cosenza 1981.
- Viaggio nella Calabria Citeriore dell'800*, Amministrazione Provinciale di Cosenza, Cosenza 1985.
- STRUTT H.J., *A Pedestrian Tour in Calabria & Sicily*, T.C. Newby, Londra 1842.
- SWINBURNE H., *Travels in the Two Sicilies*, J. Nichols, for T. Cadell, and P. Elmsly, Londra 1783.
- TARAMELLI T., *Sul deposito di salemma di Lungro nella Calabria Citeriore*, s.e., Roma 1889.
- TEGANI U., *Una miniera millenaria: il salemma di Lungro*, in «Le vie d'Italia», 10, 1927, pp. 1185-1192.
- TOLAINI R., *Agronomi e vivaisti nella prima metà dell'Ottocento: Matthieu Bonafous e la diffusione del gelso delle Filippine*, in «Società e Storia», 49, 1990, pp. 567-92.
- VALENTE G., *La Calabria nella legislazione borbonica*, Effe Emme, Chiaravalle Centrale 1977.
- VALENTINI R., *Discorso pronunciato nella seduta generale della Società Economica di C. C. il di' 30 Maggio 1833, ricorrendo il giorno onomastico di S. M. Ferdinando II nostro Augusto Monarca dal socio ordinario Avvocato Raffaele Valentini*, in «Atti della Società Economica di Calabria Citra», 1833, pp. 215-38.
- Discorso storico sull'Accademia cosentina*, Stamperia Reale, Napoli 1812.
- Rapporto del Segretario Perpetuo della Società Economica della Provincia di Calabria Citra, nell'Adunanza Generale del 30 Maggio 1836; ricorrendo il giorno Onomastico di S. M. il Re Nostro Signore*, in «Atti della Società Economica di Calabria Citra», 1836, pp. 77-94.

- Rapporto. Del Segretario Perpetuo. Nella tornata generale del 30 Maggio 1838 ricorrendo il giorno Onomastico di S. M. il Re N.S.*, in «Atti della Società Economica di Calabria Citra», 1837-1838, pp. 173-193.
- VIESTI G., *Abolire il Mezzogiorno*, Editori Laterza, Roma-Bari 2003
- VOLPI F., *Sviluppo economico*, in *Enciclopedia delle scienze sociali*, vol. VIII, Treccani, Roma 1998, pp. 458-74.
- ZANIER C., *La sericoltura dell'Europa mediterranea dalla supremazia al tracollo: un capitolo della competizione economica tra Asia orientale ed Europa*, in «Quaderni storici», 73, f. 1, 1990, pp. 7-53.
- ZILLI I., *Il dibattito nella Società economica di Molise*, in AUGELLO M.M. e GUIDI M.E.L. (a cura di), *op. cit.*, pp. 315-39.
- Le Società Economiche abruzzesi dalla loro origine all'Unità*, in *Le Società Economiche alla prova della storia*, cit., pp. 191-220.

Indice delle figure, dei grafici e delle tabelle

Figura 1: Presenza di soci al 1812	38
Figura 2: Presenza di soci al 1818	40
Figura 3: Strade costruite in Calabria Citra fino al 1862	126
Figura 4: Localizzazione di fiere e scali marittimi in Calabria (1839)	129
Grafico 1: Concentrazione delle fiere durante l'anno 1839	130
Tabella 1: Suddivisione della qualità di terreno per distretto	70
Tabella 2: Suddivisione della qualità di terreno per distretto	72
Tabella 3: Produzione e consumo dei principali prodotti agrari nel comune di Amantea (1832)	78
Tabella 4: Quadro delle manifatture cosentine presentate alla solenne esposizione del 30 maggio 1819	97
Tabella 5: Quadro dei manufatti inviati dalla Società Economica di Calabria Citra alla solenne esposizione del 30 maggio 1831	98
Tabella 6: Quadro delle concerie di cuoi e pelli, tintorie e fabbriche di corde armoniche nel 1831	99
Tabella 7: Manifatture esibite dalla Società economica nella solenne esposizione del 30 maggio 1843	100
Tabella 8: Industrie e manifatture esistenti nella provincia di Cosenza nel 1842	101
Tabella 9: Specchio della marina mercantile (1835 e 1853)	138

Indice dei nomi

L'indice comprende tutti i nomi delle persone e dei luoghi citati nel testo, ad eccezione delle appendici e della bibliografia; non sono altresì inclusi i nomi dei tipografi, degli editori e i luoghi di edizione.

- Abruzzo, 19n, 28
Abruzzo Citra, 62, 147, 149
Abruzzo Ultra II, 37
Accattatis Luigi, 33n, 35n, 36n, 37n,
42n, 43n, 44n, 104n
Acquaformosa, 113
Acri, 34n, 103, 143
Afan de Rivera Carlo, 122, 132
Aguhon Maurice, 147n
Aieta, 138
Albicello, fondo di Cosenza, 113
Alessandro Lina, 20n
Alimena Gaetano, 63
Allocati Antonio, 18n, 20n, 21n, 23n,
24n, 52n, 118n
Aloise Gaetano, 100
Altimari Giovanni, 45n
Altomonte, 101, 111,
Altomonte Nicola, 101
Amantea, 71n, 75, 77-78, 81, 103,
131-134, 138
Amantea Sigismondo, 45n
Amendolara, 74
Andreotti Davide, 35n, 43n, 45n
Appennini, 74, 134
Arabia Giuseppe, 101
Armentano Maria Chiara, 97
Asia, 89n
Aspromonte, 110n
Assante Franca, 82n
Augello Massimo M., 19n-21n, 25n,
27n, 52n, 144n
Austria, 18
Avellino, 25
Aymard Maurice, 115
Bairoch Paul, 12n
Balbiani console, 118
Barbera Cardillo Giuseppe, 85n, 96n,
109n
Bari, 37
Barletta Maria, 97
Bartholini Giuseppe, 45, 94
Barucci Clementina, 133n, 134n
Basilicata, 27n, 37, 41n, 108
Battifarano barone, 123n
Becagli Vieri, 52n
Belgio, 11-12

Bellicini Lorenzo, 119n
 Bellusci Domenico, 39n
 Belmonte, 138
 Belvedere, 45n, 112-13, 131-32n,
 134, 138
 Berna, 59n
 Berndt Ernst R., 121n
 Betri Maria Luisa, 59n
 Bevilacqua Piero, 18n, 42n, 74n, 83n,
 84n, 86n, 116n, 120n, 128n, 131
 Biagioli Giuliana, 58n, 59n
 Bianchini Lodovico, 20n, 24n, 136
 Bisignani Raffaele, 110n, 111
 Bisignano, 79
 Bognetti Giuseppe, 119n
 Bombini Michele, 45n
 Bonafous Matthieu, 87n
 Bonaparte Giuseppe, 20n, 42
 Bonaparte Napoleone, 13
 Bonifati, 138
 Borbone (famiglia), 19-21
 Bosco Emanuele, 45n
 Bosco Francesco, 45n
 Bosco Pietro, 34n, 113
 Briglia Vincenzo, 45n
 Broggia Carlo Antonio, 118n
 Bulgarelli Lukacs Alessandra, 119n-
 121n
 Burat Amedee, 113
 Busento (fiume), 106, 107

 Caglioti Daniela Luigia, 26
 Caimi Emilio, 124n, 125, 127
 Calabria, 15n, 34n, 39, 44n, 52n, 60n,
 71n, 84, 85n, 89n, 92, 104n, 109,
 110-11, 114n, 116, 120-21, 127n,
 128n, 132, 135n, 136, 153
 Calabria Citra (o Citeriore), 15, 20n,
 23n, 36n, 37n, 39, 41, 43-45n, 53-
 54, 57, 59n, 60n, 63n-72n, 74, 76n,
 79n, 80, 82, 84n, 85-90, 92, 94, 96,
 105n, 107n, 108n, 111-114n, 117n,
 118, 120, 123, 124n, 133, 135, 137,
 141, 144-46

 Calabria Ultra, 114n
 Calabria Ultra Seconda, 94
 Caldora Umberto, 34n, 35n, 71n,
 110n, 111n, 120n
 Caltanissetta, 41
 Cambridge, 12n, 13n
 Campagna Giuseppe, 45n
 Campagna Pasquale, 107
 Campania, 27n, 28n, 39
 Campbell Christy, 86n
 Campo Tenese, 123
 Campolongo Raffaele, 110n
 Camporota Serafino, 45n
 Canadeo Francesco, 34n
 Capparelli Giambattista, 113
 Caracciolo fratelli, 92
 Cariati, 135, 138
 Carlino Carlo, 121n
 Carlo di Borbone, 119n
 Carlo III di Spagna, 18
 Carlo VI, 111
 Carolei, 79, 103, 124
 Carpanzano, 113
 Caruso Domenico, 40
 Carvelli Francesco, 34n
 Casale, 100
 Caserta, 25
 Cassano, 45n, 74, 83, 92, 96-97, 99-
 101, 106, 145
 Cassano Vincenzo, 45n
 Cassitto Federico, 33n
 Castelfranco, 83, 100, 102
 Castiglion Morelli. famiglia, 62
 Castronovo Valerio, 12n, 13n
 Castrovillari, 45n, 70-72, 75, 80, 84,
 97, 102, 124-25, 131, 145, 155-56
 Catanzaro, 25, 37, 45n, 52n, 59n, 85,
 110n, 136
 Catona, 104
 Celico, 124
 Cerisano, 79, 83
 Cervi Alcide, 83n
 Cerzeto, 124
 Cetraro, 75, 138

Chieti, 19, 28
 Cianciaruso Fedele, 109
 Ciccolella Daniela, 88n
 Cingari Gaetano, 44n
 Clausi Pietro, 45n
 Cocuzzo, monte, 110
 Colletta Pietro, 120n, 131
 Colosimo Luisa, 100, 102
 Colosimo Vincenzo, 37, 41n, 43n,
 45n, 79n, 82n, 87n, 112
 Conforti, (avvocato), 42
 Conte Domenico, 45n
 Corigliano, 74, 80, 83, 92-93, 96, 98,
 99, 101, 106, 133-35, 138, 144-45
 Cornacchioli Tobia, 35n
 Cosentini Tommaso, 83
 Cosenza, 15, 33-34n, 36, 39, 42-45n,
 47, 58-61, 64-66, 68-75, 79, 84,
 85n, 94, 96-97, 99, 100-105, 107,
 110-11, 113, 122, 124-25, 128,
 134, 143, 145, 155-56
 Crati (fiume), 73, 74, 75, 121, 125

 Dattilo Carmine, 34n, 39n
 Davis John, 65n
 De Augustinis Matteo, 115, 116n
 De Caria Anselmo, 45n
 De Carlo B., 101
 De Donato Ferdinando, 45n
 De Filippis Angela, 97
 De Lannes Luisa, 100
 De Lauro Sertorio, 77-78, 81
 Del Bianco Luigi, 40
 D'Elia Costanza, 120n
 Dell'Orefice Anna, 21n, 22n, 23n
 De Lorenzo Renata, 25n-26n, 28, 32,
 33n, 40n, 58n
 De Luca Donato, 44n
 De Luca Pietro, 79n
 Del Vecchio Vincenzo, 39
 Demarco Domenico, 21n, 22n, 25n,
 28, 34n
 De Matera, 143n
 De Mattheis Nicola, 44n

 De Napoli Ferdinando, 45n
 De Nicola Nicola, 45n
 Denis Henry, 17n
 De Piro Francesco, 45n
 De Roberto Francesco, 40, 142
 De Roberto Pietro, 34n, 39n, 45n,
 142
 De Rosa Luigi, 19n, 94n
 De Rosis Luigi, 45n
 De Seta Pietro, 35n
 De Stefano Domenico, 45n
 De Tavel Duret, 121n
 De Vellutiis Domenico, 45n, 113
 Diamante, 112, 134, 138
 Di Battista Francesco, 21n, 27n,
 Di Biasio Aldo, 122n
 Dipignano, 79, 107
 Dito Oreste, 128n
 Donnici, 114n, 124
 Due Sicilie, Regno di, 18, 20n, 21n, 52
 65, 69n, 71n, 82n, 86n, 89, 91, 102,
 105n, 117, 122n, 132, 134, 135n,
 149
 Dumas Mathieu, 42

 Egg Jacques, 65n, 92
 Europa, 11, 18, 87, 89n, 90, 141

 Facchini Giovanna, 97
 Federico II, 128n
 Ferdinando I, 21, 92
 Ferdinando II, 67n, 112n
 Ferraro Anna Rosa, 97
 Filippine, 87n
 Firenze, 19n, 37, 52, 60n, 64n
 Firmo, 124
 Fiumefreddo, 40, 100, 103, 138
 Flack Luigi, 35, 41n, 104n
 Foglia Serafina, 100, 102
 Foglia Teresa, 100, 102
 Franceschini Luigi, 111n
 Francia, 11-12, 17, 75, 107n, 135
 Fuscaldo, 88, 132n, 138
 Fusco Idamaria, 88n, 89n

Galanti Giuseppe Maria, 25n, 121n
 Galasso Andrea, 45n
 Galli Biagio, 44n, 111n, 112
 Gallipoli, 135-37
 Gangemi Maurizio, 144n
 Genova, 139
 Gentile Domenico, 45n
 Giacobini Giuseppe, 34n
 Giannone Biase, 34n
 Gioia, 136
 Gioiosa, 136
 Gioia Tauro, 133
 Gissing Gorge, 121n
 Giudice Raffaele, 107
 Giura Vincenzo, 91n, 119n, 120n
 Golia Francesco (J.), 34n, 39n, 47n
 Golia Francesco, 33
 Golia Giuseppe, 33-35n
 Gran Bretagna, 11-12, 18, 105n,
 135n, 141
 Granarini Pietro, 45n
 Graziani Augusto, 86n
 Greco Giuseppe, 40
 Greco Luigi Maria, 43-45n, 79n, 91,
 142
 Greco Vincenzo Maria, 43-45n, 51,
 86n, 109n, 113n, 142
 Greenfield Kent R., 89n
 Grimaldi, 36
 Grimaldi Gaetano, 45n
 Grimaldi Luigi, 52n, 110-11n
 Grohmann Alberto, 128n
 Guarasci Sertorio, 40, 60, 64n
 Guardia, 138
 Guicciardi Errico, 45n
 Guidi Marco E.L., 19n-21n, 25n, 27n,
 52n, 144n
 Gullo L., 101

 Hanson Bengt, 121n
 Hill Brian, 121n
 Hirschman Albert O., 122n
 Hofwyl, 59

 Hudson Pat, 11

 India, 75
 Inghilterra, 12, 136
 Ionio (mare), 73-74, 81, 116n, 121n,
 125, 134, 138, 145
 Italia, 20n, 24, 59n, 73n, 83n, 86n,
 125, 143
 Izzo Luigi, 69n

 Jacini, famiglia, 59n
 Jacini Stefano, 59n

 Kemp Tom, 13n
 Keppel-Kraven Richard, 121n

 La Scalea Francesco, 101
 Labonia Paolo, 101
 Lago, 113
 Landi Francesco, 85
 Lannes Luisa, 102
 Lao (fiume), 123
 L'Aquila, 19, 28, 45n
 Lattari Achille, 45n
 Lattarico, 124
 Laurelli Filippo, 41
 Lavena Antonio, 97
 Lear Edward, 121n
 Lecce, 25, 37, 135, 136
 Lepiane Domenico, 112
 Lepiane Vincenzo, 34n, 39n, 69
 Lepore Amedeo, 29n
 Lepre Aurelio, 82n
 Lombardi Andrea, 41, 45, 90
 Lombardia, 89n
 Londra, 20, 135n
 Longo Luigi, 101, 106
 Longobardi, 103, 138
 Longobardi Raffaele, 45n
 Longobucco, 99n, 112n
 Lungro, 99n, 111n, 123
 Lupinacci Filippo, 100
 Luzzi, 100

Maierà, 138
 Malpica Cesare, 121n
 Marano Marchesato, 103, 124
 Marano Principato, 124
 Marcelli Angelina, 15n, 88n
 Maria Teresa d'Austria, 18
 Marini Cesare, 45
 Marini Serra Gregorio, 45n
 Marsiglia, 135, 139
 Martino Francosco, 108
 Martucci Fabio, 101
 Martucci Lorenzo, 45n
 Marzi, 33, 99
 Marzina Pier Luigi, 107
 Masdea (monte), 112
 Masmanni Violante, 97
 Massafra Angelo, 82n, 119n
 Massimilla R., 101,
 Mastrojanni E. Oreste, 21n
 Matacena Gennaro, 85n
 Mathias Peter, 12n, 13n
 Mayer James, 92
 Mediterraneo, 135n, 139
 Mele Antonio, 107
 Mele Matteo, 100
 Melograni Giuseppe, 110n, 111
 Mendace Giuseppe, 39
 Mendicino, 79, 103, 113, 124
 Menna Domenico, 34n, 39n
 Mennelli Amantea Filippo, 35n
 Meraviglia Giuseppe, 45n
 Meraviglia Pietro, 88
 Messina, 110n
 Mezzogiorno, 13-14, 58n, 82n-83n,
 119-20n, 128, 141-42
 Micciulli Nicola, 109
 Miot Jules, 42, 104n
 Mirabelli, famiglia, 113
 Molise, 27n
 Mollo Stefano, 45n, 142
 Mollo Vincenzo, 40, 45, 65, 75-76,
 79n, 81, 117, 142
 Mongrassano, 124
 Montagna Crescenzo, 114n
 Montalto, 63, 124
 Montauda Aldo, 34n, 35n, 39n, 143n
 Morano, 83, 97, 99
 Mormanno, 96-97, 99-100, 102, 123
 Motta Antonio, 122n
 Mozzillo Atanasio, 121n
 Munnell Alicia H., 122n
 Murat Gioacchino, 20, 120
 Murgia Attilio, 106
 Muscetta Carlo, 143n

 Napoli, città di, 20-21, 23, 36, 42, 44-
 45, 50, 52, 60n, 64n, 68, 92, 94, 96,
 101, 107n, 110, 125, 132, 134-35n
 Napoli, Regno di, 13, 19, 20n, 27,
 33n-34n, 58, 64n, 65, 76n, 88n,
 91n, 101, 119, 128n, 133n
 Napoli G., 101
 Narciso Enrico, 25n
 Nardelli Giuseppe, 45n
 Nardi Giuseppe, 97
 Nemore, 108
 Neto (fiume), 74
 Nicoletti Cesare, 45n
 Nicoletti Vincenzo, 45n
 Nizza, 135, 139

 Olivadi, 110n
 Ostuni Nicola, 119n
 Ottaviani fratelli, 106, 107
 Ottolino Maria, 28n, 29n

 Pace Giovan Vincenzo, 45n
 Padula Vincenzo, 142n, 143, 145
 Pagano de Divitiis Gigliola, 15n,
 135n
 Pagano S., 127n
 Paillette Adriano, 110
 Palmi, 41
 Palmieri Walter, 27n, 28n, 33n, 84n
 Pancaro Carlo, 124n
 Paola, 45n, 68, 70-72, 74-76, 79, 83,
 88, 94n, 99, 113, 124-25, 127, 131-
 34, 138, 155-56

Parise Giovanni, 45n
 Parise Giuseppe, 39
 Parisi Pietro, 100, 102
 Pasta Renato, 52n
 Paterno, 113
 Pazzagli Rossano, 58n, 59n
 Pennetta Ennio, 28n
 Pepe Angela, 97
 Perrone Agnese, 42
 Persia, 87
 Pescara, 36
 Petroni Riccardo, 69n
 Petruszewicz Marta, 18n, 19n, 27n,
 58n
 Philippi Rudolph Amandus, 113
 Piedimonte d'Alife, 65n, 92
 Pietro Leopoldo di Toscana, 18
 Pilla Leopoldo, 113
 Piro (azienda), 98, 108, 109
 Pizzo, 133
 Placanica Augusto, 42n, 74n, 116n,
 133n, 135n
 Pollard Sidney, 12n, 13n
 Pollino, 125, 134
 Pontieri, famiglia, 62
 Pontilli Lorenzo, 45n
 Popilia, via, 125
 Porto Rosalia, 40n
 Potenza, 25
 Potestio Giovanni, 34n, 39n
 Principato Citra, 83
 Principato Ultra, 37
 Prussia, 136
 Puglia, 28n

 Quesnay François, 17

 Reggio Calabria, 59n, 85n, 92, 104,
 133
 Rende, 79, 103
 Reynier Louis, 110
 Ridolfi Cosimo, 59n
 Ridolfi Natascia, 19n
 Roggiano, 124

 Rogliano, 33, 35, 79, 98, 108
 Romani Mario, 86n
 Romano Giovanni, 34n
 Rossano, 45n, 70-76, 80, 83-84, 94n,
 96, 101-102, 125, 127, 131, 133-
 36, 138, 144
 Rossi Fernanda, 121n
 Rovito, 100, 101
 Russia, 18, 91n, 135, 136

 Salerno Giuseppe, 113n
 Salerno, 36, 92
 Salfi Francesco Saverio, 44n
 Salfi Pietro, 45n
 Salituri Girolamo, 45n
 Salvemini Biagio, 128n
 San Basile, 124
 San Donato, 99n, 110, 111
 San Fili, 79, 103, 113, 124
 Sangineto, 138
 San Giovanni in Fiore, 100, 112
 San Lorenzo Bellizzi, 130
 San Lorenzo del Vallo, 101, 106
 San Lucido, 76, 138
 San Marco, 124
 San Martino, 123
 San Mauro, 125
 San Pietroburgo, 135
 San Sosti, 124
 Santa Croce del Sannio, 25n
 Santa Maria delle Grotte, 124
 San Vincenzo, 124
 Sarri Vincenzo, 34n
 Sassonia, 80
 Sava Raffaele, 65n, 92
 Savuto, 74
 Scaglione Ferdinando, 45n
 Scalea, 75, 138
 Scappucci Salvatore, 19n
 Schiavonea, 134n
 Schrepfer Giorgio, 101, 105
 Scigliano, 96, 99, 100, 105
 Scilla, 133, 136
 Scorza Alessandro, 45n

Scorza Francesco, 45n
 Scozzafava Filippo, 100, 101
 Serra Nicola, 35n
 Sicilia, 83n, 120, 121n, 134
 Siderno, 133
 Sila, 73, 77, 112, 124-25, 144-45, 155-56
 Silvagni Francesco, 60-61, 111, 142
 Silvagni Gabriele, 35, 37, 39n-41, 51, 54-55, 59, 60n, 62-67, 70-71, 76n-77n, 79n-81n, 84n-85n, 87n-88n, 90-92, 117-18, 122, 142, 147
 Simoncini Giorgio, 133n
 Sirago Maria, 135n
 Sole Giovanni, 105, 111n, 112n, 123n, 132n
 Spagna, 18
 Spezzano Albanese, 125
 Spezzano Grande, 79, 124
 Spina Nicola, 34n, 39n
 Spiriti Corinzia, 104n
 Spiriti Gaetano, 34n, 60, 63, 79, 83
 Staffa Vincenzo, 45n
 Stati Uniti d'America, 91n
 Strutt Arthur John, 121n
 Svezia, 121n
 Svizzera, 11
 Swinburne Henry, 121n

 Taramelli Torquato, 111n
 Tarsia, 125
 Tegani Ulderico, 111n
 Telesio Antonio, 104n
 Telesio Bernardino, 104
 Telesio Vincenzo, 104
 Tenore Michele, 114n
 Teramo, 19
 Terra di Lavoro, 37, 87
 Terra d'Otranto, 136
 Terragona, 139
 Tirreno (mare), 74
 Todisco Gennaro, 79n
 Torino, 19
 Toscana, 18

 Trebisacce, 138
 Trieste, 110n, 135
 Tropea, 133
 Turano Salvatore, 112

 Udine, 19
 Ungheria, 18, 80

 Valente Gustavo, 60n, 94n
 Valentini Raffaele, 35n, 36, 41-43, 51, 55, 63, 67, 76n, 79n, 82n, 88n, 93, 105, 106n, 112, 117, 142
 Valitutti Giuseppe, 45n
 Vanni Cesare Antonio, 112
 Venezia, 110n
 Vetere Pasquale, 100
 Vicenza, 19
 Viesti Gianfranco, 14n
 Visceglia Maria Antonietta, 128n
 Vitari Cesare, 45n
 Vitari Clemente, 45n
 Vivacqua Ferdinando, 39, 45
 Volpi Franco, 14n
 Vuono, fratelli, 109

 Zanier Claudio, 89n
 Zilli Ilaria, 27, 28, 62n, 147n
 Zito Francesco Antonio, 45n

AREE SCIENTIFICO-DISCIPLINARI

Area 01 – Scienze matematiche e informatiche

Area 02 – Scienze fisiche

Area 03 – Scienze chimiche

Area 04 – Scienze della terra

Area 05 – Scienze biologiche

Area 06 – Scienze mediche

Area 07 – Scienze agrarie e veterinarie

Area 08 – Ingegneria civile e Architettura

Area 09 – Ingegneria industriale e dell'informazione

Area 10 – Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche

Area 11 – Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche

Area 12 – Scienze giuridiche

Area 13 – Scienze economiche e statistiche

Area 14 – Scienze politiche e sociali

Le pubblicazioni di Aracne editrice sono su

www.aracneeditrice.it

Finito di stampare nel mese di marzo del 2006
dalla tipografia «Braille Gamma S.r.l.» di Santa Rufina di Cittaducale (RI)
per conto della «Aracne editrice S.r.l.» di Roma

